



Agesci

Progetto Unitario di Catechesi

dalla Promessa alla Partenza



collana tracce - *spiritualità*

*Incaricata del
Comitato editoriale:*
Rosa Calò

stampato su
carta ecologica

ISBN 978-88-8054-852-2

Impaginazione e Fotolito:
Micropress - Fermo (AP)

Progetto copertina:
Paolo Marabotto

Foto di copertina:
Archivio Fiordaliso - Lucia Zoffoli

Redazione:
Maria Sole Migliari

*Coordinamento
editoriale:*
Stefania Cesaretti

© Fiordaliso
Società cooperativa
Piazza Pasquale Paoli, 18
00186 Roma
<http://www.fiordaliso.it>

AGESCI

Progetto Unitario di Catechesi

dalla Promessa alla Partenza

INDICE

PREFAZIONE	11
NOTA INTRODUTTIVA ALLA TERZA EDIZIONE	15
A TUTTI I CAPI DELL'AGESCI	17
PRESENTAZIONE di Monsignor Fiorino Tagliaferri	21
DAL DISCORSO DI PAPA GIOVANNI PAOLO II AI MEMBRI DEL CONSIGLIO GENERALE DELL'AGESCI 1982	27
INTRODUZIONE	29
L'impegno dell'AGESCI per l'educazione alla fede	29
Parte prima	
IL PROGETTO DI CATECHESI NELLO SCAUTISMO	31
<i>Capitolo 1</i>	
Obiettivi, metodo, destinatari del Progetto Unitario di Catechesi	33
1. Catechesi: itinerario degli uomini alla fede	33
2. Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo	35
3. La fedeltà a Dio e all'uomo nello Scautismo	36
4. Necessità del Progetto Unitario di Catechesi	38
5. Scautismo e tendenze attuali	38
6. Le linee del Progetto Unitario	40
7. I destinatari del Progetto	43

8. Il Progetto come strumento di studio, di lavoro, di confronto	46
<i>Capitolo 2</i>	
Iniziazione cristiana: la proposta della Chiesa	49
Premessa	49
1. L'iniziazione al mistero di Cristo nella Chiesa	50
2. La pedagogia della iniziazione	52
<i>a) Modi diversi di iniziazione nella storia della Chiesa</i>	52
<i>b) Istituzioni ecclesiali di iniziazione cristiana</i>	54
<i>c) La triplice dimensione delle «attività ecclesiali»</i>	55
<i>d) La triplice «capacità» a cui educa la Chiesa</i>	56
3. Iniziazione cristiana nella età evolutiva oggi	57
Allegato A	
Il termine «iniziazione»: origine e significato	60
Allegato B	
Che cosa è il «Rito della Iniziazione Cristiana degli Adulti» (RICA)	61
Allegato C	
Il contenuto essenziale della catechesi	63
Allegato D	
La Bibbia nella iniziazione cristiana	67
Allegato E	
La celebrazione cristiana	70
Allegato F	
Prassi cristiana e formazione morale	72
Allegato G	
La missione profetica, sacerdotale e regale del cristiano	73
<i>Capitolo 3</i>	
Lo Scautismo: un cammino educativo alla fede matura	77
1. Il metodo educativo scout: per quale uomo?	77
2. La Promessa, la Legge, il Motto	82
3. La progressione educativa scout	85
4. Quattro esperienze e tecniche scout in rapporto al vivere cristiano	86
<i>a) Ascoltare</i>	87
<i>b) Promettere</i>	88
<i>c) Impegnarsi</i>	88
<i>d) Comunicare</i>	89
5. Le tappe per la crescita cristiana nella progressione scout	90
<i>a) La pista del Lupetto/Coccinella</i>	90

<i>b) Il sentiero dell'Esploratore/Guida</i>	91
<i>c) La strada del Rover/Scolta</i>	92
6. Pedagogia scout e pedagogia biblica della fede	93
<i>a) La dimensione di ascolto</i>	93
<i>b) Tutto è dono: gratuità e spirito di gioco</i>	95
<i>c) Un dono per tutti: servizio</i>	97
<i>d) La comunicazione con tutti</i>	99
<i>Conclusione</i>	101
7. La vita scout esperienza di vita cristiana	102
8. La spiritualità scout: un modo particolare di essere cristiani	105
<i>Principali caratteristiche della spiritualità scout</i>	106
 <i>Capitolo 4</i>	
Per una catechesi inserita nella vita	109
I. DIMENSIONE PSICOLOGICA DELLA CATECHESI	109
1. Condizioni psicologiche per lo sviluppo della religiosità	109
2. Componenti principali dell'atteggiamento religioso	110
3. Il progetto generale di vita	111
4. Gli obiettivi parziali	112
5. L'adolescenza, partenza verso lo stadio maturo della religiosità	112
6. È possibile una scelta religiosa definitiva?	113
7. Handicap e maturità religiosa	114
II. DIMENSIONE SOCIO-CULTURALE DELLA CATECHESI	114
1. La fede si incarna nella realtà concreta	114
<i>a) Il fondamento teologico</i>	115
<i>b) Come la catechesi assume la realtà concreta</i>	117
<i>c) I pericoli dell'inculturazione</i>	120
<i>d) Condizioni per una inculturazione autentica</i>	120
Allegato	
Le realtà socio-culturali che determinano il comportamento umano	121
 III. LA DIMENSIONE LINGUISTICA DELLA CATECHESI	
«DALLA PAROLA ALL'ESPERIENZA E DALL'ESPERIENZA	
ALLA PAROLA»	125
Introduzione	125
1. Esposizione schematica del linguaggio della catechesi	125
<i>a) I momenti della comunicazione nel linguaggio della catechesi</i>	125
<i>b) I livelli di significato linguistico nella catechesi</i>	127
<i>c) La doppia dinamica discendente ed ascendente</i>	128

2. Esposizione esemplificativa	129
a) <i>I tre momenti della comunicazione</i>	129
b) <i>I tre livelli di significato linguistico nella catechesi</i>	133
<i>Capitolo 5</i>	
Responsabilità della Comunità Capi per l'educazione alla fede	137
1. Responsabilità della catechesi e la comunità cristiana	137
2. Responsabilità differenziata: i ministeri	139
3. Il ruolo specifico della Comunità Capi all'interno della comunità cristiana	140
4. Come la Comunità Capi si prepara al servizio di educare alla fede	142
5. Come diventare Capo-catechista	148
APPENDICI	151
1. Cronologia degli eventi AGI-ASCI-AGESCI	151
2. Cronologia delle iniziative catechetiche della Chiesa	154
3. Cronologia delle iniziative pastorali della Chiesa in Italia	162
<i>Collegamento fra la Prima e la Seconda Parte</i>	167
<i>Parte seconda</i>	
ITINERARIO DI CATECHESI NELLA PROGRESSIONE EDUCATIVA SCOUT	170
Premessa	171
1. L'itinerario è uno strumento educativo in mano ai Capi	171
a) <i>Per fare catechesi è sempre necessario un itinerario</i>	171
b) <i>Per programmare un itinerario è necessario avere un progetto educativo pastorale</i>	172
c) <i>La meta educativa scout scandisce le tappe dell'itinerario di catechesi</i>	173
d) <i>La meta educativa finale dell'itinerario è quindi la Partenza</i>	173
2. I Capi devono adattare alla situazione locale l'itinerario proposto dall'Associazione	174
3. L'itinerario di catechesi in rapporto con i catechismi della Chiesa italiana	175
4. Articolazione generale dell'itinerario	176
a) <i>Schema dell'itinerario per ciascuna delle tre branche</i>	176

<i>b) Struttura metodologica dell'itinerario: mete educative, obiettivi intermedi e indicazioni pratiche di metodo</i>	177
<i>c) I tre momenti (distinti, ma non separati) della esperienza di fede proposta nell'itinerario</i>	178
5. Schema: Tappe dello sviluppo psicologico della religiosità	180
6. Schema: Le mete educative nelle tre Branche	182
Prima fase dell'itinerario di catechesi: Branca L/C	185
1. Le premesse per la costruzione dell'itinerario	185
<i>a) La progressione psicologica della religiosità nell'età L/C</i>	185
<i>b) La Progressione Personale nel metodo scout e nei regolamenti dell'AGESCI</i>	187
<i>c) I catechismi della CEI destinati ai ragazzi dell'età delle Branche L/C</i>	188
2. La gradualità nell'itinerario e sue motivazioni	188
<i>Caratteristiche della proposta L/C</i>	188
<i>Le tappe dell'itinerario</i>	189
3. La meta educativa generale dell'itinerario L/C	192
4. I tre momenti dell'itinerario di catechesi	193
<i>Primo momento</i>	193
<i>Secondo momento</i>	195
<i>Terzo momento</i>	198
Seconda fase dell'itinerario di catechesi: Branca E/G	201
1. Le premesse per la costruzione dell'itinerario	201
<i>a) La progressione psicologica della religiosità nell'età E/G</i>	201
<i>b) La Progressione Personale nel metodo scout e nei regolamenti dell'AGESCI</i>	203
<i>c) I catechismi della CEI destinati ai ragazzi dell'età E/G</i>	204
2. La gradualità nell'itinerario e sue motivazioni	204
<i>Caratteristiche della proposta E/G</i>	204
<i>Le tappe dell'itinerario</i>	208
3. La meta educativa generale dell'itinerario E/G	212
4. Le quattro tappe dell'itinerario di catechesi	212
<i>Prima tappa</i>	212
<i>Seconda tappa</i>	216
<i>Terza tappa</i>	219
<i>Quarta tappa</i>	223

Terza fase dell'itinerario di catechesi: Branca R/S	227
1. Le premesse per la costruzione dell'itinerario	227
<i>a) La progressione psicologica della religiosità nell'età R/S</i>	227
<i>b) La Progressione Personale nel metodo scout e nei regolamenti dell'AGESCI</i>	229
<i>c) Il catechismo della CEI destinato ai giovani dell'età R/S</i>	229
2. La gradualità nell'itinerario e sue motivazioni	230
<i>Caratteristiche della proposta R/S</i>	230
<i>Le tappe dell'itinerario e della progressione scout</i>	230
3. Meta educativa generale dell'itinerario R/S	235
4. Le tappe dell'itinerario di catechesi	236
<i>Noviziato</i>	236
<i>Primo momento del Clan/Fuoco</i>	240
<i>Secondo momento del Clan/Fuoco</i>	244
<i>Terzo momento del Clan/Fuoco</i>	248
<i>La Partenza</i>	251
 IL PROGETTO UNITARIO DI CATECHESI DELL'AGESCI	
da "Rivista del Clero Italiano" (padre Giovanni Ballis)	255
 POSTFAZIONE	265
 INDICE ANALITICO	277

PREFAZIONE

Carissimi Capi e Capo dell'AGESCI,

desideriamo presentare brevemente questa nuova edizione del Progetto Unitario di Catechesi – dalla Promessa alla Partenza –, che viene data alle stampe dopo 22 anni dalla prima edizione.

Ci è sembrato importante dare la possibilità a tutti i Capi in servizio educativo nella nostra Associazione di accostare uno strumento così importante, che ha segnato una svolta decisiva nell'impostazione e nelle modalità di educazione alla fede dei nostri ragazzi. Per questo si è giunti a questa nuova edizione, corredata da un'utile postfazione che consente di collocare questo testo nel percorso che l'Associazione ha compiuto anche negli anni successivi alla sua pubblicazione.

Il Progetto Unitario di Catechesi, pubblicato nel 1983, fu il frutto di un lungo lavoro di studio e di preparazione ad opera di un gruppo di esperti, guidati e coordinati da padre Giovanni Ballis s.j, che era allora Assistente Ecclesiastico Generale, scomparso alcuni anni fa e di cui conserviamo un grato ricordo. L'obiettivo era quello di dare unitarietà ed organicità alla proposta di fede in AGESCI, di coordinarla con il progetto catechistico della Chiesa italiana, di far emergere le potenzialità insite nel metodo scout in ordine all'educazione alla fede. All'atto della pubblicazione il "PUC", come da subito venne chiamato, apparve come uno strumento ben fondato, multidisciplinare, attento alla dimensione umana e a quella catechetica, intrecciata con il metodo educativo dello Scautismo. Unanimemente fu riconosciuto come una delle migliori "tra-

duzioni pratiche” del progetto catechistico della Chiesa italiana, che diventava in questo modo attuabile anche attraverso la metodologia dello Scautismo.

Il Sentiero Fede, che fu pubblicato alcuni anni più tardi, proseguì questa riflessione e diede ulteriori strumenti ai Capi per il loro servizio, consentendo loro di acquisire una mentalità e una metodologia che consentissero loro di diventare ancora di più dei “Capi – catechisti”, il più possibile credibili ed efficaci.

Ci fa piacere quindi riconsegnare oggi il PUC all'Associazione, perché ci sembra sia uno strumento ancora valido nella sua impostazione di fondo, costituendo, insieme al Sentiero Fede, un punto di riferimento imprescindibile per i Capi, per divenire capaci di progettare itinerari di fede organici e sistematici per i nostri ragazzi. Riteniamo infatti che questi due testi siano da considerarsi come complementari e debbano essere sempre più conosciuti e utilizzati nelle Comunità Capi e negli staff di unità.

Il cammino ecclesiale si fa oggi sempre più attento alla dimensione dell'evangelizzazione, del primo annuncio evangelico, in un contesto sociale ed ecclesiale in rapida evoluzione. Il prossimo futuro ci chiederà probabilmente di essere maggiormente capaci di un annuncio autenticamente evangelico e di una testimonianza credibile. Accogliamo questa sfida che i nostri Vescovi ci stanno indicando da qualche tempo come il cammino che ci sta davanti, come l'appello che facciamo nostro ad una “nuova evangelizzazione”, alla capacità cioè di dire e di incarnare la gioia e la bellezza del messaggio cristiano nel nostro tempo, con questi ragazzi di oggi, con cui vogliamo continuare a condividere il grande gioco dello Scautismo.

Nella meravigliosa giornata vissuta a piazza San Pietro il 23 ottobre 2004, in quella che sarebbe stata la sua ultima udienza concessa ad un gruppo così numeroso di giovani, il santo padre Giovanni Paolo II esortava i Capi dell'AGESCI a vivere la “responsabilità di accompagnare nel cammino della vita tanti fanciulli, ragazzi e giovani, che attendono da voi di essere aiutati a crescere armoniosamente, per contribuire all'edificazione di un mondo d'amici-zia e di solidarietà.”

E continuava il suo discorso dicendo: “Siate uomini e donne che, facendo riferimento al Vangelo di Gesù, sanno educare altri a vivere nella libertà e nella responsabilità, a “nuotare contro corrente” per vincere la tentazione dell’individualismo, della pigrizia, del disimpegno. Non abbiate paura di avanzare con fantasia, sapienza e coraggio sulle strade dell’educazione delle giovani generazioni. Il futuro del mondo e della Chiesa dipende anche dalla vostra passione educativa.”

Sono parole impegnative, che ci riconoscono il cammino compiuto in questi anni e che ci responsabilizzano ulteriormente.

Ci auguriamo che anche la ripubblicazione del Progetto Unitario di Catechesi possa contribuire a fare in modo che la proposta di fede nelle nostre unità sia sempre più fondata, preparata e vissuta consapevolmente come un dono prezioso, dai Capi e dai ragazzi.

IL COMITATO CENTRALE

Chiara Sapigni – Marco Sala

Presidenti

Don Francesco Marconato

Assistente Ecclesiastico Generale

Roma, 25 giugno 2005

Con la pubblicazione del *Progetto Unitario di Catechesi* (febbraio 1983) si è sviluppata in tutta l'Associazione - Regioni, Zone, Comunità Capi - una vasta serie di iniziative per lo studio e la sperimentazione di questo documento base che l'AGESCI ha voluto darsi per offrire ai Capi uno strumento globale della loro formazione come educatori della fede.

Un primo frutto è già facilmente constatabile: una maggiore presa di coscienza dei Capi dell'ampiezza di preparazione loro richiesta, con la conseguenza che, se da una parte il loro servizio di educatori risulta più interessante e più inserito nella pastorale della Chiesa locale, dall'altra il tradurre in prassi educativa le linee del Progetto appare una impresa più complessa ed impegnativa.

Ma come per ogni altra difficoltà nell'azione educativa, anche per il Progetto di Catechesi vale il metodo scout "dell'imparare facendo".

Importante è mettersi nella giusta prospettiva che regge tutto il Progetto e ne chiarisce le motivazioni e le finalità: esso non è né vuole essere uno schema già bell'e pronto per la catechesi diretta nelle Unità scout, ma un documento base, *un orientamento organico che ha lo scopo di stimolare la creatività dei Capi* a far sì che la loro proposta di fede non sia occasionale, ma unitaria e progressiva, inserita nella crescita del ragazzo che si prepara alle grandi scelte della vita.

Orientamento all'unità e stimolo alla creatività sono la prospettiva pedagogica che anima tutto il libro e che può essere così sintetizzata: *educare ogni ragazzo a progettare la propria vita in conformità (dinamica e creativa) con il progetto di Dio.*

Ed è così che metodo e catechesi si integrano reciprocamente.

Per favorire e sviluppare la sperimentazione del Progetto, esce contemporaneamente a questa terza edizione, un Sussidio dal titolo “Dal Progetto Unitario ai Programmi di catechesi” in cui sono descritte le ipotesi o piste di lavoro: a) per la conoscenza del progetto delle Comunità Capi; b) per un programma di catechesi caratterizzato dalla essenzialità e gradualità; c) per una proposta di integrazione fra programma dell’Unità scout e la Progressione Personale; d) per un programma annuale legato ai tempi dell’anno liturgico; e) infine per un programma nell’iter di Formazione Capi.

Queste proposte di programmi non devono essere un alibi a non studiare seriamente e criticamente il Progetto Unitario di Catechesi, né intendono sollevare alcuno dall’impegno rigoroso di approfondire gli aspetti teologico-catechistici e metodologici di esso; nella convinzione che “il tutto” precede le “singole parti”.

Solo il Capo che sa cogliere in un colpo d’occhio “l’insieme del Progetto di Dio” può appassionarsi nella ricerca dei singoli sentieri che conducono verso il Regno.

La pubblicazione del Progetto Unitario di Catechesi, che con gioia oggi presentiamo a tutte le Comunità Capi e a tutti i singoli Capi, costituisce un momento storico associativo molto importante. Esso è infatti punto di sintesi di una lunga tradizione e del lavoro compiuto finora nell'Associazione, ma soprattutto di partenza per rendere sempre più vitale, efficace e cristiano il servizio educativo che offriamo ai ragazzi.

Pensarlo e scriverlo è stato un lavoro lungo ed importante che ha profondamente impegnato Capi, Assistenti ed esperti di varie discipline. Ad essi va la nostra più sincera riconoscenza. Oggi inizia dunque la parte più qualificante della strada, quella senza la quale non avrebbe senso il tratto percorso finora; si tratta cioè di realizzare una intelligente e sapiente incarnazione del Progetto nelle attività delle nostre Unità.

A questo Progetto di Catechesi è stata data la specificazione di Unitario. Perché? È necessario ricordarlo affinché ciò sia di aiuto e guida per lavorarci.

Unica e globale è la persona umana cui esso si rivolge e come ben sappiamo inscindibili sono nell'esperienza educativa la proposta dei valori umani, l'annuncio di Fede e la conoscenza del Cristo che è venuto ad incarnarli tra noi. Nel messaggio scout particolarmente unite sono la dimensione umana e quella trascendente della vita e questa unità che amiamo chiamare spiritualità scout vivifica e rende lo Scoutismo mezzo privilegiato per camminare verso la costruzione del Regno.

Il Progetto si chiama Unitario tuttavia per sottolineare la continuità,

la progressione e dunque l'unitarietà della strada che il bambino è chiamato a percorrere attraverso tutte e tre le Branche del nostro movimento. Non si può più parlare oggi di Progressione Personale distaccata dal cammino di Fede e di Catechesi che si svolge secondo le tappe di maturazione psicologica dell'individuo.

Ma ancora il Progetto è Unitario perché insiste molto sull'unitarietà sostanziale che la nostra Catechesi deve avere con quella di tutta la Chiesa. Per questo una delle fonti essenziali di esso sono i catechismi della CEI ed i documenti della Chiesa sulla Catechesi.

Il Progetto stimola tutti noi Capi a tener conto costantemente del tipo, della quantità e della qualità della Catechesi che la Chiesa locale nel suo complesso offre ai nostri ragazzi nelle varie età, e ci spinge a divenire sempre più consapevoli della nostra natura di «pietre vive» e vitali nell'edificio della Chiesa locale.

Realizzeremo un inserimento ed una presenza con un nostro particolare carisma, anche se diverso da quello di altre Associazioni e Movimenti, ma importante perché è il Signore che ce lo affida.

Importante prima di tutto per i nostri ragazzi e giovani perché l'appello educativo che loro rivolgiamo perderebbe il suo nucleo essenziale se la nostra catechesi divenisse annacquata o peggio distorta, come avverrebbe se perdessimo di vista l'obiettivo di realizzare una vera, concreta e feconda comunione con la comunità ecclesiale locale.

Importante anche per tutta la Chiesa perché un nostro serio impegno per sentirci ed essere dentro il Popolo di Dio in cammino e non a fianco di questo può aiutare la Comunità a comprendere la sua vera essenza, di «comunione» nel riconoscimento dei diversi ministeri e dei vari carismi, ma senza separazioni o peggio ancora dissidi.

Grande è perciò la nostra speranza in questo momento. La storia oggi ancora più che in altri tempi sembra volerci ricordare, quasi brutalmente, che è tempo di fatti e non di parole vuote, di servizi offerti in spirito e verità e non di programmi tattici ed impegni strumentali.

Siamo convinti che un crescente impegno per una Catechesi viva e profonda, che non si affianchi alle nostre attività, ma che fiorisca da queste e rimanga in esse profondamente innestata sia il migliore dei servizi che possiamo offrire ai bambini, ragazzi e giovani d'oggi e crediamo che questo Progetto Unitario rappresenti uno strumento veramente notevole per raggiungere questo risultato ed uno sviluppo particolarmente fecondo della mentalità religiosa e biblica che caratterizzava B.-P. e che è stata

certamente la molla fondamentale che l'ha spinto a dar vita al movimento scout.

IL COMITATO CENTRALE

Giovannella Baggio - Maurizio Millo

Presidenti

p. Giovanni Ballis

Assistente Ecclesiastico Generale

L'équipe responsabile di questo Progetto ringrazia don G. Basadonna, don C. Bissoli, don G. Catti, don L. Della Torre, don G. Gatti, p. G. Grasso, p. K. Huber, don A. Ronco per la loro collaborazione.



Il «Progetto di Catechesi», che l'AGESCI ha elaborato e si propone di attuare unitariamente, è maturato attraverso l'esperienza educativa scoutistica e, al tempo stesso, esprime la volontà dell'Associazione di condividere, con tutta la comunità ecclesiale, l'impegno per una sempre più qualificata catechesi.

Si distingue per due caratteristiche fondamentali che ne accompagnano lo sviluppo, dall'inizio alla fine.

Innanzitutto, l'attenzione costante a quei criteri irrinunciabili che devono orientare ogni cammino di autentica catechesi: la fedeltà a Dio e la fedeltà all'uomo (cfr. *Capitolo primo*, n. 2)

Il «Progetto» intende, cioè, mediare il dialogo tra Dio e l'uomo, senza sovrapporsi né all'uno né all'altro. Come riscontro a questa intenzione prioritaria, propone e sussidia effettivamente un servizio di testimonianza alla gratuità della iniziativa di Dio e di amicizia alla libertà dell'uomo. E quel servizio non rimane nel vago, ma si fa teologale ed esistenziale correlandosi costantemente con la iniziazione al mistero di Cristo nella Chiesa (cfr. *Capitolo secondo*).

Da questo punto di vista, il «Progetto» è in sintonia con le scelte catechistiche della Chiesa italiana. Sintonia, non aridamente ripetitiva, ma responsabile e pedagogicamente motivata.

La seconda caratteristica si riscontra nell'apporto originale che l'educazione scout dà all'itinerario ecclesiale di catechesi. Anzi, è proprio questa la nota che meglio qualifica il «Progetto»: l'innesto della catechesi ecclesiale nello Scautismo. Non si tratta di una catechesi qualsiasi, né di una catechesi riduttiva. È la catechesi ecclesiale, espressa nell'impegno scout.

Così che il «Progetto» dà un apporto qualificato a quell'effettivo rinnovamento della catechesi, che la nostra comunità ecclesiale sta attuando e per il quale ha davanti ancora tanta strada da fare.

Per una comprensione ecclesiale di questo sussidio, ritengo utile fare attenzione al rapporto del «Progetto AGESCI» con gli orientamenti del Magistero per la catechesi. È un rapporto che si pone, al tempo stesso, in termini di coincidenza e di originalità. Fa sintesi, cioè, tra la piena adesione alla catechesi ecclesiale e lo specifico del metodo scout.

Possiamo, a questo riguardo, verificare come è pensata e proposta tale sintesi, confrontando il Progetto AGESCI con il progetto «ecclesiale» della catechesi.

* * *

La catechesi ecclesiale è destinata a sviluppare «unitariamente tutta la vita del cristiano: la conoscenza sempre più profonda e personale della sua fede; la sua appartenenza a Cristo nella Chiesa; la sua apertura agli altri; il suo comportamento nella vita» (*Il rinnovamento nella catechesi*, n. 38). Si tratta di far sì che il «dono» della fede diventi risposta consapevole; far sì che il credere diventi vivere.

«Lo scopo della catechesi, nel quadro generale dell'evangelizzazione, è di essere la fase di insegnamento e di maturazione», attraverso la quale «il cristiano si pone così alla sequela di Cristo e, nella Chiesa, impara sempre meglio a pensare come Lui, a giudicare come Lui, ad agire in conformità con i Suoi comandamenti, a sperare secondo il Suo invito» (Giovanni Paolo II, *Catechesi tradendae* n. 20).

È questo il progetto della catechesi come tale: di tutta e di ogni catechesi.

L'AGESCI lo assume nel suo «Progetto», privilegiandone la valenza pedagogica, così da riesprimerlo in una proposta educativa organica.

Si tratta di una proposta congeniale con il metodo scout, finalizzato agli obiettivi del pieno sviluppo e dello sviluppo graduale.

Viene, perciò, ad essere interpretata in modo originale la dinamica stessa della catechesi ecclesiale, la quale trova nella esperienza scout uno specifico arricchimento (cfr. *Capitolo terzo*).

In ordine al «pieno sviluppo della personalità cristiana» il «Progetto AGESCI» si muove lungo l'itinerario indicato nel documento base per «Il rinnovamento della catechesi». Vi si trovano

quelle stesse «mete spirituali» che la catechesi si propone: «stimolare la libertà e la responsabilità guidare «attraverso l'esperienza, alla verifica delle verità proposte, alimentare l'attività apostolica e lo spirito comunitario, introdurre alla vita liturgica» (*Il rinnovamento della catechesi*, n. 188).

Queste componenti sono fedelmente e vitalmente reinterpretate nell'itinerario che il «Progetto» indica allo Scout: «Vivere con la fede in Gesù Cristo, unico Signore, nel popolo di Dio, la Chiesa, dichiarando di voler compiere la propria missione nella vita come risposta ad una personale chiamata di Dio, con un atteggiamento di *fiducia nella vita*, con spirito di *servizio* e di *libertà*; con la certezza che lo spirito di Dio è presente in lui *per fare un mondo un po' migliore di come l'ha trovato*» (*Capitolo primo* n. 6).

Si propone e si sussidia, insomma, un vero cammino di fede, attraverso «una spiritualità scout, come metodo particolare di essere cristiani» (*Capitolo terzo*, n. 7).

Non si tratta di una fede qualsiasi o di una fede diversa. È la fede della Chiesa: verso il Padre, per mezzo di Cristo, nello Spirito che dà la vita. E si esprime in quel trinomio vocazionale che dà senso, scopo, risorsa alla vita umana: profezia, sacerdozio, regalità. Sono le grandi esperienze che ci vengono donate, perché, scoprendole, accogliendole, consentendo, le viviamo: conoscere, celebrare, testimoniare.

La profezia come conoscenza del messaggio.

Il sacerdozio come educazione alla preghiera e alla celebrazione.

La regalità come educazione alla prassi morale.

Il «Progetto» le propone come mete per le fasi dell'itinerario scout, dalle Branche L/C alle Branche E/G sino alle Branche R/S (cfr. la *seconda parte*).

La pedagogia scout, inoltre, offre un ulteriore apporto al pieno sviluppo della personalità lungo questo itinerario, attraverso l'attenzione educativa alla realtà socio-culturale, all'ambiente, al rapporto con gli altri, con gli avvenimenti, con la natura, all'impegno delle virtù umane. Avvalendosi di tutti questi apporti di metodologia promozionale e di esperienza responsabilizzante, si vuole attuare, senza riduzionismi, la catechesi della fede ecclesiale, «inserita nella vita» (cfr. *Capitolo quarto*), sviluppando la consapevolezza e l'impegno «dell'appartenenza a Cristo nella Chiesa» (*Il rinnova-*

mento della catechesi, n. 43), attraverso «un'iniziazione cristiana integrale, aperta a tutte le componenti della vita cristiana» (*Catechesi tradendae*, n. 21).

* * *

Di qui l'impegno per applicare alla crescita cristiana la dinamica della gradualità, secondo il criterio della «progressione scout», la quale realizza, con metodo proprio, quella catechesi «ordinata e sistematica cui ci richiama la *«Catechesi tradendae»* (n. 22).

Per diventare davvero «permanente», la catechesi deve essere «graduale»: cioè, proporzionata alle varie fasi dello sviluppo umano della persona e, al tempo stesso, espressa in una continuità curricolare.

È indispensabile che le esperienze di catechesi non siano momenti isolati dell'esistenza, condizionate da motivazioni occasionali che le provocano e le concludono: simili a «dei compartimenti-stagno, senza comunicazioni fra loro» (*ivi*, n. 45).

La catechesi mira a far sì che la fede diventi vita, per tutte le stagioni della vita.

Tutto questo esige alcune sapienti ed operose attenzioni educative che trovano singolare rispondenza nel metodo educativo scout: conoscere l'animo, la mentalità, il linguaggio, le reazioni proprie dei ragazzi e dei giovani e valorizzarne le risorse; sollecitare il senso di responsabilità, lo spirito di iniziativa e di adattamento, l'attitudine alla ricerca ed alla scoperta, il dominio di sé e la gratuità; promuovere la capacità al rapporto con gli altri, all'amicizia, alla collaborazione, all'impegno per il bene comune.

È così che la catechesi si innesta in un progetto globale di vita da assumere responsabilmente come impegno che orienta e coordina tutte le componenti e tutte le fasi dell'esistenza.

* * *

Resta solo da aggiungere ancora una rilevazione sulla ecclesialità del «Progetto». Non intende creare una catechesi alternativa né sostitutiva né parallela, ma integrativa a quella della comunità cristiana. Nella linea che «Il rinnovamento della catechesi» propone a gruppi associati: «La catechesi in associazione... si lega e si riferisce alla catechesi della famiglia, della parrocchia, della scuola, ma va oltre, in un impegno più consapevole, con una ricerca respon-

dente agli scopi del gruppo. Tende soprattutto a dare una più profonda intelligenza del movimento della storia e della missione della Chiesa, per mettere in grado i soci di vivere con libertà e generosità la propria vocazione a vantaggio di tutta la comunità (n. 153).

È così che «ogni associazione di fedeli, in seno alla Chiesa ha il dovere di essere, per definizione, educatrice della fede» (*Catechesi tradendae*, n. 70).

A conferma che queste sono le intenzioni effettive del «Progetto», basterà citare la rilevanza educativa che viene riconosciuta alla parrocchia, nella unità della Chiesa locale (cfr. *Capitolo quinto*, n. 1. b) ed al ruolo della Comunità Capi, la quale «non è una comunità di vita, ma una comunità di servizio educativo all'interno della comunità civile ed ecclesiale» (*ivi*, n. 3.a).

Viene, così, ad essere non solo rispettata ma interiormente interpretata quella dimensione comunitaria della catechesi, la quale esige che ogni impegno di iniziativa catechetica sia condivisa da tutta la comunità ecclesiale che ne è la vera responsabile (cfr. *Il rinnovamento della catechesi*, n. 200, e «Progetto», *Capitolo quinto*).

Per questo nella seconda parte dedicata alle mete, alle tappe, alle indicazioni di metodo dell'itinerario di catechesi, il «Progetto» fa costante riferimento ai Catechismi della CEI per le diverse età.

Si vuole, insomma, condividere l'impegno insieme a tutta la comunità ecclesiale. Ed, al tempo stesso, attraverso la specifica esperienza AGESCI, si tende ad inserire sempre più nella comunità ecclesiale le persone ed i gruppi che vivono l'impegno di quella esperienza.

È questa, infatti, l'ecclesialità vissuta che ogni catechesi deve promuovere: suscitare ed orientare la fedeltà personale a Cristo, attraverso un rapporto ravvicinato tra persone che insieme si confrontano con il Vangelo (cfr. *Apostolicam actuositatem*, n. 30) al fine di realizzare la comunione ecclesiale di tutte le comunità nella condivisione della vita e della missione dell'unica Chiesa.

Roma, 1 dicembre 1982

Mons. Fiorino Tagliaferri
*Presidente della Commissione Episcopale
per l'Apostolato dei Laici*



DAL DISCORSO DEL PAPA GIOVANNI PAOLO II
AI MEMBRI DEL CONSIGLIO GENERALE
DELL'AGESCI 1982

«...Nel vostro convegno tratterete, tra gli altri argomenti, quello del Progetto Unitario di Catechesi, dal titolo "Dalla Promessa alla Partenza", che servirà ai capi dell'Associazione per una animazione cristiana, secondo il metodo educativo dello Scautismo. So che è frutto di due anni di lavoro, e si propone di sensibilizzare i giovani affinché sappiano riscoprire il senso della storia, riacquistare fiducia nell'uomo, e ritrovare la gioia di vivere stabilendo un armonico rapporto con le meraviglie della natura, e di conseguenza si impegnino in favore degli altri come unica via per raggiungere la felicità.

Questa iniziativa mi sembra centrale per la vita del vostro movimento perché è destinata a suscitare in tutte le Branche, dai Lupetti e Coccinelle agli Esploratori e Guide, dai Rover e Scolte agli Animatori di comunità, una coscienza viva delle proprie responsabilità.

In codesto impegno catechetico abbiate premura per tutti i gruppi sopra menzionati, ma portate una particolare attenzione per coloro che attraversano l'età critica dell'adolescenza, i quali, come ho detto nell'Esortazione Catechesi Tradendae vivono una fase quanto mai delicata, trattandosi di "un momento di scoperta di se stessi e del proprio universo interiore, un momento di progetti generosi, un momento in cui zampillano il sentimento dell'amore, gli impulsi biologici della sessualità e il desiderio di stare insieme, un momento di una gioia particolarmente intensa, connessa con la scoperta inebriante della vita» (n. 37).

Auspico che il vostro Progetto Unitario di Catechesi non manchi di tener presenti questi aspetti e di condurre i giovani al dialogo, ma soprattutto presenti "Gesù Cristo come amico, come guida e come modello ammi-

revole e tuttavia imitabile; la rivelazione del suo messaggio capace di dare risposta agli interrogativi fondamentali” (ibid. 37.). Sia cioè una catechesi che sappia conferire ai giovani una visione della vita, in cui prevalgono i sentimenti di bontà, di vigore e di letizia e una esuberanza interiore che trabocchi in quella carità esteriore, che prende il nome di apostolato. Voglio auspicare che in questo settore, così importante, la vostra Associazione vorrà continuare a fare onore alle proprie tradizioni, educando i suoi membri a quella saggezza, a quel senso di giustizia, a quella austerità, a quel vigore morale, a quella lealtà di parola e di contegno, a quella fraternità di rapporti che hanno sempre caratterizzato il suo stile di vita.

Carissimi Consiglieri ed Assistenti Ecclesiastici, non abbiate timore di presentare queste verità ai giovani, che sanno apprezzare i grandi ideali, mentre detestano quelli mediocri.

Lo Scautismo è palestra per l'allenamento alle virtù difficili e solo coloro che sanno anteporre a una vita comoda ed insignificante quella austera e faticosa possono accedervi, avendo davanti agli occhi la figura del Cristo: il suo eroismo e la sua santità.

Sono certo che voi, in qualità di Capi e Responsabili, non mancherete di essere loro di esempio e di aiutarli ad accogliere questi principi... »

L'impegno dell'AGESCI per l'educazione alla fede

Lo Scouting si propone la formazione integrale della persona umana ed è fondamentalmente religioso, perché mette come base per la vita «la pietà verso Dio, l'amore per il prossimo e l'amore per se stessi in quanto servi di Dio» (B.-P., *Libro dei Capi*, p. 81).

Se questi valori profondamente cristiani venissero a mancare, lo Scouting si ridurrebbe ad un insieme di tecniche più o meno utili per riuscire nell'immediato, ma gli mancherebbe una prospettiva per il futuro.

Come movimento educativo Scout, che vive in Italia, l'AGESCI ha compiuto non solo una generica scelta cristiana, ma si è impegnata a vivere nella Chiesa cattolica in comunione con i pastori, per realizzare nel modo suo proprio la missione fondamentale della Chiesa, cioè l'annuncio di Gesù Cristo agli uomini d'oggi. Si vedano a questo riguardo gli articoli 2 e 3 dello Statuto e il Patto Associativo, nel quale i Capi dichiarano di «fare proprio il messaggio di salvezza annunciato da Cristo» e si impegnano «a proporre in modo esplicito ai ragazzi l'annuncio di Cristo, offrendo così un'occasione, perché anch'essi si sentano personalmente interpellati da Dio, e gli sappiano rispondere secondo coscienza.

Responsabili diretti di questo annuncio cristiano sono le Comunità Capi, dove gli educatori laici insieme con i sacerdoti assistenti, elaborano in concreto la proposta educativa.

La Comunità Capi è dunque intesa come autentica comunità cristiana, che vive al suo interno la fede e cerca di mettersi al servizio della Chiesa. Per questo si richiede ai Capi che siano effetti-

**L'AGESCI è
impegnata a vivere
nella Chiesa in
comunione con i
Pastori**

**Per proporre
ai ragazzi
l'annuncio di Cristo**

**La Comunità Capi
nella Chiesa locale**

vamente cristiani e che intendano svolgere la loro azione educativa secondo questa opzione. Fra i vari carismi e ministeri che il Signore dona alla Chiesa, quello dell'educazione è molto importante, se si vuole che la fede sia integrata con la vita.

**Dimensione
missionaria dello
Scautismo**

Il servizio educativo dei capi utilizza per la proposta di fede tutti gli elementi caratteristici dello Scautismo, ma assume inoltre una dimensione missionaria nei confronti del mondo giovanile.

Infatti al ragazzo che viene nell'AGESCI non viene richiesta la professione di fede cristiana: questa è una caratteristica che differenzia l'AGESCI da altre associazioni ecclesiali e talvolta provoca difficoltà in particolari ambienti e situazioni.

**La vita scout:
un cammino di
fede per scoprire e
accettare Cristo**

A tutti però si propone con chiarezza che la vita scout nell'AGESCI è anche un cammino di fede da compiersi in proporzione all'età insieme con il gruppo dei coetanei, per scoprire e accettare il Cristo vivo oggi nella Chiesa.

L'itinerario di fede che si descrive in questo Progetto di Catechesi fa già parte essenzialmente del vissuto associativo. Non è dunque una dichiarazione programmatica sul dovere essere dei Capi, quella che è qui contenuta. Molti ragazzi e giovani hanno scoperto il Cristo e la Chiesa attraverso lo Scautismo e si sono messi generosamente al servizio dei più piccoli, fino a donarsi totalmente al Signore nella vita religiosa e/o sacerdotale, come testimoniano le vocazioni maturate in tanti anni nel mondo scout italiano. La storia recente dell'AGESCI ci mostra concretamente come si è sviluppato nell'ultimo decennio l'impegno per l'educazione alla fede, che ha portato gradualmente a questo Progetto di Catechesi.

Parte prima

IL PROGETTO DI CATECHESI NELLO SCAUTISMO

Capitolo 1

Obiettivi, metodo, destinatari del Progetto Unitario di Catechesi

Capitolo 2

Iniziazione cristiana: la proposta della Chiesa

Capitolo 3

Lo Scautismo: un cammino educativo alla fede matura

Capitolo 4

Per una catechesi inserita nella vita

Capitolo 5

Responsabilità della Comunità Capi per l'educazione della fede



Obiettivi, metodo, destinatari del Progetto Unitario di Catechesi

1. Catechesi: itinerario degli uomini alla fede

Agli uomini di ogni tempo giungono messaggi ed inviti da molte parti, promesse e progetti allettanti non sempre possibili o degni della grandezza umana. Oggi, più che mai, si moltiplicano le agenzie di informazione e di educazione con una varietà enorme di proposte.

Tra tutte queste voci c'è anche il messaggio cristiano.

La catechesi è l'arte e l'impegno di «fare risuonare», questo messaggio, il vangelo, la «bella notizia» agli orecchi e al cuore degli uomini di un tempo: così indica il termine stesso nella sua accezione etimologica.

Queste precisazioni sul termine indicano assai chiaramente che l'impegno della catechesi è il permanente impegno della Chiesa, è la Chiesa stessa nel suo vivere e nel suo manifestarsi al mondo, è il protrarsi nel tempo della azione di Cristo stesso unico Maestro e Salvatore.

Si comprende allora il monito di Giovanni Paolo II nella Esortazione Apostolica «Catechesi Tradendae» dopo il Sinodo dei Vescovi sulla Catechesi:

«La catechesi è compito assolutamente primordiale della missione della Chiesa. Le comunità cristiane devono dare la priorità alla catechesi rispetto ad altre opere e iniziative i cui risultati potrebbero essere più spettacolari» (n. 15).

1

Molti i messaggi

La «lieta notizia»

2

La catechesi
impegno primario
della Chiesa

Dovunque ci sia una presenza e una azione della Chiesa, intesa nella sua pienezza di comunità cristiana animata dallo Spirito e governata dai Pastori, là c'è un'azione di catechesi, un preciso e concreto impegno di annuncio esplicito e di esperienza della Parola di Dio.

Ed è allora chiaro anche che ogni attività educativa cristiana non può non avere come obiettivo importante la catechesi, cioè il raggiungimento di una «conoscenza» viva e personale del messaggio evangelico nella sua genuina e completa realtà.

3
Dalla «catechesi
occasionale» al
«Progetto di
Catechesi»

«*Compito della catechesi è guidare l'itinerario degli uomini alla fede*» (*Rinnovamento della catechesi*, n. 30).

Già questa definizione indica la necessità di un piano, di un «progetto»: di un itinerario, cioè, che non sia un semplice corso di insegnamento, anche se finalizzato ad un sacramento, ma piuttosto un «itinerario di iniziazione cristiana» volto alla maturazione della fede e alla assunzione responsabile del proprio Battesimo.

La catechesi così concepita diventa «*unitariamente insegnamento, educazione, esperienza di vita*» (*Rinnovamento della Catechesi*, n. 149), «*attenta a costruire l'unità interiore della persona, a dare una visione unitaria della fede, della storia, della vita*» (*Rinnovamento della catechesi*, n. 159).

«Una catechesi occasionale», intesa come annuncio sporadico e frammentario provocato da avvenimenti e situazioni particolari, mentre favorisce la percezione della parola di Dio che illumina e spiega il senso del vivere umano in situazioni concrete non offre però quella unitarietà e quella totalità, che è propria sia della rivelazione di Dio agli uomini che della continuità e della globalità della vita umana.

Il progetto
dell'AGESCI

La caratteristica dello Scouting che è vita prima che teoria esige attenzione ad ambedue questi aspetti: una catechesi inserita nella situazione concreta del vissuto quotidiano, ma anche un progetto unitario per rispondere all'altra sua caratteristica di essere una educazione globale e continuativa.

Ecco il perché di un «Progetto Unitario e di Catechesi».

2. Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo

Perché la catechesi sia efficace e risponda alla sua stessa realtà, deve realizzare una duplice fedeltà: fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo.

Fedeltà a Dio, nel senso di trasmettere la sua parola piena, senza compromessi e senza eccezioni, e fedeltà all'uomo nel senso di rispettare la sensibilità, le esigenze, le capacità di accoglienza nel suo divenire storico e nelle sue implicanze culturali e sociali. La storia del cristianesimo manifesta la difficoltà di conciliare queste due fedeltà: è sempre difficile accettare l'incarnazione, accettare cioè che l'uomo Gesù di Nazaret morto crocifisso, sia veramente Dio e che Dio si sia fatto veramente uomo. Cristo è diventato per i Giudei di ieri e di oggi scandalo, e per i pagani, anche quelli di oggi, «pura follia» (Cfr. 1 Cor 1,23).

Questa difficoltà nella storia della Chiesa, ha portato o ad accentuare eccessivamente il divino a scapito dell'umano (sopranaturalismo e spiritualismo) oppure a badare eccessivamente all'umano a scapito del divino (religione umanistica, borghese, a dimensione orizzontale).

Ciò richiede una costante vigilanza da parte della comunità cristiana per evitare i due estremi e per cercare via via il modo migliore per rispettare i due poli fondamentali della catechesi.

È perciò necessaria una sempre più completa conoscenza e assimilazione del dato rivelato seguendo il cammino della Chiesa che mette in luce il «nuovo e l'antico» con accentuazioni diverse secondo i tempi e i luoghi.

Per dare alla catechesi questa primaria fedeltà all'azione di Dio è essenziale uno studio attento del contenuto della rivelazione. Contemporaneamente, però, è altrettanto necessario essere attenti allo sviluppo dell'uomo, alle svolte della storia spesso determinate da avvenimenti culturali e sociali di grande portata anche se apparentemente meno visibili, nella certezza che tali svolte non sono soltanto opera dell'uomo ma portano sempre con sé un misterioso progetto di Dio.

Per coerenza a questa duplice realtà è emersa con evidenza nella Chiesa, dopo il Concilio Vaticano II, la necessità di rinunciare a un catechismo universale di cui si parlava negli anni '50, e di

4

**Difficoltà
di conciliare
le due fedeltà**

5

6

**Dal catechismo
universale
ai catechismi
particolari**

demandare alle Conferenze Episcopali dei singoli paesi, cioè alle Chiese locali, il compito di elaborare dei catechismi adatti alla realtà del proprio popolo.

Ma l'orientamento del Concilio non si esaurisce con l'impegno delle Conferenze Episcopali: ogni chiesa locale, ogni parrocchia e ogni associazione è chiamata a costruire una catechesi che risponda più direttamente alle esigenze dei destinatari, in comunione con la Chiesa locale e attraverso questa con la Chiesa universale.

Una vera catechesi, infatti, per «far risuonare» il messaggio eterno di Cristo, deve incarnarsi nel contesto socio-culturale in cui si sviluppa assumendone il linguaggio, i problemi, i valori, le attese, ecc. L'astrattezza della catechesi, magari per la necessaria preoccupazione di ortodossia, la svuota della sua efficacia, cioè la rende non più catechesi, ma fredda e non interessante esposizione di dogmi e di obblighi. Gli stessi vangeli sono una conferma della necessità di adeguarsi a situazioni diverse e a interlocutori diversi, pur restando sempre la narrazione dello stesso messaggio di Gesù.

Incarnarsi nel proprio contesto, esige anche una concreta modalità di comportamento, una scelta di vita, una «esperienza»: catechesi è sempre un incontro con la parola di Dio che è viva (è una Persona!) e quindi produce sempre un atteggiamento, un rapporto, una modalità di vita.

Fare catechesi perciò, significa vivere una comunità cristiana degna di questo nome, dove di fatto ciò che si crede e si annuncia viene vissuto nella quotidianità e perciò stesso assume caratteristiche nuove, quelle caratteristiche evangeliche che la rendono testimonianza viva del «Regno dei cieli», della maniera più corretta e più completa di vivere la propria realtà umana.

Senza questo rapporto esistenziale, senza questa perenne occasione di «esperienza» («venite e vedete», come ripete il racconto di Gv 1, 35-51), la catechesi è sterile e nulla, o peggio è negativa perché immette un senso di sfiducia e di negatività.

3. La fedeltà a Dio e all'uomo nello Scouting

- 7 L'impegno di fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo, che abbiamo notato come essenziale per una vera catechesi e una vera educa-

zione, si realizza con particolare intensità all'interno della vita scout.

Noi siamo convinti - e lo metteremo in evidenza più avanti - che lo Scautismo è uno straordinario strumento educativo nel senso cristiano, ed ha enormi possibilità di annuncio e di realizzazione del messaggio evangelico e di vita cristiana.

Di fatto:

- l'obiettivo della educazione scout è l'uomo integrale nello sviluppo di tutte le sue energie e potenzialità: la proposta religiosa si colloca perciò dentro l'esperienza complessa del ragazzo. Ciò è evidenziato anche dalla presenza dell'Assistente che si trova alla pari con gli altri Capi nell'azione educativa anche se a lui compete un servizio particolare;

- l'educazione religiosa nello Scautismo non è mai soltanto riflessione e preghiera, ma contemporaneamente, è azione, ricerca, vita attiva: la catechesi deve essere inserita nella vita stessa del gruppo, nelle sue attività caratteristiche;

- la progressione scout esige la gradualità della esperienza cristiana, per cui alla esperienza idealistica ed esaltante viene preferita la concretezza della proposta graduata limitata alle possibilità e alle situazioni contingenti in corrispondenza delle tappe evolutive.

Lo Scautismo nella sua realizzazione concreta si presenta come un lungo cammino che conduce il bambino (Coccinella o Lupetto) dalla età degli otto anni fino al giovane di venti (Scolta o Rover) quando abbandona il suo gruppo.

Dalla Promessa alla Partenza, il crescere della persona è ritmato nelle diverse tappe dall'unica visuale educativa scout, dall'unico ideale di uomo capace e pronto a servire nel modo migliore. Questa prospettiva del servizio diventa uno strumento ideale per una educazione globale che non solo comprende le varie tappe del divenire umano, ma anche tutti gli elementi della costruzione della personalità ivi compresa la visuale religiosa e cristiana.

È necessario quindi che ci sia un unico itinerario scout che, assumendo via via la realtà vissuta, la rende mezzo e strumento di catechesi: tracciare delle linee, indicare le tappe, rilevare modalità precise che aiutano lo sviluppo della fede nel ragazzo che cresce in seno all'AGESCI.

La religione nella educazione di tutto l'uomo

Riflettere e pregare

facendo educazione progressiva

Dalla Promessa alla Partenza un'unica linea educativa

4. Necessità del Progetto Unitario di Catechesi

8
Bisogno di un
Progetto Unitario

Si è venuta così maturando in seno all'AGESCI l'esigenza di precisare la propria azione educativa nei confronti della fede attraverso un progetto unitario che fosse in sintonia con le scelte e le iniziative della Chiesa e dell'Associazione di questi ultimi anni (cfr. Appendici 1, 2, 3).

Dopo una laboriosa gestazione a cui hanno partecipato esperti di varie discipline, Capi, ed Assistenti dell'AGESCI esce ora questo Progetto Unitario di Catechesi che vuole essere un documento di lavoro offerto ai Capi per la loro opera educativa, sempre affidando al loro genio e alla loro iniziativa il compito di tradurre in pratica nel progetto educativo delle singole Unità la proposta di fedeltà a Dio e all'uomo evidenziata a livello generale.

In continuità col
lavoro fatto

Il Progetto Unitario non nasce improvvisamente, ma raduna e dà valore a quanto l'AGESCI e prima ancora l'AGI e l'ASCI hanno vissuto, studiato e realizzato: è un progetto che in questo momento vuole dare forma a una proposta piena e totale già nell'animo e implicita in tanti e tanti eventi di vita scout (cfr. Appendice 1).

In comunione
associativa

È una programmazione unitaria, che fissa il cammino di tutta l'Associazione proponendo un itinerario con le sue tappe, i suoi punti di riferimento obbligati.

È una programmazione a grande respiro e per tutte e tre le Branche, che, proprio perché non restringe l'attenzione ad un singolo periodo o a singole situazioni, favorisce maggiormente duttilità nella educazione della fede e maggiore rispetto delle situazioni concrete e dei tempi spesso tanto diversi del cammino di fede di ciascun ragazzo.

Alla ricerca del
progetto di Dio per
ogni uomo

Il Progetto Unitario vuole essere in sintesi una proposta che stimoli a rifarsi continuamente al Progetto di Dio, rivelato dalla sua parola, che manifesta a ogni uomo la sua verità.

5. Scautismo e tendenze attuali

9
Ma c'è un motivo in più che rende utile e prezioso un «Progetto Unitario», ed è il tentativo di interpretare e rispondere

alla attuale tendenza della nostra società e della nostra cultura.

Lo spirito scout, ed ancor prima lo spirito cristiano, ci permettono di riconoscere anche nel mondo contemporaneo valori positivi, ed in particolare, nelle nuove generazioni, *«l'aspirazione alla creatività, alla giustizia, alla libertà, il desiderio di corresponsabilità nella vita ecclesiale e civile, la propensione all'amore di Dio e del prossimo!»* (Messaggio al popolo di Dio, 3).

**Luci ed ombre
nel mondo
contemporaneo**

Tuttavia l'azione educativa è attenta anche a quelle tendenze che *«manifestano in modo violento le fratture culturali che sono il frutto delle trasformazioni sociali... per cui spesso i giovani pagano le deficienze e gli errori degli adulti e più spesso ancora sono vittime di raggiri di false guide che approfittano della loro generosità e della loro apertura d'animo»* (Messaggio al popolo di Dio, 3).

La crisi della cosiddetta «cristianità» ha aperto la strada al pluralismo culturale, politico, sociale e religioso. Anche questo fenomeno contiene luci ed ombre: le nuove generazioni non possono più affidarsi alla tradizione e sono quindi stimolate ad una scelta personale della fede.

**10
Pluralismo culturale**

Accanto ad una sana secolarizzazione (autonomia della laicità), si manifestano tendenze di secolarismo (inutilità, non senso del fatto religioso); accanto al pluralismo culturale si sviluppano tendenze di relativismo morale e religioso fino all'appiattimento di ogni valore.

Ecco allora la necessità di offrire un progetto che educi a saper cogliere e distinguere nell'attuale sviluppo sociale gli aspetti positivi e quelli negativi, i valori duraturi e quelli passeggeri e di moda, a saper valutare la validità o meno di alcuni fenomeni religiosi ed anche l'ambiguità di un certo risveglio religioso (cfr. Comunione e Comunità, n. 6).

**Educare a
discernere**

Risultano infatti meno efficaci o controproducenti gli atteggiamenti autoritari e le proposte parziali e integraliste.

È il tempo del parziale, dell'immediato, dell'episodico, il tempo in cui prevale l'attenzione al momento presente creato all'improvviso grazie alla fantasia e alle mille possibilità tecniche che facilitano soluzioni sempre nuove. Si è più vicini a credere che la libertà stia nel non avere nessun progetto e nel lasciarsi guidare dall'estro

**11
Tempo di
insicurezza,
di tentazioni e
di fuga**

che molto spesso non è se non la maschera del proprio istinto o delle mode più in voga: è facile così rifiutare ogni traccia precisa, ogni disegno a lunga scadenza, ogni disciplina, pensando di esprimere meglio la propria personalità.

C'è nei giovani, soprattutto, un tessuto di insicurezza profonda spesso dolorosa e drammatica che da una parte dice il vuoto, la solitudine, la delusione, e dall'altra però svela un bisogno di certezze, un'attesa viva di proposte significative, chiare ed affascinanti.

Il «Progetto Unitario» vuole precisamente combattere questa tendenza così diffusa e spesso anche così poco avvertita, e chiamare le persone alla libertà di progettare, di inventare la propria vita, di scegliere a ragion veduta il proprio modo di vivere: anche la catechesi, cioè tutta l'educazione cristiana, ha bisogno di un progetto, di un piano, di un «iter» nel quale camminare e crescere.

Nell'educazione scout, quando già il metodo invita e costringe a una chiara determinazione delle proprie scelte e a un impegno rivolto verso il futuro, la catechesi non può non essere sulla medesima linea.

6. Le linee del Progetto Unitario

Le linee di sviluppo del Progetto Unitario sono presto dette: esse nascono da quanto detto fin qui e vogliono realizzare quell'equilibrio tra la fedeltà a Dio e la fedeltà all'uomo che è un elemento fondamentale per una buona catechesi.

12
Conoscenza
genuina della vita
della Chiesa e
della vita scout
(capp. 2-3)

Per unire in un'unica azione educativa la proposta della Chiesa e la proposta scout, è necessario conoscere prima, nei loro momenti distinti le due realtà.

Si delinea una sintesi di ciò che la Chiesa propone come fondamentale ed immancabile per una autentica educazione alla vita cristiana e si esamina anche il modo con cui la Chiesa realizza il suo compito (cap. 2).

Poi si passa ad analizzare ciò che lo Scautismo offre come supporto e come contesto alla formazione cristiana: si è rilevato che lo Scautismo nella sua stessa concezione e nel suo realizzarsi concreto, offre un continuo ambito dove i valori cristiani e la proposta esplicita di Cristo, della sua signoria e della sequela di lui diventa-

no una espressione del tutto naturale (cap. 3).

La proposta scout è presentata attraverso una lettura, in un certo senso inedita, degli aspetti fondamentali della sua pedagogia che viene vista assai vicina alla pedagogia biblica della educazione della fede. La origine cristiana dello Scautismo, lo spirito eminentemente religioso di Baden-Powell permettono questa lettura, e la lunga esperienza di uno scautismo vissuto dai cattolici nel mondo intero aiutano a scoprire linee e suggestioni di una «spiritualità scout» che diventa l'ambito privilegiato della catechesi.

Il «Progetto Unitario» insiste in questa lettura, anche per offrire ai Capi una utile indicazione della finalità e quindi dei mezzi da adottare per una coerente vita scout.

Inoltre, c'è da rispettare il mondo dei ragazzi: è giusto e doveroso, ed estremamente utile, ascoltare ed accogliere la complessa vitalità dei ragazzi che attraverso la loro esperienza culturale e lo sviluppo delle loro energie psico-fisiche, interpellano continuamente il mondo degli adulti. È necessario perciò soffermarci ad analizzare il delicato rapporto fra realtà socio-culturale e catechesi, e anche il misterioso intreccio dello sviluppo psicologico della religiosità nella età evolutiva dagli otto ai vent'anni e scoprire infine con quale linguaggio è possibile comunicare il mistero di Dio (cap. 4).

Lo studio delle fasce di età dei ragazzi, delle loro reazioni esterne ed interne, delle loro attese e delle loro angosce, diventa un elemento essenziale se si vuole fare della catechesi, e non soltanto, una pura e semplice istruzione. Il fatto stesso di essere un «progetto» esige una apertura ed una presa di coscienza di tutto ciò che si muove in questo scorcio di età, per diventare realtà positiva e costruttiva.

Infine si precisa il rapporto della Comunità Capi con la Chiesa locale e la sua responsabilità per la formazione dei Capi come educatori alla fede (cap. 5).

Rimane da spiegare come è stato risolto nel Progetto Unitario il seguente problema: l'itinerario di catechesi scout deve avere come base di riferimento e punto di partenza la progressione scout e quindi la metodologia delle Branche e la vita stessa delle Unità scout oppure un essenziale progetto di catechesi ed adottare ad

13

**Conoscenza e
rispetto del mondo
giovane (cap. 4)**

**Il ruolo della
Comunità Capi
(cap. 5)**

14

**Dal progetto rivela-
to al progetto edu-
cativo (II parte:
l'itinerario)**

esso la metodologia scout? Pur avvertendo il pericolo di partire da uno schema di catechesi anche se essenziale, si è scelto di partire di qui perché la proposta cristiana è di natura sua orientata alla realizzazione dell'uomo integrale e quindi aperta ad ogni prospettiva educativa: d'altra parte, partendo dallo schema della vita scout si poteva cadere nel difetto opposto (sempre presente almeno come tentazione) di imbrigliare il mistero cristiano in uno schema terreno, particolare, parziale, e arrivare quindi a una proposta riduttiva.

Si potrà facilmente verificare come nell'Itinerario proposto nella Parte II, non esiste alcuna violenza alla progressione scout a condizione naturalmente, come si dirà fortemente in seguito, che il Capo sia un vero educatore e sappia quindi, di tutta la vasta proposta catechistica, dare soltanto ciò che è pedagogicamente opportuno sia nei tempi che nei modi.

Questa distinzione e compresenza, è necessaria per evitare lo squilibrio, facilmente presente nella realtà, di uno Scautismo incolore che non aiuta a scoprire l'assoluto primato di Dio e la sua iniziativa nella storia umana, oppure al contrario lo squilibrio di una esperienza cristiana che dello Scautismo ha soltanto qualche manifestazione esterna.

15
L'itinerario nelle tre
Branche

Da questa indagine e riflessione fondamentale, da questo impegno di fedeltà a Dio e di fedeltà all'uomo all'interno del mondo scout, viene l'indicazione concreta per un'efficace catechesi delle singole Unità secondo la visuale educativa delle tre Branche.

Coccinelle/Lupetti, Guide/Esploratori, Scolte/Rover hanno un loro preciso e particolare iter educativo, hanno delle specifiche caratteristiche e dei momenti significativi dovuti sia all'età dei ragazzi sia alla intenzione educativa del metodo.

È però necessario che si cerchi insieme una traccia unitaria per la catechesi da svolgere lungo tutto l'arco delle attività scout, in modo che siano chiari i punti di partenza e i punti di arrivo nelle varie tappe e i passaggi che guidano alla proposta finale di questo Progetto.

16
I tre contenuti del
«Progetto»

Esso sviluppa in ognuna delle tre Branche tre aspetti fondamentali della vita di fede:

- la conoscenza del messaggio, o proposta catechistica in senso stretto;

- l'educazione alla celebrazione e alla preghiera;
- l'educazione morale, cioè le conclusioni operative e le linee di comportamento concreto nella vita quotidiana sia in seno alla associazione stessa sia nella realtà sociale e familiare.

L'atteggiamento dello scout, che, educato secondo la linea del Progetto Unitario, giunge alla Partenza, si può sintetizzare con questa frase:

«Vivere con la fede in Gesù Cristo, unico Signore nel popolo di Dio, la Chiesa, dichiarando di voler compiere la propria "missione" nella vita come risposta a una personale chiamata di Dio, con un atteggiamento di "fiducia nella vita", con spirito di "servizio" e di "libertà", con la certezza che lo spirito di Dio è presente in lui "per fare un mondo un po' migliore di come l'ha trovato"»

7. I destinatari del Progetto

A conclusione di queste riflessioni che hanno messo in luce da dove è venuta l'idea di questo Progetto Unitario, è necessario rivolgersi direttamente ai destinatari.

Essi sono in primo luogo i Capi e gli Assistenti nel loro ruolo di educatori della fede, secondo un preciso impegno preso dall'AGESCI nella scelta cristiana ed ecclesiale, espressa nel Patto Associativo.

Il Progetto Unitario, come documento di base in cui sono raccolti in sintesi insegnamenti teorici e orientamenti pedagogici per una aggiornata azione educativa, si offre però anche all'attenzione di tutti dentro e fuori dell'Associazione, ragazzi, famiglie, educatori e comunità ecclesiali.

a) Si vuole offrire ai Capi una visione unitaria e organica di ciò che significa educare alla fede, che li stimoli a perfezionare la loro competenza sia come adulti nella fede che come educatori.

È una visione unitaria delle verità della fede, del rapporto fra la fede personale e l'istituzione ecclesiale, e in modo particolare visione unitaria del rapporto tra fede e vita, perché è soprattutto l'equi-

17

Meta educativa

18

Capi ed Assistenti

Famiglie e
Parrocchie

19

La formazione
dei Capi

libro in questo rapporto che fonda l'obiettivo principale della educazione scout.

Nello Scoutismo, l'educazione religiosa è un aspetto (un filone) della educazione di tutta la persona, ma nello stesso tempo è orientamento di tutta la vita, ispirazione a scelte e comportamenti pratici, è scoperta che la vita è «vocazione », e un continuo rispondere alla chiamata di Dio.

20
Per un cammino
di fede

b) Si vuole che ogni Comunità Capi inserisca nel proprio progetto educativo un programma di educazione cristiana, caratterizzato dalla continuità progressiva, e diventi così un cammino di fede (di «iniziazione cristiana») dalla entrata nel Branco/Cerchio fino alla Partenza.

L'azione educativa scout infatti ha lo scopo di condurre ogni ragazzo scout alla maturità della fede, mediante una proposta essenziale, coerente, continua, ad ampio respiro, in modo da far trovare spazio ai tempi diversi della libertà di ognuno e della grazia di Dio. I programmi a breve scadenza o limitati a una sola Branca rischiano di essere o troppo esigenti perché si vuole ottenere tutto subito, oppure troppo riduttivi perché non finalizzati all'obiettivo finale.

Anche nel caso, d'altronde molto frequente, di chi abbandona lungo la strada l'esperienza scout, è pedagogicamente efficace avergli fatto intravedere una direzione, un progetto dagli orizzonti sempre più vasti.

In questo modo, le singole esperienze di fede (preghiera, veglie, catechesi, celebrazione dei sacramenti...) non saranno separate fra loro né lasciate alla pura improvvisazione (catechesi frammentaria), ma collegate in qualche modo fra di loro come esige ogni azione educativa, in particolare per l'esperienza di fede.

21
Che valorizza la
«Partenza»

c) Si vuole ridare un particolare valore alla Partenza della Scolta o del Rover, cioè al movimento conclusivo dell'iter formativo celebrato personalmente e comunitariamente come un gesto carico di responsabilità e significativo di un cammino realmente percorso mentre apre alla nuova tappa della vita del giovane.

Nella Branca Rover/Scolte l'importanza della Partenza e della sua preparazione può dare a tutta la catechesi di questo tempo una impostazione di tipo «catecumenale». Nelle altre due, questo

obiettivo va tenuto presente nella mente dell'educatore come meta finale a cui orientare un lavoro duttile e costante delle singole tappe.

In particolare, nel momento della crisi adolescenziale verso la fede, sarà più facile invitare a non desistere ma a camminare e a cercare ancora in vista di una chiarezza che non può venire se non nel momento più maturo alle soglie dell'età adulta.

d) Si vuole che i Capi trovino il giusto equilibrio di complementarietà fra la proposta di fede offerta dalla Chiesa locale e quella che viene offerta dalla Comunità Capi.

Tenendo presente questo Progetto Unitario i Capi potranno rendersi conto di quando e come la catechesi parrocchiale ha soltanto bisogno di venire integrata nel processo educativo adatto ad ogni singolo ragazzo dell'Unità. (Ciò avviene sempre o quasi sempre per le Branche L/C, ed anche allora i Capi dovranno informarsi sulla proposta catechistica svolta in Parrocchia).

Nel caso invece in cui non esiste un'offerta specifica di catechesi in Parrocchia (spesso nelle Branche R/S, ma anche E/G) ci si deve porre in un atteggiamento inverso: i Capi dovranno offrire anche la specifica proposta catechistica in rapporto però con la Chiesa locale.

I Capi hanno bisogno di essere aiutati nel delicato rapporto con la Chiesa: innanzi tutto per comprendere che la catechesi è essenzialmente missione della Chiesa. Essa è depositaria del messaggio di Cristo (non può nascere per generazione spontanea dalla esperienza umana o da un particolare metodo educativo), e lo Scautismo accoglie questo messaggio come un «terreno» in cui può crescere e diventare anzi veicolo efficacissimo (la «parabola» scout) per comunicare la proposta cristiana.

I Capi, in quanto educatori qualificati della fede, devono essere attenti e adoperarsi perché il messaggio sia veramente incarnato e non (come purtroppo spesso avviene) un discorso che tocca soltanto l'intelligenza o l'emotività o la volontà come fossero settori separati nella vita del ragazzo. I Capi devono vegliare, inoltre perché il messaggio venga comunicato in modo da rispettare la progressione e le caratteristiche dei ragazzi.

22

In rapporto con la Chiesa locale

23

La missione della Chiesa e il carisma dello Scautismo

L'azione dei Capi

Così lo Scautismo riceve dalla missione della Chiesa un grande arricchimento, e a sua volta può arricchire la Chiesa con il suo particolare «carisma».

**Una educazione
alternativa**

In definitiva si vuole che l'AGESCI sia in teoria e di fatto una proposta di educazione alternativa, aperta alle proposte genuinamente evangeliche, e libera dai condizionamenti di una società massificata in cui predomina la visione edonistica e un atteggiamento relativistico e rinunciatario.

8. Il Progetto come strumento di studio, di lavoro, di confronto

Il Progetto Unitario di Catechesi è uno strumento di studio, di lavoro, di confronto.

**24
Come strumento
di studio**

È necessario che ogni Capo non solo conosca il Progetto in maniera generica ma lo faccia anche oggetto di studio in modo soprattutto da capire l'impostazione organica dell'educazione della fede in esso descritta. Anche l'itinerario delineato nella II parte ha bisogno di essere studiato nella sua globalità e non essere solo un comodo sussidio per la catechesi spicciola.

Lo studio potrà essere più vario ed approfondito se sarà compiuto nella Comunità Capi, chiamando, in qualche occasione, una persona più esperta ad illustrare uno o l'altro degli aspetti presenti nel progetto: da quello teologico, a quello biblico, ecclesiale, psicologico, scout, ecc.

Nei Campi Scuola il Progetto potrà non solo essere presentato e discusso, ma anche essere oggetto di qualche esperienza diretta.

**25
Come strumento
di lavoro**

La Comunità Capi userà il Progetto come punto di riferimento per formulare il progetto educativo nella parte che riguarda l'educazione religiosa, sia per le idee di fondo che per assicurare la continuità dell'itinerario di fede nelle varie Branche.

Anche i Capi delle singole Unità potranno trovare in esso un orientamento per il programma annuale e suggerimenti per i singoli eventi di fede.

Le proposte dell'itinerario di educazione catechistica, celebrativa e morale sono molte: i Capi dovranno scegliere quelle più rispondenti alla situazione concreta.

L'educazione religiosa non può essere privativa di nessun gruppo e tanto meno di singole persone. Il messaggio cristiano è universale ed è affidato a tutta la comunità cristiana. Le singole comunità debbono perciò comunicarsi il modo con cui attualizzano il messaggio per viverne la cattolicità. Il Progetto Unitario ha lo scopo di porre un punto di riferimento fra i gruppi scout e di assicurare così un orientamento comune in tutta l'Associazione.

Si vuole perciò che a livello nazionale, regionale e di zona nasca un lavoro di approfondimento e di incarnazione di questo Progetto Unitario per preparare sussidi di catechesi, di veglie, di celebrazioni liturgiche che possano non solo aiutare i singoli gruppi ma anche diffondersi in tutta l'Associazione come segno di unità effettiva e come spinta dinamica al lavoro di tutti.

L'AGESCI offre questo Progetto Unitario di Catechesi come un proprio contributo pastorale alla Chiesa italiana, dichiarando l'impegno di essere fedele a Cristo ed a coloro che hanno ricevuto il compito di custodire la fede cattolica.

26

**Come strumento
di confronto**



Iniziazione cristiana: la proposta della Chiesa

Premessa

Questo capitolo espone ciò che la Chiesa si propone di fare per «illuminare ogni uomo che viene a questo mondo» con la luce della «bella notizia» della salvezza in Cristo. Chi accoglie l'annuncio e si converte alla Parola fatta carne, trova nella Chiesa il luogo della sua vita nuova e riceve lo Spirito Santo di Cristo che in lui grida: «Abbà, Padre!».

La prospettiva nella quale la Chiesa si pone non è solamente quella catechistica nel senso specifico di trasmissione sistematica e nozionistica del dato rivelato, ma è quella della *Iniziazione Cristiana*. La Chiesa, cioè, offre un insieme di conoscenze, esperienze, attività per «iniziare» ossia per introdurre alla esperienza della fede e della prassi ecclesiale. L'iniziazione è in altri termini «*un cammino di fede e di conversione con cui l'uomo, mosso dall'annuncio della buona novella, viene gradualmente introdotto nel mistero di Cristo e della Chiesa*» (Evangelizzazione e Sacramenti, n. 84).

Questa iniziazione è l'antico cammino catecumenale. Oggi nella situazione generalizzata di battezzati nell'età infantile si usa parlare di un itinerario di tipo «catecumenale», in quanto intende percorrere le tappe dell'antico catecumenato, ne assume lo spirito e la dinamica, pur senza riesumare metodi propri di altri tempi e di altre esperienze ecclesiali. («La iniziazione cristiana dei fanciulli», n. 5 a cura dell'UCN, 1977).

27

Catechesi come
«iniziazione»

28
L'iniziativa è
sempre di Dio

È chiaro che il termine «iniziazione» mentre significa e sottolinea la parte dell'uomo che si avvicina a Dio, non vuole oscurare la iniziativa stessa di Dio: l'uomo si trova sempre di fronte al dono di Dio gratuito e inaspettato, e ha soltanto da capirlo, da accoglierlo e da rispondervi secondo una sua scelta motivata.

Tutto ciò che si dice in questo capitolo è la ricerca dei mezzi migliori e delle condizioni necessarie per accorgersi del dono di Dio, per comprenderlo e vederlo come utile e rispondente alle più vere attese dell'uomo, e quindi per decidersi ad accettarlo completamente.

L'AGESCI, attenta a quanto matura nella Chiesa, elabora il suo Progetto Unitario di Catechesi in questa prospettiva di iniziazione cristiana, tenendo conto sia del cammino educativo dei suoi membri sia della realtà concreta culturale e religiosa in cui opera. L'AGESCI intende aiutare i ragazzi e i giovani ad accorgersi del meraviglioso dono di Dio e a comprenderlo come la più esaustiva avventura che viene loro offerta.

1. L'iniziazione al mistero di Cristo nella Chiesa

29
Il mistero di Dio

rivelato in Cristo

e nella sua Chiesa

Ogni religione ha bisogno di iniziazione, cioè di rivelazione e di apprendistato: lo si confronta facilmente nei riti delle religioni in molti popoli della terra. Tanto più ne ha bisogno la religione cristiana che si rifà a una rivelazione precisa, a dei fatti storici che si concentrano in Gesù Cristo, l'uomo-Dio che viene nel mondo per annunciare la «bella notizia» del destino divino dell'uomo.

Si tratta di una religione dove l'incarnazione di Dio, il suo entrare nella storia dell'uomo e dell'umanità, esige un continuo passaggio dal visibile all'invisibile, dal terreno all'eterno, dal finito all'infinito, che non è possibile se non attraverso una continua esperienza comunitaria e personale che conduca su questo itinerario alla scoperta del mistero di Dio rivelato all'uomo.

Al mistero di Cristo si giunge attraverso la Chiesa che è il «Sacramento», cioè *«segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»* (Lumen gentium, n. 1).

In essa è presente lo Spirito che continua la stessa azione di Cristo.

L'iniziazione alla vita della Chiesa è dunque il cammino per

incontrare Gesù, nostro fratello e Signore, che ci porta al mistero di Dio.

«Iniziazione in senso specifico è il catecumenato battesimale, che è formazione specifica mediante la quale l'adulto convertito alla fede, è portato fino alla confessione della fede battesimale durante la veglia pasquale» (Messaggio al popolo di Dio, n. 8).

Essendo un periodo di preparazione alla confessione di fede battesimale, tale iniziazione deve concludersi dopo un adeguato periodo di tempo. Ciò vale anche per la iniziazione di tipo catecumenale per i già battezzati quando è concepita in ordine alla assunzione matura della fede battesimale.

«Il catecumenato battesimale è modello di ogni catechesi» (ivi). Ciò significa che la catechesi post-battesimale non deve che sviluppare la prima iniziazione. Il ciclo annuale della liturgia è in questo senso paradigmatico: la pedagogia della Chiesa pone al centro del cammino annuale dei fedeli la rinnovazione delle promesse battesimali la notte di Pasqua. Nella prassi pastorale e catechistica (cfr. Presentazione ai catechismi, appendice 2) si parla di diversi itinerari di iniziazione cristiana. L'iniziazione cristiana in questo caso va intesa in senso generale perché tiene presente, prepara o sviluppa l'iniziazione in senso specifico.

La Chiesa, madre di tutti i credenti, come «comunità educante» ha come compito primario e continuo di condurre per mano tutti coloro che vengono a Lei per farli crescere fino alla piena maturità di Cristo: prima li introduce al mistero cristiano e poi li fa crescere.

Questa crescita è fondamentale alla vita cristiana, sia perché cambiano le situazioni, sia perché la proposta divina può essere compresa in modo sempre nuovo. Ma il crescere nella vita di fede è particolarmente essenziale nella età evolutiva, durante la quale sono in mutazione profonda le strutture della personalità, la percezione della realtà esterna e le relazioni con gli altri. In questo compito educativo, tutta la Chiesa cresce, sollecitata dallo Spirito che distribuisce i suoi doni nel mistero della sua presenza.

L'iniziazione comprende molti momenti tutti egualmente importanti anche se diversamente distribuiti nella vita della Chiesa e del singolo. Ci sembra però che sia giusto parlare di «primato della evangelizzazione» o di «evangelizzazione permanente» per-

30

**Iniziazione in
senso specifico**

**Iniziazione in
senso generale**

31

La crescita cristiana

32

**Primato della evan-
gelizzazione**

ché è sempre necessaria la proposta per avere una risposta, un annuncio per avere una adesione.

Nell'esercizio della catechesi e nelle attività della vita cristiana (preghiera e vita sacramentale) è necessario richiamare spesso il primo annuncio, ed educare alla professione di fede semplice ed essenziale, il «Kerigma» di Cristo crocifisso, risorto dai morti e proclamato Signore. In questo modo l'esperienza cristiana è sempre vivificata dall'annuncio fondamentale e non si trasforma in prassi abitudinaria che rende sempre meno viva ed efficace la fede stessa.

33

Catechesi organica

Successivamente o contemporaneamente alla prima evangelizzazione l'iniziazione cristiana comporta la catechesi che è annuncio globale del messaggio, approfondimento organico della rivelazione, conoscenza progressiva e completa del mistero di Cristo.

N.B.: Questo progetto è stato chiamato «di catechesi» invece che di evangelizzazione o di iniziazione cristiana perché è un termine più comprensivo delle situazioni diverse in cui i singoli si trovano nel loro cammino di fede. È inoltre opportuno ricordare che nei documenti e nel linguaggio comune questi termini contengono significati intercambiabili. Resta però la necessità di evidenziare, anche nella prassi normale, sia il primato della evangelizzazione sia la necessità di educare attraverso un'autentica iniziazione cristiana, come si propone in questo capitolo.

2. La pedagogia della iniziazione

a) «Modi diversi di iniziazione nella storia della Chiesa»

Nella storia della Chiesa, secondo le diverse situazioni sociologiche e culturali, l'iniziazione è avvenuta in modi e con mezzi che si adattavano al momento storico anche se con luci ed ombre di una prassi pastorale non sempre adeguata.

34

Nei primi secoli

Nei primi secoli, quando quasi sempre ci si decideva per la fede cristiana in età adulta e l'ingresso nella comunità ecclesiale comportava un vistoso mutamento di vita, la Chiesa ha progressivamente organizzato un itinerario verso i sacramenti della iniziazione cristiana (battesimo - cresima - eucaristia) il cui cardine princi-

pale era il catecumenato. Esso durava almeno tre anni e introduceva gradualmente nella vita della Chiesa.

In regime di cristianità affermata, quando si riteneva che le istituzioni sociali, specialmente la famiglia, fossero cristiane, la Chiesa cominciò a generalizzare il battesimo ai bambini lasciando che la vita di fede venisse formata dalle celebrazioni liturgiche e sostenuta e confermata dalla cultura dominante. In questo periodo tuttavia si mostrarono necessarie modalità formative per quanti volevano avere una vita cristiana più consapevole e impegnata.

**Nei secoli della
«società cristiana»**

Nei secoli, venendo meno la configurazione cristiana dell'ambiente e aumentando le esigenze educative, la Chiesa organizzò corsi di catechismo in vista dei sacramenti da ricevere, preoccupandosi soprattutto degli aspetti dottrinali della fede e fermandosi maggiormente all'età infantile.

**35
Nell'età moderna**

Nel travaglio attuale, di profonda mutazione antropologica e di svolta culturale, alla luce delle esigenze espresse dal Concilio Vaticano II, la Chiesa tutta è impegnata nella ricerca di itinerari di iniziazione cristiana e nell'edificare strutture comunitarie e formative per consentire a ciascun battezzato la possibilità di accedere a una fede personale e di realizzare una partecipazione ecclesiale (vedi Appendice 2 e 3).

Nel mondo attuale

Si avverte perciò la necessità di un ripensamento globale delle attività ecclesiali per la crescita cristiana.

Si comincia a pensare a tutto il procedimento formativo nel quadro della iniziazione cristiana, partendo da ciò che la tradizione offre ma procedendo verso la creazione di modalità rispondenti alle nostre situazioni.

**36
«L'iniziazione
cristiana
degli adulti»;
il rito nuovo**

Frutto di tale lavoro è il «Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti» (vedi ALLEGATO B). La Conferenza Episcopale Italiana ritiene che esso abbia «valore di forma tipica per la formazione cristiana».

Nella prospettiva della iniziazione cristiana vanno perciò compresi i «Catechismi per la vita cristiana» che i Vescovi italiani hanno consegnato alle Chiese locali per l'uso e la sperimentazione (vedi Appendice 2).

Era quindi necessario che anche l'AGESCI avvertisse questo compito come proprio dando un apporto alla comune riflessione

**L'impegno
dell'AGESCI**

e sperimentazione secondo la sua specifica competenza.

b) Istituzioni ecclesiali di iniziazione cristiana

37
Le mediazioni
ecclesiali

La realtà a cui tende l'iniziazione cristiana - introdurre l'uomo nel mistero di Dio che si rivela e si dona in Gesù Cristo nell'azione dello Spirito Santo presente nella Chiesa - è al di là dei nostri normali mezzi di percezione e di esperienza è un misterioso dono di Dio. La Chiesa, perciò, vuole familiarizzare il cristiano con delle modalità che mediano il dono di Dio.

Fin dall'inizio, la Chiesa ha istituzionalizzato la iniziazione cristiana con dei gesti precisi, anzi ha costruito la sua stessa vita su questo compito fondamentale: sono nati così diversi ministeri, norme, celebrazioni. La redazione stessa dei Vangeli i vari interventi del «magistero», a cominciare dalle lettere di S. Paolo, di S. Pietro, di S. Giovanni, ecc. - assieme alla vita comunitaria nella carità e nella preghiera - sono già momenti costitutivi della primitiva comunità cristiana che sta vivendo la sua iniziazione e la sta allargando agli altri.

38
Consacrazione
a Cristo e
inserimento
nella comunità
ecclesiale

Presto vengono fissati tre sacramenti fondamentali che ancora oggi si chiamano «sacramenti della iniziazione cristiana» e cioè il Battesimo, la Confermazione e la Eucaristia: in modo complementare essi significano e realizzano quella trasformazione radicale della creatura, quella «nascita nell'acqua e nello Spirito» che è necessaria per partecipare al mistero di Dio. Conducono cioè alla consacrazione al Cristo nel quale si ha l'accesso al Padre, attraverso l'entrata e la partecipazione sempre più viva nella comunità ecclesiale.

Oggi, i sacramenti dell'iniziazione sono i segni concreti di un passaggio che se ricevuti dall'adulto indicano il traguardo raggiunto dopo una scelta libera e consapevole e aprono alla vita impegnata nella Chiesa e alla testimonianza coraggiosa nel mondo. Se invece sono ricevuti dal fanciullo - come è nella maggioranza dei casi - devono significare l'impegno del singolo e della comunità a crescere in quella linea acquistando una consapevolezza ed una responsabilità sempre maggiore fino alla scelta definitiva dell'età adulta.

c) La triplice dimensione delle «attività ecclesiali»

Per attività ecclesiali qui si intendono i modi concreti ed abituali con i quali la Chiesa manifesta di essere consapevole della iniziativa di Dio e di volervi corrispondere.

Le attività che caratterizzano una comunità ecclesiale, e con le quali è necessario familiarizzare ogni cristiano da iniziare sono:

La proclamazione e l'ascolto della parola di Dio, soprattutto con la lettura-interpretazione-attualizzazione della Bibbia, fatte in un contesto orante e in rapporto alle attuali situazioni, in dialogo con Dio che attualmente parla.

Questa attività avviene principalmente nella Liturgia della Parola, ma anche in altre forme: catechesi, riunioni di ascolto e di preghiera, gruppi biblici, corsi di teologia, ... In esse il popolo cristiano esercita, sviluppa, esprime quel «senso di fede» e la «grazia della parola» che Cristo Signore nello Spirito Santo dona ad ogni battezzato credente (vedi ALLEGATO D).

La celebrazione liturgica, che nell'assemblea esprime ritualmente (simbolicamente e sacramentalmente) l'azione di Dio per Cristo nello Spirito Santo. Nello stesso tempo offre segni e modi concreti per manifestare la corrispondenza comunitaria e personale.

Le celebrazioni che segnano il progresso della crescita cristiana e che conferiscono un senso cristiano ai vari momenti della vita, hanno il loro apice nell'Eucaristia.

Celebrandola ogni domenica e festa, la comunità ecclesiale lungo l'anno liturgico rivive tutto il mistero di Cristo (vedi ALLEGATO E).

La progettazione e attuazione di forme di vita e di modelli di comportamento, per tradurre la Parola di Dio è la salvezza da Lui donata e celebrata nell'assemblea, nella pratica concreta sia dei singoli fedeli che della comunità.

Per prassi cristiana si intende la sequela di Gesù Cristo nelle concrete situazioni storiche. Essa deve cioè concretizzarsi in modalità pratiche, espresse anche in norme ma non riducibili ad esse, perché lo Spirito Santo suscita in ciascun fedele e nelle diverse comunità soluzioni originali ed adeguate.

In queste attività concrete la comunità ecclesiale dà testimo-

39

La proclamazione e l'ascolto della Parola di Dio

40

La celebrazione liturgica

41

La vita morale come testimonianza

nianza del dono divino, vivendo in servizio al mondo e svolgendo la missione affidatale dal Signore. Perché questa prassi cristiana sia fedele ai doni di Dio e rispondente alle situazioni, la comunità ecclesiale ha momenti e luoghi di verifica, correzione, stimoli, conversione e riconciliazione (vedi ALLEGATO F).

42
La partecipazione
alla dignità
sacerdotale,
profetica e regale
di Cristo

Nelle attività ecclesiali qui descritte schematicamente, la Chiesa esercita la triplice funzione profetica, sacerdotale e regale, che le viene conferita da Cristo, Profeta, Sacerdote e Re. (Cfr. *Lumen gentium*, nn. 10-13).

Questa dignità profetica, sacerdotale e regale si estende a tutto il popolo cristiano, in ogni momento della sua esistenza, e quindi in tutto il suo comportamento.

La iniziazione vuole aiutare i cristiani a scoprire e a vivere le molteplici relazioni con Cristo Signore.

(Il tema «missione profetica, sacerdotale, regale» è sviluppata un po' più ampiamente nell'ALLEGATO G).

d) La triplice «capacità» a cui educa la Chiesa

43
La Chiesa abilita
il cristiano a vivere
la fede

Compito della Chiesa, attraverso le sue molteplici attività, è quello di rendere capaci tutti i credenti di partecipare in modo consapevole e pieno alla sua misteriosa realtà.

Mentre si preoccupa di far crescere tutti nella adesione al mistero di Cristo, nella fase iniziale della iniziazione cristiana si preoccupa di dare una prima fondamentale capacità di inserirsi personalmente nella sua vita e di diventarne soggetto attivo.

È partecipando alle sue specifiche «attività» che gli «iniziandi» giungono ad incontrarsi personalmente con Cristo, percepiscono la Chiesa come luogo dove agisce lo Spirito Santo, vivono filialmente davanti al Padre, e gradualmente vengono abilitati ad inserirsi fruttuosamente nelle pratiche ecclesiali per una crescita che dura tutta la vita.

44
Capacità
di ascoltare e
attualizzare
la parola di Dio

Ogni programma di iniziazione cristiana perciò tende a favorire esperienze e a fornire strumenti perché i credenti siano resi:

- capaci di prendere parte all'ascolto-interpretazione-attualizzazione della parola di Dio.

Ciò esige una conoscenza viva e critica del messaggio evan-

gelico, una «istruzione» che dia le linee principali del dato rivelato, un esercizio di lettura e di riflessione personale e comunitaria della parola di Dio;

- capaci di inserirsi in una celebrazione liturgica leggendo dentro i segni rituali il mistero celebrato e partecipandovi con un apporto personale.

Ciò esige una educazione al simbolismo in generale come capacità di vedere, al di là delle cose, il loro senso più profondo e spirituale e, più in particolare, al simbolismo cristiano e alla liturgia. È educazione alla partecipazione corale alla vita della Chiesa che con il suo linguaggio ci fa passare dal visibile all'invisibile.

- capaci di discernere nella vita concreta ciò che conviene fare per essere fedeli al Vangelo e darne testimonianza.

Ciò esige una abitudine all'«obbedienza» intesa come coerenza con quanto si afferma teoricamente e anche come adesione a quanto viene proposto nella comunità, una capacità di auto-dominio e di libertà nello scegliere secondo coscienza e non seguendo abitudini e tradizioni comuni.

**Capacità di vivere
le celebrazioni
liturgiche in prima
persona**

**Capacità di scelte
e di comportamenti
coerenti col
messaggio
evangelico**

3. Iniziazione cristiana nella età evolutiva oggi

Bisogna ora fare i conti con la nostra situazione attuale di epoca post-cristiana che contiene però ancora molti passaggi dell'epoca precedente.

Oggi, di fatto, la società non è più cristiana e manca di quei veicoli che in altri tempi più facilmente portavano e offrivano il dato cristiano realizzato in modelli di vita. Tuttavia sussiste ancora la pratica del Battesimo ai bambini e della prima Comunione e della Cresima in età infantile. Cioè, la iniziazione cristiana - i sacramenti della iniziazione - è ancora realizzata come se accanto ai fanciulli la società completasse e sostenesse l'azione della Chiesa. Spesso, invece, neppure la famiglia è in grado o non intende accompagnare e sviluppare quanto la Chiesa sta operando nei loro bambini.

Ciò non vuole pregiudicare la opportunità della celebrazione dei sacramenti della iniziazione e la preparazione ad essi in età «minore»: ma si vuole affermare la insufficienza di questa experien-

45
**La società
post-cristiana
non accompagna
l'azione educativa
della Chiesa**

za per la crescita cristiana nell'età successiva.

46
Necessità della
iniziazione fino
all'età matura

A qualsiasi momento dell'età evolutiva è possibile vivere la fede evangelica, ma perché il cristiano possa essere capace di vivere in modo responsabile la sua appartenenza ecclesiale assumendone autonomamente le esigenze, è necessario sia iniziato cristianamente e sia accompagnato sino alla età della maturazione psicologica conoscitiva e motivazionale.

Ecco perché l'AGESCI si impegna per un itinerario di iniziazione cristiana lungo tutto l'arco della età evolutiva dalla Promessa del bambino alla Partenza del giovane.

Tutta la catechesi che oggi conduce ai sacramenti della iniziazione, è una preparazione, una premessa necessaria per giungere in età giovanile alla scelta decisionale che impegna per tutta la vita.

Le indicazioni che vengono dalla psicologia di questa età evolutiva, dicono con sufficiente chiarezza come sia necessario spostare a dopo l'adolescenza il momento di scelte globali.

47
Importanza del
Clan e del
Noviziato per la
iniziazione
definitiva

È per queste ragioni che l'AGESCI considera determinante il momento del Noviziato e del Clan che prelude alla Partenza, proprio come momento decisivo e conclusivo di tutto il cammino educativo scout e cristiano: esso diventa il punto culminante in cui si concentra in maniera più precisa tutta la iniziazione cristiana.

Tutto ciò che avviene nella età precedente è già indicativo della scelta definitiva che verrà dopo, è già una concreta e piena risposta al dono di Dio percepito e accettato con tutta la adesione di cui si è capaci. Tale processo di iniziazione cristiana, deve essere continuamente svolto e orientato da una evangelizzazione essenziale che animi ed informi i vari momenti: l'esperienza di fede è sempre la risposta a una chiamata, è sentirsi interpellati dalla parola viva, che non si esaurisce mai negli schemi in cui viene proposta.

48
Interdipendenza
tra apprendimento
e prassi concreta

In questo senso, l'iniziazione cristiana non è soltanto un fatto culturale di apprendimento, ma costume, realtà viva, modo di vita che piano piano si acquisisce e rende più facile la percezione intellettuale, la quale a sua volta illumina e determina il comportamento esistenziale.

È chiaro che per condurre a queste capacità, è necessario che

gli educatori cristiani abbiano già percorso questo cammino, e siano esperti di tali attività, e vivano in una comunità cristiana che le realizza e le promuove.



Il termine «iniziazione»: origine e significato

- 49 Il senso di questo termine può essere chiarito notando l'uso che se ne fa negli studi di etnologia. Si è osservato che le tribù che vivono secondo usanze «primitive» hanno pratiche e rituali per introdurre gli adolescenti nelle attività proprie degli adulti.

Si è pensato che fossero riti legati alla pubertà, in rapporto con la crescita individuale, ma ormai è dimostrato che si tratta sostanzialmente di *forme di introduzione nella comunità adulta*, con le sue leggi, i suoi costumi, i suoi rituali simbolici.

Questo insieme di pratiche e di riti, che si pongono a una certa età, si propone di dare ai giovani quelle conoscenze e quelle abilità per le quali potranno essere considerati membri effettivi del gruppo-sociale adulto. Non si tratta solo di conoscenze intellettuali o di abilità manuali, quasi un approfondimento «scolastico», bensì, *di conoscenza esperienziale di quei «riti» che sono la radice stessa dell'esistenza della comunità e di una abilitazione donata oltre che riconosciuta* per prendere parte ai rituali costitutivi della comunità.

Questa introduzione, che comporta un periodo di preparazione e riti di passaggio, viene chiamata «iniziazione».

- 50 Le nostre società europee hanno conosciuto forme analoghe per ciò che riguarda i mestieri e le arti. Per poter esercitare con competenza un mestiere o un'arte era necessario fare un periodo di apprendistato in un laboratorio o bottega, lavorando sotto la direzione di un artigiano o di un artista che insegnavano i «segreti» del mestiere o dell'arte. Solo dopo tale periodo si era ammessi a far parte della corporazione di un dato mestiere o arte.

In senso ancora più debole si potrebbe usare il termine di iniziazione per l'attività scolastica, che ambirebbe ad ammettere nella società con quelle conoscenze e abilità che aiutano a interpretarla e a dare il proprio contributo.

Ma la complessità e la conflittualità della nostra società non consente modi adeguati di iniziazione e le attività scolastiche riescono appena a fornire informazioni intellettuali.

Nell'ambito scout si trovano forme di iniziazione, perché è praticamente impossibile partecipare alle attività specifiche se non si apprende tutto il linguaggio che ha anche uno scopo formativo.

La Legge, la Promessa e le attività tipiche introducono a uno stile di vita che caratterizza la comunità scout, e consente a uno così iniziato di sentirsi a casa propria anche in altre unità, persino in nazioni diverse.

Un'altra analogia è fornita dalla linguistica: perché una persona possa comprendere una comunità che usa un determinato linguaggio, sia verbale che gestuale, deve appropriarsi del «codice interpretativo» che gli consente di «decodificare» i messaggi ricevuti e di «codificare» i messaggi che vuole trasmettere.

ALLEGATO B

Che cosa è il «Rito della Iniziazione Cristiana degli Adulti (RICA)»

Pubblicato dalla Sede Apostolica nel 1972, il RICA mette a disposizione delle Chiese locali un «direttorio» per iniziare alla vita cristiana gli adulti che chiedono di diventare discepoli di Cristo e insieme un rituale per celebrare i vari passaggi e, a conclusione, i sacramenti del Battesimo, Cresima, Eucaristia.

Per l'elaborazione di questo progetto pastorale-liturgico si è tenuto conto della grande tradizione della Chiesa antica (terzo e quarto secolo) e delle esperienze fatte in alcune Chiese africane e in Chiese europee (specialmente la Chiesa francese).

Presentando la traduzione italiana nel 1977, la Conferenza Episcopale Italiana scrive che il RICA ha «*un valore di forma tipica per la formazione cristiana*». Questo non significa che si deve prendere il programma formativo-celebrativo del RICA ed estenderlo lungo il cammino che i «minori» seguono per la loro iniziazione cristiana, bensì che *nel RICA sono espresse quelle attività ecclesiali, quelle iniziative ministeriali, quelle esigenze formative* che garantiscono - per quanto è possibile a iniziative umane che esprimono l'azione da Dio svolta, nel rispetto delle libertà personali - *la crescita cristiana per poter vivere in modo autonomo e responsabile ciò che Battesimo-Cresima-Eucaristia donano*. Lo schema programmatico

che il RICA presenta è costituito da quattro «tempi» o periodi e da tre «passaggi», qui sommariamente descritti.

53 *a) Tempo della evangelizzazione e precatecumenato (nn. 9-12)*

La fede e la conversione iniziali hanno origine dall'evangelizzazione (n. 10); questa comporta la comunicazione verbale del Vangelo ma avviene soprattutto con la testimonianza di vita dei singoli cristiani e della comunità.

In questo tempo i «convertiti» verificano, con i fedeli che si prendono cura di loro («tutori») e con i ministri della Chiesa, la serietà delle loro intenzioni.

• *Primo passaggio: ammissione al catecumenato (nn. 14-18).*

Presentato da un tutore, il candidato domanda di ricevere la fede e si impegna in un cammino di ascolto della Parola, di preghiera, di partecipazione ad atti comunitari, lasciandosi guidare da un catechista. La comunità l'accoglie, *lo segna con la croce e gli consegna il Vangelo*. Il suo nome viene scritto nel libro dei catecumeni.

54 *b) Tempo del catecumenato (nn. 19-20).*

In questo periodo deve avvenire «un progressivo cambiamento di mentalità e di costume» per la conoscenza del Vangelo di Gesù Cristo, per l'approfondimento della preghiera, per uno stile di vita ispirato evangelicamente.

La catechesi sarà soprattutto ascolto della Parola, anche in celebrazioni e in un clima orante, e condurrà a impostare la vita nella decisione seria della sequela di Gesù.

Ciò avviene in una comunità che sostiene, prega, presenta modelli validi e convincenti di vita cristiana.

Vi sono anche celebrazioni insieme con la comunità.

• *Secondo passaggio: elezione (nn. 22-23).*

La comunità, attraverso i ministri, esamina i catecumeni e sceglie (elegge) coloro che dovranno ricevere i sacramenti. Questo si fa in una celebrazione nella quale il *nome* dell'eletto viene scritto nel libro di coloro che saranno battezzati. Si fa, normalmente, all'inizio della Quaresima per dare i sacramenti nella veglia di Pasqua.

c) *Tempo di purificazione e della illuminazione (nn. 21-24-26).* 55

È un periodo breve ma intenso di preparazione e anche di aiuto e verifica da parte della comunità.

In questo tempo si pongono gli «*scrutini*» e le «*consegne del Simbolo della fede e dell'Orazione del Signore*» che l'eletto dovrà «*ricevere*» testimoniando la sua fede e la sua preghiera nell'assemblea.

• *Terzo passaggio: I sacramenti della iniziazione (nn. 27-36).*

Nella notte di Pasqua, normalmente, l'eletto è aggregato al popolo di Dio, riceve l'adozione a figlio di Dio, viene introdotto dallo Spirito Santo nel tempo del compimento delle promesse bibliche mediante i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia.

L'assemblea lo accoglie festante e ormai lo considera membro a pieno titolo della comunità ecclesiale.

d) *Tempo di mistagogia (37-40).* 56

Il cammino di inserimento nella comunità, di comprensione dei segni liturgico-sacramentali che ne alimentano la vita, delle modalità di testimonianza continua ancora per un certo periodo (almeno i cinquanta giorni di Pasqua) per familiarizzare il nuovo cristiano (neofita) con le realtà che lo aiuteranno a vivere secondo lo Spirito di Cristo.

ALLEGATO C

Il contenuto essenziale della catechesi

I contenuti di una catechesi che prepari all'*iniziazione cristiana*, o che aiuti a meglio conoscere il «centro vivo» dell'esperienza cristiana, e cioè Gesù Cristo, sono molto numerosi e articolati. 57

È però possibile (e nel nostro caso veramente importante), contrarre tutto all'essenziale.

Questo essenziale lo si può esprimere addirittura con un nome, quel nome che sta al di sopra di ogni nome, il «nome di Gesù». Dopo aver proclamato questo nome, e aver detto che in Lui consiste tutto ciò che ci caratterizza come credenti, sarebbe nuova-

mente necessario aggiungere qualcosa di esplicito.

Di spiegazione in spiegazione, come dimostrano sia voluminosi catechismi, sia ponderosi volumi di teologia, si potrebbero scrivere migliaia di pagine.

Qui si vorrebbe dare invece alcuni tratti del contenuto abbastanza penetranti da coinvolgere noi e coloro ai quali pensiamo di presentarli.

- 58 I tratti proposti già si collocano nel «*già e non ancora*», dimensione piena di tensione, e anche di ambiguità, che caratterizza «il tempo della Chiesa», dall'Ascensione di Gesù al suo ritorno definitivo.

È il tempo della «fede»: con essa «vediamo» i misteri rivelati, ma li vediamo, per dono di Dio attraverso la mediazione di realtà umane, spesso sensibili, cui solo attraverso la fede riconosciamo uno spessore nuovo.

Questo capitò agli amici di Gesù che lo videro risorto, e crederono quando furono da lui interpellati (così Maria cui Gesù, creduto da lei un giardiniere, si rivolse chiamandola per nome; così i due di Emmaus che lo riconobbero allo spezzare del pane; così i discepoli riuniti cui si rivolse dicendo «Pace a voi»; così i discepoli sul lago che si sentirono chiamare da un giovane che stava cuocendo i pesci, a riva, sulla brace...).

I contenuti che caratterizzano essenzialmente il credente sono tre, tutti fondati nelle scritture e nel vissuto ecclesiale.

- 59 a) Il primo consiste *nella proclamazione che Dio è l'unico Signore*. (cfr. Dt, 4-5: «Ascolta Israele: il Signore è nostro Dio, il Signore è uno solo...»).

Si tratta della proclamazione antidolatrca che trova il suo definitivo compimento in Gesù che, vedi il racconto della tentazione nel deserto, ha rifiutato di adorare Satana.

La realtà che ci circonda è una realtà che si mostra molto spesso come desiderabile, come arricchente. In effetti lo è. Il cristiano, però, senza rifiutarla, anzi sapendosi coinvolgere in essa, si caratterizza, perché - proclamando che solo il Signore è Dio - evita di dare a tutte le realtà che lo circondano un'importanza assoluta.

Fa questo in un contesto, e in un clima umano, che dice invece continua idolatria.

Basta guardarsi intorno e accorgersi che il cuore dell'uomo fab-

brica continuamente idoli. Molti si sono liberati da superstizioni, e se ne sono costruite altre. Molti pretendono che realtà, pure umanamente grandi come amare la lotta, la libertà, il benessere, la salute, la bellezza, il sapere «salvino l'uomo».

A tutti questi, con semplicità, il cristiano pone il proprio «no».

Questo non già perché il cristiano disprezzi l'amare la lotta, la libertà, il benessere, la salute, la bellezza, il sapere, ma solo perché continua a proclamare che solo il Signore è Dio, solo Lui salva.

La *Bibbia*, dal primo capitolo della Genesi, il primo libro della Bibbia, all'Apocalisse che è l'ultimo libro, ripete questo insegnamento, e afferma l'autentica dimensione del credente: uno che dà ad ogni cosa, in Gesù Cristo, la sua importanza e sa, e proclama che solo il Signore è il tutto.

b) Il secondo consiste *nel riconoscimento che «Gesù Cristo è il Signore»* (cfr. Rm 10,9; oppure At 10,36; «Gesù Cristo crocifisso e risorto è il Signore di tutti e di tutto: uomini, storia e mondo»).

Il cristiano si guarda attorno e, nella fede, «vede» quello che altri non vedono.

Quando si riunisce in comunità (la Chiesa è un'assemblea convocata dal Signore), per far memoria della Pasqua del Signore, «riconosce» in quello che chi non crede continua a ritenere «pane e vino», la realtà misteriosa del Corpo e del Sangue del Signore Gesù.

Questo «riconoscimento», indispensabile, altrimenti si mangia e beve a nostra condanna, non si limita a quel «momento» particolare.

Se così fosse ben strana sarebbe la nostra esperienza di fede, ben curiosa, rispetto alle parole di Gesù che ci chiederà se lo abbiamo riconosciuto nel più piccolo dei suoi fratelli, affamato, assetato, nudo, pellegrino, carcerato...

I «Segni dei tempi» ce lo fanno cogliere nella storia: sia in quella con la S maiuscola che viene poi studiata a scuola; sia in quella con la s minuscola, che finisce - al massimo - tra le righe dei nostri «diari».

Non solo. La fede ci fa anche comprendere la presenza di Cristo nella Creazione.

Essa fu già capita dai pii israeliti come gesto di Dio per la salvezza.

I cristiani leggono in essa una presenza, anche aiutati dalla

liturgia che inserisce nelle sue azioni tanti elementi della Creazione stessa. In questo riconoscimento, come nel caso della proclamazione antidolatrca, non si toglie nulla all'autonomia delle realtà che nulla perdono di ciò che è loro proprio, quando si «coglie» in esse la presenza di Cristo. L'umanità di Gesù non scompariva perché lo si riconosceva come il Signore.

Il pane e il vino non sono distrutti nella loro significanza di pane e di vino anche quando sono riconosciuti dal credente, e sono realmente, «corpo e sangue di Cristo».

- 61 c) Il terzo consiste *nel riconoscere che Dio in Gesù Cristo salva ogni uomo peccatore che confessa il suo peccato*.

È nostra comune esperienza, nonostante la nostra nuova realtà di credenti, che forse novantanove volte su cento, invece di proclamare che solo Dio è il Signore, siamo idolatri; invece di riconoscere Cristo nella realtà ci limitiamo a vedere ciò che vedono «la carne e il sangue».

Di fronte a questi tradimenti, a queste sconfitte, il cristiano alza la sua lode a Dio in Gesù Cristo.

Lui, Cristo, infatti, ha vinto i tradimenti e le sconfitte: ha vinto il peccato.

In lui, confessando, cioè insieme affermando le nostre sconfitte, e la grandezza di Dio in Gesù Cristo, riacquistiamo proclamazione e riconoscimento.

Si tratta di una confessione, allora, nella gioia, perché non è per la condanna, ma per la salvezza; non è lugubre denuncia di un limite ma serena affermazione di una situazione di vittoria.

Anche questa dimensione la si trova nella Bibbia: dal pianto di David che ha peccato e chiede l'intervento amoroso di Dio, alla constatazione del Profeta che parla per il peccato di tutto il popolo, alle parole di Gesù alla peccatrice ed altri. A tutti Cristo, morto e risorto, rimette i peccati. Tutti invita alla conversione.

- 62 Se questi tre tratti essenziali sono percepiti chiaramente sia nella meditazione delle Scritture, che nel vissuto della Chiesa, sarà poi possibile esplicitarli nella catechesi.

Solo una catechesi che si basa sulla «proclamazione che Dio è l'unico Signore» è in grado di sviluppare tutte quelle verità che Gesù Cristo ci ha rivelato del Padre e dello Spirito Santo, ma

anche della realtà dell'uomo (i trattati teologici su Dio, sulla Trinità, sull'uomo, sulla grazia, sul peccato originale, sul destino ultimo dell'uomo e del mondo).

Solo una catechesi che si basa sul riconoscimento della Signoria di Cristo sulla realtà è in grado di sviluppare quello che Gesù ha rivelato di se stesso, della Chiesa e dei Sacramenti (i trattati teologici su Cristo, sulla Chiesa, sui sacramenti).

Solo una catechesi che si basa sul riconoscimento che Dio salva chi si riconosce peccatore è in grado di sviluppare il comportamento morale che Gesù ha richiesto ai suoi discepoli (i trattati di teologia morale che ancora, riprendendo i temi della grazia e del peccato originale, esaminano la vita morale dell'uomo arricchita dai doni dello Spirito Santo).

ALLEGATO D

La Bibbia nella iniziazione cristiana

Con il Vaticano II la Bibbia è tornata ad avere il posto che le spetta nell'attività della Chiesa e nella vita dei cristiani. Per una conoscenza sintetica di ciò che la Bibbia significa per la fede cristiana e per la Chiesa si veda la prima nota teologico-pastorale in appendice al «Catechismo degli adulti». In essa si afferma che «questo catechismo vuole essere una semplice introduzione al mistero cristiano e quindi uno stimolo continuo alla lettura diretta della Bibbia» (p. 491.). Questa dichiarazione illumina il rapporto che la catechesi, attività fondamentale della iniziazione cristiana, deve avere con la Sacra Scrittura: è una introduzione che vuole rendere capace il credente a usufruire correttamente della lettura del libro sacro.

Ciò è stato autorevolmente dichiarato dal Sinodo dei Vescovi del 1977, dedicato alla «catechesi nel nostro tempo». *La catechesi* - si dice al n. 9 - *è una introduzione autentica alla "lectio divina", cioè alla lettura della Bibbia ma secondo lo Spirito che abita nella Chiesa sia con la sua presenza nel ministero apostolico sia con la sua azione nei fedeli.*

Se deve essere introduzione a saper usare la Bibbia nella comu- 64

nità, la catechesi è in stretto rapporto con questo Libro, così come è letto nella tradizione cattolica. Così «il primo linguaggio usato dalla catechesi è la Sacra Scrittura e il Simbolo» (= la regola di fede, il Credo), in quanto «le Sacre Scritture rendono possibile a tutti i cristiani di parlare un linguaggio comune».

Fondamentalmente «la catechesi è trasmissione dei documenti della fede», fra i quali preminente è l'Antico e il Nuovo Testamento, offrendo ai catechizzandi le corrette chiavi di interpretazione.

In questo modo si conducono i battezzati a esercitare il «*sensu della fede*» che Cristo Profeta dona ai suoi fedeli, e per il quale ogni cristiano può riconoscere «fra le parole umane la vera parola di Dio... in essa penetra più a fondo e più pienamente l'applica alla vita» (*Lumen gentium*, n. 12). A questo «senso della fede» è connessa la «*grazia della parola*» (ivi, n. 35) che rende il cristiano capace di parlare nella fede, sia dialogando con i fratelli per meglio comprendere e vivere la parola di Dio sia annunciando questa fede agli altri. I gruppi di catechesi debbono essere luoghi di dialogo intorno alla parola del Signore, per esercitare questi doni dello Spirito e divenire capaci di essere, nella Chiesa, fedeli attivi e responsabili.

- 65 *La lettura della Bibbia per la vita di fede deve avvenire in un processo interpretante e attualizzante:* il testo biblico viene esaminato per conoscere il messaggio che l'autore intendeva rivolgere al popolo di Dio del suo tempo, ma questo messaggio deve essere inteso come parola che Dio rivolge a chi legge ed ascolta e ciò può essere comprensibile solo con un lavoro di traduzione culturale nella situazione concreta alla vita della comunità e di ciascuno degli ascoltatori. Per questo lavoro si è aiutati dai sussidi esegetici, teologici, catechetici... ma questi strumenti non esimono da uno sforzo di ricerca e di preghiera al quale ogni credente è tenuto per entrare in dialogo con Dio che gli parla.

- 66 Obiettivi permanenti di una catechesi, che vuol iniziare al contatto corretto e vitale con la Bibbia, sono:

a) *Alfabetizzazione biblica:* riconoscere la vera identità della Bibbia nelle sue dimensioni costitutive secondo l'attuale esegesi:

origine, struttura, linguaggio, generi letterari della Scrittura.

b) *Iniziazione biblica*: saper incontrare la Bibbia come parola di Dio nel contesto storico attuale, come risposta alle domande di significato e ai problemi vitali dell'uomo.

c) *Incarnazione biblica*: saper leggere biblicamente l'esistenza ed esistenzialmente la Bibbia in rapporto alla propria crescita, entro la propria situazione di vita, come un mondo di significati e motivazioni emergenti dalla razionalità (scienze dell'uomo), nel contesto della vita ecclesiale e della società attuale.

Per evitare una lettura superficiale della Bibbia, come un suo uso insignificante, o perché troppo dotto o strumentale, moralistico e frammentario, si deve rispettare il processo della lettura globale che comporta tre momenti:

BIBBIA	ESPERIENZA	NOI OGGI
TESTO	STORICA	NELLA
SCRITTO	SIGNIFICATIVA	COMUNITÀ
DOCUMENTI	(messaggio)	CHIESA

Strumenti e presupposti per ogni momento della lettura biblica:

1. <i>Conoscenza</i>	1. <i>Testo di una</i>	1. <i>Conoscenza</i>
«critica» <i>del</i>	<i>traduzione</i>	<i>dell'ambiente</i>
<i>proprio</i>	<i>chiara</i>	<i>biblico</i>
<i>ambiente sociale</i>	<i>e fedele;</i>	<i>storico</i>
<i>e culturale;</i>		<i>e culturale:</i>
2. <i>sintonia di</i>	2. <i>Informazioni</i>	<i>religioso</i>
<i>fede con la</i>	<i>essenziali</i>	<i>economico</i>
<i>Chiesa</i>	<i>sull'origine</i>	<i>sociale</i>
<i>e la sua</i>	<i>e struttura</i>	<i>geografico</i>
<i>tradizione</i>	<i>letteraria</i>	
<i>vivente.</i>	<i>del testo.</i>	

Ciò non significa che la Bibbia possa essere usata allo stesso modo in ogni fase dell'età evolutiva. Necessaria è la figura dell'animatore, quanto più sono immaturi gli utenti; indispensabile è un adeguamento al livello di maturità per cui la misura della Bibbia è

il ragazzo, i suoi ritmi di crescita, la sua situazione, i suoi bisogni umani e cristiani.

ALLEGATO E

La celebrazione cristiana

- 67 L'assemblea dei discepoli del Signore Gesù, credenti e battezzati, è convocata ogni domenica, e in alcune feste, per celebrare la Messa. Ma vi sono anche altre circostanze e altri modi di celebrazione.

È importante cogliere il significato, per la vita sia del singolo che della comunità ecclesiale.

Una celebrazione comporta sempre dei «riti» che hanno una valenza simbolica: manifestano un altro ordine di realtà, rese presenti e operanti perché l'assemblea le comprende e le assimila partecipando ai riti.

- 68 Ogni celebrazione cristiana ha come parte essenziale una *«liturgia della parola»*, nella quale il dialogo di Dio con il suo popolo si esprime mediante letture bibliche, adeguatamente spiegate, e con risposte collettive (professioni di fede, canti, preghiera dei fedeli).

Questa «liturgia della parola» è tipico di ogni rito di alleanza (cfr. Es. 24) e introduce l'assemblea in un rapporto-dialogo diretto con il suo Signore, perché tale dialogo sia continuato nella vita. In alcuni casi una «liturgia della Parola» può costituire da sola la celebrazione.

Normalmente però essa precede un rito sacramentale, particolarmente la Eucarestia.

- 69 *Ogni rito sacramentale ha una preghiera, detta dal presidente a nome di tutta l'assemblea che aderisce con l'Amen.* Essa è articolata in due parti: nella prima fa la memoria di Cristo (anamnesi), nella seconda *si invoca lo Spirito Santo* perché attualmente operi la medesima salvezza (epiclesi). Il segno sacramentale esprime simbolicamente l'azione salvifica attuale coinvolgendovi l'assemblea.

Nel caso dell'Eucarestia la preghiera articolata in memoria-invo-

cazione (anamnesi-epicles) è introdotta dal rendimento di grazie (eucarestia) e conclusa da un gesto di glorificazione (dossologia): è la preghiera eucaristica che ormai si esprime in varie formule.

Essa si pone al centro di una azione conviviale: presentazione del pane e del vino e comunicazione a questi doni divenuti corpo e sangue di Cristo per compaginare l'assemblea come il corpo ecclesiale del Signore.

Ogni assemblea celebrante è *presieduta da un ministro*; per le azioni sacramentali questo ministro deve essere «ordinato». 70

Ogni celebrazione ha *come soggetto attivo tutta l'assemblea*, ma comporta l'esercizio di numerosi e vari ministeri (= servizi). Una «liturgia della Parola» può essere presieduta anche da un fedele competente a svolgere questo ruolo.

Nelle celebrazioni il popolo cristiano comprende di essere *comunità sacerdotale*, in ragione del proprio Battesimo, per vivere il sacerdozio di Cristo Signore nella vita di ogni giorno, facendo delle proprie azioni sacrifici spirituali (cioè nello Spirito) graditi a Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo (Rm 12, 1-2; *Lumen gentium*, n. 11).

Per partecipare fruttuosamente alle celebrazioni cristiane non basta avere una fede generica: *è necessaria una fede che sia stata educata a saper interpretare i segni* rituali di cui ogni celebrazione è intessuta. La iniziazione cristiana ha fra i suoi compiti principali quello di condurre i cristiani a saper leggere dentro nei simboli liturgici per cogliervi la proposta divina e corrispondervi. 71

Questa attività che ha preso il nome di «mistagogia» (= *guida alla comprensione dei misteri rituali*) si svolge sobriamente durante le stesse celebrazioni, ma ha pure dei momenti specifici specialmente in occasione della preparazione e della ricezione di alcuni sacramenti.

Nell'età evolutiva si dovranno stabilire questi momenti nei quali tenere catechesi mistagogiche adeguate all'età. Poiché ogni celebrazione avviene in un clima di preghiera l'educazione alla partecipazione liturgica è anche formazione alla vita di preghiera, come dialogo vitale con Dio nello Spirito Santo.

Prassi cristiana e formazione morale

72 Il cristianesimo è dottrina di vita, è messaggio di salvezza e dono di conversione, è proposta di comportamenti ispirati dalla parola di Dio e sostenuti dall'azione dello Spirito Santo.

Il Nuovo Testamento propone Gesù come Maestro da seguire. Ma nella nostra società il cristianesimo è diventato anche «cultura», nel senso che ha ispirato istituzioni e costumi, trascinando convenzioni sociali, consuetudini familiari e abitudini individuali. Più che come messaggio e dono per una vita nuova, il cristianesimo rischiava di essere identificato in alcuni modelli convenzionali, in comportamenti conformistici, in stanche abitudini.

Si comprende l'atteggiamento di rigetto da parte delle nuove generazioni, e l'attuale diffuso rifiuto di ciò che è considerato cristiano.

73 *Le comunità ecclesiali oggi hanno il compito di attingere norme di vita alle fonti della fede* (Bibbia e magistero, liturgia e spiritualità) e di tradurle in concreti modelli di comportamento, rispondenti alle vocazioni dei singoli fedeli e adeguati alle situazioni socio-culturali degli ambienti dove vivono.

Si impone uno sforzo di riflessione, di conversione e persino di creatività etica, per elaborare modalità di vita che traducano concretamente l'ispirazione evangelica.

Le norme che vengono da parte del Signore, la vita evangelicamente esemplare dei santi, le indicazioni autorevoli del magistero sono punti di riferimento obbligato, ma da sole non sono in grado di configurare modelli concreti per la vita cristiana nelle più svariate situazioni.

Per il «senso della fede» donatogli dallo Spirito Santo ogni cristiano deve percepire la parola di Dio, anche in quelle norme e quegli esempi, e applicarli alla sua vita (*Lumen gentium*, n. 12).

74 *Ogni cristiano quindi deve essere formato a saper «discerner» nelle situazioni concrete ciò che Dio gli chiede, senza lasciarsi travolgere dalle mode o dalle convenzioni (Rm 12, 2).*

In questo lavoro non può essere lasciato solo perché compito

della comunità ecclesiale è di aiutare e sostenere ciascuno nel cammino di fedeltà al Signore.

Anzi la comunità ecclesiale stessa deve porsi la questione di come vivere, in un dato luogo o in un dato tempo la sua fedeltà in modo da rendere una testimonianza leggibile e credibile al Vangelo.

Questa prassi cristiana di vita sarà sempre oggetto di *esortazione ministeriale, di correzione fraterna, di vigilanza ecclesiale*.

Le celebrazioni penitenziali, con o senza sacramento, sono momenti di revisione, di conversione, di decisione e impegno.

Nella iniziazione cristiana è importante la formazione morale e l'esperienza della conversione, da farsi in comunità, per abituarsi a confrontare la propria vita con le esigenze della parola di Dio, per valutare le situazioni circostanti in luce di fede, per scegliere modi di vita evangelica e di servizio, per scoprire la propria vocazione anche professionale. 75

ALLEGATO G

La missione profetica, sacerdotale e regale del cristiano

La vita della Chiesa e di ogni cristiano si compie sempre in riferimento a Cristo e alla sua missione profetica, sacerdotale e regale.

In questo allegato desideriamo presentare una breve sintesi del significato di questa triplice missione di Cristo, che nel Battesimo è donata ad ogni cristiano, anche per chiarire il rapporto con la triplice dimensione delle «attività ecclesiali», di cui si parla al capitolo II c) e che viene ripresa lungo tutto l'itinerario di catechesi nella seconda parte.

a) La proclamazione e l'ascolto della Parola di Dio è la partecipazione del popolo cristiano alla missione profetica di Cristo. 76

Per «missione profetica» si intende, nel senso etimologico del termine, «parlare in nome di qualcuno», e, secondo il significato biblico «parlare in nome di Dio», che svela agli uomini la sua volontà, il suo amore, il suo progetto di salvezza per le singole per-

sone e su tutta la storia.

Gesù Cristo è stato il profeta definitivo perché Lui stesso è la Parola di Dio: perciò chiunque proclama la Parola partecipa della sua missione.

Dicendo «missione profetica del cristiano» si mette in evidenza che la Parola di Dio ascoltata ed annunciata nella comunione ecclesiale è sempre profetica, cioè «nuova», e si sottolinea la responsabilità personale nell'ascolto e nella proclamazione della Parola di Dio.

- 77 b) La celebrazione liturgica è partecipazione del popolo cristiano al sacerdozio di Cristo.

Gesù, «offrendosi liberamente alla sua passione», diventò unico sacerdote della Nuova ed Eterna Alleanza; celebrando l'ultima Cena ci lasciò il segno perenne della sua offerta sacerdotale; dicendo «Fate questo in memoria di me», ci fece partecipi del suo sacerdozio, di cui veniamo investiti nel Battesimo.

Per «missione sacerdotale» (c'è il sacerdozio comune e quello ministeriale) si intende l'impegno da parte del cristiano di assumere su di sé la realtà umana, facendosi innanzitutto carico della miseria e del peccato di sé e degli altri e di presentarla a Dio Padre per Cristo, con Cristo, e in Cristo, perché da Lui sia redenta e santificata: in questo modo la realtà umana (ad es. la famiglia, il lavoro, l'amore, la gioia, ecc.) diventa, attraverso il sacerdozio, «santificata» e offerta a Dio nel misterioso scambio della «Nuova Alleanza».

Dicendo «missione sacerdotale del cristiano» si sottolinea la partecipazione in prima persona di ogni cristiano alle celebrazioni liturgiche, e nello stesso tempo l'impegno di portare dei segni amichevoli nella vita quotidiana (ad es. in famiglia e in associazione) che manifestino il proprio sacerdozio.

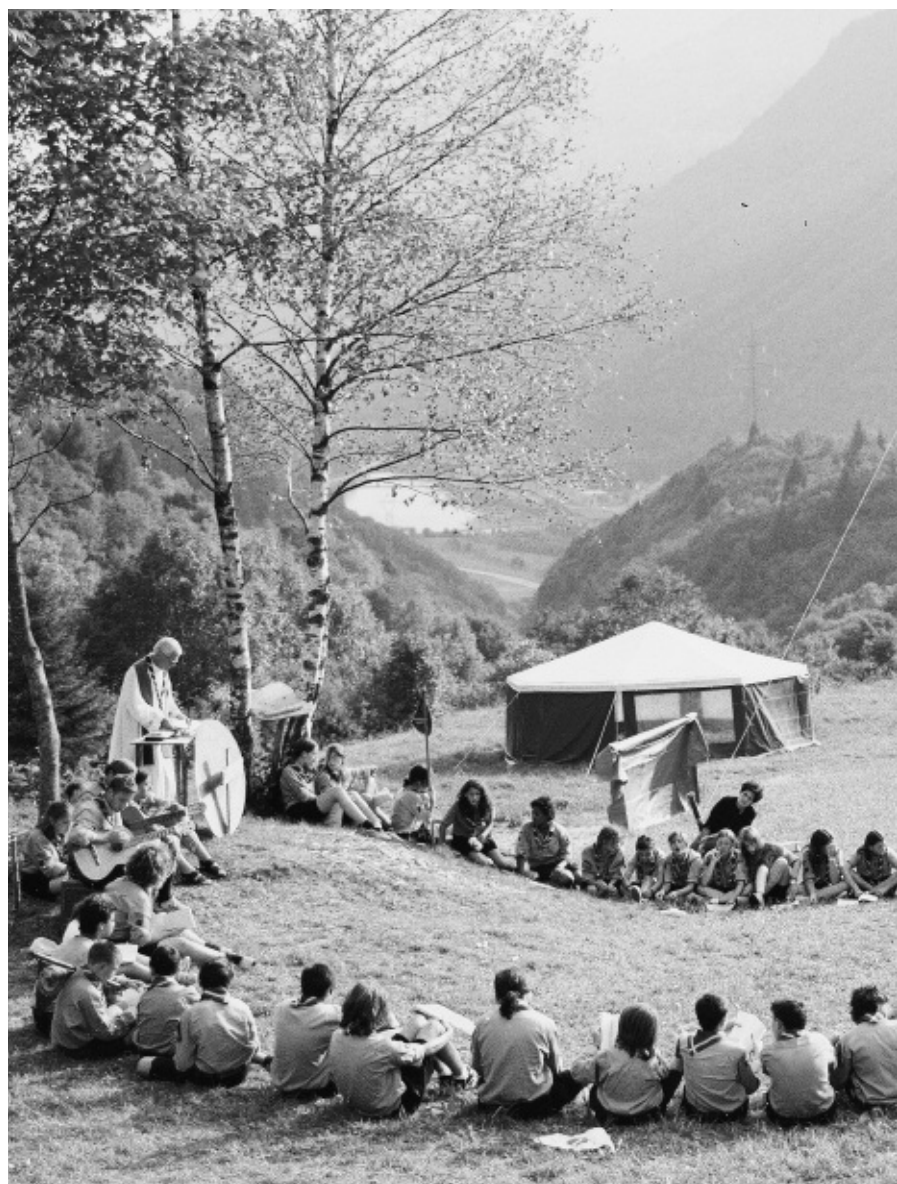
- 78 c) La vita morale è partecipazione del popolo cristiano alla missione regale di Cristo.

Per «missione regale» si intende l'impegno del credente di collaborare all'azione di Dio perché «venga il Regno di Dio» sulla terra. Annunciare il Regno di Dio significa proclamare che solo in

lui l'uomo trova la propria verità e pienezza sia come singolo che come società, e quindi invitare tutti gli uomini ad accettare la sua sovranità come unica via perché l'uomo sia veramente «libero» (servire Dio è regnare).

Cristo è il vero re, che regna però dalla croce: Egli infatti ha proclamato tutta la «verità» ed ha compiuto tutta la volontà del Padre, instaurando così il Regno di Dio sulla terra.

Dicendo «missione regale del cristiano» si sottolinea che l'impegno morale non si restringe all'applicazione di norme particolari, ma è accoglienza del progetto di Dio nella propria vita personale e nella vita sociale perché «sia fatta la volontà di Dio» e si realizzi il Regno di Dio, che è Regno di verità, di giustizia e di pace.



Lo Scautismo: un cammino educativo alla fede matura

1. Il metodo educativo scout: per quale uomo?

a) È indispensabile in ogni processo educativo definire gli obiettivi, ed essi non possono che fare riferimento al «tipo d'uomo» che si vuole contribuire a formare. Tali obiettivi acquistano un significato reale solo in relazione alla concezione del mondo, della vita e della posizione che in essa occupa l'uomo: proprio perché rispondo alla domanda: «chi è l'uomo?» posso risolvere i problemi relativi al suo sviluppo, alla sua educazione. Questa domanda ha due implicazioni: l'una filosofica o «ontologica», riguardante la natura umana considerata nel suo essere essenziale, l'altra scientifica o «fenomenologica», riguardante la natura umana considerata nei suoi caratteri fenomenici, che sono oggetto d'indagine delle moderne scienze. Queste due implicazioni non sono per nulla incompatibili, anzi si completano reciprocamente (J. Maritain).

Qualsiasi progettazione educativa pensata e vissuta, sia essa politica, sociale, etica, religiosa, tecnologica si rifà a un credo, a una ideologia, una filosofia, una fede. È infatti impensabile una educazione «neutra» perché, anche qualora non se ne fosse consapevoli, si farebbe comunque riferimento ad una determinata concezione della vita e dell'uomo.

79

Ogni azione
educativa
presuppone la
scelta di una
determinata
concezione
dell'uomo

Nello Scautismo la concezione della vita e dell'uomo è collegata alla cultura e alla tradizione cristiana in cui è nato: a testimonianza di ciò basterebbe ricordare la famosa frase di Baden-Powell: «Gioca nella squadra di Dio!».

80

Esiste infatti fin dalle origini una notevole convergenza fra la

visione del mondo che ha lo Scautismo e quella cristiana, anche se di fatto lo Scautismo ha accentuato, fra quelli che sono stati gli obiettivi della prassi educativa cristiana tradizionale, alcuni aspetti specifici quali, ad esempio, l'interesse e la cura particolare per uno sviluppo integrale dell'uomo nelle sue diverse componenti: fisica, estetica, etico-sociale, affettiva intellettuale, ecc.

Ed ancora, come facilmente si può dedurre facendo riferimento al metodo, il senso del «servizio» e l'importanza che viene data al «linguaggio» delle cose concrete e al rapporto con il creato.

81
Non modello
educativo chiuso,
ma proposta
educativa

b) Dobbiamo ora domandarci se è giusto e può avere un senso educare secondo un particolare modello educativo. Non è forse vero che anche nel caso di un modello ottimale, ma pur sempre predeterminato, l'educazione si risolverebbe in una pratica di puro conformismo, nella ripetizione e nella conservazione di comportamenti stabiliti? Viene allora da domandarsi quale debba essere l'intervento dell'adulto. Una risposta a questi interrogativi la possiamo trovare in E. Mounier, secondo cui *la finalità dell'educazione non è «fare», ma suscitare persone*: per definizione una persona si suscita con un appello e non si fabbrica con l'addestramento. La vera educazione rifiuta perciò un modello educativo chiuso, ideologico e si oppone a una strumentazione della fanciullezza. Rifiuta nel contempo quel fanciullo angelico che sembra essere il protagonista di una certa pedagogia moderna - o presunta moderna - ancorata a vaghe forme di «permissivismo» o di «spontaneismo», per affermare invece la *necessità di una guida per il fanciullo*, prima di tutto contro se stesso e contro le sue tendenze devianti: e *questa guida, tuttavia, non deve essere impositiva né dominatrice, ma suscitatrice della libertà, contro ogni conformismo*.

82
Originalità del
rapporto educativo
nello Scautismo

c) Una delle intuizioni più originali e più importanti di Baden-Powell sta nell'aver compreso che il valore di un uomo consiste nella *realizzazione della sua specifica personalità* piuttosto che nell'adeguarsi a un modello standardizzato di essa, e che proprio in questa realizzazione sia da vedersi la strada migliore per giungere ad una educazione sociale nel senso più vero e profondo del termine.

Ogni uomo, infatti, possiede qualità e capacità particolari, che hanno bisogno di essere sviluppate e curate per poter dare i loro frutti caratteristici. Pretendere, quindi, di uniformare ad un dato

schema tutti gli uomini significherebbe, nella maggioranza dei casi, perdere una buona parte almeno delle possibilità che la natura dà alla società umana.

Così tutta la vita scout, ed in particolare la Legge, lungi dal costruire un ideale strutturato in tutti i suoi elementi ed irrigidito entro un complesso di formule, rappresenta qualcosa che, per essere realmente vissuto, ha bisogno di essere ricreato in ogni singola individualità, nella quale e per la quale produrrà sempre dei frutti originali.

Per poter ottenere lo sviluppo della personalità di ogni ragazzo di cui si interessa, lo Scautismo gli offre concretamente la possibilità di sviluppare le sue più intime caratteristiche *tramite un rapporto educativo tra il Capo e il ragazzo che diventa lo strumento primo dell'intero processo educativo.* 83

Ciò presuppone l'esistenza di un adulto, il Capo, che sia un esempio vivo e reale di come un individuo possa sviluppare la propria personalità, facendo suoi gli ideali e le virtù più alte; mentre il suo modo di insegnare non sarà mai astratto, ma sempre legato ad una concreta sperimentazione.

Nello Scautismo, quindi, non c'è posto per le mentalità che credono di essere portatrici di un messaggio o di una astratta verità, prive di sentimenti e degli accenti personali, perché il ragazzo ha bisogno, proprio per imparare a formarsi una sua personalità, di guardare ad un uomo che ha realizzato alla sua maniera quegli ideali verso i quali anch'egli tende e che accetta di vivere con lui la stessa avventura.

Cionondimeno è evidente, per il fatto stesso che si è parlato frequentemente di ideali da realizzare e di virtù da fare proprie, che se lo Scautismo ha accettato il principio, proprio della nuova educazione, della libertà dell'educando, *ha tuttavia un modello di uomo da proporre* alla considerazione ed allo spirito di imitazione di tutti i ragazzi del mondo: ad esso nessuno di loro sarà forzatamente ridotto, ma ad esso potranno guardare per realizzare meglio se stessi.

d) Solamente in questo senso e dopo queste precisazioni è quindi possibile affermare che lo Scautismo ha un modello di uomo da proporre, o, meglio ancora - per parafrasare una frase di 84

Lo spirito scout, lo «stile scout»

Mounier precedentemente citata - ha una propria proposta educativa, un appello che è in grado di suscitare la formazione di «persone». Cercare di delinearne nei suoi tratti essenziali la «fisionomia» non è cosa semplice perché mentre da un lato si può correre il rischio di dare indicazioni troppo generiche - e quindi inutili - dall'altro si può correre il rischio contrario, quello, cioè, di precisare troppo e quindi venir meno a quell'esigenza, già ampiamente sottolineata, di lasciare ampio spazio alla creatività ed alla libertà personale. È meglio quindi fare riferimento allo «spirito scout», un'espressione che è indicativa sia delle abitudini e delle note caratteristiche che determinano lo stile di vita di uno Scout (quali, ad esempio, la buona azione quotidiana, il senso di cortesia, l'abitudine a vivere all'aria aperta, ecc.), sia di quella maniera particolare di intendere la vita, che deriva dall'aver vissuto in concreto la Legge scout.

85
Un modo di vivere
con «successo»
la vita

Lo spirito scout è un modo di vivere con «successo» la vita; un successo, quello di cui parla Baden-Powell che lungi dall'essere costituito dalla ricchezza, dalla potenza o da una brillante carriera professionale, consiste più semplicemente *nell'essere felici*: non certo, si badi, in modo passivo, perché allora si tratterebbe di piacere e non di felicità, ma *in un modo profondamente attivo* nel quale il giovane impegni tutto il suo essere, come dice Baden-Powell, dalle braccia alle gambe fino al cervello e all'intelligenza.

La prima e forse più importante caratteristica di quello che si chiama spirito scout, e che è dunque un modo di essere, consiste nel gusto e nella volontà di essere giovani: giovani di fatto e giovani nell'intenzione, dove per giovinezza si deve intendere tutto ciò che si oppone a quel senso di decadenza che nasce da tutte le forme di totalitarismo, e tutto ciò che la lotta contro lo scetticismo e contro l'atteggiamento rinunciatario espresso dalla frase, purtroppo così in voga: «chi me lo fa fare?»; è ancora l'amore alla libertà intesa come responsabilità personale contro ogni massificazione e che richiede una forza di volontà, una capacità di dominio di sé, una stima di sé e dell'altro e anche il coraggio delle proprie idee.

Essere giovani, infatti, vuol dire *amare la vita*, rallegrarsi di essa e di tutto ciò che essa ci permette di fare; ed essere felici significa da un lato sapere *apprezzare le bellezze della natura*, la maestà delle montagne, le meraviglie della vita animale, l'odore di un fuoco da

campo; dall'altro significa poter agire all'esterno per *fare attivamente il bene*, che è senza dubbio una delle migliori sorgenti della vera, perché più intima, gioia. Né dovremo paventare le inevitabili difficoltà che si incontrano sul nostro cammino, prima di tutto perché, non prendendo troppo le cose sul tragico, si scopre sempre che si tratta di difficoltà tutt'altro che insuperabili; in secondo luogo, perché *le difficoltà sono da considerare il «sale della vita»*.

Nasce così quella forma di *sano ottimismo* che rende la vita più interessante e molte volte anche più semplice: essa scaturisce dall'abitudine a considerare il mondo come un terreno di gioco e la vita come un grande gioco la cui riuscita dipende in larga misura dal modo con il quale ciascuno di noi la gioca. Essa è anche paragonata da Baden-Powell ad un viaggio in canotto, il cui felice compimento dipende, quasi per intero, soprattutto dalla nostra *attività*: «guida la tua canoa... guardando davanti a te. Se sali su una barca dove sono gli altri a remare, con la schiena rivolta al pericolo, potresti andare incontro al naufragio».

Un altro aspetto fondamentale dello spirito scout è rappresentato dalla volontà di *lasciarsi guidare, in tutte le azioni, dall'amore: un amore* che vuol dire dar prova di un intimo spirito di bontà attraverso i vari servizi resi al prossimo e che significa agire sempre con amabilità e con simpatia, disposti ad avere riconoscenza per le gentilezze dimostrate dagli altri. «La vera felicità - scrive Baden-Powell - è come il radio. È una forma di amore che diviene tanto più piena quanto più viene rivolta verso gli altri; per questo la felicità è alla portata di tutti, anche del più povero».

Ed è precisamente questo tipo di amore ad essere il fondamento di *quello spirito di servizio* che deve informare tutta la vita di un uomo felice: ma per poter mettere in atto questo programma non bastano le buone intenzioni, bisogna avere delle effettive capacità, alle quali è appunto la vita scout che prepara.

È facile riconoscere in queste parole l'insegnamento del più vero e genuino Cristianesimo. Infatti, il Dio che ogni scout sente è prima di tutti il *Dio dell'amore*, al quale deve ricondursi «tutto ciò che ha vita»; nel suo nome egli informa la sua vita a quell'amore concreto che richiede sempre l'azione reale ed effettiva perché -

86

Il sano ottimismo

87

Lasciarsi guidare dall'amore

88

Lo spirito di servizio

come afferma Baden-Powell - «*essere buoni è qualche cosa, ma per fare il bene è molto di più*». Per lo Scautismo, infatti, l'uomo non è composto da «parti» diverse, l'anima e il corpo, ma è un tutto unico. Così non si chiede al Capo di formare «l'uomo morale» ma l'uomo totale nel suo corpo, nella sua salute, nella sua acutezza sensoriale, nel suo adattamento alla realtà, nelle sue aspirazioni religiose.

Tutti questi fini particolari non si perseguono gli uni dopo gli altri, o gli uni accanto agli altri. L'originalità della vita scout consiste nel fatto che la formazione completa è ricercata con dei mezzi che non si escludono ma si compenetrano: è l'uomo nella sua totalità, cioè nella sua unità sostanziale, che in ogni momento è raggiunto.

2. La Promessa, la Legge, il Motto¹

89
I valori essenziali
non cambiano

Lo Scautismo propone a tutti i ragazzi, in ogni parte del mondo, la stessa Legge, la stessa Promessa, lo stesso Motto e ciò da settantacinque anni.

Pensando agli enormi cambiamenti economici, politici e sociali avvenuti in tutte le nazioni (particolarmente in quelle europee) dall'inizio del secolo ad oggi ed all'insistenza delle moderne «scienze umane» nel predire la necessità di adeguare gli strumenti pedagogici alle diverse situazioni ambientali in cui questi devono essere utilizzati, la continuità della stessa Legge, Promessa e Motto possono apparire un punto debole del metodo. Al contrario ne sono un punto di forza, particolarmente importante, tra l'altro, proprio per la catechesi.

Baden-Powell ha tratto dalla sua visione dell'uomo e del senso della vita (profondamente radicati nella Bibbia) la convinzione che l'appello da lanciare ai ragazzi per chiamarli a camminare verso la felicità e stimolarli ad «umanizzarsi» sempre di più e i valori essenziali da indicare come mete, non possono che essere gli stessi per tutti ed in ogni tempo.

1. Il «Motto» che B.-P. affida all'Esploratore, è «Be prepared» («Estote parati», «sii preparato») ed è rimasto tale e quale per la branca E/G. Si è poi sviluppato nel motto globale per le branche: «essere pronto a servire nel modo migliore», dove c'è il motto «servire» della branca R/S e «del mio meglio» della branca L/C.

Legge, Promessa e Motto manifestano perciò una sintesi etica preziosa perché propongono ai ragazzi con grande semplicità e chiarezza, e proprio per questo con estrema efficacia, una figura d'uomo universalmente valida. Questa sintesi etica quando, come nello Scouting, è anche una proposta pedagogica conduce facilmente all'esperienza religiosa che nella Legge è contenuta implicitamente e nella Promessa («con l'aiuto di Dio») anche esplicitamente.

90

Una sintesi etica

La loro prima caratteristica eticamente e pedagogicamente importante, è la formazione positiva: la Legge scout, non pone divieti, ma dà indirizzi e direttive di orientamento, non è un insieme di norme o un codice di delitti e pene; la Promessa non fissa confini all'impegno, ma chiede di fare sempre del proprio meglio; il Motto sprona ad essere desti ed attenti (spiritualmente e materialmente) in ogni momento.

91

Carattere positivo della Legge, Promessa e Motto

È evidente l'utilità di stimoli positivi invece che di regole rigide e norme legalistiche. Affascinante per il ragazzo è la proposta scout ad essere felice, a crescere senza confini, ad impegnarsi a non avere timori.

Tutto ciò però non in modo individualistico: al contrario si tratta di un forte appello ad essere generoso, ad avere speranza, a dare fiducia, a servire gli altri e proprio per questo ad essere felici.

È facile cogliere il collegamento con l'invito del Vangelo a non fermarsi alle regole esteriori, a cercare la perfezione, ma anche a non rimanere ingabbiati nei divieti e negli scrupoli, a vivere secondo la legge fondamentale dell'amore, liberi da ogni fariseismo e, insomma, ad essere felici seguendo Cristo per scelta interiore e non per paura, insicurezza o formale legalismo.

92

Collegamento con la proposta evangelica

Questo messaggio appare oggi proprio nel mondo occidentale, particolarmente importante perché, mentre dilagano il soggettivismo ed il relativismo (le cui gravi conseguenze di insicurezza psicologica, incomunicabilità esistenziale e disgregazione sociale sono ormai sempre più evidenti) lo Scouting chiama i giovani a scoprire che esistono valori fondamentali comuni a tutti gli uomini di buona volontà, offrendo una formulazione di questi valori che, per l'essenzialità e la semplicità permette una facile compren-

93

Carattere universale della Legge, Promessa e Motto

sione ed una possibilità concreta di verifica anche ai più giovani.

Una proposta fatta perciò all'uomo in quanto tale perché diventi sempre più umano ed impari a collaborare con tutti senza alcun integrismo, senza alcun rischio di confusioni ideali o compromessi morali; un messaggio rivolto a tutti, senza preclusioni confessionali, ma evidentemente nascente da quello evangelico.

94
La Legge è
necessaria

C'è chi teme che una legge, per quanto ben fatta, sia comunque controproducente rispetto allo scopo ultimo di rendere l'uomo libero in Cristo da ogni legalismo.

Ma anche quando Gesù proclama il comandamento nuovo «amatevi come io vi amo» ed anche quando Paolo afferma che «noi siamo stati chiamati a libertà» e che «se ci lasciamo guidare dallo Spirito non siamo più sotto la legge» (Gal 5,13. 18) il valore pedagogico della legge rimane. Si tratta però ormai della «legge nuova» interiore, non imposta dall'esterno. (Cfr. Ez 36,27: «Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei precetti e vi farò osservare e mettere in pratica le leggi»). È lo Spirito dunque che sostituisce la legge, e con lo Spirito possiamo obbedire alla nuova legge che è amare Dio e il prossimo.

Con l'aiuto di Dio

Questo è il vero profondo significato delle parole con cui inizia la formula della Promessa «con l'aiuto di Dio...». L'aiuto di Dio è appunto lo Spirito di Dio.

95
Valore pedagogico

La Legge scout sottolinea in modo particolare il suo carattere pedagogico. Essa propone degli atteggiamenti più che delle norme rigide e in questo modo mette in evidenza che le singole leggi non sono un fine ma un mezzo per un obiettivo più grande.

In altre parole la Legge scout non è se non una formulazione di quelle verità indiscutibili che formano la fisionomia di ogni uomo. Proporne ai ragazzi già in modo sistematico e preciso, non è fare violenza, ma solo un rendere più facile e sicura la scoperta personale di quelle linee umane che fondano la personalità.

Anzi, è il modo più utile per sottrarsi a quel relativismo spontaneistico oggi imperante che impedisce la vera libertà fondata sulla verità di se stessi contro la pigrizia e la sfiducia in sé e negli altri e alla fine contro un individualismo che soffoca le proprie capacità più vive.

Così, la Legge diventa criterio oggettivo di scelta che nella

libertà personale unisce le persone in una comunità viva e stimolante. I criteri di fondo, i valori essenziali, sono infatti interni alla realtà e non possono perciò essere manipolati secondo le circostanze neppure da coloro che hanno autorità (neppure dai Capi nelle singole Unità scout).

Attraverso la catechesi si dovrà aiutare i ragazzi a compiere un passaggio: dal valore etico della Legge alla scoperta che il garante ultimo della Legge universale e uguale per tutti e che ha come obiettivo finale la grande Pace e Giustizia, non può essere che Dio, il creatore.

3. La progressione educativa scout

Il metodo scout aiuta la persona a sviluppare armonicamente tutta se stessa: il ragazzo è protagonista, anche se non l'unico responsabile della propria crescita, secondo la sua maturazione psicologica e la sua età: il Capo fornisce mezzi e occasioni di scelte, realizzazioni e verifiche in un clima di reciproca fiducia e di coinvolgimento di tutta la comunità.

La *progressione personale* un cammino di crescita individuale che impegna il ragazzo dal momento della sua entrata nel branco-cerchio fino alla partenza ed ha come scopo di sviluppare al massimo i talenti di ognuno e di aiutarlo a scoprire la propria vocazione nel piano di Dio assumendo via via impegni personali adatti alla sua evoluzione pedagogica.

Artefici della progressione personale di ogni ragazzo sono:

Il ragazzo: accettando di giocare il gioco scout secondo lo spirito della Legge e impegnandosi a fare del proprio meglio per migliorarsi sempre. Egli, maturando, diviene sempre più consapevole e protagonista volontario della sua crescita.

Il Capo: sviluppando la fiducia del ragazzo in se stesso e la voglia di crescere; offrendo occasioni concrete per misurare il suo impegno e aiutandolo a comprendere il senso delle esperienze che vive; sollecitandolo a costruire un progetto per la propria vita.

96

Educazione ed
autoeducazione

97

Per scoprire la
propria vocazione
nel piano di Dio

Il rapporto
educativo

98
In ambiente
comunitario

La comunità di tutti i ragazzi: creando un clima di forte tensione verso gli ideali della Legge; richiedendo ad ognuno di partecipare concretamente, creativamente e responsabilmente alla vita della comunità; verificando l'impegno di ognuno con lealtà, franchezza e fraternità.

L'iter della progressione personale assume nelle diverse Branche il nome di *pista* del Lupetto-Coccinella, *sentiero* per gli Esploratori e le Guide, *strada* per i Rover e le Scolte a motivo del simbolismo prevalente e degli aspetti tipici del metodo di ogni branca.

N.B. Nella II parte all'inizio dell'itinerario delle singole Branche sono descritti: la pista L/C, il sentiero E/G, la strada R/S.

4. Quattro esperienze e tecniche scout in rapporto al vivere cristiano

99
Scambio reciproco
tra esperienze e
tecniche

Nello Scouting² notiamo cognizioni ricevute dalla vita e dall'osservazione (esperienze) e norme da seguire per praticarlo (tecniche).

C'è uno scambio reciproco tra queste esperienze e queste tecniche: le esperienze danno luogo a delle tecniche, le tecniche danno luogo a nuove esperienze.

In particolare vogliamo notare quattro di queste esperienze congiunte alle tecniche.

100
Ascolto intenso

Ascolto intenso di tutto ciò che circonda, suono, rumore, segni particolari, attenzione a ogni messaggio che viene dagli uomini, dalla natura, da sé e da Dio (cfr. par. 6).

Promessa e
avventura

Promessa e firma dell'impegno della Carta di Clan. È il «gesto» con cui il Lupetto e la Coccinella, l'Esploratore e la Guida, il Rover e la Scolta manifestano davanti agli altri di accettare l'esperienza-avventura che verrà offerta nel Branco/Cerchio, nel Reparto, nel Clan/Fuoco. È parte essenziale della struttura scout e sostiene

2. «Scouting» è il termine esatto usato da B.-P., per indicare con più aderenza filologica l'azione di ricerca, di scoperta e di impegno per quella «scienza del bosco» dove l'attenzione e la fantasia unita alla costanza e all'entusiasmo sono di primaria importanza.

tutto il suo divenire: porta con sé il senso dell'avventura e del rischio, per «essere pronti» ad entrare nel «gioco» di quelle esperienze che verranno proposte (cfr. par. prec.).

Impegno (patto bilaterale) è il «gesto» che in modo più esplicito si compie alla Partenza ma che ha luogo anche alla fine del Branco/Cerchio e alla fine del Reparto quando avviene il «passaggio»: il Lupetto e la Coccinella e l'Esploratore e la Guida manifestano di aver compreso il gioco proposto e di volerlo proseguire.

È il punto di arrivo del metodo scout: educare al servizio. Al dono dell'esperienza che viene offerta si chiede come risposta di impegnarsi, di proseguire nelle idee per donare a propria volta quanto si è ricevuto (cfr. par. prec.).

Linguaggio scout fatto non solo di parole, ma di segni, di stimoli, trovati e inventati per comunicare con tutti gli uomini vicini e lontani e per accogliere il messaggio delle cose e dell'universo (cfr. par. 6).

Questi quattro tipi di esperienze e di tecniche, si ritrovano nella esperienza cristiana.

a) Ascoltare

Il credo biblico inizia con l'invito ad ascoltare.... (Dt 6, 4). Ascoltare è prestare attenzione con intensità interiore: corrisponde ad amare con tutto il cuore, dedicandovi impegno in un rapporto vitale con Dio che prende tutta la vita e le energie.

Anche il primo annuncio ad ascoltare: «Uomini di Israele, ascoltate queste parole...», At. 2,22. Dall'ascolto della parola, nella quale risuona la buona notizia di Dio salvatore, nasce la fede, che è adesione interiore, fedeltà e impegno, Rm 10, 14-17.

«In religioso ascolto della parola di Dio e proclamandola con la ferma fiducia, il sacro concilio aderisce alle parole di S. Giovanni, che dice: «Annunciamo a voi la vita eterna, che era presso il Padre e si manifestò a noi, vi annunciamo ciò che abbiamo veduto e udito, affinché anche voi abbiate comunione con noi, e la nostra comunione sia col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo» (1 Gv 1,2-2).

**Impegno e patto
bilaterale**

**Linguaggio e
simbolo**

**101
Ascolto e
attenzione**

b) Promettere

102 Promessa di Dio e risposta dell'uomo

Promettere è uno dei termini chiave del linguaggio dell'amore. Promettere significa a un tempo impegnare la propria potenza e la propria fedeltà, proclamarsi sicuri del futuro e sicuri di sé, significa nello stesso tempo suscitare nel partner l'adesione del suo cuore e la generosità della fede. Dal suo modo di promettere, dalla certezza che possiede di non deludere mai, Dio rivela la sua grandezza unica: «Dio non è un uomo per sentire, né un figlio di Adamo per ritrattarsi» (Nm 23, 19). Per lui, promettere è già donare, ma anzitutto donare la fede capace di aspettare che venga il dono; e mediante questa grazia, è rendere colui che riceve capace del ringraziamento (cfr. Rm 4, 20) e di riconoscere nel dono il cuore del donatore» (X. Leon-Dufour, «Dizionario di Teologia Biblica», Marietti 1965, voce «Promessa»).

La storia dell'avventura di salvezza per tutta l'umanità inizia con una promessa: Dio chiama Abramo ad uscire dal suo passato, dalle sicurezze di una terra e patria possedute per avventurarsi verso un futuro «promesso»: la discendenza in una terra come pegno dalla benedizione per tutti i popoli (Gn 12, 1-3).

Alla promessa di Dio, che crea il futuro nuovo e inatteso, Abramo fa credito, si fonda e trova la sua stabilità. Questa è la «giustizia» di Abramo, il padre dei credenti (Gn 15, 6; Rm 4, 13-22).

Il compimento della promessa di Dio è Gesù, il Cristo. In tutte le promesse di Dio diventa «sì» (2 Cor 1, 20).

c) Impegnarsi

103 Impegno e fedeltà

La misericordia e la fedeltà di Dio richiedono la nostra misericordia e la nostra fedeltà.

Siamo chiamati a trarre profitto dalle fedeltà e dalle infedeltà del nostro passato, per impegnarci qui oggi: per dire «amen» con il cuore.

«Così sia»: confidiamo nei doni e nelle promesse di Dio.

«Così è»: facciamo del nostro meglio per corrispondere con queste promesse e con questi doni. Come le promesse di Dio, così i nostri propositi aprono qui oggi le prospettive del futuro: la nostra pista, il nostro sentiero, la nostra via.

Al popolo liberato dalla schiavitù e dalla oppressione faraoni-

ca Dio propone l'impegno nell'alleanza: «Ascoltare la voce, e custodire l'alleanza» è la condizione per vivere nella libertà. Solo quando il popolo risponde: «Quanto il Signore ha detto noi lo faremo», nasce come processo di liberazione entra nella storia dell'umanità mediante l'impegno dell'alleanza (Es 19, 3-8).

All'annuncio delle Beatitudini, carta costituzionale degli uomini chiamati alla felicità del Regno di Dio, segue la proposta di una nuova giustizia: «impegnarsi» ad amare in modo gratuito e universale come il Padre (Mt 5, 3-12, 21-48).

La consegna di Gesù ai suoi amici, alla vigilia della sua morte, è questa: «Se mi amate, osservate il mio comandamento» (Gv 15, 10).

L'impegno gratuito e liberante di Dio mobilita l'impegno degli uomini come accoglienza e attuazione storica del suo dono.

d) Comunicare

«Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo» (Eb 1, 1-2).

Dio svela il suo volto e manifesta il suo progetto di salvezza per mezzo di avvenimenti fatti ed esperienze interpretati dalla parola. Questi diventano i «segni» della sua rivelazione storica.

Compito di Mosè nell'Esodo e dei profeti nella storia di Israele, è quello di educare il popolo a vedere negli avvenimenti ed esperienze quotidiane un appello di Dio per ritrovare la strada della libertà e della giustizia. Tutta la storia umana diventa trasparente all'azione e parola di Dio (cfr. 3, 3-8).

Gesù di Nazaret è la parola di Dio diventata storia umana: Dio ha definitivamente piantata la sua tenda in mezzo a noi. Nel volto del Dio invisibile, (Gv 1, 14). Nei gesti di solidarietà di Gesù - accoglienza dei malati e dei disperati - e nelle sue parole ogni persona viene in contatto con l'amore gratuito e misericordioso di Dio Padre. Le parabole di Gesù fanno intravedere lo stile di Dio nei frammenti del quotidiano: la sollecitudine del pastore, la speranza del seminatore, la fiducia dell'amico, la tenerezza del Padre.

Si possono ampliare queste indicazioni di carattere biblico

104

**Ricevere per
comunicare,
accogliere per
offrire**

(AT-NT), facendo intravedere lo stesso stile prolungato nella vita della Chiesa e nelle esperienze attuali (storia della Chiesa, santi, gesti liturgici, esperienze-attualità).

Abbiamo elencato quattro elementi, quattro parti di un'unica relazione, di un unico rapporto del Signore Iddio con la famiglia umana; e queste quattro parti, disposte in questo modo, ci danno l'idea del patto, dell'alleanza, della disposizione, della volontà di Dio, proveniente da parte di lui, come un testamento, ma con l'effetto di renderci suoi interlocutori, di richiedere una risposta da parte nostra.

105
Radici bibliche
dello Scautismo

Possiamo quindi notare un'analogia tra lo Scouting e la rivelazione cristiana. L'analogia è sorprendente, ma ci fa ricordare le ascendenze culturali e familiari di Baden-Powell, cresciuto nella casa di un Pastore, dove la Bibbia era di casa, e in una civiltà dove la Bibbia era parte integrante della formazione di un cittadino.

Ma dobbiamo chiederci se basta notare questa analogia per arrivare attraverso lo Scautismo a una formazione cristiana, e specialmente a una catechesi propriamente intesa.

Per sé da solo, lo Scautismo rimane un sistema pedagogico aperto a ogni fede religiosa. Operativamente noi possiamo interpretarlo, senza mancare di rispetto ai dati offerti a noi dall'esperienza pedagogica dello Scouting, nel senso e nell'intenzione della rivelazione cristiana.

5. Le tappe per la crescita cristiana nella progressione scout

Quelle esperienze e tecniche scout di cui si è parlato sopra e che segnano il vivere cristiano, le troviamo a livelli diversi nelle tre tappe del cammino scout, nelle tre Branche. L'ascolto, la Promessa, l'impegno e il linguaggio sono elementi costitutivi della vita del Lupetto/Coccinella, dell'Esploratore/Guida, del Rover/Scolta.

a) La pista del Lupetto/Coccinella

106
Ascolto e
obbedienza

L'ascolto del Lupetto e della Coccinella diventa obbedienza per imparare, per ricevere le indicazioni sulle quali intessere la propria esperienza del Branco e del Cerchio. La fiducia nel Capo che

si mostra autorevole (non autoritario) facilita questa dipendenza.

Così la «obbedienza a Dio» entra nella mentalità del Lupetto e della Coccinella come un fatto di fiducia e di scoperta.

La Promessa; è la gratuità nell'accettare il Branco e il Cerchio e le sue proposte, è l'inizio di una avventura che crescerà nel tempo.

Si capisce meglio il mistero della vita cristiana, del rapporto con Dio, l'avventura che è iniziata nel Battesimo.

L'impegno è accettare le regole del gioco, imparare la disciplina come passaggio imprescindibile per una vita felice. L'impegno cristiano (la morale) diventa il mezzo per godere la propria vita in armonia con quella altrui, secondo il «gioco» inventato da Dio.

Il linguaggio fantastico (ad es. la giungla) educa a vivere un rapporto efficace tra le cose e il simbolo, facilita la fantasia ad uscire da una materialità opprimente e da una pubblicità che ostacola la creatività.

Il Lupetto e la Coccinella capisce via via il linguaggio simbolico della fede e della liturgia e inventa il suo linguaggio con Dio.

b) Il sentiero dell'Esploratore/Guida

L'ascolto nell'Esploratore e nella Guida diventa «curiosità», cioè la ricerca più attenta sulle cose, sugli avvenimenti e soprattutto su se stesso.

È un ascolto che conduce a capire il perché delle cose più importanti. Nel campo religioso, l'Esploratore o la Guida capisce che Dio va cercato, ascoltato come si cerca e si ascolta un amico, e che bisogna anche cercare il modo e il luogo più adatto per ascoltare Dio.

La Promessa è accettare di avventurarsi nella vita, entrare con più decisione nella propria personalità, e seguire via via la propria crescita che allarga sempre più i propri orizzonti: si va verso una serietà ancora adolescenziale ma già pronunciata. Con Dio è il coraggio di cercare un rapporto con lui anche quando non se ne ha voglia. Dio è fedele alla sua promessa di amore e l'Esploratore o la Guida non può mancare alla sua fedeltà personale.

L'impegno: «sii preparato», è il motto dell'Esploratore e della Guida che li porta a fare, a imparare cose nuove (le specialità), per essere in grado di diventare utili e mantenere l'impegno. Con Dio

Inizia l'avventura

Il linguaggio fantastico educa al simbolismo

107
Ascolto come curiosità e ricerca

Si accetta l'avventura con sé, con gli altri e con Dio

«Estote parati» fare, imparare per essere utili

è essere pronti a seguire la sua chiamata avvertita ora in modo iniziale, per essere fedeli al dono ricevuto.

**Lealtà e
comprensione
dell'altro**

Linguaggio: capire il diverso, le persone come sono realmente e non come si vorrebbe che fossero, e d'altra parte essere capaci di esprimere se stessi nella lealtà che non è soltanto evitare bugie ma anche la capacità e la voglia di trasmettere se stessi. Con Dio è abituarsi al linguaggio suo che è un linguaggio difficile nella Bibbia, negli avvenimenti, nella liturgia, nella morale.

c) La strada del Rover/Scolta

**108
Allargare la propria
visuale e fare
sintesi**

Ascolto: nella globalità della conoscenza, il Rover e la Scolta imparano ad allargare la propria visuale (oltre le mode culturali) e a fare sintesi. Necessità del «deserto», cioè di lunghi momenti di solitudine per meglio ascoltare le voci profonde di sé. Con Dio è sentirsi chiamati, abituarsi ad ascoltare la Parola di Dio che incessantemente crea e chiama ogni uomo.

**La Carta di Clan:
appartenenza a un
gruppo particolare**

La Promessa: qui, a differenza della Branca precedente, si firma la Carta di Clan che è legata al gruppo particolare a cui si appartiene e che è in qualche modo costruita dal gruppo stesso. Vuol dire uscire dal generico e accettare un gruppo preciso come punto di riferimento: è l'avventura e il rischio di un gruppo particolare che determina e condiziona. Non per niente c'è un anno di Noviziato che prepara questa decisione.

Religiosamente è il Dio concreto che si presenta nelle sue iniziative storiche (la rivelazione, Gesù Cristo, la Chiesa...) e che presenta la realtà quotidiana come ambito per la vita cristiana.

**Educazione al
servizio e Partenza**

Impegno è servizio: nel Clan-Fuoco il Rover o la Scolta si prepara alla Partenza: raggiunge la capacità di assumere le proprie responsabilità di fronte agli altri e di portare un messaggio alla società. La strada diventa «spiritualità della strada» cioè un modo di vivere la propria personalità. La capacità di camminare con sicurezza con scelte definitive di valori, mete, metodi (la famiglia, la vocazione religiosa...).

Religiosamente è la scelta matura di fede che orienta tutte le altre scelte, e conduce a una situazione cristiana ordinata al «servizio».

Linguaggio: si è capaci di cogliere l'altro nella sua concretezza e nel suo valore e di stabilire relazioni pur nelle diversità, capaci di portare le tensioni della comunità (famiglia, gruppo, Chiesa).

Si tende a unire tutti i linguaggi umani nell'unica visuale di fratellanza.

Religiosamente si tende all'ecumenismo come chiarezza della propria fede conosciuta e vissuta e apertura sulle altre confessioni religiose, e in seno alla propria Chiesa locale alla capacità di mediare le diversità di una armonia feconda.

Stabilire relazioni e tendere alla unità fraterna

6. Pedagogia scout e pedagogia biblica alla fede

Questo paragrafo descrive più diffusamente il valore pedagogico e spirituale delle quattro esperienze e tecniche scout presentate nel paragrafo precedente.

a) La dimensione di ascolto

Volendo trovare un elemento che coaguli tutta la vita scout e ne sia quasi l'avvio, lo spunto iniziale e il perenne punto di riferimento, la sorgente che genera e nutre ogni momento del suo realizzarsi quotidiano, sembra che si possa affermare che punto di partenza dello Scautismo sia una dimensione di ascolto.

109

Ascolto, inteso nella sua più piena accezione esteriore e interiore, nelle varie manifestazioni, nei diversi mezzi con cui può essere realizzato e nei molteplici risultati a cui dà origine.

Attenzione agli altri e alle cose

Il desiderio di diventare Scout viene dall'aver visto qualcuno che vivendo quella vita ha fatto cose importanti e interessanti: l'ascolto delle sue parole e la percezione del suo entusiasmo, il fascino delle sue esperienze, generano la voglia di imitarlo, di fare parte della sua stessa vita.

Entrando nelle Unità si comincia ad ascoltare quelli più anziani, a imparare da loro, a fare come loro, anche se non manca mai la parte propria di ogni singola persona. «Ascolta il lupo anziano» canta l'antica canzone dei Lupetti, e dice quella «trasmissione di valori» che è caratteristica nella educazione scout.

Se tutta la vita scout e tutto il vivere umano è inteso come un «grande gioco», l'ascolto delle regole e la dipendenza delle tecniche del gioco stesso diventano elementi essenziali ed educano a un continuo sforzo di attenzione agli altri, un confronto e una verifica su cui fondare il proprio cammino e la propria crescita.

L'ascolto della Natura, poi, è un elemento caratteristico spesso così abitudinario da essere vissuto un po' banalmente: ma è certo che tutto lo Scautismo continua a rifarsi ai grandi insegnamenti della Natura, intesa in tutta la sua grandezza, e seguita nelle sue vistose o misteriose manifestazioni.

110
Silenzio per poter
ascoltare

L'ascolto esige il silenzio, dei lunghi momenti in cui concentrarsi, liberandosi dal frastuono quotidiano per raggiungere quella attenzione senza la quale qualunque parola diventa sterile oppure non è nemmeno percepita. L'abitudine all'ascolto nasce e a sua volta esige l'abitudine alla solitudine, come momento essenziale per scendere nel profondo di sé e cogliere quelle parole e quelle realtà che sono in ultima analisi la presenza dell'unica Parola fatta carne, del verbo di Dio, del Cristo presente nell'uomo.

Questa caratteristica di ascolto diventa pedagogia, tensione educativa, terreno in cui cresce e si consolida la personalità scout.

Questa stessa caratteristica è all'origine di ogni forma autenticamente religiosa: l'ascolto di Dio è la prima e fondamentale legge di ogni credente.

111
L'ascolto di Dio

«Ascolta, Israele...» così comincia la preghiera dai discorsi di Mosè (Dt 6), e così ripete di continuo ogni profeta che parla a nome di Dio.

L'ascolto della sua parola apre all'uomo la strada unica della sua crescita e rivela la sua vera identità di creatura.

L'ascolto esige allora una disponibilità, una capacità e una volontà di ricevere dentro di sé la parola di Dio: nasce la preghiera precisamente come il mettersi alla scuola di Dio fatta carne, come contemplazione del Dio che si rivela nel suo figlio fatto uomo.

Silenzio, preghiera contemplazione sono elementi portanti della spiritualità scout: sono i fondamenti sui quali poi costruire altri caratteri specifici. Ma se questi mancano o sono difettosi, sbiaditi e diluiti in una abitudine di superficialità così facile nella nostra

società, anche lo Scautismo diventa un passatempo e non lascia nessuna traccia. Lo Scautismo dei cristiani non può non vedere e non cogliere in questa prima caratteristica scout una preziosa linea di vita, di fede, di crescita e di sviluppo di una santità evangelica.

b) Tutto è dono: gratuità e spirito di gioco

L'ascolto di sé, degli altri, della storia, delle cose, porta a scoprire che tutto è dono, che l'uomo si trova per nascita nel mezzo di una ricchezza vastissima a cui può e deve attingere con le sue possibilità e capacità.

112

Lo Scautismo conduce così il ragazzo (l'uomo) a rendersi conto della sua immensa fortuna, e continua a suscitare in lui lo stupore e l'ammirazione per tutto ciò che incontra e che sente in qualche modo a suo servizio, creato per lui, offerto a lui come un inesauribile dono.

Lo stupore per i doni ricevuti

Nasce e cresce il senso dello stupore come scoperta di un amore che segretamente e misteriosamente si interessa dell'uomo e gli prepara via via cose nuove e nuovi inviti a continuare nella sua ricerca. Si diventa attenti, riflessivi, capaci di cogliere anche le minime tracce e più piccoli segni di amore di cui è cosparsa la vita.

La strada quotidiana - e in particolare quella strada fatta come Route - diventa una precisa rivelazione di questi segni piccoli e grandi doni che Dio semina a piene mani per la gioia dei suoi figli.

La spiritualità della strada

La strada rivela l'uomo a se stesso come un dono di Dio mai scoperto del tutto, sempre pieno di sorprese, ricco di possibilità mai esaurite, come anche rivela il limite, il ritmo, le regole del grande gioco della vita.

Tutta la vita dell'uomo viene intesa come la grande fortuna di essere figli del «padrone» di tutto il creato, e di poter così avere accesso all'universo intero come a qualcosa di proprio, di poter giocare nell'immenso parco della creazione che il Padre ha messo a disposizione per tutti i suoi figli (cfr. il racconto della creazione in Gn 1 e 2).

113

Il dono continuo di Dio

In questo senso anche l'obbedienza a Dio viene percepita come la necessità di non scompigliare l'ordine dell'universo al

quale anche l'uomo appartiene (l'ecologia ha anche questo fondamento), e il peccato appare nella sua realtà di disgregazione dell'uomo e del creato.

Ma proprio per questo, c'è anche sempre un senso di ottimismo pur nelle difficoltà e nelle ore più buie della vita, perché si è sempre circondati da quei «segni» che infallibilmente rivelano l'amore infinito di Dio e la sua attenzione per ogni sua creatura.

Dio si rivela come amore, come dono Lui stesso; Gesù è il grande e definitivo dono di Dio che «tanto ama il mondo da dargli suo figlio unigenito» (Gv 3).

Gesù viene conosciuto e amato come il grande dono, sempre disponibile, sempre presente, «sempre pronto» per l'uomo che lo cerca. Nasce e cresce perciò anche la volontà di conoscere e di unirsi a questo Dio così buono, per meglio cogliere tutti i suoi doni.

Se tutto è dono, e se questa scoperta rende pieni di riconoscenza e di ottimismo, allora tutto in noi diventa dono: l'uomo stesso diventa dono a tutti.

Nulla è più proprietà assoluta di qualcuno, tutto è dono ricevuto che diventa dono offerto, tutto passa dal singolo alla comunità e viceversa, in una continua tensione di larghezza e di libertà.

114

Il senso del gratuito

Lo Scautismo apre alla dimensione del gratuito, della generosità senza eccezioni, dell'ottimismo che sempre incoraggia a donare di fronte ad apparenti e momentanee esperienze di chiusura e di ostilità da parte altrui, e persino quando sembra che il proprio dono non venga recepito in tutto il suo valore.

Lo Scautismo insegna a essere sempre i primi a donare (pionieri, scout, anche in questo) nella certezza che non si perde nulla, e che non si è mai i primi perché si è sempre preceduti da un amore che mette nelle nostre mani ricchezze sempre maggiori.

115

Il senso della gioia

È il senso della gioia che caratterizza la vita scout, una gioia semplice-francescana, si direbbe, anche perché vuole rifarsi all'esperienza di S. Francesco che lo Scautismo sente suo particolare patrono - che scaturisce da ogni occasione, se e quando è vissuta con questo spirito di dono.

È una gioia che nasce dalla certezza di essere amati da Dio, e

continuamente ricoperti dai suoi doni e dalla sua misericordia che perdona e risana.

È la gioia che trova le sue origini nel Cristo morto e risorto, fondamento della nostra speranza e certezza concreta dell'amore di Dio, che alle nostre debolezze risponde con il dono totale di sé nella morte di croce e nella resurrezione per essere oggi vivo con noi.

c) Un dono per tutti: servizio

Se tutto è dono, tutto diventa utile, tutto entra nelle mani dell'uomo per rispondere alle sue necessità contingenti, tutto è trasformato dall'intelligenza e dal lavoro dell'uomo per essere a portata di tutti.

116

Per questo, lo Scoutismo insegna le varie tecniche secondo i vari livelli del ragazzo, e così lo rende capace di essere utile a sé e agli altri, cioè capace di essere un dono efficace al momento opportuno.

Le «tecniche» per imparare a donare

Tutta l'educazione scout, l'educazione del carattere e l'abilità manuale, l'esperienza della «vita rude» nei Campi e nelle Uscite, è il continuo aggiornarsi per godere ogni dono; per essere in grado di offrire il dono a tutti nel modo migliore.

Qui rientra anche quella perenne preoccupazione di finalizzare tutto ciò che si fa, quel saper capire il perché di tante cose troppo spesso ripetute macchinalmente, quel volere dare a ogni momento della propria vita un senso e un valore.

Si vuole cioè non perdere il dono proprio e continuare a fare il dono agli altri.

È ancora lo spirito di gioco che ritorna e informa ogni momento del vivere, fa accettare i passaggi più difficili e dolorosi, e trasmette una carica di gioia e positività a tutte le espressioni umane.

Espressione principe di questa visuale è il servizio, dalla Buona Azione all'impegno continuativo del Rover e della Scolta: servizio inteso non come episodio ma come sforzo e lavoro perché a tutti la vita sia un dono, perché il dono di tutti possa essere vissuto nella sua verità e nella sua pienezza.

Lo Scout è sempre in servizio, cioè è sempre disponibile e

117

Abituarsi a «servire» nel miglior modo

attento perché ogni persona vicina o lontana possa godere quel dono della vita che nel disegno di Dio è meraviglioso per tutti, e che nella storia dell'uomo è stato viziato dall'egoismo e reso spesso un peso quasi insopportabile.

Lo Scout è attento alla miseria delle masse come alla indigenza di chi gli è vicino, e spende la sua vita per cambiare la situazione e «renderla un po' migliore di come l'ha trovata».

Rendere tutto utile comporta una continua ascesi, cioè lo sforzo di trasformare, di finalizzare, di adattare, lo sforzo di uscire da una passività pigra e rassegnata per realizzare un progetto, per saper gestire i doni di Dio.

118
Il servizio diventa
dimensione di tutta
la vita

Tutta la vita diventa un servizio: lo studio, il lavoro, la professione, la famiglia, sono mezzi che via via danno alla propria vita quotidiana un senso di utilità che esce dal piccolo ambito personale per ingrandirsi sulle dimensioni del mondo.

D'altra parte, le necessità quotidiane che si incontrano vicino o lontano da sé, diventano inviti e annunci che chiamano a un servizio concreto e indicano su quali strade è segnato il proprio cammino.

La vocazione personale si rivela nella sua bellezza e nel suo fascino, e spesso diventa un irresistibile invito a quelle grandi decisioni che portano all'avventura di una vita spesa tutta alla sequela di Cristo per costruire il suo regno.

119
Conquistare se
stessi per servire
nel modo migliore

Perché tutta la vita sia un dono, è necessario conquistare se stessi, e imparare a gestire tutta la propria realtà personale secondo un progetto di amore.

Questo esige una pedagogia dell'amore, un apprendistato che comporta un certo dominio di sé, del proprio corpo e dei propri istinti, per renderli docili strumenti di una reale armonia umana, della propria dignità di figli di Dio, di templi dello Spirito.

La propria emotività e la propria affettività, così come la sessualità vanno educate per renderle non coperture di egoismi camuffati di amore, ma mezzi per un dono sempre più grande.

Il dono di sé è la gioia dell'amore, ma è anche una conquista mai finita, una lotta contro l'egoismo sempre in agguato anche nei momenti apparentemente più generosi.

Fare della propria vita un servizio non è cosa semplice e immediata, ma richiede una continua vittoria su se stessi, sull'egoismo e sulla pigrizia, sull'orgoglio che vorrebbe invece mettere gli altri al servizio nostro.

La fedeltà nell'impegno è risultato di un'ascesi che nasce dalla Croce di Cristo non più strumento di tortura, ma passaggio di risurrezione, incoraggiamento a una lotta che per merito suo è già vittoriosa.

La preghiera diventa elemento immancabile nella vita scout se si vuole attingere alla parola di Dio le tracce e gli orientamenti per la propria vita intesa come dono e per sentirsi abitati dalla forza stessa di Dio che è l'unico e perenne dono per tutti.

d) La comunione con tutti

L'ascolto che rivela il senso del vivere come un immenso e perenne dono, rivela pure una unità persistente in tutto il genere umano e in tutta la creazione.

L'uomo che ascolta e contempla si sente parte viva e palpitante dell'universo, legato a tutto ciò che esiste, e in qualche modo carico di tutta la realtà creata.

Lo Scautismo ha una dimensione cosmica e fa scoprire lungo il suo cammino educativo gli orizzonti infiniti che si spalancano ogni giorno davanti agli occhi stupiti e attenti di chi li sa contemplare.

Fa percepire anche il proprio posto nel mondo e nell'universo non come capricciosa violenza alle persone e alle cose, ma come rispetto di un ordine e di una logica che garantisce la vita e la crescita di ogni essere vivente, la felicità e la gioia dell'uomo che, unico nell'universo, è consapevole della sua esistenza e può godere di tutto ciò che incontra.

Lo Scout vince così il senso profondo di solitudine che, oggi specialmente, incide nell'animo dei ragazzi e li rende pessimisti e passivi, rassegnati alla massa. Non si è più soli quando tutto è avvertito come proprio, come creato per sé, come donato per favorire un godimento sempre più vasto.

La conoscenza della natura, del cielo notturno, delle leggi naturali della vita animale, e l'abitudine ai grandi silenzi della terra

120

**L'ascesi per
dominare se stessi e
servire meglio**

121

**La dimensione
cosmica dell'uomo**

122

**Superare la
solitudine amara e
delusa frutto
dell'egoismo**

nelle esperienze volute di ritiro, sono tutti mezzi che educano a godere della propria misura di creatura nell'immensità del cosmo.

123

La vita semplice

Anche le cose perdono il loro dominio tirannico, e la povertà - quella del Vangelo è presentata come beatitudine - diventa il gusto dell'essenziale, il piacere delle piccole semplicità, la scoperta di quanto la natura offre all'uomo e alla sua ingegnosità. Si diventa poveri cioè padroni delle cose, liberi da tutto e quindi felici di tutto, capaci di donare agli altri quanto per noi non è necessario.

124

Il senso comunitario vissuto e offerto

La solitudine è vinta con un profondo e vivo senso di comunitarietà: tutti gli uomini diventano nel senso più vero dei fratelli, degli esseri con i quali si ha qualcosa di comune che arricchisce tutti.

Lo Scout diventa l'uomo della comunità, sia perché vive lui stesso seriamente la sua vita di gruppo generando legami e scambi sempre più profondi, sia perché dovunque egli arrivi fa sorgere uno spirito di comunità e lega insieme le persone superando le barriere e diversità e trovando ciò che meglio può unire.

Senza perdere la propria identità né pretendere una uniformità impersonale, ma anche vincendo un individualismo orgoglioso oggi molto facile, lo Scout vive la sua fede nel Dio Trinitario che gli partecipa la sua irresistibile natura di comunione.

Nella Chiesa e nella società, tende a unire e a collaborare, facendo delle diversità una ricchezza e non un ostacolo.

125

Il senso della Chiesa, della sua realtà e delle sue attività

In questa tensione di comunitarietà, lo Scautismo educa alla profonda comunione con Dio, alla ricerca appassionata e mai finita di una intimità con Lui che via via lo renda sempre più somigliante al Padre.

Qui si nutre e cresce il senso della Chiesa «sacramento cioè segno e strumento dell'intima comunione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*Lumen Gentium*, n. 1), ambito della vita sacramentale dove l'incontro con Dio è garantito dal gesto stesso di Gesù che si ripete.

L'Eucaristia allora, non è più solamente l'obbligo di un precetto: ma il gesto comunitario che celebra questa continua tensione verso Dio e redime da tutte le debolezze e le contraddizioni disseminate lungo la strada di ogni giorno.

La contemplazione e la preghiera silenziosa davanti all'Eucarestia conservata nelle Chiese, continua l'effetto della celebrazione e ne garantisce un risultato duraturo.

La penitenza, come riconciliazione, come celebrazione della propria conversione, del «ritorno al Padre», diventa la festa che si fa in cielo e che ritorna nel cuore dell'uomo e nella comunità cristiana.

È ancora l'ascolto di quella parola di amore che Dio perennemente pronuncia per la vita e la felicità dell'uomo: e diventa poi testimonianza, ripetizione - povera e maldestra, ma sempre efficace - di questa stessa parola donata agli altri da chi ha la fortuna di conoscerla.

Conclusione

Ascolto di Dio e di tutto ciò che da Lui proviene nel cosmo e nella storia individuale, attenzione ai segni e alle tracce che Dio mette nel mondo interiore di ciascuno, capacità di decifrare il linguaggio di Dio condotti dallo Spirito che ne è l'ispiratore, fame di silenzio per seguire l'avventura del proprio spirito.

Visione ottimistica del mondo e di se stessi e degli altri, come dono di Dio, lotta contro ogni sfiducia nonostante gli insuccessi personali e le delusioni esteriori, lettura positiva di ogni avvenimento e disponibilità al recupero senza nessuna eccezione.

Impegno generoso e costante per rendere tutto un dono per tutti a prezzo delle proprie capacità e del proprio tempo, ascesi gioiosa e coraggiosa per un servizio tempestivo ed utile in sintonia con l'azione di salvezza che Cristo risorto svolge continuamente nella umanità.

Scelta comunitaria per vivere il mistero di un Dio Uno e Trino nella propria storia personale e universale, servizio nella Chiesa luogo della presenza del Cristo risorto, tensione di unità e di comunione con tutti gli uomini.

Queste sono le linee di una «spiritualità scout» che nascono dall'ascolto e approdano al dono, crescono e si nutrono sulla strada della contemplazione di Dio e nella purificazione costante del cuore.

126

Ascolto di Dio e di tutta la realtà

Visione ottimistica del mondo e di se stessi

Impegno per un dono sempre più generoso

Tensione comunitaria

7. La vita scout esperienza di vita cristiana

127

Si dice spesso che lo spirito religioso è naturale nell'uomo, nel senso che là dove l'uomo è genuino avverte una domanda precisa sul senso del proprio vivere e sui valori della propria esistenza che alla fine non hanno altra risposta se non nella affermazione di un rapporto con Dio.

**Lo Scautismo fa
emergere la
«naturalità»
cristiana dell'uomo**

Ma si dice anche che questa naturalità della religione è soffocata e vanificata dalla vita quotidiana, e specialmente dalla realtà attuale che ostacola ogni seria presa di coscienza e tende a offrire surrogati di risposte più immediate.

Lo Scautismo è un modo per fare emergere questa naturalità: già Baden-Powell escludeva che uno scout potesse essere ateo richiamandosi ai due grandi libri che parlano di Dio, e cioè alla Bibbia e alla Natura. Di fatto, la pedagogia scout obbliga a «vivere» e non solo ad esistere, conduce a rendersi conto, a coinvolgersi con la realtà e quindi a scontrarsi con le cose, con gli altri, con se stessi. È questa occasione che offerta continuamente al ragazzo, lo induce a porsi le domande più serie e più decisive e a non barare con se stesso.

128

**L'incontro con la
Natura: grandezza
e umiltà dell'uomo**

Lo Scautismo porta a incontrarsi con la Natura: la forza, la violenza, la grandiosità misteriosa e la bellezza affascinante delle sue mille e mille manifestazioni, non possono restare neutre e non incidere fortemente nell'animo. Il confronto con la Natura, il mistero della vita e della morte, con i ritmi e le attese e le continue varietà del suo manifestarsi, approda prima o poi alla contemplazione di Dio, della sua grandezza, del suo amore, e porta a sentirsi parte del grande mistero e dello sconfinato progetto di Dio sul mondo. Questo è il grande significato del Campo, delle Routes e delle Uscite che mettono a contatto con le opere fatte da Dio liberando dalla continua oppressione delle cose fatte dagli uomini. Ma è necessario che queste realtà siano vissute nella loro pienezza, senza riduzioni e senza diluire nell'abitudine o nel banale.

Nasce così il bisogno del silenzio come dimensione normale del vivere, per ascoltare, per contemplare, per lasciarsi affascinare da una bellezza che altrimenti sfugge. Nasce la dimensione della umiltà come senso del proprio limite umano e come vera grandez-

za insita non nella forza fisica ma nella profondità dell'animo. Nasce l'ottimismo e la gioia nel sentirsi immersi in una realtà così grande, misteriosa e stupenda.

Nasce il senso di Dio, creatore, padre, attento alla sensibilità umana e pronto a soddisfarla per renderla tramite di altre realtà più grandi e più degne.

Il rapporto con gli altri, la fratellanza universale con tutti gli altri Scout del mondo e via via con tutte le persone che condividono la stessa storia quotidiana, è un'altra occasione che lo Scautismo offre al ragazzo per condurlo a misurarsi e a capirsi.

La vita nell'unità, dove ciascuno è chiamato e spronato a essere tutto se stesso, per meglio godere e far godere, per gustare tutta la propria realtà e per riuscire a mettere a frutto tutte le capacità che si sente dentro, è una continua provocazione che conduce al senso degli altri, al bisogno comunitario, al superamento dell'egoismo inteso come ostacolo a se stessi oltre che agli altri

La Buona Azione o il servizio mettono in contatto con chi ha più bisogno e rivelano quanta capacità e possibilità ciascuno porta con sé, spingono a spremere da se stessi tutto il possibile e fanno sperimentare che è realmente «più bello dare che ricevere». Cresce nell'animo il bisogno di amare e si vince adagio adagio la pigrizia, l'orgoglio, l'egoismo, che chiudono e soffocano.

Si capisce di avere bisogno degli altri, e ci si apre alla comunità della Chiesa non più come una servitù, ma come una necessità, come la gioia di poter condividere la propria realtà più profonda e di ricevere gli aiuti e le indicazioni che altrimenti non ci sarebbero. E nella Chiesa, cresce il bisogno di scambio e di comunicazione anche con le confessioni diverse, dove la sofferenza della divisione viene mitigata con la speranza di una comunione che si sta avverando e che già ora rende più vasta la propria fede.

Da queste due linee pedagogiche nasce la terza, l'incontro con se stesso: la natura e gli altri obbligano prima o poi a venire in contatto profondo con se stessi, a scoprire le vere realtà che ciascuno si porta dentro, i sogni e le attese più vere e più care, quei «segni» che indicano chiaramente la verità di ciascuno. Cresce la voglia di riuscire, di superare difficoltà e insuccessi, il coraggio e l'amore per il rischio, la capacità di chiedere a se stessi passi sempre più spin-

129

L'incontro con gli altri: uguaglianza e diversità, amore e servizio

130

L'incontro con se stesso: la propria vocazione, la presenza di Dio

ti: si acquista la voglia di essere liberi, di essere quello che ciascuno sente di essere, uguale e diverso dagli altri, insieme o da solo, nella completa espressione di sé.

131

Si diventa capaci di ascoltare se stessi con i propri limiti e le proprie qualità, di trovare sempre qualcosa di buono su cui fare forza, di saper «ritornare» dopo qualche errore e caduta, nella gioia di una «festa» che nasce dall'incontro col Padre che perdona.

Si scopre la propria
vocazione, il senso
unico del proprio
vivere, ciò per cui
vale la pena
rischiare la vita

Al fondo di sé si percepisce la presenza viva e palpitante di Dio, dello Spirito che grida: «Abbà, Padre!», cioè ci si rende conto che Dio non è il lontano, l'oscuro, l'opaco, ma la luce più intima, la presenza più amorosa, la sorgente perenne del proprio esistere.

Così si capisce che cosa vuol dire essere figli di Dio, inseriti in Cristo, che cosa sia la speranza, e come nulla e nessuno possa mai soffocare quella vitalità che Dio continuamente semina in noi.

Ecco il senso il valore della *espressione*, così curata e sviluppata nella metodologia scout, non come grossolanità e superficialità di scenette banali, ma come sforzo di dire a se stessi e agli altri quel dono sempre nuovo che nasce e cresce dentro di sé. Ecco il senso di una *Legge* che esprime le proprie visuali come impegni da conseguire, il valore della *Promessa* come decisione che conduce via, via a seguire un cammino che sicuramente porta alle mete desiderate.

132

I gesti religiosi
cristiani prendono
significato vivo ed
affascinante

È in questa pedagogia, che si legge *il Vangelo* come naturale ambiente dove vogliamo che si svolga la nostra vita, e dove l'incontro con Gesù diventa realtà e soddisfa le attese più vere.

Così si celebra *l'Eucaristia* memoriale del dono totale di Gesù vissuto nella concretezza del «qui ora» come autentica «celebrazione» e non come rito obbligato: così *la Penitenza* non è soltanto una confessione stereotipata ed esteriore, ma la festa del ritorno, il bisogno di una conversione che si vuole realmente e che diventa possibile nel gesto di Gesù che si rinnova.

Così, ancora, i momenti di silenzio, *i giorni di «deserto»*, la preghiera comune e personale, la lettura e la preghiera con la Bibbia, sono tutti elementi costitutivi di una spiritualità che attinge nel Vangelo le sue più profonde radici e che nello Scouting trova espressioni e mezzi per una reale e feconda applicazione.

Tutto questo, evidentemente, si attua nella progressione, cioè nel lento e graduale cammino di ciascuno e delle singole comunità, dove però è sempre presente il valore serio e impegnato di uno Scautismo inteso come spiritualità.

8. La spiritualità scout: un modo particolare di essere cristiani

Il termine «spiritualità» scout può essere ambiguo, e può diventare espressione vuota di senso, o peggio può far cadere in integralismi sempre deprecabili.

Può invece significare in modo preciso e incisivo, una caratteristica dello Scautismo vissuto da dei cristiani, il suo valore educativo anche nell'ambito della fede.

Secondo un'accezione generale, il termine «spiritualità» indica un modo particolare di concepire l'uomo così da generare un particolare stile di vita. Si parla ad esempio, di spiritualità umanistica, di spiritualità orientale, di spiritualità cristiana, come di qualcosa che dà unità a tutta la persona e conduce a una sintesi delle particolari realtà che compongono il tessuto del vivere quotidiano. Spiritualità è di fatto, ciò che presiede alle scelte concrete della persona e forma così il volto sempre più qualificato di ogni singolo uomo, è ciò che spinge continuamente a una purificazione e a una unificazione in mete sempre più alte; così, anche, conduce a una comunitarietà, un ritrovarsi insieme proprio perché ispirati da un medesimo ideale perseguito con medesimi mezzi.

Secondo un'accezione più specifica all'interno del mondo cristiano, col termine «spiritualità» si vuole indicare un modo particolare di essere cristiani, una sottolineatura di alcuni temi e tendenze proprie della fede cristiana, un insistere di più su alcuni aspetti che non su altri, senza negarne nessuno e senza negare l'autenticità di altre possibili prospettive e sottolineature.

Col termine «spiritualità scout» si vuole precisare che lo Scautismo non è soltanto una buona tecnica igienica e una sana esperienza di sport e di cultura fisica e nemmeno un mezzo intel-

133

Che cosa si intende per «spiritualità»

134

La spiritualità scout

ligente per imparare a trarsi d'impaccio nelle varie situazioni quotidiane, ma è un modo di concepire la vita secondo gli ideali proposti da Baden-Powell e resi qualificanti per sempre, anche al di là dei momenti vissuti nelle Unità e anche dopo aver finito la propria appartenenza a un Gruppo scout.

**Sintesi di
messaggio cristiano
e di spirito scout**

Qui, noi usiamo questo termine nel senso cristiano: intendiamo cioè lo Scautismo come un modo di concepire la vita secondo il messaggio evangelico. Un modo che non vuole essere né l'unico né il migliore, ma un modo che risponde meglio alle disposizioni naturali di alcuni soggetti, e rende più evidenti e desiderabili alcune proposte evangeliche.

In altre parole, lo Scautismo è una interpretazione della vita e conferisce al ragazzo una fisionomia spirituale che lo caratterizza pienamente: per un cristiano, allora, diventa una particolare lettura del messaggio evangelico e quindi una particolare realizzazione di quel messaggio nella propria esistenza.

Dire «spiritualità scout» vuol dire perciò richiamare quella profondità e quella coerenza che nasce dalla fede cristiana e che si incarna nella quotidianità della vita scout, con le sue realtà metodologiche e psicologiche: ne nasce una vita cristiana caratterizzata sia dalle esigenze evangeliche sia dagli elementi specifici dello Scautismo.

**135
Spiritualità aperta**

Non è però qualcosa di chiuso su se stesso: è una spiritualità che si apre a tutta la vita della Chiesa, a tutti gli altri influssi che vengono dalla presenza dello Spirito e che sono più avvertiti proprio per quella caratteristica di servizio e di ascolto che le è propria (cfr. le varie vocazioni religiose che nascono nel suo ambito).

Principali caratteristiche della spiritualità scout

**136
L'annuncio esplicito
di Cristo**

Perché lo Scautismo sia una «spiritualità cristiana» non basta un comportamento che in qualche modo segua le tracce del messaggio evangelico in una generica bontà e in spirito altruistico: saremmo nella ideologia e non nella fede. Bisogna arrivare ad esplicitare il «nome» di Gesù, la sua presenza, la sua azione di maestro e di salvatore: bisogna arrivare cioè alla comunione con Cristo conosciuto ed amato, alla sequela fedele di lui.

Quel grande ottimismo verso il ragazzo, verso il mondo e la vita che è proprio dello Scautismo, non è che l'esplicitazione della certezza di essere salvati, e di avere nella presenza del Cristo risorto colui che ridona la vita all'uomo mortale ferito nel suo cammino terreno.

Non è un ottimismo roseo e fatalistico, ma include il passaggio attraverso la croce, la fatica, lo sforzo: include cioè quell'ascesi scout che nella gioia costruisce l'uomo e il cristiano chiamati alla santità.

In altri termini, si può dire che lo Scautismo realizza di fatto o vuole realizzare le «Beatitudini» che Gesù ha annunciato con il modo di vivere nel suo Regno, come la vera felicità per l'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio. Nella vita scout vissuta con impegno, è facile scoprire e gustare la beatitudine della povertà nella essenzialità di una vita al ritmo della natura, o la beatitudine della mitezza, della fame e sete di giustizia, del gusto di operare per la pace, della purezza di cuore che permette di vedere Dio e di andare al di là della caducità delle cose e degli avvenimenti.

Sono altrettante tappe ed esperienze in cui ci si accorge che la fede nel Cristo conduce a scoprire la verità del proprio essere, e si tocca con mano la verità del suo insegnamento. Anzi, seguendo le linee maestre della vita scout, nella luce del messaggio evangelico conosciuto personalmente, la vita nella natura, l'amore per la libertà, lo spirito di gioco, il senso del rischio, la continua progressione, ecc., sono modalità in cui si fa esperienza della comunione con il Cristo, che nella natura manifesta la provvidenza del Padre, che è il liberatore da ogni schiavitù, è la certezza per ogni rischio, e chiede il servizio al prossimo come gesto che attinge alla sua stessa presenza di salvatore, di risorto inserito nella storia di ogni uomo e della società umana.

Il nome stesso di «Scout» cioè di pioniere e di esploratore, ripete precisamente l'invito di Gesù a essere la luce, il pugno di lievito che fa fermentare la massa, ad essere cioè i testimoni di quella nuova realtà umana che Lui stesso ha iniziato e che continua misteriosamente nella storia di ogni giorno.

Si è Scouts perché portatori di una alternativa a quel modo comune di vivere fondato non sulla parola di Dio, ma sui surroga-

137

**La «prospettiva»
delle Beatitudini**

138

**La morale cristiana
come alternativa
alla logica del
mondo**

ti e sulle falsità inventate dall'uomo.

In questo senso, le leggi della morale cristiana non saranno precetti anonimi e impersonali, vissuti come un obbligo assurdo e autoritario, ma le logiche conseguenze di una scelta nata dalla certezza di un itinerario liberante ed esaltante la personalità umana.

L'impegno morale deriva dalla prospettiva di valori evangelici attuati nella realtà quotidiana della vita scout: la Legge e la Promessa ne indicano passaggi essenziali ma comportano anche un elemento di libertà e di amore che esplicitano l'attenzione dello Scautismo alla vita concreta e la ricchezza inesauribile del dato cristiano.

139
Vita ecclesiale e
sacramentale:
pienezza della vita
scout cristiana

Se questo è lo Scautismo vissuto dai cristiani, non sarà difficile arrivare a delle «esperienze» cristiane autentiche, sia nel senso di avvenimenti che scendono nella profondità dell'animo del ragazzo rivelandogli la misteriosa ma reale presenza di Dio nella sua storia, sia nel senso di una partecipazione alla vita della Chiesa come ambito dove la presenza di Cristo risorto è visibile e più concreta.

La sacramentalità della vita cristiana, non sarà più una necessità moralistica, un obbligo non sentito o rifiutato, e nemmeno un susseguirsi arido e freddo di riti non capiti, ma il naturale sbocco di una attività e di uno spirito di ricerca personale di Dio e della comunione con lui.

Ancora una volta, da un senso generico di religiosità, di impegno morale, si arriva attraverso l'esplicitazione dell'annuncio cristiano, a gesti ed espressioni che non solo puntualizzano e perfezionano la ricerca stessa, ma sono essi stessi momenti reali di comunione con Dio e quindi di esaltazione e di liberazione dell'uomo.

Per una catechesi inserita nella vita

I. DIMENSIONE PSICOLOGICA DELLA CATECHESI

1. Condizioni psicologiche per lo sviluppo della religiosità¹

L'atteggiamento religioso (o religiosità vissuta) da un punto di vista psicologico è l'atteggiamento di coloro che hanno dato una risposta positiva e soddisfacente al problema profondamente umano che si può esprimere con la domanda: «Che senso ha vivere?».

La scoperta del significato ultimo della vita è la coscienza di uno scopo o bene che dia senso a tutta la vita. Ad esso si collega necessariamente l'impegno morale a vivere secondo il significato scoperto. Alla domanda del senso del vivere, non è dunque sufficiente una risposta positiva che si fermi a valori parziali e transitori (euforia, gioia di vivere, successo personale, possesso delle cose...): ogni uomo non può non chiedersi se questi «valori» rispondono alla globalità delle sue aspirazioni e risolvono tutti i suoi interrogativi, altrimenti cade in una acriticità generale o in forme diverse di infatuazione.

La scoperta del senso della vita avviene il più delle volte con l'aiuto e le indicazioni della cultura in cui il soggetto vive. Deve

140

«Che senso ha vivere?»

Contesto culturale e ricerca personale

1. È importante, all'inizio della trattazione, sgombrare il terreno da un facile equivoco: fare una chiara distinzione fra il problema educativo dello sviluppo psicologico della maturità religiosa e il giudizio sulla «santità» oggettiva delle persone: sia i bambini, sia coloro che hanno dei limiti nel loro sviluppo psicologico, possono essere «santi» nel senso fondamentale del loro «essere in comunione con Dio» anche in un grado molto profondo (si ricordi l'amore di Gesù per i bambini e per i poveri).

essere tuttavia anche il frutto di una ricerca originale in cui la persona confronta le proposte dell'ambiente con le esigenze del suo spirito. Questa originalità della ricerca permette da una parte di scartare i significati insoddisfacenti che vengono proposti, e dall'altra di assimilare in modo vivo i valori soddisfacenti incontrati.

141

Nella educazione
cristiana la risposta
è il «Tuo totale»
(Dio)

Nel caso dell'educazione cristiana (poiché la proposta cristiana, quella autentica, è oggettivamente consona alle aspirazioni dell'uomo) si può ipotizzare che il soggetto sia portato per mano dalla comunità cristiana a comprendere e vivere il rapporto con Dio percepito come significato religioso della vita, e questo senza forzature e come atteggiamento connaturale.

Nel Cristianesimo, la scoperta del significato ultimo della vita è un rapporto positivo con un «Tu totale» (Dio), che si esprime (e si qualifica) secondo i modi indicati dagli interventi storici del Dio biblico.

2. Componenti principali dell'atteggiamento religioso

142

Conoscenza e
impegno morale
(progetto di vita)

Le componenti principali dell'atteggiamento religioso sono:

- la componente conoscitiva: scoprire il senso della vita. Si tratta del significato ultimo della propria esistenza e di tutta la realtà;
- la componente intenzionale (o impegno morale): dare il senso della vita mediante un progetto generale. La risposta infatti al problema di significato non può essere soltanto teorica, perché impegna contemporaneamente la persona a vivere secondo il significato scoperto.

Lo sviluppo dell'atteggiamento religioso è quindi collegato con la crescita e lo sviluppo della capacità conoscitiva e intenzionale, anzi, l'atteggiamento religioso è soltanto arricchimento, con un contenuto specifico, della capacità conoscitiva e morale.

Parziali e ambigue
manifestazioni della
religiosità

Le altre componenti della religiosità vissuta, come l'emotività, le osservanze, le strutture sociali, il comportamento morale, le dottrine, ecc. sono anch'esse rilevanti e in modo diverso a seconda della fase di sviluppo della religiosità se si accordano in modo positivo alle due componenti principali, altrimenti possono essere di disturbo a una autentica crescita della religiosità. L'educatore della religiosità deve essere perciò attento di fronte alle manifestazioni ambigue e all'atteggiamento religioso.

3. Progetto generale di vita

Lo studio maturo della religiosità si esprime con un progetto generale di vita perché la risposta del problema del significato ultimo della vita non può limitarsi a essere teoria ma impegna contemporaneamente la realizzazione di quanto si è scoperto. 143

Nel contesto della tradizione cristiana tale impegno si può descrivere in termini psicologici come progetto con caratteristiche abbastanza precise.

- È un progetto generale di vita, cioè un'attenzione volta al raggiungimento di uno scopo o «bene» che dà senso a tutta la vita.

Un progetto generale

(Contrario: paura invece di progetto, ansietà, fuga; progetti parziali invece che progetto generale...)

- Un progetto impegnato che fa rinunciare alle soddisfazioni immediate per tendere alla realizzazione di bene a lunga portata e con perseveranza.

perseverante

(Contrario: impulso, capriccio, emotività...)

- Un progetto impegnato con persone. La religiosità è nel genere del rapporto a persone e non solo a cose. Esso suppone perciò capacità di rapporto interpersonale, comprensione, socialità...

e con le persone

(Contrario: impegno prevalente con cose, idee, organizzazioni...)

- Un progetto di dedizione a persone. La vita si realizza donandola: fare qualcosa, anzi dare tutto ciò che si ha a disposizione, sentire crescere la propria personalità nel dono.

nel dono di sé agli altri

(Contrario: cercare il bene solo personale ignorando gli altri o peggio strumentalizzandoli)

- Un impegno con «Tu totale»: questa caratteristica definisce più da vicino l'atteggiamento religioso, come ricerca di un significato ultimo e perciò totale della vita.

e al «Tu totale»

(Contrario: impegno sociale, principalmente orizzontale...)

- Un impegno incarnato in condizioni storiche: il rapporto con il «Tu totale» si svolge in condizioni storiche che provengono dai due «partner»: da parte di Dio (rivelazione, Chiesa, Gerarchia,

inserito nella storia

dogmi, riti, sacramenti...) e da parte del soggetto (età, sesso, stato di vita, professione, vocazione, situazioni concrete...).

(Contrario: impegno determinato da schemi astratti e formali oppure impegno soggettivo spontaneistico).

4. Gli obiettivi parziali

144 I vari aspetti del progetto cristiano di vita, descritti sopra possono rappresentare fini particolari (e parziali) dell'azione educativa in campo religioso.

**Il progetto generale
tiene conto degli
obiettivi parziali**

Non possono però essere considerati come fasi separate e successive nel tempo, dato che è psicologicamente impossibile un atteggiamento religioso.

- con un atteggiamento generalizzato di difesa e di ansietà (senza fiducia nel futuro che dia la forza di progettare);
- con una ricerca abituale della soddisfazione immediata (senza impegno morale);
- con un'attenzione alle cose, alle idee e quindi alle strutture (senza capacità di rapporto interpersonale);
- con l'egocentrismo e l'insensibilità per gli altri (senza dedizione e sensibilità per le persone);
- ignorando la ricerca e l'esperienza religiosa (senza il bisogno del «Tu totale»);
- lontano dall'interesse alle condizioni concrete (senza attenzione alle condizioni storiche attuali).

Tutto questo può avvenire o per indisponibilità psicologica dovuta a nevrosi generalizzata o per la scelta personale (pigrizia, edonismo, consumismo...).

L'azione educativa, pur rispettando gli atteggiamenti, stimola al loro superamento offrendo proposte concrete e un progetto a lunga scadenza.

5. L'adolescenza, partenza verso lo stadio maturo della religiosità

145 Solo a partire dall'adolescenza si sviluppa quella maturità

conoscitiva e motivazionale, sociale e morale, che permette di percepire il problema generalissimo del senso ultimo della vita e le varie risposte a tale problema.

Con l'adolescenza può avere inizio quindi la rielaborazione personale della religiosità che può diventare così interiorizzata, viva, efficace, al centro della persona (non restare più religiosità di «socializzazione», ritualistica, marginale).

Perciò, prima dell'adolescenza non si può parlare di maturità religiosa in senso psicologico (religiosità riflessa), ma soltanto di predisposizioni emotive e di autocontrollo che rendono più naturale la formulazione di un successivo progetto religioso di vita.

Con il termine predisposizioni non si vuole indicare che prima della adolescenza non sia possibile un autentico atteggiamento religioso, ma che il ragazzo si sta preparando allo sviluppo maturo della sua religiosità.

Nell'educazione dei fanciulli dovranno perciò essere sviluppati innanzitutto la fiducia di base (che ha come punto di partenza l'amore ricevuto dai genitori) e un certo atteggiamento di realismo per imparare a tener conto della realtà (obbedienza, rinuncia, perseveranza...).

**Inizio della
rielaborazione
personale**

**146
Educazione alle
predisposizioni dei
fanciulli**

6. È possibile una scelta religiosa definitiva?

Se l'atteggiamento religioso maturo è un progetto generale di vita, si suppone che chi si impegna faccia una scelta definitiva nel senso del suo progetto.

147

Tale scelta è possibile quando:

- tutta la vita sia in qualche modo presente alla conoscenza del soggetto, come tempo e come spessore
- tutta la vita sia nelle reali disponibilità del soggetto, così che possa realmente decidere di tutto se stesso
- si percepisca un valore generale così valido che meriti il dono totale di sé e l'impegno di tutta la vita.

**La meta per
concretizzare il
progetto**

L'impegno definitivo è l'unico modo per realizzare la vita: la vita si realizza donandola, facendo qualcosa che le dia senso glo-

**148
È necessario**

educare alla scelta definitiva	bale, compiendo la scelta di vivere secondo un progetto generale che impegni tutta la vita. Essendo una scelta definitiva, occorre realizzare un giusto equilibrio fra la tensione del progetto che si vuole realizzare e il momento concreto che si sta vivendo con tutta la sua positività.
nell'equilibrio fra il reale e l'ideale	Essendo un progetto, è necessaria una reale intenzionalità che diventa perseveranza, cioè l'uso dei mezzi necessari a realizzarlo.

7. Handicap e maturità religiosa

149	Una persona psicologicamente handicappata può essere nella vita religiosa individualmente matura.
La maturità religiosa è l'impegno totale possibile concretamente a una persona	Dato che la maturità è impegnare tutto ciò che si ha a disposizione, essa ha gradi diversi a seconda della ampiezza delle capacità personali. Perciò, anche coloro che hanno dei limiti psicologici, se danno a Dio tutto ciò di cui dispongono, raggiungono una religiosità individualmente completa. Tuttavia ciò non impedisce di delineare i tratti più completi di una maturità religiosa in una persona adulta e sana, sia perché le persone sono più spesso sane che malate (nevrotiche o handicappate), sia perché così si profila un ideale che diventa un compito educativo. Tale maturità religiosa ideale organizza tutta la persona, e cioè il suo modo di vedere la realtà, le sue intenzioni, le sue esperienze ed emozioni, le sue abitudini, ecc., attorno al progetto generale di vita, mentre la persona handicappata psicologicamente può dare a Dio solo una parte di sé (anche se donando tutto ciò che può, può di fatto essere religiosa più della persona sana).

II. DIMENSIONE SOCIO-CULTURALE DELLA CATECHESI

1. La fede si incarna nella realtà concreta

150	È necessario affrontare il problema del rapporto fra la fede e la realtà socio-culturale, perché sempre una fede religiosa per essere autentica deve essere vissuta nel quotidiano e non portare a evasioni fatalistiche o a ripiegamenti intimistici.
Il cristianesimo è	La fede cristiana, poi, essendo l'accettazione del Dio fatto

uomo, cioè calato nella storia in un particolare popolo per meglio manifestare la sua presenza all'interno del divenire umano, non può non cercare continuamente questo rapporto e cercarlo nel modo più reale e più fecondo possibile.

Per questo si parla di «inculturazione» sottolineando in particolare l'aspetto dell'incontro dell'unico messaggio evangelico con le varie culture dell'umanità in tempi e in luoghi differenti: si usa anche il termine di «adattamento» evitando però di pensare a una riduzione o a un cedimento alle mode esistenti a tutto scapito del contenuto stesso del messaggio.

Questo incontro tra fede e realtà umana particolare nel tempo e nello spazio ha bisogno di alcune precisazioni e di alcune indicazioni concrete.

a) Il fondamento teologico

1) La diversità della realtà socio-culturale è un fatto.

151

Non solo la situazione psicologica sia dei gruppi d'età sia di ogni singola persona è diversa, ma sono diverse anche le situazioni socio-culturali di differenti gruppi di persone.

La catechesi deve tenere conto di questa diversità, perché il messaggio cristiano è destinato a tutti gli uomini di tutti i ceti e gruppi sociali, di tutte le culture, di tutti i tempi; come è pur destinato universalmente a tutti gli uomini e donne, bambini e giovani, adulti e vecchi, sani e malati, ecc.

Il compito della catechesi

- La volontà del Padre di salvare gli uomini e di comunicare a loro la Sua vita divina è universale. Cristo è nato, morto e risorto per tutti: Cristo è *l'uomo*. La salvezza cristiana è per tutti. Il messaggio cristiano è destinato a tutti.

Dio vuole salvi tutti gli uomini

La missione data agli apostoli, ed in continuazione alla Chiesa di tutti i tempi, è universale.

In questo consiste precisamente la differenza fra l'Antico ed il Nuovo Testamento: la rivelazione dell'Antico Testamento era destinata a tutti gli ebrei, il popolo di Dio del Nuovo Testamento è universale.

Il messaggio cristiano deve essere annunciato in maniera da poter essere compreso e vissuto da tutti gli uomini nella loro diver-

sità. Esso deve, perciò, essere adattato alla loro rispettiva situazione socio-culturale.

152
La storia della
salvezza nella realtà
concreta di un
popolo

- Già nella sua forma originaria, cioè nei vari strati dell'Antico Testamento, nella predicazione di Gesù, nei Vangeli e negli altri libri del Nuovo Testamento, il messaggio cristiano è sempre adattato alle varie situazioni socio-culturali degli ambienti nei quali avveniva la rivelazione divina: Israele nomade nella terra promessa, nella città di Gerusalemme, intorno al Tempio, intorno alla corte del re, nell'esilio, nel ritorno in Palestina, nella Palestina al tempo di Gesù, nella situazione politica, economica, religiosa, socio-culturale, nell'ambiente giudeo-cristiano, nell'ambiente greco-romano, ecc.

153
Catechesi e
inculturazione

- Questo necessario «adattarsi» della rivelazione divina avvenuto già nel momento iniziale col mondo giudaico e pagano, non è per niente definitivo e anzi diventa critico per altre successive situazioni socio-culturali. Anche la varietà della liturgia, perfino la liturgia eucaristica in varie lingue e stili lo dimostrano. Dai tempi dei Padri della Chiesa e delle loro opere catechistiche fino ai diversi catechismi dei nostri tempi si vede un'attenzione continua della Chiesa alle diverse condizioni socio-culturali.

Questo «adattarsi» spesso non è avvenuto senza difficoltà e traumi: già l'adattamento del messaggio cristiano al mondo greco-romano ha significato una rottura con la cultura giudaica. Gli Atti degli Apostoli ci raccontano questo drammatico avvenimento.

- Il problema dell'inculturazione della fede nelle varie culture, per esempio dell'Asia o dell'Africa di cui oggi molto si parla, è lo stesso identico problema di allora.

Quando si parla di inculturazione della fede non si tratta solo dei problemi lontani dei missionari fra gli Indios dell'Amazzonia, o del Giappone... Lo stesso problema si pone per il lavoro pastorale fra la gente di una borgata di Roma, fra gli universitari di Milano, fra la gente della RAI e dello spettacolo, e fra i nostri ragazzi e ragazze!

154
Universalità e unità

2) Tutto questo non significa che il messaggio, la fede, il cristianesimo siano solo una realtà socio-culturale o che essi siano total-

mente condizionati da fattori socio-culturali: se lo fossero, sarebbero legati a una società, ad una cultura, ad un momento storico. Essi allora non potrebbero essere né tradotti, né adattati, né tramandati ad altre situazioni storiche e socio-culturali.

Il messaggio cristiano ha bisogno di inculturazione, di «adattarsi» e di essere tradotto precisamente perché è universale, universalmente valido e veramente eterno!

Nonostante le diversità socio-culturali la fede cristiana è unica. Essa deve essere proposta e vissuta - anche! - come tale, da gente molto diversa: da europei ed asiatici, bianchi e neri, italiani, polacchi e tedeschi, da milanesi, romani e calabresi, da ricchi e poveri, da genitori e figli, da simpatizzanti a varie tendenze socio-culturali.

La catechesi deve essere attenta sia alle diversità socio-culturali sia all'unità della fede. La fratellanza universale degli Scout dovrebbe darci una buona preparazione per riuscire in questo compito non facile.

b) Come la catechesi assume la situazione concreta

Lo scopo che la catechesi si prefigge nel prestare attenzione alle realtà socio-culturali è far sì che il messaggio cristiano possa essere compreso e possa essere vissuto nell'ambiente con le sue caratteristiche concrete (cfr. ALLEGATO).

155

Non si tratta né di cambiare né di rafforzare la situazione esistente, anche se l'incontro con la catechesi non può lasciare le cose come stanno: l'educazione globale porterà i suoi risultati anche sul costume generale.

Lo scopo della catechesi attenta alle situazioni concrete in cui avviene, è sempre quello di proporre tutto il genuino messaggio evangelico: non deve perciò proporre solo ciò che è facile da comprendere e da vivere in un determinato ambiente, ma anche ciò che è difficile ed eventualmente contrasti con l'ambiente in questione (del nord o del sud, di destra o di sinistra, borghese o proletario...).

In questo senso l'intervento catechistico non può non essere profetico verso ogni ambiente e ogni cultura, dato che ogni ambiente sociale e ogni cultura portano non solo pericoli ma anche i segni del peccato, e hanno bisogno di una «redenzione»

della fede: sua
trascendenza

Gli scopi di una
catechesi
«incarnata»: il suo
valore profetico

che viene annunciata nel messaggio cristiano. L'intervento catechistico può esigere in maniera diretta un intervento a livello culturale per comprendere e vivere la fede cristiana in una determinata situazione più globale (ad es: per l'educazione). Ma questo eventuale intervento non costituisce la finalità della catechesi: esso è solo un mezzo in ordine al suo fine specifico.

Si capisce anche come l'intervento catechistico porta con sé anche una promozione sociale e culturale, proprio perché aiuta la persona a scoprire la verità più piena su se stessa. Ma questa non è la sua finalità diretta e immediata.

156
I «campi» di
attenzione

Di fatto, la catechesi sarà attenta ad alcuni «campi» dove avviene l'impatto con la situazione socio-culturale:

- il *linguaggio* nel quale si esprime, spiegando il messaggio, pregando, parlando di Dio, parlando delle cose importanti con tutti a quattr'occhi;
- il *comportamento proposto* e le richieste fatte ai ragazzi e alle ragazze, nel gruppo, in famiglia, a scuola, in strada, coi compagni, con l'altro sesso, con i grandi;
- il *comportamento di testimonianza* del Capo e di tutti i Capi, sia nel contatto diretto con i ragazzi, sia nella sua vita personale.

Il lavoro di adattamento del messaggio cristiano deve influire su tutto questo ambito: solo così il messaggio arriva alla realtà dei ragazzi. Su tutti questi problemi bisogna compiere delle scelte consapevoli, eventualmente discusse in Comunità Capi. È un compito previo alla elaborazione del progetto educativo, ma che deve accompagnare sempre l'azione educativa.

157
Le scelte
necessarie

Le scelte da fare per una giusta attenzione della catechesi alla realtà socio-culturale rispettativa, riguardano sicuramente i seguenti punti, ma la lista non è completa:

- la scelta parziale dei contenuti della catechesi: nessuna catechesi dei bambini e dei giovani può essere completa nel senso totale. Si deve per forza scegliere.

Ci sono certamente dei contenuti indispensabili (Dio, Cristo, Battesimo, Eucarestia...) ma molti contenuti si prestano e sono necessari in un contesto piuttosto che in un altro: la morte, il sacerdozio,... i santi non necessariamente devono essere trattati subito in ogni contesto!

- la scelta dell'approccio: o Dio, o Cristo, o il prossimo o la Chiesa;

- l'ordine e la progressione: anche se queste scelte sono in prima linea determinate da considerazioni di psicologia evolutiva (cfr. par. 1) l'attenzione alle realtà socio-culturali deve esercitarsi anche qui, dato che esse influiscono sulla stessa evoluzione psichica dei bambini, ragazzi, giovani;

- il linguaggio: secondo quale linguaggio parlano i ragazzi (cfr. sopra);

- gli esempi: debbono essere presi dalla diretta esperienza dei ragazzi;

- le proposte per la vita di fede: debbono essere possibili, valide, e di una certa attrattiva, ed eventualmente anche di una certa sfida all'ambiente in cui i ragazzi vivono.

Quali modalità concrete usare per realizzare queste attenzioni, è difficile suggerire, perché ogni situazione esige mezzi appropriati. Qui diamo alcune informazioni:

- Adattamento e recupero: il primo è di importanza generale. Si può proporre qualcosa di difficile, dolcificandolo, oppure in maniera di sfida («È duro, non mi va, lo odio, ma è giusto!»). Ambedue i modi sono da usare con i giovani a seconda dei casi. La terapia di shock, qualche volta, anche nella catechesi può essere efficace: ma attenzione!

- Fare riflettere sulle condizioni socio-culturali. Si possono far ricerche, imprese sulla inculturazione. È interessantissimo spiegare la vita del popolo di Israele nei vari momenti della sua storia. Di lì si può capire per quale motivo certe cose erano per loro religiosamente importanti, mentre per noi sono importanti le altre.

Conviene cominciare da lontano, con l'espedito della «estraniazione» (ebrei, indiani, cinesi) per poi andare più vicino (polacchi, tedeschi), per finire in realtà brucianti (meridionali, romani, quelli dell'altro gruppo, il mio stile,...).

In più tutto ciò che è stato detto sopra (fondamento teologico) può essere oggetto di catechesi, adattandolo alla situazione socio-culturale rispettiva: vari tipi di liturgia (quella attuale e quella pre-concilio, quella greca russa, armena e quella latina) difficoltà di esgesi, problemi di inculturazione, ecc.

158

Modalità concrete

c) I pericoli dell'inculturazione

159

I pericoli di una eccessiva attenzione alle diverse situazioni socio-culturali sono fondamentalmente tre:

Unificazione di un modello di vita con tutto il messaggio

- L'integralismo: là dove si identifica un determinato modello sociale o una determinata cultura con il messaggio cristiano, si cade inevitabilmente in un integralismo, che identifica tutto: fede, politica e cultura. Questo non solo si verifica là dove si vuole mantenere una situazione sociale o culturale in senso conservatore, ma ugualmente là dove si vuol cambiare tale situazione ed introdurne un'altra in senso progressivo-rivoluzionario: l'integralismo può essere sia conservatore, sia progressista.

La fede come mezzo per qualcos'altro

- La strumentalizzazione: è lo stesso pericolo dell'integralismo, solo in forma minore. Adattare il messaggio serve nella promozione sociale e culturale. Questo però non può essere lo scopo della catechesi, anche se di fatto ne è sempre la conseguenza, là dove è fatta in modo giusto, come abbiamo detto sopra.

Ridurre la portata del messaggio cristiano

- La riduzione: è il pericolo più frequente. Esso deriva dalla difficoltà di spiegarsi e di farsi accettare, ecc., per cui si tralasciano elementi importanti del messaggio stesso. Può essere un effetto di pigrizia, ma può anche provenire dai condizionamenti socio-culturali del catechista, di cui forse neppure lui si rende conto.

La cultura a servizio della Parola e non viceversa

Il rimedio fondamentale sta nella ferma convinzione che il metro e la norma di ogni inculturazione è lo stesso messaggio e non la situazione o la cultura rispettiva. È la Parola di Dio che giudica le culture e le società, e non esse che giudicano la Parola di Dio.

d) Condizioni per una inculturazione autentica

160

Per riuscire a far capire ai ragazzi il messaggio cristiano e per mostrar loro come possono viverlo nella loro realtà socio-culturale, i Capi che fanno catechesi scout debbono avere le tre seguenti condizioni:

Conoscere e vivere il messaggio

- La conoscenza del messaggio cristiano. Questa è la prima condizione, perché se non si sa ciò che si deve tradurre non si può

neppure tradurlo. In questo caso tutta l'analisi delle condizioni socio-culturali dell'ambiente non servirebbe a nulla. I Capi devono perciò conoscere il messaggio, conoscerlo bene ed abbastanza completamente. E devono viverlo, perché non è vissuto non può neppure essere capito. La Comunità Capi e la Zona devono far sì che i Capi abbiano l'opportunità di continuare il loro cammino di fede.

- La conoscenza delle condizioni socio-culturali dei ragazzi e ragazze, di cui abbiamo parlato sopra.

È compito specifico della Comunità Capi riflettere sulla situazione socio-culturale dell'ambiente nel quale i ragazzi e le ragazze del gruppo vivono. Questo lavoro, prima che per il progetto di catechesi, è necessario per il progetto educativo del gruppo. Esso deve essere regolarmente aggiornato, attivamente le situazioni cambiano abbastanza velocemente, almeno sotto certi aspetti.

- Il Capo deve conoscere la sua stessa situazione socio-culturale perché anch'egli è condizionato dal suo ambiente socio-culturale. È indispensabile che si renda conto dei suoi condizionamenti, per non inserire inconsapevolmente elementi dei suoi condizionamenti nella sua catechesi e spacciarli come messaggio divino!

Questi condizionamenti non sono solo di famiglia, di educazione, ecc., ma anche di scelta politica, religiosa (per esempio: focolarino, neocatecumenale, ecc.) e perfino scout: linguaggio, gergo scout!

**Conoscere l'animo
dei ragazzi a cui
offrire il messaggio**

**Conoscere se stessi
per discernere i
propri
condizionamenti**

ALLEGATO

Le realtà socio-culturali che determinano il comportamento umano

A. *Le realtà sociali* che determinano il comportamento umano 161
sono:

- a) il livello economico: cioè la maggiore o minore disponibilità dei beni materiali, il cosiddetto potere economico;
- b) gli strati economico-sociali: classe alta, media, bassa; alta,

media, borghesia; ceto medio, medio-basso; proletariato, sottoproletariato; emarginati.

N. B.: le classificazioni sono varie e non seguono nessuna teoria specifica di sociologia!

c) i gruppi sociali: studenti, operai, impiegati, indipendenti, dirigenti - artigianato, industria, agricoltura, ecc.,

N. B.: a, b e c non necessariamente coincidono.

d) le classi di età: quelli che hanno fatto la guerra, quelli del '68, le nuove generazioni, ecc.

B. *Le realtà culturali* che determinano il comportamento umano sono:

a) le diversità culturali tradizionali: la cultura italiana, tedesca, francese; la cultura cristiana, laica; la cultura protestante, cattolica; la cultura indù, mussulmana; la cultura del sud, del nord, del paese, della città; la cultura contadina, borghese, ecc.

b) il livello di cultura alto o basso.

N. B.: a e b non necessariamente coincidono.

C. *La relazione fra realtà sociale e realtà culturale:*

a) come si vede realtà sociale e realtà culturale non si possono né separare, né adeguatamente distinguere. Tuttavia non coincidono e debbono essere distinte in modo da essere oggetto di attenzione anche separatamente;

b) le differenze culturali non si possono ridurre a quelle differenze sociali ed ancora meno a delle differenze puramente economiche.

D. *La relazione fra situazioni socio-culturali e situazioni psicologiche:*

Le situazioni psicologiche si intendono prevalentemente come *individuali*. Ma vengono considerate psicologiche anche le differenze di comportamento determinate dall'*età*. Le situazioni socio-culturali riguardano piuttosto dei gruppi umani come tali, anche se determinano poi l'individuo. Evidentemente gli aspetti psicologici e gli aspetti socio-culturali non possono essere separati, anche se non coincidono. Per ragioni di metodo conviene distinguerli e trattarli separatamente.

E. *I campi di determinazione socio-culturale di specifica importanza per la catechesi*



a) *diversi ambienti*, nei quali i giovani vivono:

- ambiente locale: grande città, periferia, città satellite, media città, piccolo centro, paese, quartiere.

- strato sociale: quale strato sociale, quale cultura, quale livello di cultura/educazione prevale nell'ambiente? Di quale estrazione è la maggiore parte del gruppo? Di quale estrazione sono gli amici, compagni dei ragazzi del gruppo?

- genitori: quale è il loro livello economico? A quale strato o gruppo sociale appartengono? Quale è la loro provenienza culturale (sud, nord, città, paese, ecc.)? Quale è il livello di cultura scolastica (laurea, liceo, scuole medie)? Quale linguaggio si parla a casa? Di che cosa si parla a tavola? Quale tipo *prevale*: tra i tuoi ragazzi? Fra i loro compagni? Nel quartiere? Nella città?

- *Studiano e/o lavorano?* Dove?

b) *diverse espressioni*:

- *quale linguaggio parlano* (prevalentemente): a casa, a scuola, nel quartiere, fra i giovani, nel gruppo?

- *dove vanno insieme?*

- *dove portano la ragazza?*

c) *diversi campi*

- *quale situazione religiosa*: del quartiere, della parrocchia, della famiglia, dei compagni, nel gruppo?

- *qual è l'indirizzo politico/partitico/ideologico*: del quartiere, dei genitori, dei ragazzi stessi, degli amici del gruppo? Quale indirizzo prevale?

N. B.:L'indirizzo politico spesso influisce anche sul linguaggio!

III. DIMENSIONE LINGUISTICA DELLA CATECHESI: «DALLA PAROLA ALL'ESPERIENZA E DALL'ESPERIENZA ALLA PAROLA»

Introduzione

Che la catechesi abbia una dimensione linguistica è ovvio e evidente. Non soltanto perché facendo catechesi necessariamente si parla e si usa il linguaggio ma piuttosto per il fatto che la «fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17) della parola di Dio.

162

**La fede viene
dall'ascolto**

La conoscenza di Dio, Padre di Gesù e nostro Padre non nasce dall'esperienza umana, perché «nessuno ha mai visto Dio: il Figlio unico di Dio, quello che è sempre col Padre, ce l'ha fatto conoscere» (Gv 1,18).

La dimensione linguistica della catechesi poi non riguarda soltanto le parole che si usano facendo catechesi, ma anche l'esperienza ed il simbolismo che fanno parte integrante non solo della «catechesi scout» ma di ogni catechesi e iniziazione cristiana. L'esperienza umana e i simboli sono delle realtà «linguistiche» nel senso ampio di questo termine, così come è usato oggi in linguistica, psicologia o filosofia. (La ragione di questa estensione del termine «linguaggio», «linguistico», ecc., è la seguente: come le parole anche i simboli e perfino le esperienze umane hanno un significato che si può comprendere, ma che a volte non si afferma: fanno parte di un unico fenomeno, quello linguistico, che è costituito da strutture fra loro coerenti e determinato da certe leggi).

**Parola,
esperienza e
simbolo, realtà
«linguistiche»
della catechesi**

1. Esposizione schematica del linguaggio della catechesi

a) I momenti della comunicazione nel linguaggio della catechesi

163

La catechesi comprende tre momenti linguistici: l'esperienza, il simbolismo, la parola-concetto. Questa affermazione è specifica per la catechesi ma vale per ogni comprensione umana di una certa profondità personale.

«*Esperienza*»; qui si intende esperienza umana consapevole, *non* semplice percezione sensibile.

«*Simbolo*»: è *qualcosa* - una cosa, un'azione, anche un gesto, ma normalmente non una parola - che ha un significato distinto dalla cosa in se stessa, ma al cui significato questa cosa rimanda: es / anello → fedeltà.

«*Concetto*» è il significato della parola, cioè quello che uno capisce quando sente una determinata parola.

Ecco un esempio di importanza centrale per la catechesi:

	FAME	PANE	MANGIARE
	1. MOMENTO DELL'ESPERIENZA		
	passaggio: <i>si approfondisce</i> (presa di coscienza) l'esperienza quotidiana:		
	fame forte	ultimo pezzo* di pane	<i>gustare*</i> il pane
	2. MOMENTO SIMBOLICO		
	passaggio: <i>si approfondisce</i> un significato dell'esperienza vissuta:		
	fame forte	ultimo pezzo di pane	<i>spezzarlo</i> con uno
	3. MOMENTO CONCETTUALE		
	passaggio: <i>si determina</i> il significato del simbolo e dell'esperienza: (comprende perciò una iniziale riflessione sull'esperienza → verifica)		
	fame forte**	pezzo di pane	spezzarlo con uno; dire: « <i>Questo è un segno del nostro amore!</i> »
	* Gli esempi «ultimo pezzo», «spezzarlo», «amore», sono una fra tante possibilità. ** Nel momento concettuale l'esperienza immediata può essere lontana.		

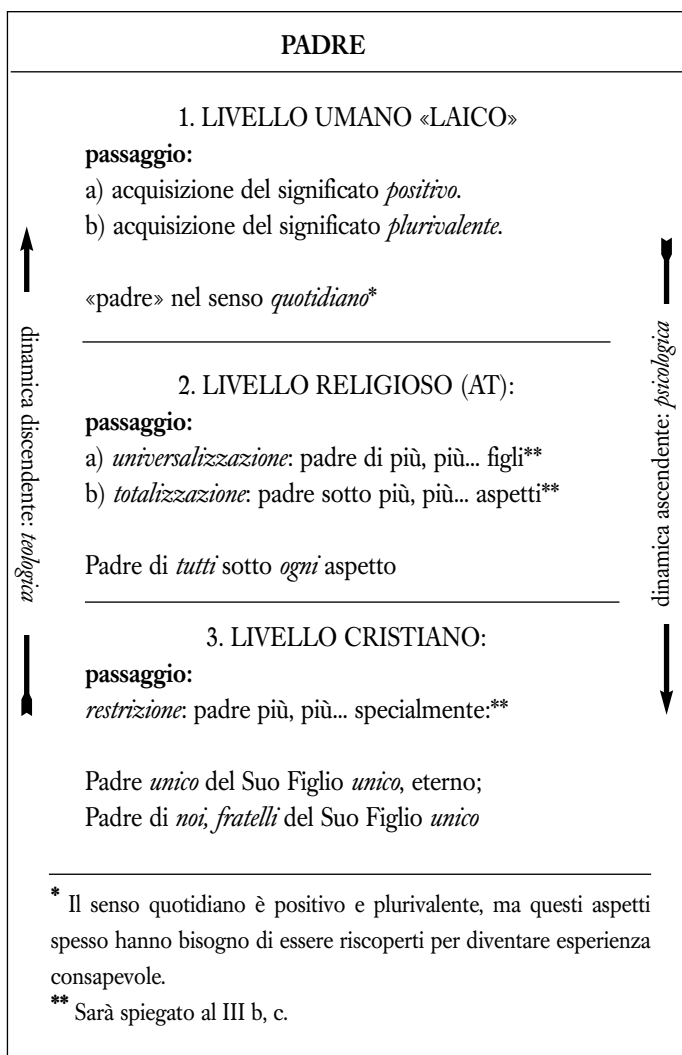
dinamica discendente: *teologica*

dinamica ascendente: *psicologica*

b) I livelli di significato linguistici nella catechesi

La catechesi svolge tre livelli linguistici distinti: quello umano, quello religioso e quello cristiano. Ciò vuol dire che la stessa parola (es. «padre», «amore» «pace» ecc.), ma anche lo stesso simbolo (l'acqua, l'unzione, il pezzo di pane, ecc.), hanno *tre* significati connessi fra di loro ma distinti: un significato umano-laico, un significato religioso e un significato specialmente cristiano.

Ecco un esempio da una parola centrale del messaggio cristiano:



I due schemi non sono successivi ma complementari fra loro: la diversità dei tre livelli di significato si applica non solo al momento concettuale, ma anche a quello simbolico (simboli religiosi e non religiosi, per es. scout) e, in qualche modo, a quello dell'esperienza (esperienza umana profonda ed esperienza religiosa).

c) *La doppia dinamica discendente ed ascendente (dalla Parola all'esperienza e dall'esperienza alla Parola)*

165
Dal messaggio di
Dio alla sua
comprensione
umana

Come si vede negli schemi, esiste una doppia dinamica della catechesi che riguarda sia i tre momenti della comunicazione sia i tre livelli linguistici. Da questa dinamica abbiamo preso il sottotitolo di tutto il capitolo: «Dalla Parola all'esperienza e dall'esperienza alla Parola».

La dinamica fondamentale è la prima, *teologica*, discendente: dal messaggio cristiano alla sua comprensione umana.

Dato che questo messaggio arriva a noi in parole e, successivamente, in simboli (sacramenti!), la dinamica discendente della catechesi deve prolungarsi fino all'esperienza umana.

Questa dinamica è fondamentale per la catechesi perché la fede non nasce dall'esperienza umana ma dall'ascolto della Parola di Dio.

La seconda dinamica sale dall'esperienza umana all'ascolto e all'accettazione della Parola di Dio; la possiamo chiamare dinamica *pedagogica*.

166
Dall'esperienza
umana
all'accoglienza della
Parola di Dio

Nel capo-catechista che prepara la catechesi e ancora di più nella programmazione in pattuglia o in Comunità Capi, si deve eseguire la prima dinamica, quella *teologica*.

In questo lavoro è necessario cominciare dal messaggio cristiano, che deve essere tenuto presente nella sua globalità, e non solo su temi particolari. Ma contemporaneamente è indispensabile che arrivi al livello del significato umano, anzi dell'esperienza vissuta dei ragazzi.

Nella *catechesi pratica* prevale invece la dinamica *pedagogica*, *ascendente*. Questo vale specialmente per la «catechesi scout», cioè per una catechesi inserita nel mondo educativo scout, dove la catechesi generalmente fa parte di altre attività non specificatamente religiose. Anche qui è da seguire *l'ordine* della dinamica. Per quan-

to possibile si deve cominciare da una esperienza concreta dei ragazzi, da cui far nascere una espressione simbolica e fare infine la verifica concettuale.

Evidentemente, qualche volta non si può introdurre un simbolo senza spiegarlo prima (per es. il sale). Anche certe esperienze sono possibili solo dopo un apprendimento concettuale precedente (per es. l'esperienza di riuscire nelle competenze). L'uomo, infatti, apprende moltissime cose direttamente per comunicazione verbale. Non si può passare direttamente dal livello di significato cristiano senza passare attraverso il livello di significato religioso (generale).

Una iniziazione cristiana *completa* ha bisogno di ambedue le dinamiche della catechesi: di quella ascendente dall'uomo a Dio e di quella discendente da Dio all'uomo. Nei vari momenti della progressione personale può prevalere o l'una o l'altra. Per esempio, all'età del Noviziato prevale senz'altro la dinamica ascendente-sperimentale; in Clan l'interesse per una informazione oggettiva è forte e può, perciò, prevalere la riflessione teologica-discendente.

La necessaria complementarietà delle due dinamiche della catechesi è la ragione per cui la catechesi scout può essere considerata complementare alla catechesi *parrocchiale*.

In quest'ultima, infatti, è facilmente prevalente la dinamica discendente mentre nella catechesi scout quella ascendente-sperimentale.

167
**Complementarietà
della dinamica
discendente e
ascendente**

**della catechesi
scout e
parrocchiale**

2. Esposizione esemplificativa

a) I tre momenti della comunicazione

1) Il momento dell'esperienza.

Scegliamo come esempi di esperienza umana dei casi molto comuni, semplici e fondamentali:

168

fame	pane/cibo	mangiare
sete	acqua	bere
buio/freddo	fuoco	luce/colore
essere sporco	lavarsi	essere pulito/fresco

Esperienze che
hanno significato
umano

Queste esperienze sono umane nel senso globale, cioè coinvolgono l'unità psicosfisica umana come tale. Fame, sete, buio, calore, ecc.; si sentono corporalmente, con i nostri sensi. Ma affinché fame, sete, freddo, ecc., siano delle *esperienze*, l'uomo deve essere consapevole di esse, anche se in maniera assai diversificata.

Le esperienze sovraindicate sono esperienze specificatamente *umane* non solo perché c'è consapevolezza, ma anche per il loro contenuto.

Fame, sete, esperienza del buio e del calore, esperienza di bere e di mangiare, ecc., si trovano, evidentemente, anche in molti animali - non in tutti! - ma nell'uomo fanno parte di un comportamento non solamente naturale, ma sempre anche culturale.

Detto in altre parole: le esperienze che noi, esseri umani facciamo, anche le più semplici e fondamentali, le abbiamo imparate a fare dentro un insieme di comportamenti umani, che solo in parte sono determinati dalla *natura* umana biologica e psicologica e che, invece, in quanto esperienze umane dipendono ancor più da fattori *culturali*.

Queste esperienze, perciò, si inseriscono in una struttura psichica di *significati*, che costituisce, per così dire, un «testo».

169
Esperienze forti

Le esperienze di sete, di fame, di luce, ecc. possono diventare esperienze particolarmente *forti*: dopo un lungo cammino senz'acqua si ha tanta sete, il primo bicchiere d'acqua è delizioso; dopo un giorno di digiuno si ha tanta fame e mangiando un tozzo di pane si scopre un gusto speciale del pane; dopo un lungo cammino si è molto stanchi, sudati e sporchi: facendosi una doccia, o ancora meglio, tuffandosi nel mare si sperimenta la freschezza, la limpidezza, la dolcezza dell'acqua e vestendo vestiti puliti ci si sente nuovi, freschi, ringiovaniti.

170
Il racconto
dell'esperienza non
provoca la stessa
esperienza

Le esperienze non si possono «comunicare», ancora meno se si tratta di esperienze forti e profonde. Si può solo raccontare un'esperienza personale: un altro ascolta il mio racconto, lo capisce e forse lo accetta come vero, ma non fa la stessa mia esperienza. Le esperienze si fanno in prima persona, anche se si possono fare in comune.

L'esperienza personale in se stessa non è comunicabile.

Ascoltando un racconto dell'esperienza di un altro, io posso fare una esperienza anche forte e profonda per me, ma sarà sempre una esperienza *diversa* da quella che mi viene raccontata.

Quest'ultima osservazione è di importanza cruciale per la comprensione del racconto dei Vangeli e della fede. Ascoltare la parola di Dio può, in certe circostanze costituire una esperienza religiosa forte e profonda, ma non lo è sempre necessariamente. Ma in nessun caso l'esperienza di quello che ascolta il Vangelo sarà quella esperienza che facevano gli apostoli quando, per esempio, incontrarono il Signore risorto. Ma, evidentemente, in virtù del racconto d'esperienza degli apostoli io posso ammettere come vero quello che raccontano, cioè credere che il Signore è risorto. La fede ha come suo fondamento non la nostra esperienza, ma una testimonianza, che viene accettata come vera. D'altra parte, una catechesi ed ancora di più una crescita di fede, hanno certamente bisogno di esperienze personali, che si possono chiamare anche «esperienze di fede».

Quello che invece si può fare e che un catechista o un Capo scout deve fare è creare delle condizioni e situazioni nelle quali per i ragazzi diventa possibile fare le *loro* esperienze. Questo vale per tutta la pedagogia scout che non vuole, almeno non in prima linea, informare, insegnare ed ancora meno indottrinare, ma dare spazio ai ragazzi di fare le loro esperienze. Ciò vale ancora di più per le «esperienze di fede».

Al primo livello della catechesi, quello dell'esperienza, il lavoro del Capo è perciò un lavoro *indiretto*: il Capo deve creare le possibilità per fare delle esperienze di fede.

Questo significa tre cose:

- creare un *ambiente* adatto a fare esperienze;
- porre le *condizioni concrete* in modo che esperienze ben determinate si possano verificare;
- *aprire* l'orizzonte dei ragazzi contro certe chiusure ambientali e personali in modo che *nuove* esperienze diventino possibili.

In questo contesto sono di importanza vitale per la catechesi scout: il metodo delle varie Branche, lo stile scout, la comunità e per la Branca R/S l'esperienza della strada. Dai Capi si richiede fantasia e creatività.

171

**Creare condizioni
per esperienze
personali**

172

**Lavoro indiretto
del Capo**

2) Il momento simbolico.

173

**Quando
l'esperienza assume
valore simbolico**

Una mia esperienza forte di fame, sete, buio, ecc. può acquistare una profondità che supera l'aspetto normale di questa esperienza (ho fame e sete) se mi vengono veramente meno le forze in modo che ho paura, che capisco che morirò se non mangio e bevo. Tutta la mia esistenza dipende dall'acqua, dal pane, dal fuoco. Sono talmente sporco, puzzolente, straccione, che faccio schifo a me stesso e posso riacquistare la mia dignità umana solo lavandomi e vestendo altri vestiti... Se non trovo un fuoco muoio di freddo.

**Dalla esperienza
concreta al valore
più generale**

In tale situazione non si tratta più di *questa* fame, questa sete, questa sporcizia, di quest'acqua, questo pane, questo fuoco ecc. ma di qualcosa di *totale*: questa fame, sete, ecc. viene a rappresentare *ogni* fame, anzi ogni desiderio. Questo pane, questo sorso d'acqua, questo fuoco rappresentano la vita, la felicità, ecc. Ho fame e sete di vivere, voglio essere libero, cerco di ritrovare la giovinezza.

In questo modo le mie esperienze forti e profonde acquistano un valore *simbolico*. La sete, la fame, l'acqua, il pane, il fuoco, ecc. non stanno più soltanto per se stessi. Essi rimandano ad un'altra cosa più grande, più profonda e totale: le esperienze hanno un significato che le trascende, anche se questo significato non è ancora percepito in maniera riflessa e precisa.

174

**Il simbolo:
un gesto che
esprime il valore
più vasto**

Se poi in una situazione di esperienza forte e profonda questa stessa esperienza è accompagnata da parole o da un gesto esplicito e consapevole, allora nasce un *simbolo vero e proprio*. Ad esempio arrivati alla fontanella ci si ferma un momento in silenzio prima di bere. Il ragazzo che si prende il primo bicchiere d'acqua non lo beve, ma lo dà ad un altro. Il primo pezzo di pane viene spezzato tra tutti nel gruppo. Il fuoco che nasce si guarda in silenzio o lo si saluta con un canto, ecc.

In tal caso, il corso d'acqua, il pezzo di pane, il fuoco vengono usati in maniera consapevole per esprimere qualcosa di più, di altro da se stessi.

Ad esempio: «il sorso d'acqua che ti dò è un'espressione della mia amicizia». Il pane che spezziamo è simbolo della nostra comunità.

La differenza tra il valore di significato dell'esperienza, di cui abbiamo parlato prima, ed il simbolo vero e proprio non sta nella maggiore precisione e consapevolezza, ma nel fatto che il simbolo

è accompagnato da un gesto e, per mezzo di questo gesto, è inserito in una sorta di rito.

Si noti bene che non si tratta ancora di significato o di simbolo religioso, la profondità e la totalità di significato sono ancora situate a livello umano profano o laico.

3) Il momento concettuale.

Un'esperienza, anche forte e profonda, senza parole che la esprimono, non permette un confronto. Solo le parole che concettualizzano e generalizzano l'esperienza, la fanno comunicabile e permettono così un *confronto*.

Senza un concetto dunque un'esperienza mia non ha neppure un significato per me stesso: essa sparisce e la dimentico subito: non ho perciò nessuna possibilità di *verificarla*. Ad esempio senza il concetto non si ha paura *del buio* o fame *di* qualcosa, non si ha neppure *fame*, ma soltanto una sorta di sofferenza.

Un simbolo perciò, senza un concetto non è compreso e perde la sua forza simboleggiante. I simboli hanno cioè bisogno di spiegazione. Sono le parole che danno loro un significato determinato inserendoli in un contesto preciso. Per questo motivo il simbolo nato dall'esperienza acquista valore universale e può essere ripetuto. Ad esempio: dividiamo il pane tra noi come espressione della nostra amicizia anche quando non abbiamo fame e lo facciamo ogni volta che ci riuniamo.

b) I tre livelli di significato linguistico nella catechesi

1) Il livello umano «laico»

Le parole, ma anche i simboli che si usano in contesto di catechesi, prima di avere un significato religioso e cristiano, hanno un *significato profano*. La ragione è semplice: un significato religioso, ad esempio «grazia», cioè «aiuto divino», non può essere spiegato direttamente: «Dio nessuno l'ha mai visto» (Gv 1, 18). Perciò, il significato religioso può essere introdotto nel linguaggio umano solo indirettamente, cioè a partire da significati profani ed in analogia ad essi. Evidentemente non si tratta necessariamente delle stesse identiche parole: «grazia» → «aiuto», → «pregare» → «chiedere», ecc.

175

**Necessità della
parola concetto**

176

**Recupero del
primario significato
umano**

Le parole usate prevalentemente o esclusivamente in campo religioso («grazia», «penitenza», «sacramento», «messa», «chiesa», ecc.) hanno particolarmente bisogno di un recupero del significato profano analogo, a partire dal quale possono essere spiegate. Altrimenti non vengono affatto comprese, come purtroppo avviene abbastanza frequentemente («chiesa» → «comunità», «messa» → «cena», «festa», ecc.).

Nello svolgimento di una catechesi questo significato profano, laico, generalmente deve essere presentato in maniera esplicita e consapevole. È questo «passaggio» che costituisce la prima tappa della catechesi scout. Come lo si possa fare in concreto lo abbiamo accennato in II a)-c).

177
 Precisare i termini
 polivalenti

Le espressioni che usiamo in contesto di catechesi hanno un *significato polivalente*. «Amare», «aiuto», «perdono», ecc., non significano una sola cosa, ma hanno molti usi, senz'altro collegati tra di loro. Anche la parola «padre» non significa solo il padre nel senso biologico, ma si riferisce alle funzioni molteplici di questa figura che chiamiamo «padre» (cfr. «padre del popolo», «padre spirituale» ecc.). È solitamente necessario recuperare ed esplicitare questa polivalenza per superare la frequente unidimensionalità del linguaggio giovanile: «amare» significa spesso per loro una sola cosa: «aiutare» = «dare soldi», ecc.

178
 Attenzione al
 significato positivo
 dei termini religiosi

È poi necessario essere attenti che le espressioni, che si riferiscono in qualche modo a Dio, abbiano una *connotazione positiva*: nel caso contrario essa deve essere riacquistata. Ad esempio, se la parola «padre» è carica di emozioni negative, bisogna prenderne coscienza. Solo così potrà essere successivamente superata. «Quale tipo di padre vorresti avere?» «Dio è un padre diverso!» (cfr. Lc 15, 11-32).

Altri esempi per questo problema sono: «umiltà», «obbedienza», «padrone-signore», «servo» (cfr. Is 53; Lc 1, 38), ecc. Per questo aspetto della catechesi sono di grande importanza lo stile e l'essenzialità nel parlare (non abbondare di paroloni); specialmente nel Clan le parole «precise» hanno molta efficacia. È dannoso per la comprensione della Sacra Scrittura se in Clan ed in Comunità Capi si leggono esclusivamente brani biblici e mai uno di letteratura profana!

2) Il livello religioso

Il significato di una espressione deve aumentare gradualmente *all'infinito*, se viene usato per Dio: «signore di tutto il popolo - per sempre» → «signore di tutti popoli» → «signore di tutte le creature»; «padre del popolo» → «padre capostipite» → «padre degli uomini» → «padre di ogni creatura»; «Dio non salva solo da questo o quel pericolo, ma da tutti e definitivamente»; «Dio libera non solo dalla schiavitù politica, economica, dai complessi nevrotici, ecc., ma dal peccato, da ogni mancanza di libertà»; «cibo di vita eterna»; «padre per la vita del mondo», ecc.

Senza questa espansione di significato della parola o del simbolo all'infinito, all'assoluto e totale, quello che ci viene raccontato di Cristo resta a livello umano: una bella storia fra tante altre. Solo se Cristo è «Dio» di fronte a Lui devo scegliere fra vita e morte. Ma non è possibile passare direttamente dal livello umano a quello cristiano.

Il messaggio del Vangelo non può essere compreso senza la mediazione dell'Antico Testamento, di quella pedagogia cioè che ha fatto compiere gradualmente il passaggio dal significato profano (religioso riduttivo) al significato religioso-assoluto. La pedagogia dell'Antico Testamento è perciò obbligatoria anche per noi oggi.

Per la catechesi si pone allora il compito dell'uso continuo dell'Antico Testamento in modo competente. Il concetto di Creatore e la figura del Padre devono essere presenti in maniera chiara accanto alla figura di Cristo ed al concetto di Signore. Si ricordi che in B.-P. ed in tutta la tradizione scout il Padre e il Creatore hanno un'importanza molto grande.

3) Il livello cristiano

Per esprimere i contenuti specifici del messaggio cristiano, il significato religioso e trascendente di certe parole e simboli deve essere applicato a Cristo.

Questa applicazione costituisce un ulteriore passaggio linguistico, che cambia il significato delle parole e dei simboli in questione: Cristo è Dio e perciò è vero di lui quello che le parole significano quando sono dette da Dio.

179

Dal significato umano al significato religioso (Antico Testamento)

180

Dal significato religioso al significato cristiano

Ma Cristo è anche un uomo come noi e perciò è vero di Lui, quello che le stesse parole significano quando sono dette da uno di noi (per es.: vivere, amare, essere vicino, perdonare, ecc.). Perciò nel linguaggio della catechesi bisogna tener presente continuamente questo duplice valore di ogni parola e simbolo che si rifà a Cristo, uomo e Dio.

Dio è il padre di tutti gli uomini e, perciò, anche il Padre di Gesù. Noi tutti siamo figli di Dio e, perciò, anche Gesù è un figlio di Dio.

Ma, già nell'Antico Testamento avviene una gradazione nel significato delle parole. Il re, il santo, il «servo di Jahvè» ecc., sono figli di Dio in modo speciale e Dio è Padre in modo speciale degli Ebrei, della casa di Davide, del re, del santo, del profeta, del «servo di Jahvè».

Gesù è poi Figlio di Dio in maniera diversa da noi, in modo speciale e *unico* (cfr. Gv 20, 17).

In molti contesti - non in tutti! - la parola «Gesù», che è il nome proprio di un singolo individuo umano, può essere sostituita con la parola «Dio»: «Gesù mi perdona totalmente», «Gesù ci ha salvato, ci ha redento», «Gesù ha creato il mondo», ecc. (cfr. Is 6,3 con Ap 4, 8!).

Da qui nasce il modo *nuovo* con cui noi, fratelli di Gesù siamo figli del Padre.

Se non si fa questo «passaggio» della dimensione di Dio in Gesù di Nazareth il significato profondo, assoluto e trascendente della vita umana rimane incomprensibile.

Al contrario, solo vedendo l'Assoluto e l'Infinito in Gesù, posso ritrovarlo anche nelle vicende storiche, nella mia vita e nel fratello.

Responsabilità della Comunità Capi per l'educazione alla fede

1. Responsabilità della catechesi e la comunità cristiana

Il «Rinnovamento della catechesi» al n. 200 afferma: «*Prima sono i catechisti e poi i catechismi, anzi prima ancora sono le comunità ecclesiali*». 181

Questa affermazione contiene una verità teologica e un orientamento pratico pastorale di primaria importanza.

Soggetto primo e insostituibile della azione catechistica è la comunità cristiana in quanto insostituibile della azione catechistica è la comunità cristiana in quanto tale: tutti i credenti, quindi, che ne fanno parte hanno responsabilità «comune» nei confronti della catechesi (*Catechesi tradendae*, n. 16).

I catechismi sono perciò soltanto «in nome della Chiesa, e devono perciò sentirsi sostenuti dalla stima, dalla collaborazione, e dalla preghiera della intera comunità» (*Rinnovamento della Catechesi*, n. 182).

La catechesi è
un evento
ecclesiale
comunitario

La catechesi è quindi essenzialmente un evento ecclesiale: coinvolge tutta la Chiesa come popolo di Dio.

Non è un fatto di individui isolati, perché non è al singolo che Cristo ha affidato il suo Vangelo, ma a una comunità di salvezza. Di fatto, nel primo nucleo della Chiesa, a Gerusalemme, c'era al centro una «dottrina comune» trasmessa autorevolmente dagli Apostoli in persona, e vissuta da tutti con gioia (At 2, 41 ss). Di lì è nata la forza conquistatrice dell'annuncio che nessun ostacolo poteva arrestare.

Ciò risponde, oltre tutto, a una legge della conoscenza: questo tipo di verità esiste solo in forma intersoggettiva, anzi istituziona-

le, quando è vissuta in comunità, cioè da molte persone che trovano in essa un vincolo di comunione. Il messaggio ha un fascino più grande e viene annunciato in modo efficace.

In particolare la catechesi della iniziazione cristiana di cui si è parlato al cap. II, conferma la necessità di una comunità cristiana: non si tratta infatti solo di un insegnamento che potrebbe essere fornito da qualche persona competente, ma di un insieme di esperienze e attività a cui si può essere iniziati solo vivendo in una comunità ecclesiale (cfr. *Catechesi tradendae*, n. 24).

182

Catechesi
permanente

a) Caratteristiche di una comunità che si sente responsabile della catechesi:

- È una comunità che «si lascia catechizzare» (*Catechesi tradendae*, n. 45).

Nella comunità cristiana deve trovar posto perciò la catechesi permanente perché la maturità nella fede non è mai un fatto definitivamente acquisito.

La catechesi ha perciò carattere di continuità: non può essere frammentaria, episodica, intermittente. Deve essere organica, unitaria e continua.

Iniziazione
cristiana

- È una comunità in cui sono concretizzate, vissute e sperimentate quelle «attività ecclesiali» di cui si parla al cap. II. Altrimenti, la proposta cristiana manca di credibilità e di concrete prospettive per la sua maturazione, soprattutto nei giovani dell'età evolutiva (*Catechesi tradendae*, n. 24).

Catechesi di
incarnazione

- È una comunità che si impegna per una catechesi di «incarnazione».

La parola di Dio si è fatta «carne» per parlare all'uomo e salvarlo. Da una parte, è un «deposito» affidato alla Chiesa, che deve trasmetterlo con fedeltà, dall'altra esso deve risuonare «oggi».

L'annuncio di Cristo deve muoversi tra questi due poli: la verità di sempre, e l'uomo che vive qui-oggi.

La catechesi degli
adulti, forma
principale di
catechesi
(Ct, n. 43)

- È una comunità in cui gli adulti hanno un ruolo determinante. Sono essi innanzitutto che qualificano, in bene o in male, «l'ambiente» sia umano che ecclesiale, necessario per la «iniziazione» dei giovani. Ogni comunità cristiana deve perciò dare grande importanza agli adulti sia come destinatari che come propositori della catechesi.

La catechesi è un
ministero

- È una comunità tutta ministeriale. «Solo una Chiesa tutta ministeriale è capace di un serio e fruttuoso impegno di evangelizzazione e promozione umana e di attualizzazione di tutte le possibilità

evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo» (*Evangelizzazione e ministeri*, n. 18).

b) L'ambiente proprio della iniziazione cristiana, e in particolare dei sacramenti e della loro preparazione, è la *parrocchia*.

Essa rende visibile in un ambiente territoriale e sociale particolare la Chiesa locale, ed è capace di fondere insieme tutte le differenze umane che vi si trovano e inserirle nella universalità della Chiesa (*Apostolicam actuositatem*, n. 10).

Nonostante i grandi cambiamenti delle aggregazioni sociali, specialmente nelle grandi città, la parrocchia «resta oggi ancora la prima e insostituibile forma di comunità ecclesiale» (*Catechesi tradendae*, n. 67). Essa, però, «deve ritrovare la propria vocazione di essere una casa di famiglia, fraterna e accogliente» (ivi).

La parrocchia deve essere «strutturata e integrata anche con esperienze articolate e aggregazioni intermedie che ad essa devono naturalmente convergere, e da essa non possono normalmente prescindere» (*Comunione e Comunità*, n. 42).

Le strutture parrocchiali, le organizzazioni, le attività, non sono sufficienti da sole per fare di essa una autentica comunità cristiana: lo saranno se manifestano il mistero della «comunione».

Perciò, è necessario che da una parte le comunità diocesane e parrocchiali si aprano alla accoglienza delle varie forme di vita ecclesiale, e dall'altra che coloro che partecipano ai vari gruppi e associazioni non si pongano in alternativa alle stesse comunità parrocchiali e diocesane, ma piuttosto collaborino alla loro crescita (cfr. *Comunione e Comunità*, n. 46).

183

La comunità
parrocchiale
animatrice della
catechesi

Parrocchia e gruppi
intermedi

2. Responsabilità differenziata: i ministeri

Il compito della iniziazione cristiana coinvolge in modo diretto e responsabile tutta la comunità (responsabilità comune) ma ci sono responsabilità «differenziate» per le varie componenti della comunità stessa. (*Catechesi tradendae*, n. 16).

184

In primo luogo *la famiglia*, soggetto insostituibile di catechesi; *l'assemblea liturgica* e in particolare quella che si riunisce nel giorno

del Signore; quindi i *sacerdoti*, i *catechisti* e quanti attendono a *compiti educativi*.

Ciò richiede anche un coordinamento sapiente con tutta l'attività pastorale (vita liturgica, associazionismo, attività caritative e sociali) e anche la ricerca rispettosa di ogni possibile collegamento con le strutture educative promosse dalla scuola.

185
Il ministero
dell'unità

Il *compito del coordinamento spetta al Vescovo e al Presbitero*: essi hanno il carisma di riconoscere e promuovere i carismi e cioè i doni che il Signore distribuisce nei credenti e di dare ad alcuni un mandato esplicito per il compimento di un «ministero» specifico nella comunità.

3. Il ruolo specifico della Comunità Capi all'interno della comunità cristiana

La Comunità Capi
fa parte della
Chiesa locale

186

a) La Comunità Capi non è una comunità di vita ma una comunità di servizio educativo all'interno della comunità civile ed ecclesiale.

La scelta cristiana nella Chiesa che i Capi compiono li impegna ad orientare la loro azione educativa secondo questa opzione ed a mettersi al servizio della Chiesa per la evangelizzazione e la iniziazione cristiana.

Attraverso il ministero dell'Assistente, mandato dal Vescovo, la Comunità Capi fa parte di pieno diritto della Chiesa locale, medita la Parola di Dio, celebra l'Eucarestia e partecipa alla missione della Chiesa.

187

Ogni Capo in quanto educatore della fede riceve in qualche modo un mandato, esercita un «ministero di fatto» (cfr. *Evangelizzazione e ministeri*, n. 67).

Il riconoscimento ecclesiale che i Vescovi hanno dato alla nostra Associazione significa un vero mandato di essere testimoni e portatori del lieto annuncio: ogni Capo, tramite la propria Comunità Capi, diviene partecipe di questa missione, che comporta una grossa responsabilità.

188
con un ruolo

b) La Comunità Capi vive all'interno della comunità ecclesiale con un proprio ruolo, che è quello di sviluppare l'azione educativa

dello Scautismo: un metodo educativo che mette in particolare evidenza lo sviluppo integrale dell'uomo nelle sue diverse potenzialità e l'integrazione della fede e di tutta l'esperienza cristiana con la vita personale e quotidiana.

La Comunità Capi, vivendo il proprio carisma, si pone perciò all'interno della comunità cristiana con un ruolo di complementarietà.

specifico

c) Per svolgere opera di complementarietà e di integrazione educativa la Comunità Capi si mette in rapporto:

189

- con i genitori: essi sono chiamati «i primi educatori della fede». Anche quando non sono preparati a collaborare o addirittura sono indifferenti è necessario instaurare con loro un certo dialogo e coinvolgimento perché l'educazione alla fede in bene o in male passa attraverso di essi;

in rapporto con i genitori,

- con la parrocchia o le parrocchie.

con la parrocchia o le parrocchie

L'AGESCI ha una peculiare vocazione e non deve essere perciò confusa con altre associazioni o movimenti.

Assieme al diritto di avere uno spazio proprio, ha il dovere di impegnarsi con umiltà e coraggio per costruire il massimo di unità possibile, con una presenza attenta nei consigli pastorali e nelle varie iniziative di carattere educativo e quindi soprattutto nella catechesi.

Come è stato rilevato negli obiettivi del progetto (cap.1) i Capi sono chiamati o ad integrare la catechesi parrocchiale (ad esempio nelle branche L/C) od anche a fare opera di supplenza quando la catechesi parrocchiale manca (spesso nelle branche E/G e R/S).

Una Comunità Capi può trovarsi:

190

- inserita direttamente in una parrocchia: in questo caso, se la parrocchia ha un suo piano pastorale, la Comunità Capi cercherà di armonizzare i propri momenti specifici di catechesi con quelli offerti dalla parrocchia, evitando i doppioni e colmando le lacune che vi riscontra.

- situata fuori da una struttura parrocchiale: in questo caso va tenuto presente che i ragazzi del gruppo hanno (o dovrebbero avere) anche rapporti con la loro parrocchia.

**Con tutta la
comunità ecclesiale**

Occorre prestare attenzione a non porsi come struttura parallela, ma educare il ragazzo a cogliere il valore della appartenenza a una Chiesa locale, territoriale, (più completa come immagine del popolo di Dio): così l'itinerario di catechesi del gruppo sarà integrativo a quello parrocchiale.

Una vera vita ecclesiale non si esaurisce mai in una sola comunità (che diverrebbe chiesuola) ma si apre continuamente alle altre Chiese: perciò diventa importante tenere conto delle linee pastorali diocesane, e delle indicazioni che vengono dalla Conferenza di tutti i Vescovi italiani.

Lo Scautismo è una associazione mondiale che ha particolarmente a cuore l'ecumenismo e la fraternità universale.

L'AGESCI si pone perciò come strumento di collaborazione con le altre componenti ecclesiali (Associazione e Movimenti).

**In atteggiamento
missionario**

La Comunità Capi vive anche l'impegno missionario, per scoprire ovunque gli innumerevoli germi di comunione che lo Spirito di Dio sparge nel cuore degli uomini (anche in quelli che sono lontani dalla fede, dalla Chiesa, o addirittura a essa ostili), e per collaborare alla costruzione del Regno di Dio.

4. Come la Comunità Capi si prepara al servizio di educare alla fede

**191
Formazione
permanente**

Per poter svolgere il loro servizio di educatori della fede, i Capi hanno bisogno di vivere essi stessi quelle esperienze di vita cristiana che si sono impegnati a trasmettere.

La Comunità Capi deve quindi assicurare la formazione di base e la formazione permanente, che aiuti i Capi ad approfondire la loro vita cristiana secondo la «spiritualità del Capo».

a) Caratteristiche della spiritualità del Capo

Per «spiritualità del Capo» intendiamo un particolare atteggiamento interiore, frutto di un cammino e di un cosciente impegno formativo.

Ci pare di poter così riassumere le linee portanti di questa spi-

ritualità nei seguenti punti:

- una solidità acquisita nel tempo della propria crescita e nell'iter di formazione Capi, che approda a una certa sicurezza del proprio progetto umano-cristiano, della propria fede, delle proprie scelte sia generali che quotidiane, e del proprio essere Capo nello Scautismo.

È una solidità che non pesa sui ragazzi come un modello obbligato, ma che trasmette quella certezza di fondo che incoraggia a cercare nel medesimo senso e sulla medesima strada, e quella gioiosità che proviene appunto dal sentirsi sulla strada della verità.

Questa solidità non è in contrasto con l'essere «in ricerca». Nel Capo significa avere già delle basi certe ed esplicite che stimolano uno sviluppo e una critica attenta e coscienziosa, a distinguere ciò che è assoluto da ciò che è storico.

192
Solidità

- Una continuità che superi gli sbalzi di umore, le stanchezze, le delusioni. Il «mestiere di Capo» è troppo importante e decisivo nell'animo del ragazzo, e non ci si può quindi permettere di abbandonarli a intermittenza, o di allentare l'interesse verso di loro, né tanto meno di influenzerli con la propria debolezza, con la sfiducia in sé e negli ideali che si propongono. Non si pretende che il Capo sia infallibile o impeccabile, ma che abbia ormai raggiunto una padronanza di sé che lo renda capace di continuità.

È chiaro che le inevitabili «crisi» che sopravvengono, verranno affrontate nella Comunità Capi, che ha il compito di sostenere il cammino del Capo.

193
Continuità

- Una responsabilità globale verso i ragazzi che, volere o no, tendono a rassomigliare al Capo.

Non è paternalismo, né volontà di creare a propria immagine e somiglianza, non è attaccamento morboso e permaloso, malato di gelosia e di ricatti, ma è un rapporto gioioso e fecondo in cui la convivenza e la condivisione sono di primaria importanza.

194
Responsabilità

- Queste tre «virtù» si possono anche riassumere nella speranza, nella fiducia, nell'ottimismo: cioè nella certezza di essere strumenti di Colui che solo è Maestro e Padre, e solo è educatore nel senso più vero.

195
Speranza

- Di qui nasce il rispetto del mistero del ragazzo e della sua

196

Rispetto crescita imprevedibile, la capacità di attesa e di coinvolgimento con ciascuno in modo da essere per tutti sempre un aiuto, un incoraggiamento, uno stimolo a trovare e seguire la propria strada.

197
Rapporto con Dio • Una religiosità serena e fiduciosa, oltre che motivata e nutrita teologicamente, che mette il Capo nella luce del progetto di Dio e lo fa sentire strumento e collaboratore.

L'educatore non è mai un «libero professionista», ma è sempre inserito nel «gioco di Dio» che coinvolge anche lui. In questo senso, la Comunità Capi e l'Associazione diventano ambiti concreti di questa solidarietà fondamentale.

198
Spiritualità scout • Una spiritualità scout (cfr. cap. 3) nel senso che il primo a vivere l'ideale scout e a essere Scout ogni giorno, è proprio il Capo, così che la sua azione sia sempre lo straripare di quanto vive lui stesso.

b) Centralità del mistero dell'Incarnazione nella formazione dei Capi

199
Incarnazione come rapporto radicale fra fede e vita Nel tentativo di proporre una sintesi di un programma di formazione permanente nella Comunità Capi, mettiamo in evidenza la necessità di approfondire continuamente l'evento-mistero della Incarnazione. È questo mistero, di fatto, che in maniera più specifica permette di comprendere quella mutua compenetrazione tra fede e vita che sta alla base di ogni autentica educazione cristiana, ma che è oggetto di particolarissima attenzione nella educazione scout, come è stato detto più volte (cfr. cap. 1 «fedeltà a Dio e all'uomo» e tutto il cap. 3).

Attraverso la meditazione del mistero della Incarnazione, i Capi si rendono conto che Dio non è estraneo alla loro vita, perché ha scelto di porre la sua tenda in mezzo agli uomini (Es 33, 7-11; Gv 6, 31-36, ecc.), di offrirsi come acqua viva (Gv 4, 1-42; 7, 38), di farsi perfino cibo per ogni uomo (Es 16, 1-35; Gv 6, 31-36).

Nella riflessione sul mistero dell'Incarnazione ogni Capo comprende la universalità del mistero cristiano: è per la Incarnazione (morte e resurrezione) di Cristo che non esistono più né Ebrei, né gentili, né schiavi, né liberi, Dio non fa preferenza di persone (At

10,34) ma tutto riconcilia a sé (Ef 2,14-18).

Ed allora il Capo sente ispirazione e forza per superare ogni divisione dentro e fuori di sé: fra corpo e spirito, fra fede e vita, fra cultura e cultura, fra ambienti sociali diversi ecc., per costruire quindi quell'unità fra l'uomo e la natura, e ogni altro uomo e Dio stesso, che è l'obiettivo fondamentale del Cristianesimo ed anche dello Scautismo.

Dal mistero dell'Incarnazione deriva la centralità di Cristo. Il Capo guarda a Cristo come al primo vero «Capo».

Credendo in Lui, egli entra in comunione con Lui, che è via, verità e vita (Gv 14,6).

Il dialogo con Cristo nella preghiera, lungi da condurre all'evasione spiritualista, stimola e illumina il dialogo con ogni uomo, così importante per ogni Capo scout, perché l'azione educativa è tutta impostata sulla capacità di comunicare e di lasciarsi coinvolgere nel «grande gioco», donandosi come Cristo. «Aprendo le porte a Cristo» si mette in moto un duplice movimento: un graduale sviluppo di tutta la realtà umana e un graduale inserimento nel mistero di Dio.

Il rapporto con Cristo è contemporaneamente partecipazione alla Sua missione profetica, sacerdotale e regale.

Il Capo riceve una missione, il capo è in «servizio». In sintonia con l'invito di Cristo che ha detto: «Il più grande tra voi sarà il vostro servo» (Mt 20,26), il Capo considera il suo ruolo come un servizio, e la sua fede non è vissuta come un dono da conservare gelosamente, ma come missione: fare qualcosa perché si realizzi il Regno di Dio e cioè per fare un mondo migliore di come lo si è trovato.

c) Formazione alla triplice missione di Cristo

Nel cap. II sono state delineate le tre «attività» fondamentali a cui, attraverso la iniziazione cristiana, i Capi si impegnano a educare e «familiarizzare»: la proclamazione e l'ascolto della Parola di Dio, la celebrazione liturgica, la progettazione e l'attuazione di forme di vita e di modelli di comportamento.

Come è stato detto nell'Allegato G del cap. II, queste tre atti-

200

come dialogo con
Cristo «Capo»

201

come
partecipazione alla
Sua Missione-
Servizio

vità ecclesiali sono l'esercizio della triplice missione di Cristo e con Lui di ogni cristiano.

Per poter educare i ragazzi a questa missione è necessario che i Capi per primi vi siano formati.

202
Formazione alla
Missione profetica

La *missione profetica* (in rapporto con la «conoscenza del messaggio»).

È la missione di conoscere e di annunciare la Parola di Dio, che è sempre Parola «nuova»: cristiano è colui che conosce il pensiero di Dio e che parla in nome di Dio (cfr. *Rinnovamento della catechesi*, n. 198). Il Capo, consapevole di questa missione profetica, sente la gioia e la responsabilità di «parlare in nome di Dio».

La Comunità Capi deve quindi programmare la formazione permanente all'ascolto-interpretazione-attualizzazione della Parola di Dio, soprattutto nella sua concretizzazione biblica (cfr. Allegato D del cap. 2). Non si chiede ai Capi di essere degli «esperti», ma di saper comprendere il linguaggio biblico, unico e molteplice, dei vari libri della Bibbia, e di saper cogliere il messaggio di Dio all'uomo di oggi. La lettura biblica in Comunità Capi dovrà essere preparata da qualcuno, ma a ciascuno è aperta la possibilità di esercitare il «senso della fede e la grazia della Parola», arricchendosi la fede dell'uomo con la fede dell'altro.

Per questa «pratica della Parola» può servire come schema la «liturgia della parola» e si possono prendere come sussidio il «lezionario per la messa», specialmente per i tempi liturgici forti.

Potranno anche porsi questioni da risolvere in riferimento all'insegnamento della Chiesa (ad esempio con il «Catechismo degli adulti»), ed eventualmente in luoghi e momenti opportuni.

La conoscenza della Bibbia può realizzarsi partecipando ai Campi Bibbia dell'AGESCI o partecipando ed eventualmente anche organizzando Corsi biblici in collegamento con la Chiesa locale.

Lo studio della Bibbia richiede una programmazione per una conoscenza graduale: ad esempio introduzione generale alla Bibbia, conoscenza approfondita di un Vangelo e poi dei quattro Vangeli, degli Atti, delle lettere degli Apostoli, di alcuni libri più importanti dell'Antico Testamento, temi biblici ecc.

La *missione sacerdotale* (in rapporto alla «educazione alla preghiera e alla celebrazione»).

Missione sacerdotale è unirsi a Cristo sacerdote nel continuo dialogo con il Padre e nell'offrire a lui la propria vita (vocazione-consacrazione) e tutta la realtà in cui si è inseriti (meditazione sacerdotale) (cfr. Allegato G del 2° cap.).

Ogni Capo ha bisogno di essere aiutato per la preghiera personale ad inserirsi nella preghiera comunitaria, a vivere con consapevolezza e partecipazione l'Eucarestia e la liturgia annuale.

Anche per la formazione alla preghiera e alla liturgia è necessario che la Comunità Capi sappia darsi un programma: per la preghiera delle riunioni, per esperienze «forti» di preghiera in periodi particolari.

Compito della Comunità Capi è anche fornire degli stimoli e dare degli aiuti per la preghiera personale dei Capi: indicando obiettivi, contenuti e modalità.

Inoltre, per aiutare a vivere personalmente e in comunità il cammino della Chiesa nelle tappe dell'anno liturgico, la Comunità Capi programma la conoscenza graduale del significato della liturgia, dell'anno liturgico e dei sacramenti e prepara momenti celebrativi comunitari da vivere a livello di Gruppo AGESCI o da condividere con la più ampia comunità cristiana, specialmente nei momenti forti dell'anno liturgico.

La *missione regale* (in rapporto con la «educazione alla prassi morale»).

È la missione di collaborazione alla realizzazione del Regno di Dio. A tale missione è chiamato non solo il singolo cristiano in forza del proprio battesimo, ma anche ogni comunità cristiana.

Questa missione consiste nella testimonianza personale e comunitaria attraverso scelte concrete; è impegno ad essere portatori di quelle istanze vitali che costituiscono la «novità cristiana», accettando di vivere da protagonisti, anche se richiede fatica, all'interno della vita ecclesiale (ad es. nei consigli pastorali) e della vita sociale (ad es. quartiere, scuola, politica, ecc.).

Le proposte del Vangelo e gli insegnamenti del magistero sono il punto di riferimento essenziale e normativo per le scelte morali. Esse hanno però bisogno della riflessione, del confronto e della verifica comunitaria.

203
alla missione
sacerdotale

204
alla missione regale

La Comunità Capi ha il compito di stimolare questo discernimento morale per una sempre maggiore fedeltà al Vangelo nella vita. In particolare è necessario programmare l'approfondimento del rapporto fra coscienza e legge morale, affrontare problemi morali della vita personale, familiare e sociale, anche quelli che di giorno in giorno si presentano alla coscienza della Chiesa e di ogni cristiano.

5. Come diventare Capo-catechista

La catechesi è un'arte Come è un'arte fare il Capo scout, così è un'arte fare catechesi scout. Presuppone competenza, esperienza, fantasia e preghiera.

205
La competenza **a)** Non si esige dal Capo una competenza scientifica di teologia, ma una visione globale della fede cristiana, anche da un punto di vista contenutistico, affinché i singoli contenuti della catechesi possano essere conosciuti in un quadro globale.

A questo scopo è necessario offrire degli incontri anche regolari di studio e di formazione sulla fede a livello di regione e di zona: corso di base per catechisti, campi bibbia, di catechesi, di liturgia ecc.

Primo strumento per raggiungere tale competenza è questo stesso Progetto di Catechesi sia nella I che nella II parte.

In particolare, si veda lo schema indicato al cap. V, 4: «Come la Comunità Capi prepara i Capi al servizio di educatori della fede».

206
L'esperienza **b)** Un Capo impara a fare catechesi solo facendola e discutendola in pattuglia possibilmente insieme con l'Assistente.

La fantasia educativa **c)** Dipende dalla fantasia educativa del Capo tradurre i contenuti biblici e dogmatici in un linguaggio per ragazzi scout in modo che essi li sentano «vivi».

207
La preghiera **d)** Per acquistare competenza, esperienza e specialmente fantasia educativa è particolarmente importante che il Capo *preghi e mediti* regolarmente sui contenuti della sua fede.

Se non si prega regolarmente non si può fare catechesi.

Questo ultimo punto è importante in quanto la catechesi scout è sempre inserita dentro gli eventi della vita o in rapporto agli eventi stessi: per cogliere l'occasione offerta da Dio, il «Kairos», bisogna aver pregato.



1. Cronologia degli eventi
AGI-ASCI-AGESCI
2. Cronologia delle iniziative
catechetiche della Chiesa
3. Cronologia delle iniziative
pastorali della Chiesa in Italia

1. Cronologia degli eventi AGI-ASCI-AGESCI

208

Questa «cronologia» parte dal 1968. Ci è infatti sembrato sufficiente questo arco di tredici anni, comprendente quelli più ruggerenti della contestazione e del post-concilio, quelli immediatamente precedenti l'unificazione AGI-ASCI, per dare un'immagine corretta delle preoccupazioni delle due associazioni, e dell'AGESCI da loro nata, nei confronti della catechesi. Come già detto, al di là della «cronologia», sta un vissuto non solo di attività a livello nazionale (Convegni stampa associativa, ecc.), ma soprattutto delle singole attività. Queste non possono rientrare in una «cronologia» ufficiale, anche se proprio esse sono quelle che potrebbero dare un'esatta visione di quanto gli Scout e le Guide hanno «ricevuto» - sotto il profilo catechistico - durante le attività delle loro unità, in collegamento coi loro Capi ed Assistenti ecclesiastici.

1968

In ASCI la Commissione Delegata (si tratta di una Commissione eletta dal Consiglio Generale e costituita presso il Comitato Centrale allo scopo di affrontare singoli argomenti a essa sottoposti sia dal Consiglio Generale che dal Comitato Centrale) pubblica un documento su *«L'ASCI nella vita ecclesiale»* (cfr. *Estote Parati* 1968, pp. 388 - 390).

In AGI, su il Trifoglio, appare un articolo su *«L'AGI nella Chiesa Oggi»* (cfr. *Il Trifoglio*, 2, 1968).

Sempre in ASCI si segnala uno studio sulla parrocchia proposto al Convegno Quadri (Commissari) (cfr. *Estote Parati* pp.444-

447), e una relazione (Annuncio Gandolfi) al Convegno Branca Esploratori di Caserta, su «*Cristianesimo vivo: dimensioni di un impegno*» (cfr. *Estote Parati* 1968, supplemento).

In tale convegno venne deciso un piano di lavoro per gli anni '70: la pubblicazione di 12 sussidi tecnici per l'educazione alla fede, che di fatto uscirono con la periodicità di due fascicoli annuali.

1969

L'AGI prepara la Magna Charta per la Branca Scolte, con parte dedicata alla vita della fede; realizza l'Assemblea Nazionale Scolte nelle Marche, grande evento anche a livello catechistico. Ancora in AGI la squadriglia Bibbia-Liturgia diffonde un documento-base su «*L'Unità AGI comunità educativa alla fede cristiana e alla vita ecclesiale*». L'ASCI pubblica un supplemento al n. 136 di *Estote Parati*, contenente gli Atti del III Convegno Europeo a livello CICS degli Assistenti Ecclesiastici.

1970

L'AGI realizza un incontro (a Firenze) per gli staff dei Campi Scuola. L'incontro, con un gruppo di teologi legati all'AGI, pubblica i risultati su: «*Educazione alla fede*» (cfr. *Il Trifoglio*, 8, 1970, pp. 38-47).

L'ASCI realizza le *Routes '70* per Capi di Branca Rover: in esse ha ampio spazio il problema educazione alla fede, attraverso la strada. Al Consiglio Generale pubblica le *Note sul Patto Associativo*, nelle quali si esprime la «*scelta cristiana*» (cfr. *Estote Parati* 1970, pp. 334 e ss. Un commento alla «scelta cristiana» si ha già in *Estote Parati* 1970, pp. 477-482).

1971

L'AGI prepara e realizza l'Assemblea Nazionale Capi con buono spazio dedicato all'educazione alla fede. Presenti più di 400 Capi, Paolo VI rivolge un discorso all'AGI (cfr. *Il Trifoglio*, Atti Assemblea Nazionale Capi).

AGI e ASCI danno inizio ai Campi Bibbia (Primo Campo Bibbia in settembre a San Galgano).

1972

L'ASCI, Branca Rover, realizza un Incontro Incaricati

Regionali in parte dedicato all'evangelizzazione (cfr. *Estote Parati*, supplemento al n. 6).

In novembre le Branche Rover e Scolte realizzano il Primo Convegno Catechesi, da cui nasce il libro: AA. VV., *Rinnovamento di fede e problemi giovanili*, Gribaudo, Torino.

1973

Le Branche AGI e ASCI Scolte e Rover realizzano una Route Comune a Napoli. Aspetti di educazione alla fede (cfr. *Strade al Sole e La Tenda*. Pubblicazione ASCI: *Una proposta per i sedicenni: il Noviziato*. C'è un'ampia parte relativa all'educazione alla fede). In novembre: secondo Convegno Catechesi di Branca Rover e Branca Scolte. L'AGI pubblica: *Note per una pastorale per l'Agi*, supplemento a *Il Trifoglio*, 2, 1973.

1974

Dopo l'unificazione, Campo di lavoro e spiritualità per 500 Rover e Scolte a Bagnoregio in occasione del VII centenario della morte di San Bonaventura.

In novembre il Terzo Convegno Catechesi di Branca Rover e Branca Scolte.

1975

Route Nazionale Rover e Scolte. Tra i quasi 100 carrefours, una trentina riguardano temi di catechesi.

1976

In marzo Convegno di Catechesi ad Assisi per Capi delle Branche Guide ed Esploratori. Presenti più di 700 Capi. Al Consiglio Generale rilevante discussione sulla natura ecclesiale dell'Associazione (cfr. *Scout - Proposta Educativa*, 19, 1976). L'AGESCI partecipa a livello nazionale, e con una ventina di delegati regionali - diocesani, al Convegno ecclesiale su *Evangelizzazione e promozione umana* (cfr. *Scout - Proposta Educativa*, 4, 1974).

1977

Un Convegno di Catechesi interbranca a settembre, sulla Chiesa e i ministeri (ripetuto poi in febbraio del 1978). Le branche

Rover e Scolte pubblicano un numero di *Scout - Proposta Educativa*, 27, 1977, dedicato a materiale derivato da diverse attività e proponente anche temi su «*giovani e fede*».

1978

In febbraio il secondo Convegno di Catechesi interbranca, da cui nasce il volume AA. VV., *Credo la Chiesa*, Borla. Le Branche Lupetti e Coccinelle realizzano il Convegno su «Il meraviglioso viaggio di un lupetto e di una coccinella alla scoperta degli altri». Intervento catechetico di Don Carlo Galli (cfr. *Scout - Proposta Educativa*, 41, 1979).

1979

Tutta l'AGESCI si prepara alla Route Nazionale Capi che vedrà a Bedonia più di 4000 Capi e Assistenti. Sia i temi di riflessione (la Trinità) che una trentina di carrefours, propongono tematiche catechetiche.

1980

Convegno Catechesi delle Branche Rover e Scolte sul Catechismo dei giovani (cfr. *Scout - Proposta Educativa*, 49, 1980).

1982

Convegno Assistenti per la presentazione del Progetto Unitario di Catechesi (cfr. Atti del Convegno, ed. Fiordaliso). Le Branche Rover e Scolte realizzano ad ottobre un Convegno sulla prima tappa dell'itinerario di Catechesi nelle loro Branche.

2. Cronologia delle iniziative catechetiche della Chiesa

1. Nella Chiesa Universale

209 Il Concilio Vaticano II (apertura della I sessione l'8 dicembre 1965) con le quattro costituzioni, 9 Decreti e 3 Dichiarazioni è stato definito da Paolo VI «il grande catechismo dei tempi moderni».

Esso è all'origine del grande movimento catechistico in Italia e nel mondo che coinvolge un numero sempre crescente di laici.

1966

La Congregazione del Clero matura la decisione, in sintonia con lo spirito del Concilio, di demandare alle conferenze episcopali nazionali il compito di redigere dei catechismi adatti ai tempi e alle sollecitazioni conciliari.

Questa decisione significa rinuncia definitiva ad un catechismo unico universale che era stato progettato negli anni '50 e richiesto anche dopo il Concilio da alcuni Vescovi.

1971

Viene pubblicato il *«Direttorio catechistico generale»* che ha lo scopo di fornire i fondamentali principi teologici-pastorali, ispirati al Concilio Vaticano II e al Magistero della Chiesa, atti ad orientare e coordinare l'azione pastorale del ministero della Parola.

1972

«Rito della iniziazione cristiana degli adulti» (titolo originale: *«Ordo initiationis christianae adultorum»*). Esso presenta un itinerario graduale e progressivo di evangelizzazione, iniziazione, catechesi e mistagogia (v. allegato B).

Nella premessa alla edizione italiana a cura della CEI viene affermato che questo «Rito» ha valore di forma tipica per la formazione cristiana.

1974

III Sinodo dei Vescovi sul tema «L'evangelizzazione nel mondo contemporaneo».

1975

Esortazione apostolica di Paolo VI *«Evangelii nuntiandi»*. Essa raccoglie le istanze del Sinodo, precisa i rapporti fra la Chiesa e il mondo, manifesta rispetto per i valori umani e religiosi esistenti nelle religioni non cristiane e nelle confessioni non cattoliche, dichiara che la «Chiesa di Cristo», che sussiste nella Chiesa cattolica, è insieme oggetto e soggetto di evangelizzazione ed è sempre in stato di missione».

1977

IV Sinodo dei Vescovi su *«La catechesi del nostro tempo, con par-*

ticolare riferimento ai fanciulli e ai giovani». Si conclude con il «Messaggio al Popolo di Dio».

1979

Esortazione apostolica *«Catechesi Tradendae»*.

In essa Giovanni Paolo II invita ogni comunità cristiana, responsabile «in toto» della catechesi, a «consacrare le migliori forze ed energie per la catechesi» e indica responsabilità comuni e differenziate dei membri della comunità cristiana, fa alcune precisazioni sui problemi più dibattuti della prassi catechistica attuale.

2. Nella Chiesa in Italia

1967

210 La Conferenza Episcopale Italiana dà incarico all'Ufficio Catechistico Nazionale di preparare una prima ipotesi per la stesura di un nuovo catechismo.

Nei diversi seminari di studio viene presa la decisione di premettere un «documento di base» che contenga i principi ecclesio-logici di fondo relativi alla pastorale catechistica, al suo contenuto, alla sua metodologia fino alla formazione dei catechisti. Solo successivamente si sarebbe dovuto procedere alla compilazione di cinque catechismi, uno per ciascuna delle principali età dell'uomo ma che costituissero un unico libro della fede per il cristiano di oggi.

1970

Pubblicazione del documento di base: *«Il Rinnovamento della catechesi»*. È un documento che si offre a tutti come testo di studio, come guida operativa e come autentica proposta spirituale per suggerire un nuovo atteggiamento interiore innanzi alla Parola di Dio, un nuovo senso di responsabilità cristiana, un rinnovato impegno missionario (n. 200).

È perciò un documento rivolto non tanto ai catechisti quanto alle comunità cristiane responsabili «in toto» di tutta la catechesi. Infatti *«l'esperienza catechistica moderna conferma che prima sono i catechisti e poi i catechismi, anzi prima ancora, sono le comunità ecclesiali»*. Come non è concepibile una buona comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità. Il documento annun-

cia la successiva pubblicazione dei Catechismi avvertendo che potranno essere capiti e utilizzati a condizione che «i membri delle comunità ecclesiali siano messi in grado di rinnovare la propria mentalità e testimonianza alla luce dei principi contenuti in questo documento di base» (n. 200).

I catechismi sono chiamati «i libri della fede della Chiesa italiana per la vita cristiana».

Libri della fede della Chiesa: cioè formulazione autorevole del messaggio cristiano. Essi sono pubblicati «per la consultazione e la sperimentazione».

Ciò non significa provvisorietà di scelte e di contenuti e suggerimenti che serviranno per l'edizione definitiva (dalla presentazione del catechismo degli adulti).

Gli eventuali sussidi sono considerati utili quando si riferiscono con fedeltà alle scelte dei catechismi e intendono favorirne la accoglienza e l'uso.

Per la vita cristiana: i catechismi propongono un itinerario che può essere così descritto: «dalla Parola di Dio al sacramento e alla vita». Si parla di itinerario cristiano di tipo «catecumenale» in quanto si intende assumere lo spirito e la dinamica dell'antico catecumenato, pur senza riesumare metodi propri di altri tempi. «Un cammino di fede e di conversione con cui l'uomo, mosso dall'annuncio della buona novella, viene gradualmente introdotto nel mistero di Cristo e della Chiesa» (Evangelizzazione e Sacramenti, n. 84).

1973

Il catechismo dei bambini.

«Il catechismo dei bambini è concepito al servizio di tutti i genitori e gli educatori credenti.

Il loro compito è anzitutto quello di lasciare che i bambini vadano a Gesù... È un compito di precursori, come quello di Giovanni Battista...

Poiché in ogni bambino c'è una disponibilità al fatto religioso, questo catechismo è anche una proposta al dialogo fra tutti i genitori e gli educatori, che pur avendo difficoltà o disagi nei confronti della fede cristiana, avvertono la responsabilità della loro presenza e della loro azione in mezzo ai bambini» (dalla Presentazione).

1974 - '75 - '76

Il catechismo dei fanciulli che si articola in tre momenti; ad un anno dalla pubblicazione del terzo volume, l'Ufficio Catechistico Nazionale ha compilato un importante sussidio di pastorale catechistica per la iniziazione cristiana dei fanciulli in cui vengono riaffermate le opzioni del Documento di base che stanno a fondamento di questo catechismo.

1974

«Io sono con voi».

«Con questo catechismo vogliamo metterci in mezzo ai fanciulli per aiutarli a scoprire i segni della presenza del Signore, la gioiosa testimonianza di Cristo risorto: la sua vita, la sua passione, morte e resurrezione: la sua Parola, il suo perdono, la promessa del suo ritorno.

Se i fanciulli riusciranno a fare con i loro catechisti e con l'intera comunità questa profonda esperienza di fede saranno preparati anche all'incontro con Gesù nella Santa Messa di prima comunione, e saranno pronti a muovere i primi passi responsabili verso una più piena scoperta della Chiesa» (dalla Presentazione).

1975

«Venite con me».

«Questi fanciulli sono cresciuti in età. Attratti dal Signore, ora essi sono in grado di fare di più; Gesù rivolge loro l'invito alla sequela cristiana: «Venite con me».

Dagli atteggiamenti di contemplazione e di stupore, essi sono chiamati a una più approfondita vita di fede e alle prime decisioni personali.

Questo catechismo offre loro, intrecciate in un vivo discorso di fede, tre principali proposte:

- la lettura quasi continuata della Parola di Dio, attraverso il Vangelo;
- costante riferimento ai segni della comunione del Signore con noi: la Chiesa, i sacramenti, i comandamenti del Signore e soprattutto il precetto della carità;
- infine il richiamo alla testimonianza della comunità educativa» (dalla Presentazione).

1976

«Sarete miei testimoni».

«Il catechismo aiuta i ragazzi a scoprire l'azione e i segni misteriosi della presenza dello Spirito Santo nella Chiesa e nella storia degli uomini, nella vita e nelle situazioni di ogni giorno. L'accostamento alla Sacra Scrittura sia all'Antico che al Nuovo Testamento, rivela il progressivo svilupparsi del disegno di Dio che ha voluto salvare tutti gli uomini in Cristo e riunirli in un solo popolo.

Gli Atti degli Apostoli e i Vangeli, insieme ad altri documenti della storia della Chiesa, i segni liturgici, l'esempio dei santi, offrono un volto di comunità cristiana che i ragazzi devono ritrovare nella famiglia, nella parrocchia, nei gruppi associativi, nei diversi ambienti.

In questa realtà viva della Chiesa essi più facilmente potranno assumere con responsabilità nuova i loro impegni, in vista della celebrazione del sacramento della confermazione» (dalla Presentazione).

1979

Il catechismo dei giovani: «Non di solo pane».

«Questo libro è scritto per i giovani, perché in loro la Parola di Dio metta radici profonde (cfr. 1 Gv 2, 13-14). È scritto per gli studenti delle scuole superiori e per i giovani che già lavorano nei campi e nelle fabbriche, artigiani e impiegati. È scritto anche per coloro che sono in attesa di lavoro. È scritto per chiunque si interroga seriamente sulla propria fede ed è alla ricerca di nuove e più valide ragioni per una adesione certa e consapevole.

I Vescovi che si sono assunti l'impegno e la responsabilità di questo catechismo, hanno ritenuto che il confronto severo del Vangelo con tutti i conformismi di moda, con la superficialità e il gioco demagogico che paralizzano ogni sincera ricerca della verità, fosse in piena sintonia con l'animo giovanile e rispondesse alla novità propria dell'annuncio del regno di Dio: «Avete inteso che fu detto... ma io vi dico!» (dalla Presentazione).

1981

Il catechismo degli adulti: «Signore, da chi andremo?»

Questo testo è, sotto molti aspetti, il più atteso tra quelli che

costituiscono «il catechismo per la vita cristiana», programmato e realizzato in questi anni dalla Conferenza Episcopale Italiana, secondo l'«ipotesi del nuovo catechismo» approvata nel 1967. Giustamente è molto atteso. È infatti un catechismo che si rivolge agli adulti, cioè a coloro che «sono educatori e catechisti delle nuove generazioni» (*Rinnovamento della catechesi*, n. 124).

Proprio per questa sua destinazione, esso offre un itinerario organico ed esauriente di catechesi per la vita cristiana, in corrispondenza al criterio fondamentale della fedeltà a Dio e della fedeltà all'uomo. All'esposizione rigorosa dei contenuti dottrinali si accompagna la costante attenzione agli adulti nella loro vita e ai loro problemi, così da promuovere, insieme al necessario approfondimento di fede, la capacità di mediarla e viverla con coerenza negli impegni quotidiani personali, familiari e sociali.

Riguardo all'itinerario di fede emerge un'altra caratteristica del catechismo e delle catechesi degli adulti.

Giovanni Paolo II ci ha ricordato che ogni catechesi e quindi ogni catechismo ha come primo obiettivo quello di far maturare la fede iniziale (cfr. *Catechesi Tradendae*, n. 19). Ma mentre la catechesi e i catechismi per i fanciulli e gli adolescenti mirano a far vivere una fede che, pur essendo convinta, non è ancora del tutto matura; e mentre per i giovani hanno lo scopo di rifondare la propria «decisione di fede»; la catechesi e il catechismo degli adulti si rivolgono a chi avrebbe già dovuto far propria la decisione di fede per rinnovarla continuamente e farne mentalità e costume di vita cristiana. La fede, infatti, come la vita, va incessantemente aiutata a crescere e a maturare, per diventare realtà personale, responsabilmente accolta e vissuta.

Abbiamo considerato la situazione dell'adulto che ha già fatto la sua decisione di fede, ma sappiamo che non è sempre così, e che, soprattutto oggi, frequentemente non è così. Ecco perché il catechismo degli adulti dovrà spesso servire a suscitare in chi è ancora alle soglie della fede o in ricerca di un senso della vita e dei valori che la sostengono, una personale e convinta adesione a Gesù Cristo.

È una preoccupazione che il testo ha tenuto presente. Tuttavia, la sua efficacia in questo campo dipenderà in larga parte dall'impegno vivo delle comunità cristiane e degli stessi credenti (dalla Presentazione).

1982

Il catechismo dei ragazzi:

1) *«Vi ho chiamato amici».*

Il catechismo dei ragazzi s'inserisce nel progetto globale dei nuovi catechismi, dall'infanzia all'età adulta, con sue specifiche finalità.

Esso particolarmente vuol promuovere un nuovo impegno di tutti, per favorire nei ragazzi una presa di coscienza della propria identità umana e cristiana e una personale assunzione dei fondamentali valori morali; per rinsaldare i vincoli della comunione battesimale con la Chiesa e per rendere convinta e motivata la partecipazione alla vita liturgica, particolarmente alla Messa nel giorno del Signore e alla Penitenza.

Il catechismo che viene pubblicato come gli altri «per la sperimentazione e la consultazione», è anzitutto uno strumento di catechesi; esso va quindi accolto nel quadro di una catechesi viva da attuare in comunione con il Vescovo e nelle forme adatte alle situazioni pastorali. In particolare un catechismo come quello destinato a una età così significativa e importante con le generazioni che crescono, deve favorire un continuo rinnovamento della catechesi: «nei suoi criteri pedagogici, nella ricerca di un linguaggio adatto, nella utilizzazione di nuovi mezzi di trasmissione del messaggio» (*Catechesi Tradendae*, n. 17), (dalla Presentazione).

2) *«Io ho scelto voi».*

Le parole di Gesù, che fanno da titolo, aiutano a capire questo libro della fede dopo il primo volume, *«Vi ho chiamato amici»*. Colui che si è mostrato «amico» vero per i ragazzi, manifestando come la vita sia un progetto per il Regno di Dio, ora rivela loro, adolescenti, la grazia di una scelta. Cristo sceglie coloro che ama e li responsabilizza perché portino i frutti del Regno. Come risposta, gli adolescenti, così ansiosi di libertà, di originalità e creatività, possono esprimere costruttivamente tali risorse fondamentali, scegliendo Gesù che li ha scelti. L'incontro in questa reciproca scelta si chiama vocazione. Il Maestro chiama coloro che ha scelto a prendere parte alla missione del Regno nella Chiesa. L'adolescente scopre tale chiamata e vi risponde in un cammino progressivo, comprendendo ed orientando la sua esistenza secondo i grandi pensieri di Dio. Questa meta globale, che qualifica come «vocazio-

nale» questo catechismo, si ramifica concretamente nella riconsiderazione e riformulazione dei principali temi della fede: Dio, Gesù Cristo, la Chiesa, i sacramenti, il mondo futuro, la coscienza morale (dalla Prefazione).

3. Cronologia delle iniziative pastorali della Chiesa in Italia

211 Contemporaneamente alle iniziative catechistiche, la Conferenza Episcopale Italiana propone alle comunità ecclesiali un piano pastorale incentrato sul rapporto «Evangelizzazione e Sacramenti». La motivazione della scelta pastorale è stata così riassunta nel documento CEI in preparazione al Sinodo dei Vescovi (1974).

«Necessità di passare da una pastorale di sacramentalizzazione, valida in una situazione di “cristianità”, a una pastorale di evangelizzazione, richiesta dai tempi nuovi della Chiesa e del mondo. Se ci si limita ancora a concentrare l’attenzione quasi unicamente sulla “prassi sacramentale” si finisce per ridurre il sacramento, avulso dal suo contesto vitale di fede, a un puro gesto di pratica esteriore, senza riflessi concreti e fecondi nella vita. Il documento pastorale “Evangelizzazione e sacramenti” e il piano pastorale triennale corrispondente indicano questo “salto di qualità” fatto dalla Chiesa in Italia e ormai in fase di realizzazione nelle nostre Chiese particolari. In verità questa scelta, per la sua tematica e i suoi obiettivi, trascende i limiti di tempo imposti da un triennio e si pone a monte di un progetto pastorale a lunga scadenza, avviando un’impostazione veramente innovatrice, richiesta dall’attuale situazione socio-culturale, anche se radicata nella perenne missione e tradizione della Chiesa.

L’inchiesta socio-religiosa, promossa dalla CEI in concomitanza col piano pastorale, ha chiaramente posto in evidenza come da noi una vera impostazione di “evangelizzazione” si realizza in una percentuale ancora bassa di casi e come soltanto da una convinzione profonda da parte di tutti gli operatori sulla priorità dell’evangelizzazione potranno essere superate abitudini e stanchezza ed un nuovo vigoroso impulso sospingerà l’azione apostolica della Chiesa nel mondo di oggi...» (n. 86).

1973

«Evangelizzazione e Sacramenti».

In questo documento si afferma che l'azione pastorale dev'essere seriamente ripensata perché: «Alla base di tutto, *deve essere con insistenza ribadito il necessario primato dell'evangelizzazione, che solleciti una salutare inquietudine di fronte alle mutate condizioni* e quindi alle carenze evidenti di certi metodi del passato. Se ci si limitasse ancora a concentrare quasi unicamente sulla prassi sacramentale, si finirebbe col ridurre il sacramento, avulso dal suo vitale contesto di fede, a un puro gesto di pratica esteriore, senza riflessi concreti e fecondi nella vita» (n. 61).

È richiesta perciò una verifica rigorosa della celebrazione stessa dei sacramenti (n. 23).

Si chiede l'impegno per specifici e differenziati cammini di fede (n. 60).

«Si impone pertanto un'azione pastorale che conduca alla riscoperta o alla consapevolezza progressiva e personale della propria fede. Tutto questo è possibile mediante una catechesi permanente o catecumenato, che segue gradualmente il cristiano dall'infanzia alle successive fasi della vita e, in particolare, dai sacramenti dell'iniziazione cristiana fino ai sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio» (n. 83).

1974

«Evangelizzazione e sacramenti della Penitenza e dell'Unzione degli Infermi».

Circa il sacramento della penitenza si ammette una «crisi» della prassi sacramentale per il marcato influsso del fenomeno della secolarizzazione ed anche per l'insufficienza delle proposte pastorali.

Il nuovo rito del sacramento della penitenza è indicato come strumento che «potrebbe eliminare gran parte degli inconvenienti e portare a soluzione positiva in mezzo al popolo cristiano la cosiddetta crisi della confessione» (n. 31).

Circa il sacramento dell'Unzione degli Infermi il documento indica le linee teologiche per una reinterpretazione del significato vero della unzione e per un rinnovamento della prassi in rapporto con la visione culturale odierna della malattia e della morte.

Anche per questo sacramento si rimanda al nuovo rito del sacramento degli infermi.

1975

«Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio».

Nel documento sono descritte innanzitutto le cause del divario tra la concezione cristiana del matrimonio e l'atteggiamento di molti che si sono sposati e vogliono sposarsi in chiesa.

Oltre alla causa di una mentalità secolaristica che si sta diffondendo, si riconosce il ritardo di un lavoro di approfondimento teologico e catechistico del matrimonio sacramento e di una prassi pastorale a volte ispirata più al criterio della difesa che non a quello della proposta positiva e della creazione di esperienze originali di vita coniugale (n. 17).

Si fa richiamo pressante alle comunità ecclesiali perché si rendano idonee a fornire proposte concrete per la formazione dei fidanzati al matrimonio. Fra queste proposte si fa una scelta preferenziale per l'esperienza degli itinerari catecumenali (giustificandola come un cammino che meglio risponde all'attuale situazione pastorale) (n. 78).

1976

«Evangelizzazione e promozione umana».

Speranza e coraggio sono stati suscitati e diffusi dal convegno ecclesiale «Evangelizzazione e promozione umana», che ha raccolto le grandi indicazioni del Vaticano II, nell'ambito del tema e programma pastorale della CEI su «Evangelizzazione e Sacramenti».

Nel convegno, rappresentanti delle nostre Chiese locali, laici, sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose si sono interrogati insieme ai Vescovi, sulla missione evangelizzatrice della Chiesa nell'Italia di oggi e sull'apporto ecclesiale alla promozione umana. Ne sono scaturiti un esame serio, leale e coraggioso della situazione della Chiesa nella società italiana e una serie di proposte operative da cui deduciamo una meditata riflessione, perché quanto di valido è emerso nel convegno stesso sia autenticamente intrapreso e portato avanti nelle sue istanze migliori e più significative. Nella consapevolezza del nostro servizio pastorale, intendiamo così sostenere e stimolare l'opera iniziata con la preparazione e la partecipazione al convegno delle nostre Chiese locali. Per esse infatti il convegno è stato dai Vescovi ispirato e promosso e con esse responsabilmente partecipato.

Tale avvenimento non deve rimanere un episodio isolato, ma

avere un benefico influsso sulla vita e sull'azione ecclesiale, attraverso le vie normali di cui le comunità ecclesiali dispongono per la loro missione (dalla Presentazione degli Atti).

1977

«Evangelizzazione e ministeri»

Questo documento «conclude opportunamente il programma pastorale Evangelizzazione e Sacramenti» (n. 1).

I Vescovi affermano «che si deve andare tutti insieme verso una Chiesa più condivisa nelle sue responsabilità e più partecipata nella sua missione salvatrice (n. 89), «verso comunità ecclesiali che rinnovano progressivamente il proprio volto, nella concorde varietà dei suoi ministeri vecchi e nuovi» (n. 80).

1981

«Comunione e comunità».

«Comunione e comunità è il tema a cui in continuità e sviluppo con «Evangelizzazione e Sacramenti», la nostra Chiesa vuole ispirarsi nella sua azione pastorale per gli anni '80.

Consapevoli come Vescovi dei nostri compiti verso questa Chiesa, lo proponiamo alla riflessione delle nostre comunità, persuasi che il mistero della comunione sta al centro del pensiero ecclesologico del Concilio Vaticano II e convinti che l'impegno a viverlo nella fede è premessa indispensabile ad ogni rinnovamento.

Riteniamo pure che l'esperienza della comunione e l'impegno a viverla rappresenti una risposta valida e concreta alle attuali situazioni della chiesa e della società italiana. Alla luce del discernimento cristiano, tali situazioni sembrano richiedere già oggi, e ancor più lo richiedono domani, la presenza di comunità cristiane che vivano la comunione e la esprimano nei gesti della corresponsabilità e della partecipazione e nello stile del servizio. Una più profonda comprensione del dono della comunione accrescerà, senza dubbio, in tutta la nostra Chiesa, la grazia dell'unità vissuta nella carità e renderà credibile l'annuncio evangelico che essa è chiamata a portare.

Il presente documento illustra soltanto le linee di fondo della scelta pastorale per il prossimo decennio: ne spiega i termini essenziali, illustra la bellezza della realtà che essi significano, l'urgenza

delle mete che additano e la gravità degli impegni che coinvolgono tutti i cristiani.

In seguito con scadenze che terranno conto delle esigenze e delle possibilità delle comunità cristiane, affronteremo temi e problemi particolari, per impegnarci insieme nel servizio al Vangelo.

COLLEGAMENTO FRA LA PRIMA E LA SECONDA PARTE

Il Progetto Unitario di Catechesi sfocia, in questa seconda parte, nella proposta di un itinerario di catechesi che si sviluppa secondo la progressione delle tre Branche.

I capitoli precedenti sono indispensabili:

- *per chiarire motivazioni, finalità e destinatari del progetto (cap. 1);*
- *per conoscere il progetto di iniziazione cristiana che la Chiesa oggi propone (cap. 2);*
- *per evidenziare le connessioni tra Scautismo, visione cristiana dell'uomo e crescita verso la maturità cristiana (cap. 3);*
- *per capire e rispettare le tappe dello sviluppo psicologico del ragazzo, la sua situazione socio-culturale e il suo linguaggio (cap. 4);*
- *per situare nella vita della comunità ecclesiale l'azione di catechesi svolta dai capi (cap. 5).*

Questo itinerario, proprio perché è la conclusione dei capitoli precedenti, non può essere utilizzato come una proposta staccata da tutto il resto: finirebbe per perdere la sua fisionomia di semplice strumento pedagogico, la cui efficacia dipende dalla capacità dei Capi di interpretarlo in base al precedente progetto generale.

L'itinerario intende:

- *presentare la proposta di fede come un itinerario che porti i ragazzi alla scoperta del progetto che Dio ha su ciascuno di loro e li aiuti a percorrere la vita della fede secondo modalità particolari per ognuno;*
- *mettere in evidenza l'aspetto dinamico della proposta di fede che di tappa in tappa conduca il ragazzo a diventare adulto nella fede per affrontare la vita con il coraggio e la fiducia del credente;*
- *educare a quell'incontro con Cristo, che faccia scegliere tra valori evangelici e altre proposte alternative, accogliendo e finalizzando nell'unico Signore Gesù Cristo quanto di positivo è presente in ogni esperienza.*

Il progetto di Dio

Un progetto di fede

**Una proposta
«alternativa»**

AVVERTENZE IMPORTANTI

1. L'itinerario può dare all'inizio l'impressione di una complessità macchinosa: mete, obiettivi, metodo; messaggio (missione profetica); preghiera e liturgia (missione sacerdotale); prassi morale (missione regale); Cristo, Chiesa, Regno.

Ma, una volta capito il procedimento metodologico che è come una griglia di lettura uguale per tutte e tre le branche, sarà facile accorgersi della linearità essenziale di tutto l'itinerario.

2. La grande quantità di proposte sia negli obiettivi intermedi che nel metodo sono indicazioni di un itinerario ideale che non poteva non essere sufficientemente esauriente.

Esso è uno schema orientativo a metà tra la teoria e la pratica: schema teorico perché traduce i criteri ideali e pedagogici illustrati nella prima parte; pratico perché contiene un programma concreto di catechesi, di cui molti spunti particolari sono soltanto esemplificativi.

3. La proposta dell'itinerario è nata dalla sperimentazione di alcuni Capi e Assistenti delle branche ed è in funzione di una continua sperimentazione in tutta l'Associazione per portare miglioramenti e modifiche e stimolare sussidi da far poi circolare.

Con il contributo dei Capi esso potrà diventare uno strumento di comunione e di confronto per tutta l'Associazione.

Parte seconda

**ITINERARIO DI CATECHESI
NELLA PROGRESSIONE
PERSONALE**



1. L'itinerario è uno strumento educativo in mano ai Capi

a) *Per fare catechesi è sempre necessario un itinerario*

La catechesi è per definizione «guidare l'itinerario degli uomini alla fede», dalla invocazione alla riscoperta del Battesimo fino alla pienezza della vita cristiana (*Rinnovamento della catechesi*, n. 30).

I contenuti del messaggio cristiano e tutta l'esperienza della fede nella Chiesa possono infatti essere assimilati solo gradualmente e devono quindi essere comunicati secondo un programma che tenga conto non solo della fedeltà alla dottrina rivelata ma anche della fedeltà all'uomo, alla sua evoluzione e alla sua condizione.

In particolare, come viene detto al cap. 2, l'itinerario di iniziazione cristiana che prepara al Battesimo o alla sua assunzione matura e responsabile, comporta dei passaggi da una esperienza ad un'altra, da un rito ad un altro progressivamente.

Anche la catechesi «occasionale» (quella che è provocata da circostanze particolari, magari impreviste) diventa un momento importante nell'educazione alla fede, quando i Capi hanno in mente un itinerario: l'«occasione» si inserisce nell'itinerario, lo allarga e lo arricchisce di prospettive nuove.

Quando invece manca un itinerario, la presentazione del messaggio risulta inevitabilmente disorganica e facilmente si verifica il pericolo o di tralasciare aspetti importanti del messaggio, o di provocare un indottrinamento eccessivo su aspetti particolari, o infine di anticipare le esperienze che si rivelano inadatte e controproducenti nella fase di sviluppo psicologico dei ragazzi.

212

Gradualità della
esperienza cristiana

213

Catechesi
occasionale e
itinerario

Anche nel caso che un ragazzo interrompa l'iter educativo, una proposta di fede articolata che si presenti come un itinerario è pedagogicamente più efficace. Per il ragazzo infatti è importante comprendere che la fede ha orizzonti sempre più vasti, e comporta scelte che sono possibili soltanto alla fine dell'adolescenza.

214
La continuità e la
progressione
dell'itinerario

Un itinerario educativo deve procedere di tappa in tappa, come a spirale: è necessario cioè che le stesse proposte vengano riprese e approfondite con gli aspetti nuovi che lo stadio successivo dell'età evolutiva permette di evidenziare.

L'itinerario contiene perciò due elementi in essenziale rapporto tra loro: la continuità e la progressione.

La *continuità* consiste nel presentare dall'inizio alla fine dell'itinerario la stessa sostanziale proposta. È necessario cioè che fin dall'inizio «il contenuto essenziale, la sostanza viva» dell'esperienza cristiana sia presentata nella sua essenziale integrità e globalità.

La *progressione* consiste nella capacità del ragazzo di crescere in un proprio cammino di fede a misura della scoperta personale e del dono ricevuto da Dio. Da parte del capo educatore, quindi, la progressione consiste nella graduale esplicitazione della proposta di fede in rapporto alla maggiore capacità di accoglienza da parte del ragazzo.

b) *Per programmare un itinerario è necessario avere un progetto educativo pastorale.*

215
Prima dell'itinerario
il progetto

L'inefficacia di molta azione catechistica, che spesso si manifesta nell'abbandono della pratica religiosa subito dopo aver ricevuto i sacramenti della iniziazione (!), deriva, (è stato più volte rilevato) dalla mancanza di una catechesi programmata come itinerario educativo e graduale alla fede matura.

Una delle cause principali di questo fenomeno va ricercata senza dubbio nella incapacità da parte di molte comunità cristiane di darsi un progetto catechistico, che possa successivamente tradursi in un itinerario di catechesi.

216
Dal progetto scout
all'itinerario di
catechesi

L'AGESCI è una Associazione educativa e possiede quindi un progetto educativo. È sulla base di questo progetto che è stato possibile programmare un itinerario di catechesi scout.

Esso è il risultato del rapporto fra il progetto pastorale e catechistico della Chiesa in Italia e il progetto educativo che l'AGESCI ha elaborato in questi anni.

Ogni Comunità Capi è chiamata a compiere una analoga operazione: rendere concreto l'itinerario dell'Associazione sulla base del progetto educativo della propria Comunità Capi.

c) *La progressione educativa scout scandisce le tappe dell'itinerario di catechesi*

La fedeltà all'uomo che, assieme alla fede a Dio, costituisce il metodo fondamentale della catechesi (cfr. cap. 1) si esprime anche nel rispetto delle molteplici tappe della crescita del ragazzo. 217

Gesù stesso è cresciuto in sapienza e grazia perché non ha voluto rifiutare nulla di ciò che è autenticamente umano.

Per attuare questa fedeltà alla crescita del ragazzo, il Capo scout si trova in una situazione privilegiata. Lo Scautismo infatti è una collaudata pedagogia per aiutare la crescita del ragazzo verso la piena espressione della sua personalità e quindi anche del suo aspetto religioso e della sua presenza attiva nell'ambiente, educandolo al servizio.

Una pedagogia per la crescita

Tutte le attività scout, di tappa in tappa, possono e devono diventare, direttamente o indirettamente, azione pedagogica per sviluppare anche le potenzialità dell'esperienza religiosa presenti in ogni ragazzo.

d) *La meta educativa finale dell'itinerario è quindi la Partenza*

È il momento in cui, alle soglie dell'età adulta, lo Scout, come dovrebbe avvenire per ogni giovane educato cristianamente, compie la scelta «matura» della fede. 218

Il raggiungimento di questa maturità nella fede, anche se con modalità e gradi diversi (cfr. pag. 251), è la meta fedelmente perseguita nelle varie fasi. Essa assicura la continuità e la progressione dell'itinerario, e trova il suo momento conclusivo quando il Rover e la Scolta chiedono la Partenza, scegliendo di impegnarsi come membra vive della Chiesa e della società.

La Partenza, infatti, significa aver maturato i valori propri dello Scautismo in armonia con i valori evangelici. Questa meta educa-

tiva finale può essere così descritta e sintetizzata:

219 alla Partenza il R/S (a conclusione dell'iter di iniziazione cristiana vissuto secondo la spiritualità scout) compie la sua professione di fede in Cristo, unico Signore, e si impegna a vivere la propria «vocazione» nella vita

- inserito nel popolo di Dio, la Chiesa,
 - sulla «strada della libertà»,
 - con spirito di «servizio»,
 - con atteggiamento di radicale «fiducia»,
- per fare un mondo un po' migliore di come l'ha trovato.

2. I Capi devono adattare alla situazione locale l'itinerario proposto dall'Associazione

220 Scegliere fra le proposte Adattare l'itinerario comporta innanzitutto accoglierlo e conoscerlo, come si accolgono gli strumenti educativi dell'Associazione. Poi, conoscendo la realtà concreta sociale e religiosa in cui i ragazzi vivono, i Capi devono scegliere, fra le molte proposte offerte dall'itinerario, quelle ritenute più utili ed efficaci.

Il Progetto Unitario di Catechesi è una proposta necessariamente vasta e in qualche modo esauriente, perché si rivolge a tutta l'Associazione. Non poteva non essere così.

Può forse far pensare che, siano necessari Capi e ragazzi straordinariamente capaci e situazioni ideali.

221 Ma un educatore sa che una proposta educativa va sempre adattata ai ragazzi sempre nuovi che vivono in circostanze tanto diverse: in città o in paesi in campagna o sui monti o al mare.

I criteri dell'adattamento L'adattamento dovrà tener presenti questi due criteri:

- bisogna distinguere i contenuti fondamentali e le esperienze essenziali (che non possono quindi mancare) da quelli derivati e secondari;
- bisogna affrontare i problemi immediati ed urgenti (di fede, di preghiera, di vita morale) sempre in vista del progetto più vasto e a lunga scadenza.

3. L'itinerario di catechesi in rapporto con i catechismi della Chiesa italiana

I Vescovi italiani hanno consegnato nell'arco di un decennio cinque «Catechismi per la vita cristiana», destinati in progressione ai bambini, ai ragazzi, ai giovani e agli adulti.

Essi sono degli itinerari catechistici o di iniziazione cristiana. Hanno un comune punto di partenza: il «Rinnovamento della Catechesi» che, come ha indicato i criteri per la stesura dei singoli catechismi, ora offre la chiave di lettura per una loro autentica comprensione e sperimentazione.

Questo documento base ammonisce gli operatori della catechesi a non usare i catechismi «materialmente», perché, come è stato ricordato, «prima dei catechismi sono i catechisti, anzi prima ancora sono le comunità cristiane».

Si vuole cioè che ogni comunità cristiana ed Associazione accolga in modo attivo questi itinerari di catechesi, mettendo a disposizione la propria vita comunitaria e il proprio metodo educativo: solo a questa condizione, essi possono diventare vivi ed efficaci.

Non c'è quindi contraddizione o sovrapposizione fra l'itinerario della CEI e dell'AGESCI, ma, al contrario, esso significa accoglienza attiva dei catechismi all'interno dell'esperienza scout.

Significa mettere a disposizione dei catechismi un metodo educativo efficace anche perché l'itinerario scout si sviluppa in tutto il periodo più delicato per la maturazione umana e religiosa dei ragazzi (l'età evolutiva dagli 8 ai 20 anni), quando molto facilmente si verificano fratture pedagogiche, e frequenti sono gli abbandoni dell'ambiente ecclesiale.

Il metodo e la progressione scout contribuiscono indubbiamente ad evidenziare, dei due poli del metodo catechistico (fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo), quest'ultimo, e cioè la fedeltà all'uomo. Ma è solo una via pedagogica per aprire all'esperienza di Dio, come è stato già ampiamente descritto al cap. 1 e al cap. 3.

La necessità, ribadita al cap. 5, che la Comunità Capi operi in collegamento con la Chiesa locale, ci indica il criterio che deve orientare i capi scout nel programmare l'educazione alla fede: l'itinerario di catechesi del gruppo scout deve essere integrativo di

222

Gli itinerari della CEI

223

L'itinerario dell'AGESCI

224

Un itinerario di catechesi integrativo

quello parrocchiale. Integrazione da realizzarsi in modi diversi, nel rispetto dei vari ministeri e carismi.

Altri problemi particolari circa il rapporto fra Comunità Capi e Chiesa locale sono stati affrontati nel cap. 5.

4. Articolazione generale dell'itinerario

a) Schema dell'itinerario per ciascuna delle tre branche

225

1. Le premesse per la costruzione dell'itinerario:

- la progressione psicologica della religiosità nell'età delle singole Branche;
- la progressione personale nel metodo scout e nei regolamenti dell'AGESCI;
- i catechismi della CEI corrispondenti all'età delle Branche.

2. La gradualità nell'itinerario e sue motivazioni.

Caratteristiche della proposta della Brancha.

Le tappe dell'itinerario:

- la gradualità nella conoscenza del messaggio;
- la gradualità nell'educazione alla preghiera e alla celebrazione;
- la gradualità nell'educazione alla prassi morale.

3. La meta educativa generale.

4. Tappe (o momenti) dell'itinerario di ogni Brancha (le Branche L/C propongono 3 tappe, le Branche E/G 4 tappe, le Branche R/S pure 4 tappe, più la Partenza).

Prima tappa:

- meta educativa
- obiettivi intermedi: nella conoscenza del messaggio (missione profetica), nella educazione alla preghiera e alla celebrazione (missione sacerdotale), nella educazione morale (missione regale).
- indicazioni di metodo: nella conoscenza del messaggio (missione profetica) nella educazione alla preghiera e alla celebrazione (missione sacerdotale) nella educazione morale (missione regale).

Seconda tappa: idem.

Terza tappa: idem.

Quarta tappa: idem.

Nelle singole unità la successione delle tappe non può essere in corrispondenza alla progressione dei singoli ragazzi che entrano ogni anno. Perciò si dovrà avere attenzione particolare alla progressione dei singoli all'interno di un itinerario comune a tutti.

b) *Struttura metodologica dell'itinerario: mete educative, obiettivi intermedi e indicazioni pratiche di metodo.*

L'itinerario è progettato avendo costantemente presente questa 226
triplice dimensione metodologica:

1. Le mete educative.

Sono le attitudini e capacità che il ragazzo/a dovrebbe acquisire come risultato delle varie esperienze proposte negli obiettivi intermedi.

2. Gli obiettivi intermedi (parziali).

Sono le esperienze concrete da fare, le conoscenze da imparare in circostanze particolari e su aspetti specifici. Essi sono scelti in funzione della meta educativa.

3. Indicazioni pratiche di metodo.

Sono modalità concrete con cui si propone di compiere le varie esperienze in modo che esse raggiungano lo scopo per cui sono state proposte.

Il metodo scout contiene tutta una serie di attività utilizzate come mezzo educativo, molte delle quali sono aperte, traducibili, disponibili all'esperienza cristiana (cfr. tutto il cap. 3).

Vale la pena di citare, a questo proposito, alcuni passi del *«Rinnovamento della catechesi»* al cap. 9 (il metodo della catechesi), in cui si trova conferma della validità del metodo educativo scout per la catechesi.

«Il metodo della catechesi non porta all'invasione e alla pre-sunzione» (n. 167).

«I punti di partenza e i procedimenti della catechesi possono essere diversi: si può partire dalla Parola di Dio o dall'esperienza quotidiana» (n. 162).

«Grande risalto va dato alla pedagogia dei segni» (n. 175).

«Valore pedagogico delle attività pratiche che consentono una più decisa e libera partecipazione di ciascuno» (n. 172).

c) *I tre momenti (distinti, ma non separati) della esperienza di fede, proposta nell'itinerario*

227 1. La conoscenza del messaggio (dono della profezia: qualità-carisma di ascoltare, come prendere ed annunciare la Parola di Dio).

Il contenuto del messaggio si articola a sua volta nel seguente schema trinitario:

- per Cristo: la conoscenza di Cristo e del suo messaggio;
- nello Spirito: la conoscenza della Chiesa animata dallo Spirito;
- al Padre: la conoscenza del Regno, a cui i cristiani sono chiamati per collaborare con Dio;

2. L'educazione alla preghiera e alla celebrazione (dono del sacerdozio: qualità-carisma di celebrare il mistero cristiano per rendere sacra tutta la vita).

Per educare e rendere sacra tutta la vita, l'esperienza della preghiera e la celebrazione dei sacramenti della iniziazione cristiana, in particolare della Eucaristia, formano l'oggetto primario di questa educazione. Essi possono essere capiti e vissuti con sempre maggiore partecipazione e responsabilità.

3. L'educazione alla prassi morale (dono della regalità: qualità-carisma di vivere secondo il Vangelo e di testimoniare Cristo per costruire il Regno di Dio).

L'oggetto fondamentale di questa educazione morale è il comandamento dell'amore, visto non come precetto particolare ma come atteggiamento che parte dalla certezza di essere amati da Dio e che informa ogni comportamento pratico; e non come legge esterna, ma come condizione della vera «felicità» personale e comunitaria.

Dopo aver camminato per le vie della Palestina, e dopo essere passati attraverso il mistero della Passione, Morte e Resurrezione del loro Signore, i discepoli vengono *mandati* da Gesù a «fare discepoli tutti i popoli, (annuncio della Parola, profezia), battezzandoli nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (sacerdozio battesimale, sacramenti), insegnando loro tutte le cose che io ho comandato a voi (educazione morale)».

Il cristiano maturo è partecipe della signoria di Cristo, a cui è stato dato ogni potere in cielo e in terra, presente in mezzo a noi tutti i giorni, sino alla fine del mondo.

Abbiamo ritenuto particolarmente efficace per la catechesi scout proporre lo schema che continuamente si ripete «profezia-sacerdozio-regalità» perché in questo modo viene messo in evidenza che essere cristiani è dono di Dio (con il battesimo, infatti, il cristiano è assimilato a Cristo profeta-sacerdote-re) e nello stesso tempo viene affermato che l'esperienza cristiana è personalizzante (ogni cristiano infatti è stimolato a vivere in prima persona la missione profetica, sacerdotale, regale).

Questo schema, già presente nel N.T. e riproposto nel Concilio Vaticano II è presente come schema fondamentale del Catechismo degli adulti.

Anche questo schema si trova nel Catechismo degli adulti ed è, esso pure, particolarmente efficace sia perché presenta il mistero trinitario («per Cristo - nello Spirito - al Padre») sia perché l'attualizzazione del Mistero nella storia è più facile ed immediata.

L'aver tenuto conto principalmente dello schema del Catechismo degli adulti è dovuto al fatto che in esso abbiamo una presentazione globale della fede cristiana offerta dai Vescovi italiani per cristiani adulti di oggi (cfr. Appendice 2). In qualche modo questo catechismo riassume e congloba gli altri catechismi per le diverse età; di loro però si fa riferimento esplicito negli itinerari delle tre Branche.

228

**Missione profetica,
sacerdotale, regale**

229

**«Cristo, la Chiesa,
il Regno»**

230

Fase età evolutiva	Sviluppo capacità conoscitiva
BRANCHE L/C 8/9 anni fine della fanciullezza	Fase di recezione delle informazioni con poca assimilazione
9/12 anni seconda fanciullezza	Fase di recezione con buona assimilazione: una certa organicità delle informazioni e facile indottrinamento
BRANCHE E/G 12/13 anni - pre-adolescenza	Fase di passaggio che...
13/16 anni adolescenza	Fase di ricerca ed elaborazione personale di problemi in settori specifici e riferiti alla propria esperienza, più o meno immediata. Scoperta dell'altro, concreto e presente, delle sue esigenze e sentimenti.
BRANCHE R/S 16/18 anni prima giovinezza (Noviziato)	Fase di ricerca ed elaborazione personale dei problemi in un sistema unico, globale, ma ancora in modo generico ed astratto. Scoperta del valore sostanziale della persona e della realtà generale.
18/20 anni giovinezza che prepara all'età adulta Clan-Fuoco PARTENZA	Fase di elaborazione personale di un progetto generale con integrazione fra progetto ideale e vita concreta. Scoperta dei valori nella situazione concreta.

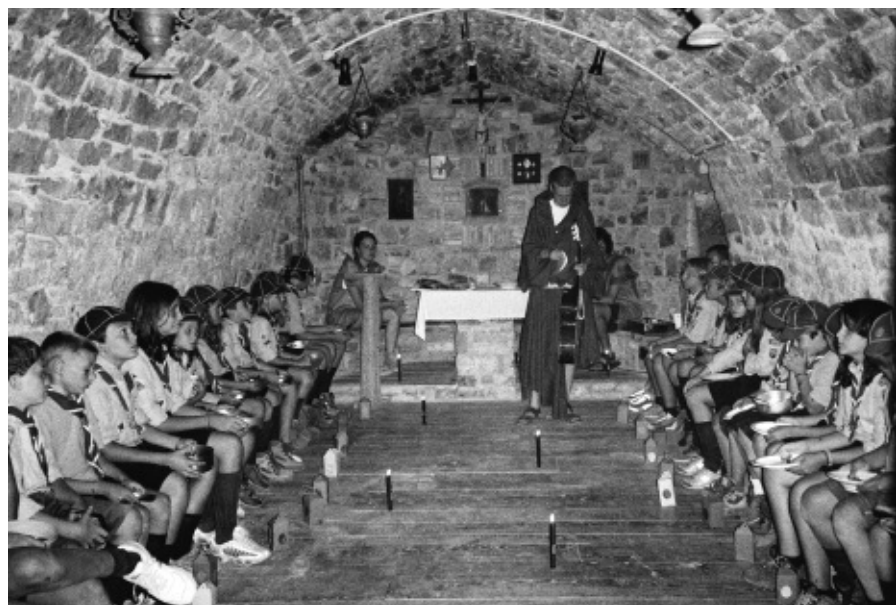
PSICOLOGICO DELLA RELIGIOSITÀ

Sviluppo capacità intenzionale-morale	Sviluppo della religiosità
Solo imitazione di modelli vivi e presenti. Il dovere (la persona) è visto nella sua materialità.	In tutta questa fase Dio è percepito nei suoi attributi: potente, buono, ecc. piuttosto che come persona. Imitazione di figure religiose. Apprendimento di «tecniche» religiose (riti, preghiere, osservanze).
Morale di «socializzazione». Accettazione «pacifica» dei modelli proposti, senza senso critico. Il dovere (la promessa) è la regola del gioco e del gruppo.	Religione di socializzazione. L'informazione religiosa diventa importante perché esiste la capacità di cogliere il nesso fra le verità e la vita sociale, senza però una vera interiorizzazione personale. Dio è Dio dei padri, del gruppo.
...partecipa della fase precedente...	...e di quella seguente.
Impegno personale ma settoriale. Prevale il settore della moralità del rapporto con gli altri (reciprocità): lealtà, giustizia, ecc. Si impara a «convivere»: a rispettare gli altri, a comprenderli ed aiutarli. Il dovere (la promessa) è un fatto più personale e quindi più morale (non ancora la moralità come impegno globale perché manca il progetto generale della vita).	Dio comincia ad essere capito come un «tu», una «persona» con cui intrattenere rapporti: per i ragazzi, l'amico con cui fare qualcosa; per le ragazze, l'amico con cui stare. I problemi religiosi suscitano interesse solo su alcuni settori particolari. Fa problema soprattutto l'impatto con il «non senso».
Impegno personale generalizzato: una specie di pre-opzione fondamentale. Dedizione globale a persone e cause ideali, ma senza capacità di concretizzare l'impegno in maniera realistica e duratura.	Il problema Dio è visto nella sua globalità, come senso generale e centrale della vita (oppure si compie la scelta della sua «non rilevanza») La Chiesa è vista come mezzo per il proprio rapporto con Dio, però con difficoltà di armonizzarlo nella concretezza. Ricerca vocazionale.
Impegno personale che incarna i valori ideali nella vita personale e sociale. Opzione fondamentale («partenza»)	Dio è capito e accolto come compagno della propria vita (padre, fratello, fine, forza, speranza). Oppure si decide della sua «non rilevanza». Si definisce meglio il proprio rapporto con la Chiesa e anche il proprio ruolo nella comunità cristiana (conclusione cosciente e responsabile della «iniziazione cristiana») La PARTENZA: scelta di fare proprio il messaggio di salvezza annunciato da Cristo e di darne testimonianza secondo la fede concessa da Dio.

	BRANCHE L/C
Meta globale	Durante questa tappa, il L/C conosce con sufficiente chiarezza, nel mondo religioso in cui vive, la proposta di fede nel suo dato oggettivo (Cristo - la Chiesa - il precetto della carità) ed impara ad apprezzarla.
a) conoscenza del messaggio (missione profetica)	Il L/C conosce la vicenda di Gesù Cristo attraverso un racconto che lo coinvolge. Tale racconto diventa credibile nel grado in cui la sua comunità cristiana vive e testimonia la fede in Gesù Cristo.
b) educazione alla preghiera e alla celebrazione (missione sacerdotale)	La spontaneità del L/C nella preghiera e nella partecipazione alle celebrazioni comunitarie deve essere guidata attraverso l'insegnamento di preghiere e di gesti semplici, ma non banali ed infantili. In questo modo il rapporto con Dio viene compreso dal L/C come un atto «naturale», ma nello stesso tempo anche profondo e misterioso.
c) educazione alla prassi morale (missione regale)	Il L/C, accolto nel Gruppo di appartenenza (B/C), è educato al graduale impegno morale in un clima di fiducia; • è educato all'obbedienza verso Dio, considerato Padre che vuole il bene degli uomini, e all'obbedienza verso i genitori e verso i Capi come fratelli maggiori, che si pongono come esempio e guida nel fare la volontà di Dio; • comprende la necessità della disciplina e di una legge e l'accetta (autodisciplina) come stile di gioco e di lavoro; • è educato alla solidarietà, alla generosità e alla industriosità.

DELL'ITINERARIO

BRANCHE E/G	BRANCHE R/S
Durante questa tappa l'E/G sperimenta nei settori della vita in cui è coinvolto la proposta di fede come valore autentico e valido per la costruzione di sé come persona.	Durante questo itinerario, che si conclude con la partenza, il R/S conosce con sufficiente maturità la proposta di fede nelle sue articolazioni fondamentali, la ricerca come progetto globale di vita, si sente interpellato per una scelta vocazionale personale.
Avverte il legame tra la propria vita (specialmente alcuni settori che interessano più da vicino) e il messaggio di Gesù, e ne comprende la forza.	Il R/S comprende che il messaggio di Gesù Cristo, annunciato e vissuto nella Chiesa, è una proposta di salvezza, che ha lo scopo di orientare un progetto globale di vita al servizio degli uomini per costruire un'umanità «nuova».
Vive una iniziale esperienza del rapporto tra sé e Gesù Cristo e lo esprime nella preghiera personale, nell'incontro sacramentale, nella partecipazione alla lode a Dio di tutta la comunità.	Il R/S vive la preghiera come «fedeltà» al Signore (e non solo come momento emotivo o settoriale) ed è capace di inserirsi nelle celebrazioni della Chiesa. La sua fede sa interpretare i segni rituali e rispondere alla iniziativa di Dio che essi significano.
Progressivamente si accorge che la piena realizzazione di sé (la felicità) si raggiunge sviluppando un rapporto personale con Gesù Cristo, che lo aiuta ad orientare la propria vita; ad accettare la propria persona con le sue doti e le sue insufficienze; ad accogliere gli altri con realismo e a stabilire con loro dei rapporti di sincerità e di lealtà.	Il R/S acquisisce la capacità di progettare la propria vita secondo il Vangelo, di realizzare rapporti di fedeltà con le persone e di impegno concreto all'interno della comunità in cui vive. Alla Partenza: il R/S, a conclusione dell'itinerario di iniziazione cristiana vissuto secondo la spiritualità scout (cfr. cap. 2 e 3), compie la sua professione di fede in Cristo, unico Signore, e si impegna a vivere la propria «vocazione» nella vita • inserito nel popolo di Dio, la Chiesa • sulla «strada della libertà» • con spirito di «servizio» • con un atteggiamento di radicale fiducia, «per fare un mondo un po' migliore di come lo ha trovato».



Prima fase dell'itinerario di Catechesi: Branca L/C

1. Le premesse per la costruzione dell'itinerario

L'itinerario è stato costruito tenendo presenti:

a) *La progressione psicologica della religiosità nell'età L/C* 233

8/9 ANNI: FINE DELLA PRIMA FANCIULLEZZA

- Fase di recezione di informazioni con poca assimilazione. Il bambino riceve informazioni e nozioni ma con poca capacità di recepire le relazioni fra le varie verità e fra verità ed esperienza (è però una piccola maturità della prima fanciullezza).

**Sviluppo
conoscitivo**

- Fase emotiva-imitativa.

Il bambino non fa il bene perché ne capisce le motivazioni morali (l'intenzione morale) ma perché le sente istintivamente: è un bene materializzato nelle cose concrete. Anche la Promessa che pronuncia nel branco-cerchio è vissuta come un dovere preso nella sua materialità. Istintivamente imita modelli vivi e presenti, da cui accetta valori, modi e tecniche di vita.

**Sviluppo
intenzionale-morale**

- Fase «attributiva» della concezione di Dio: Dio è conosciuto attraverso gli attributi: «grande», «buono», «creatore»...

Sviluppo religioso

Apprende facilmente «tecniche» religiose: preghiere, riti, osservanze...

Imita figure religiose vive e presenti.

Il bambino ascolta con interesse e crede a ciò che gli si dice del mondo religioso, ma percepisce la storia di Cristo e tutto il resto

come una realtà sostanzialmente autonoma con labili legami al mondo dell'esperienza.

9-11/12 ANNI: SECONDA FANCIULLEZZA

Sviluppo conoscitivo

- Fase di ricezione di informazioni con buona assimilazione. (Il bambino vive oltre l'esperienza del branco-cerchio, anche quella più specifica del consiglio degli anziani).

È un momento di equilibrio provvisorio, ricco di opportunità, di accettazione organica e pacifica da parte del bambino di quanto gli viene offerto. Egli è ora capace di collegare tra loro le informazioni e anche di parzialmente collegarle con l'esperienza. C'è il pericolo di incongruenze dato che le informazioni provengono da fonti anche contraddittorie.

Lo sviluppo intenzionale morale

- Fase di «socializzazione». Accettazione di modi di vita proposti dall'ambiente. Moralità di socializzazione, di conformismo, senza interiorizzazione personale e critica. Il bambino sente il bisogno di «compiacere» gli adulti che sono per lui significativi.

Il dovere morale e la Promessa sono la regola del gruppo, la regola del gioco.

Incomincia però in questo periodo una prima scoperta dell'intenzione morale, un primo inizio di impegno personale in singoli settori concreti.

Sviluppo religioso

- Accettazione organica della verità e norme religiose.

Percezione del nesso tra verità e pratiche religiose. Perciò fase di facile indottrinamento. Dio è percepito come il Dio dei Padri, del gruppo sociale con il grado di rilevanza che il gruppo sociale gli riconosce.

L'INTERVENTO EDUCATIVO DELLE BRANCHE L/C

Creare le predisposizioni

L'intervento educativo deve mirare essenzialmente a creare delle predisposizioni morali che rendono più naturale la realizzazione di un successivo progetto di vita:

- predisposizioni di carattere emotivo: disposizioni di ottimismo e di fiducia di base, partendo dalla certezza di essere accettati e amati in famiglia e nel gruppo.
- predisposizioni di autocontrollo: disposizioni al realismo, a sapere cioè che la realtà ha delle esigenze, ad essere quindi dispo-

sti a rispettarla.

Per ciò educazione alla perseveranza, all'ubbidienza, alla «regola», alla rinuncia, alla fedeltà al gruppo.

Strumenti per sviluppare tali predisposizioni sono:

- imitazione di modelli vivi e presenti che conduce all'accettazione di valori e di modi di vita coerenti e all'apprendimento di «tecniche» religiose (preghiere, riti, osservanze);

**con gli strumenti
adatti**

- proporre impegni che pongano in atto carità e fede in modi concreti ed emotivamente significativi;

- l'istruzione religiosa deve aver presente la tendenza al magico propria dell'età: non deve far leva su questo aspetto per ottenere dei risultati più facili ma meno autentici (altrimenti con il superamento del magico viene rigettato il contenuto della religione).

Nello stesso tempo l'istruzione religiosa deve evitare il puro verbalismo e le nozioni astratte, preferendo l'istruzione mediante il racconto che, da una parte, contiene la verità della fede (da esplicitare), e dall'altra più direttamente conduce alla attuazione della prassi.

**Privilegiare il
racconto**

In particolare l'istruzione deve privilegiare quelle informazioni che costituiscono risposte e domande che nascono spontanee, quali Dio Creatore, Dio garante di giustizia, Dio garante dell'immortalità, e che possono costituire un primo «ponte» tra il divino e l'umano.

b) *La Progressione Personale nel metodo scout e nei regolamenti dell'AGESCI* 234

LA PISTA NEL BRANCO/CERCHIO

Promessa L/C: il bambino entrato nel Branco/Cerchio inizia a conoscere le proprie capacità e scoperte che la Comunità che lo ha accolto ha delle regole per giocare meglio insieme. Con la Promessa si impegna ad osservare la Legge per vivere con gioia e lealtà insieme agli altri e a fare sempre del suo meglio ed esprime un primo concreto impegno personale. È il momento della Conoscenza.

Conoscenza

Il momento: il Lupetto/Coccinella si apre agli altri, li ascolta, cerca di comprenderli e si coinvolge consapevolmente nella vita del Branco/Cerchio assumendo impegni personali a vantaggio della Comunità. È il momento dell' Impegno.

Impegno

Disponibilità

III momento: il Lupetto/Coccinella ha acquisito fiducia e conoscenza delle proprie possibilità e mette a disposizione degli altri ciò che sa fare e diventa un punto di riferimento per gli altri del Branco/Cerchio. È il momento della Disponibilità.

Salita al Reparto: il Branco/Cerchio ha esaurito la sua proposta educativa: il Lupetto/Coccinella lascia la sua Comunità, il suo ruolo di grande, i Capi che lo avevano guidato per inserirsi nel reparto in cui torna ad essere tra i più piccoli. Inizia un'avventura diversa.

235 *c) I catechismi della CEI destinati ai ragazzi dell'età delle Branche L/C*

Sono presenti nell'itinerario sia nei contenuti che nella struttura metodologica (vedi Appendice 2 e i rimandi nell'itinerario).

2. La gratuità dell'itinerario e delle sue motivazioni

Caratteristiche della proposta L/C

236 **Il fanciullo in età L/C** Caratteristico del fanciullo in età L/C è un atteggiamento di meraviglia e di stupore di fronte a ciò che va scoprendo di giorno in giorno. La sua attenzione è rivolta soprattutto a cogliere gli aspetti belli e positivi.

Inoltre è generalmente in ammirazione dell'adulto che gli sta vicino, da cui sostanzialmente dipende la sua crescita.

Queste caratteristiche si ritrovano nel suo atteggiamento verso la religione:

- ha grande facilità di accogliere ciò che è misterioso nella realtà che lo circonda;
- si inserisce spontaneamente in tutto il contesto di preghiera di pratiche religiose;
- imita il comportamento religioso degli adulti che hanno influsso su di lui.

Ha, quindi un grande bisogno di figure religiose valide, perché la sua fede non si sviluppi in modo deformato.

L'atteggiamento caratteristico di questa fase è la fede semplice e spontanea. Il fanciullo manca, invece, di capacità critica e, quindi, di una vera coscienza personale e ancor di più di una capacità

di compiere una scelta morale globale e veramente autonoma (cfr. testo a fianco).

Tenendo conto di queste disposizioni naturali del fanciullo le Branche danno un contributo alla crescita della fede con la loro proposta tipica che può essere riassunta nel *«giocare con degli amici in un clima di famiglia felice un racconto ricco di figure esemplari»*.

In questo contesto la *Legge* intesa come conoscenza delle regole di vita del B/C e la *Promessa*, sono una grande opportunità pedagogica e costituiscono i momenti fondamentali di questa prima tappa di crescita.

L'educazione alla fede si sviluppa nei tre momenti (conoscenza del messaggio, educazione alla preghiera e alla celebrazione ed educazione alla prassi morale) distinti, ma non separati nella prassi, ed ognuno di essi è vissuto secondo il metodo e la progressione personale, descritti nel regolamento delle Branche.

Particolare importanza per la crescita personale hanno le *specialità*, che si inseriscono nel processo educativo nella conoscenza del messaggio, della preghiera, della prassi morale, come stimolo alla ricerca ed alla creatività personale, e mettono in moto energie spesso nascoste e, comunque, diverse tra i singoli L/C.

Le tappe dell'itinerario

a) la gradualità nella conoscenza del messaggio (missione profetica)

Nel B/C il modo più tipico e più efficace per comunicare il messaggio cristiano è il racconto: un racconto continuato e vivo dei fatti e dei personaggi più importanti dell'Antico Testamento e della vita di Gesù.

Tenendo presente la valenza positiva nel B/C del racconto e dell'ambiente fantastico anche per alcuni aspetti dell'educazione religiosa, è nello stesso tempo importante rendersi conto che il messaggio cristiano non può essere contenuto in esso, perché lo trascende: è il racconto della Rivelazione che Dio ha fatto agli uomini.

Il contenuto del messaggio cristiano ha bisogno di essere conosciuto gradualmente ed è molto importante che esso venga proposto, specialmente ai L/C, nei suoi aspetti più semplici e con-

237

**Il contributo delle
Branche**

238

creti ma nello stesso tempo in prospettiva globale.

Lo schema «Gesù Cristo - la Chiesa - la testimonianza» (che è lo schema del Catechismo dei fanciulli) è particolarmente valido per dare ad essi una prima fondamentale sintesi del messaggio cristiano.

Primo momento

Racconto dei personaggi dell'A.T. e soprattutto della vita di Gesù nei suoi tratti essenziali (cfr. «Io sono con voi»).

Secondo momento

Racconto della chiamata dei discepoli a seguire Gesù e della formazione della Chiesa, la comunità cristiana (cfr. «Venite con me»).

Terzo momento

Racconto della missione affidata ai discepoli per la salvezza del mondo (cfr. «Sarete miei testimoni»).

239

b) *La gradualità nell'educazione alla preghiera e alla celebrazione (missione sacerdotale).*

Nell'età L/C avviene un inserimento più esplicito e organico nella comunità ecclesiale (sacramenti della Riconciliazione, della Eucaristia, della Cresima). I fanciulli hanno, perciò, bisogno di essere educati ad una partecipazione il più possibile personale, pur nel limite del loro sviluppo.

Educare alla partecipazione

Nel B/C, il L/C viene aiutato a comprendere il significato della preghiera comunitaria e dei riti celebrati insieme con tutti coloro che sono figli dello stesso Padre

Scopre con gioia che non si è cristiani da soli, ma che insieme agli altri si ascolta la Parola del Signore, lo si loda e lo si invoca per tutta la comunità e per tutto il mondo.

Per mezzo di gesti, parole e riti comprende che il rapporto con il Signore è qualcosa di vivo ed è possibile nella comunità che è la Chiesa, dono dello stesso Signore.

Anche i L/C possono avvertire una certa difficoltà nell'inserirsi nella comunità cristiana ed in particolare a comprenderne il linguaggio. È importante allora educare sia all'amore della Chiesa, che è Madre dei credenti, sia ad inserirsi in essa concretamente, vedendone i segni di santità ed accettando anche gli inevitabili limiti degli uomini e delle situazioni concrete.

Primo momento

Si compie qui una prima educazione alla preghiera personale e alla celebrazione comunitaria. In questo periodo la tendenza alla spontaneità e all'entusiasmo deve essere accolta ed insieme educata (a questa età si celebra solitamente l'*Eucaristia della prima Comunione*).

In questo momento è possibile che la preghiera sia un po' più personalizzata ed i L/C siano aiutati ad essere più consapevoli del loro dovere di pregare. È importante spiegare a far vivere nel suo valore autentico il *Sacramento della Riconciliazione*, ricordando l'indicazione importante del Catechismo dei fanciulli, p. 134.

Secondo momento

In questo terzo momento dovrebbe svilupparsi una maggiore capacità di inserimento nelle celebrazioni comunitarie e la presa di coscienza di essere anche nella liturgia membri attivi (Catechesi della Confermazione).

Terzo momento

c) *La gradualità nella educazione alla prassi morale (missione regale)*

240

Nella premessa psicologica è stato sottolineato che l'età L/C è l'età delle predisposizioni morali, piuttosto che di scelte personali autonome.

Ciò non significa che l'educazione alle predisposizioni morali non sia molto importante, e che anche a questa età non siano possibili alcune concrete scelte morali.

In questa prima educazione morale il L/C è stimolato a fare «del proprio meglio» per rispettare la Legge e tener fede alla Promessa.

«Il proprio meglio»

Ciò significa sottolineare, in questa fase, da una parte, la concretezza della proposta morale (impegni concreti e proporzionati alle capacità dei ragazzi), e, dall'altra, prepararli a impegni morali sempre più grandi.

È importante sempre, ma forse soprattutto per questa età, che i Capi sappiano distinguere fra coscienza morale in senso generale e in senso cristiano, fra coscienza e legge, e ad essere attenti a non cadere nel moralismo (accentuazione di una serie indefinita di norme senza differenza fra quelle fondamentali e quelle derivate).

L'educazione all'ubbidienza è di particolare importanza in questo periodo. Per non favorire un atteggiamento di passività, che può formarsi in tendenza alla falsità e alla paura, i Capi devono essere capaci di stimolare contemporaneamente impegni personali concreti.

Attraverso un'obbedienza fiduciosa verso l'adulto, che stima, apprezza e riconosce come guida ed esempio, il L/C accetta e

comprende un po' alla volta la necessità della disciplina di una Legge, di uno stile di gioco. In questo impegno di rispetto della Legge (la prima responsabilità), intuisce che la vita nella sua concretezza è un cammino, una «pista» (progressione verso il «meglio»), da percorrere con impegno, ed in cui Dio, Padre buono, è presente e non lo abbandona mai. Tutto ciò predispone il fanciullo alla realizzazione di un successivo progetto di sé.

Particolarmente importante in questa fase è pure il rapporto del L/C con persone adulte valide (non impeccabili) da un punto di vista morale. A questo scopo diventa molto efficace presentare la persona di Gesù nei suoi rapporti con gli altri e in tutto il suo modo di vivere, senza aggiungere subito il «devi», ma lasciando che prima agisca la forza del racconto.

Il progetto di educazione morale è precisato dalla Legge B/C, ma si concretizza nella vita del B/C, mentre si deve sempre tener presente la proposta morale che viene data in famiglia e in generale nell'ambiente sociale.

Primo momento È innanzitutto necessario educare alla comprensione che esistono delle leggi che vanno rispettate per il bene di tutti.

Secondo momento Ciascuno ha la possibilità e, quindi, il dovere di contribuire personalmente al bene di tutti, rilevando il male che deriva dall'inservanza delle leggi.

Terzo momento Una graduale comprensione del significato della Legge permette al singolo L/C di sentirsi sempre più parte integrante del B/C, membro attivo e responsabile del buon andamento della Comunità e di offrire ed assumere degli impegni specifici.

3. La meta educativa generale dell'itinerario L/C

241 Durante questa tappa, il L/C conosce con sufficiente chiarezza, nel mondo religioso in cui vive, la proposta di fede nel suo dato oggettivo (Cristo - la Chiesa - il precetto della carità) ed impara ad apprezzarla.

a) *Conoscenza del messaggio (missione profetica).*

Il L/C conosce la vicenda di Gesù Cristo attraverso un raccon-

to che lo coinvolge. Tale racconto diventa credibile nel grado in cui la sua comunità cristiana vive e testimonia la fede in Gesù Cristo.

b) *Educazione alla preghiera e alla celebrazione (missione sacerdotale)*

La spontaneità del L/C nella preghiera e nella partecipazione alle celebrazioni comunitarie deve essere guidata attraverso l'insegnamento di preghiere e di gesti semplici, ma non banali ed infantili.

In questo modo il rapporto con Dio viene compreso dal L/C come un atto «naturale», ma nello stesso tempo anche profondo e misterioso e da scoprire sempre più.

c) *Educazione alla prassi morale (missione regale).*

- Il L/C, accolto nel gruppo di appartenenza (B/C), è educato al graduale impegno morale in un clima di fiducia;

- è educato all'obbedienza verso Dio, considerato come Padre che vuole il bene degli uomini e all'obbedienza verso i genitori e verso i Capi come fratelli maggiori, che si pongono come esempio e guida nel fare la volontà di Dio:

- è educato alla solidarietà, alla generosità e alla industriosità;
- comprende la necessità della disciplina e di una legge e l'accetta (autodisciplina) come stile di gioco e di lavoro.

4. I tre momenti dell'itinerario della catechesi

PRIMO MOMENTO

242

META EDUCATIVA

Il Lupetto e la Coccinella imparano ad ammirare il creato e ad accogliere la vita come dono meraviglioso del Padre che ama ogni uomo, e, nella certezza dell'amore di Dio, maturano atteggiamenti di fiducia esistenziale e di impegno.

Conoscono i tratti salienti della figura del Cristo colta dai fatti del Vangelo e vedono in Lui la manifestazione della grandezza, bontà e potenza di Dio.

Partecipano alla esperienza liturgica e sacramentale con convinzione proporzionata all'età, e con l'aiuto della testimonianza della comunità, imparano ad accogliere i doni di Dio attraverso i segni sacramentali.

Cfr. Il momento della progressione personale «Io e gli altri»

Cfr. Il catechismo dei fanciulli 1°: «Io sono con voi»

OBIETTIVI INTERMEDI (PARZIALI)

- Conoscere** a) Conoscenza del messaggio (missione profetica).
Raccontare le vicende di Cristo che evidenziano l'*onnipotenza* e l'*amore* del Padre: alcuni racconti dell'A.T. e i racconti dell'infanzia, la chiamata dei suoi amici-apostoli, le parabole sulla bontà misericordiosa del Padre, i miracoli a sollievo della sofferenza, il racconto della Passione e della Risurrezione.
- Pregare** b) Educazione alla preghiera e alla celebrazione (missione sacerdotale).
Conoscere alcune fondamentali preghiere e partecipare alla celebrazione della Eucaristia, conoscendone la struttura essenziale.
- Realizzare** c) Educazione alla prassi morale (missione regale).
Abituare all'atteggiamento di ascolto sereno, di apprendimento attento delle proposte educative.

INDICAZIONI PRATICHE DI METODO: MOMENTO DELLA CONOSCENZA («IO E GLI ALTRI»)

- Conoscere attraverso il racconto** a) Conoscenza del messaggio (missione profetica).
Il racconto, soprattutto in Branca L/C, ha lo scopo di far rivivere il più possibile l'evento (sono utili spesso le drammatizzazioni) perché i L/C hanno bisogno della rappresentazione scenica e ricca di immagini, così da potersi immedesimare e sentirsi in qualche modo protagonisti.
Presentare testi dell'A. e N.T. che mettono in risalto le meraviglie del creato (cfr. Genesi, Libri Sapienziali, Salmi). Attività natura.
Raccontare la vicenda di Cristo evidenziando la onnipotenza e la bontà del Signore nella sua presenza tra gli uomini. Raccontare

di figure dell'Antico Testamento (i tratti iniziali della vita, e soprattutto della vocazione di Abramo, Giuseppe l'egiziano, Mosè, Davide, Samuele) e del Nuovo Testamento (la chiamata degli Apostoli, Zaccheo, il giovane ricco...) che vivono l'evento di Cristo con atteggiamenti di gioiosa accoglienza.

La figura di Maria avrà una evidenza tutta particolare.

La scelta dei brani è funzionale ai vari momenti che il fanciullo affronta nella vita di B/C.

b) Educazione alla preghiera e alla celebrazione (missione sacerdotale).

Esprimere le proprie risposte

Guidare all'esercizio della preghiera quotidiana come espressione dello stupore e dell'accoglienza dei doni di Dio.

Stimolare alla preghiera spontanea come lode e ringraziamento per i doni di Dio Padre (la natura, la vita di gruppo, l'amore alla famiglia, la disponibilità dei Capi...). Far conoscere la preghiera della Chiesa (la liturgia eucaristica) attraverso il luogo del culto, gli oggetti e i gesti liturgici (cfr. Specialità).

c) Educazione alla prassi morale (missione regale).

Esercitare la virtù dell'accoglienza in un clima di fede: ascolto, fiducia nella proposta, prontezza e gioia di adesione.

La presentazione della Promessa scout e dei motti di adesione ad essa («Del nostro meglio», «Eccomi»), come volontà di sequela di Cristo, di impegno ad essere sulla sua traccia, ma prima ancora come traduzione della volontà del Padre, di che cosa Lui vuole che noi facciamo per essere felici.

Aderire in modo concreto

La figura di S. Francesco è modello esemplare, e va raccontata per quegli aspetti che evidenziano il suo stupore per la bellezza della vita come dono del Padre.

SECONDO MOMENTO

243

META EDUCATIVA

Il L/C riconosce la bontà del Padre, secondo i doni personali da Lui ricevuti, inizia a svilupparli e, poi, ad utilizzarli (cfr. Specialità). Comincia a mettere a disposizione i suoi talenti e a sentirsi così parte integrante della comunità.

Conosce dal Vangelo le caratteristiche dei discepoli che Gesù ha riunito in comunità.

Si rende gradualmente conto che è bello, e nello stesso tempo non sempre facile, stare insieme con gli altri. È aiutato a capire l'importanza del sacramento della Riconciliazione come momento di perdono reciproco e di impegno a vivere con più generosità il rapporto con gli altri.

Cfr. Il momento della progressione personale: «Io con gli altri».

Cfr. Il catechismo dei fanciulli 2°: «Venite con me».

OBIETTIVI INTERMEDI

a) Conoscenza del messaggio (missione profetica).

Evidenziare la fedeltà di tutti i Profeti e soprattutto di Cristo, che fino alla morte ha obbedito alla volontà del Padre ed ha realizzato così il Suo Regno sulla terra.

b) Educazione alla preghiera e alla celebrazione (missione sacerdotale).

Vivere in modo consapevole l'esperienza della comunità cristiana attraverso i segni sacramentali della Riconciliazione e dell'Eucaristia.

c) Educazione alla prassi morale (missione regale).

Impegnare attraverso gesti concreti di lealtà e obbedienza a partecipare attivamente alla vita di comunità, a cui contribuire sviluppando le qualità di cui Dio gli ha fatto dono.

Dal racconto alla lettura dei testi

INDICAZIONI PRATICHE DI METODO: MOMENTO DELL'IMPEGNO
(«IO CON GLI ALTRI»)

a) Conoscenza del messaggio (missione profetica).

Non più il racconto, ma la lettura diretta dei testi del Vangelo, in modo organico e cronologico, seguendo l'anno liturgico.

Presentare alcune vicende della storia iniziale della Chiesa, attraverso alcuni racconti degli Atti, e precisamente quelli che testimoniano l'esercizio della carità, l'esperienza della preghiera, l'intervento prodigioso dello Spirito (la testimonianza di Stefano, qualche viaggio di Paolo). (Cfr. Specialità: Samuele: colui che ascolta).

b) Educazione alla preghiera e alla celebrazione (missione sacerdotale).

Abituare alla preghiera liturgica attraverso la partecipazione fedele e attiva all'Eucaristia, sia nella comunità ecclesiale che nella vita di B/C.

Quando è possibile scegliere traduzioni e schemi adatti all'età.

Realizzare momenti comunitari di celebrazione degli eventi della vita di B/C, in un clima di festa (l'entusiasmo di una attività riuscita, il ritorno della serenità nel gruppo dopo un momento di tensione, un incontro significativo...).

È pedagogicamente importante e delicato nello stesso tempo, accompagnare la vita sacramentale (Eucaristia e Riconciliazione) in modo che non siano riti esteriori ed occasionali, ma esperienze inserite nella vita dei Lupetti/Coccinelle.

Conoscere e vivere le tappe dell'anno liturgico, particolarmente la Settimana santa.

Presentare figure di testimoni che attualizzano la proposta d'amore del Signore e che siano diventate esemplari nella storia della Chiesa. S. Francesco avrà una evidenza particolare e la sua storia dovrà essere presentata in modo organico.

**Momenti
sacramentali**

**Figure esemplari di
Santi**

c) Educazione alla Prassi morale (missione regale).

Attuare nella vita di B/C, soprattutto attraverso il gioco ed il clima di «famiglia felice», come espressione consapevole di una ricerca di amicizia e fratellanza nel Signore.

Partecipare, come comunità di B/C, agli eventi più significativi della comunità cristiana, di cui si conoscono strutture e vicende.

Impegnarsi in buone azioni personali e quotidiane, come impegno per dare il proprio contributo alla vita di B/C e della famiglia, come esercizio concreto, progressivo nell'attuazione del comandamento dell'amore, nella correzione dei nostri impulsi egoistici. (Cfr. Responsabilizzazione al conseguimento delle specialità).

Educare ad alcuni precisi comportamenti morali, che attraverso la legge del B/C, traducono in forma adatta all'età, la legge di Dio (i comandamenti): il rispetto vicendevole, la responsabilità per l'impegno preso di fronte a Dio ed agli uomini, la generosità, la lealtà, il perdono.

**Ricerca di amicizia
e di fratellanza**

META EDUCATIVA

Il L/C sa cogliere nella realtà quotidiana, che ormai comincia a capire in modo realistico, i segni dell'amore di Dio.

Comincia a maturare il senso gioioso di appartenenza alla sua comunità e si dispone a delle buone abitudini per testimoniare la propria fede ed il proprio atteggiamento di disponibilità agli altri, anche all'esterno della comunità stessa.

Conosce dal Vangelo e dagli Atti degli Apostoli la missione affidata da Gesù ai suoi discepoli.

Nella preparazione prossima o remota al Sacramento della Cresima è aiutato a capire la gioia e la responsabilità di essere «cristiano» e di dover quindi, diventare sempre più membro attivo della comunità.

Cfr. III momento della progressione personale: «Insieme verso gli altri».

Cfr. Il catechismo dei fanciulli 3°: «Sarete miei testimoni».

OBIETTIVI INTERMEDI

a) Conoscenza del messaggio (missione profetica).

La conoscenza della proposta di vita presentata nel Vangelo deve aiutare al confronto e stimolare l'amicizia con il Signore.

Educare a leggere negli avvenimenti il realizzarsi di un progetto di salvezza di Dio come vocazione comune a tutti gli uomini.

b) Educazione alla preghiera e alla celebrazione (missione sacerdotale).

Educare a riflettere sulla propria vita in alcuni momenti di preghiera personale e a pregare per i fatti più importanti del proprio ambiente e del mondo nella preghiera comunitaria.

c) Educazione alla prassi morale (missione regale).

Maturare una volontà gioiosa di appartenenza alla comunità, l'entusiasmo di testimoniarla e la speranza di continuare il proprio cammino di crescita in tappe successive.

INDICAZIONI PRATICHE DI METODO: MOMENTO DELLA DISPONIBILITÀ («INSIEME VERSO GLI ALTRI»)

a) Conoscenza del messaggio (missione profetica).

Il progetto di Gesù

La vita di Cristo è presentata nuovamente, in una lettura a tema, che evidenzia i contenuti fondamentali del messaggio:

- la bontà di Dio nel suo *progetto* di salvezza;
- la *legge* dell'amore come certezza di un mondo nuovo;
- la *promessa* di fedeltà di Cristo al Padre;
- la testimonianza di *servizio* ai fratelli e al Padre nei fatti;
- la *fešta* e la speranza di Cristo;
- la presentazione di figure del Nuovo e Antico Testamento, significativi testimoni di servizio fedele alla volontà di Dio;
- la presentazione, a grandi linee, dell'avverarsi del Regno di Dio nella storia della Chiesa, attraverso:
 - gli «uomini nuovi»: Maria e i santi. Questi vanno fatti conoscere, come insegna la liturgia, secondo la loro caratteristica testimonianza: martiri, apostoli, dottori....;
 - i grandi avvenimenti «missionari» della Chiesa;
 - la scoperta della santità «quotidiana» nel cuore e negli atti dell'amore di chi vive attorno a noi;
 - la riscoperta delle massime evangeliche come propria regola di comportamento (la parola maestra del Vangelo).

**Quelli che hanno
seguito Gesù**

b) Educazione alla preghiera e alla celebrazione (missione sacerdotale).

**Il momento della
Confermazione**

Diventare animatori della liturgia in B/C ed assumere alcune funzioni precise nell'attività liturgica in Parrocchia.

Presentare il sacramento della Confermazione come segno dell'azione di crescita della propria vita in Cristo.

Riproporre gli impegni battesimali, evidenziando il mistero della paternità di Dio, l'essere stati chiamati «per nome», l'appartenenza alla comunità dei figli di Dio.

(Cfr. Specialità: Aronne: colui che serve la preghiera della comunità).

c) Educare alla prassi morale (missione regale).

**Coraggio,
ottimismo e voglia
di collaborare**

• Dare particolare importanza nella vita di B/C al Consiglio degli Anziani, come momento responsabile e testimone nella

realizzazione del proprio cammino di crescita;

- ripresentare la Legge e la Promessa, come gioiosa risposta al Signore;

- maturare gli atteggiamenti di continuità formativa e di fedeltà alle proposte di ottimismo di coraggio, di solidarietà di rinuncia, di costanza;

- presentare la vita di Francesco lungo gli itinerari caratteristici della sua santità.

(Cfr. Specialità: Amico di S. Francesco: colui che ama il Signore imitandone la vita).

Seconda fase dell'itinerario di Catechesi: Branca E/G

1. Le premesse per la costruzione dell'itinerario

L'itinerario è stato costruito tenendo presenti:

a) *La progressione psicologica della religiosità nell'età E/G*

11/12 - 14 ANNI: FASE PRE-ADOLESCENZA

Questo periodo risente sia della fase della fanciullezza che della fase seguente, l'adolescenza. È un periodo molto importante ma definito di passaggio; è il momento immaturo di una fase che si conclude con la capacità di un progetto generale e concreto della propria vita. È un periodo in cui acquista molta importanza il gruppo di coetanei come luogo di modellamento della personalità e di comprensione della vita e di tutti i problemi anche sotto l'aspetto religioso. È il periodo infine in cui sotto la spinta del gruppo e della cultura vi è la possibilità di percepire come *irrilevante* la religione, come cosa *superflua* per la vita, come «cose da bambini» soprattutto quando è stata eccessiva la religione «di sola socializzazione». 245

Possibilità quindi della scissione in due mondi: quello «reale» in cui valgono le regole del mondo culturale (spesso le regole dell'egoismo) e quello «religioso» (in cui dovrebbero valere le regole del Vangelo).

- Fase di ricerca personale (settoriale)

Il ragazzo *comincia a farsi dei problemi personali*, anche religiosi e morali, ma in settori specifici e sempre in riferimento a sue esperienze più o meno immediate. C'è un passaggio quindi dalla fase

**Sviluppo
conoscitivo**

della recezione di informazioni a quella della ricerca personale.

**Sviluppo
intenzionale-morale**

- Incomincia la capacità di percepire il valore della intenzione morale con cui gli sarà possibile gradualmente progettare in senso morale la propria vita.

Come settoriale è la ricerca conoscitiva personale, così settoriale è la percezione dell'impegno morale.

Prevale *il settore della reciprocità e quindi una morale di «contratto sociale»*: io mi comporto con te come tu ti comporti con me.

L'intervento educativo deve porre l'accento sull'impegno a rispettare gli altri concreti e presenti, a comprenderli, ad aiutarli: imparare a «convivere».

La Promessa pronunciata in Reparto sottolinea l'esigenza della lealtà nei confronti del gruppo: il ragazzo sa che è giusto rispettare quello che è stato pattuito.

Sviluppo religioso

- Inizia la capacità di *percepire Dio come una persona, un partner, con cui si possono avere rapporti* di dialogo, di ascolto, di impegno reciproco (l'impegno di Dio verso di noi: Alleanza e del nostro impegno verso di Lui: vocazione/progetto).

Dio è percepito come «Padre», «aiuto» e Gesù Cristo come Amico, Salvatore, Maestro. Nelle ragazze prevale l'aspetto dell'Amico con cui stare, di cui avere confidenza. Nei ragazzi prevale l'Amico con cui fare qualcosa.

14/16 ANNI: FASE DELL'ADOLESCENZA

Il ragazzo sperimenta oltre alla vita del Reparto, la comunità dell'alta squadriglia.

Un fattore caratteristico della adolescenza che va oltre i 16 anni, è la «cultura adolescenziale» come insiemi di valori e di costumi propri del gruppo: di qui l'importanza del gruppo particolarmente in questa fase che può prolungarsi perché diventa per molti oggi «area di parcheggio».

**Sviluppo
conoscitivo**

- Inizia la possibilità di ragionare per concetti astratti, oltreché sui dati dell'esperienza e la capacità quindi di affrontare problemi più vasti e profondi.

Prevale la visione intimistica della conoscenza che si riflette in campo morale e religioso.

• La scoperta dell'altro, concreto e presente con le sue esigenze, sentimenti e diversità si può trasformare nell'*impegno, almeno intenzionale, di comprenderlo ed aiutarlo*. Aumenta la capacità di impegni personali ancora però in settori specifici senza ancora la capacità di impegni globali e generalizzati.

**Sviluppo
intenzionale-morale**

• La religione si pone come problema non ancora globale ma in singoli ambiti più o meno estesi. Il ragazzo si chiede *il «senso» di alcuni aspetti della vita (ad esempio: la sessualità, la giustizia, ecc.) e ricerca anche risposte religiose*. È soprattutto sconcertato dalla apparente mancanza di senso di alcune realtà che incontra (morte, violenza, povertà). Dio diventa Dio-persona che mi interessa, che mi fa problema, che cerco di capire; è il tempo della iniziale e settoriale scoperta di Dio-persona nella rivelazione della Chiesa.

Sviluppo religioso

b) La Progressione Personale nel metodo scout e nei regolamenti dell'AGESCI

IL SENTIERO DEL REPARTO

Promessa scout: indica l'accettazione consapevole della Legge scout come ideale è l'impegno ad aiutare gli altri facendo sempre del proprio meglio.

I tappa: il ragazzo inizia a fare esperienza al di fuori della famiglia, va alla scoperta della realtà con spirito di avventura e voglia di mettersi alla prova. Inizia a scoprire la vita del Reparto e della Squadriglia e ad assumere incarichi precisi.

II tappa: il ragazzo comincia a scoprire i suoi talenti personali e si impegna volontariamente per accrescerli. Attraverso le specialità continua la scoperta della realtà in maniera più responsabile e progettata. Scopre l'importanza di mantenere gli impegni nel tempo.

III tappa: è il momento in cui cerca di affermare la propria personalità e in cui prende a poco a poco coscienza delle sue aspirazioni.

Diventa competente in una tecnica e partecipa alla gestione della vita del Reparto con un ruolo ben preciso che gli dà sicurezza e stima.

Prende impegni a medio termine. Diviene responsabile di cose verso persone.

IV tappa: si pone in funzione di animatore della Squadriglia e

del Reparto, ricerca esperienze di successo per progredire sulla strada della autonomia personale. Desidera un confronto personale con gli adulti per fare il punto sulla propria identità personale e per trovare un senso da dare alla propria vita. Diviene responsabile di persone.

c) Catechismi della CEI destinati ai ragazzi dell'età E/G

- 247 I due momenti del catechismo dei pre-adolescenti («Vi ho chiamato amici») e degli adolescenti (o «ho scelto voi») sono presenti nell'itinerario in modo generale per i contenuti e per la struttura metodologica.

2. La gradualità nell'itinerario e sue motivazioni

Caratteristiche della proposta E/G

- 248 L'itinerario di catechesi per le Branche E/G (molto più che per le altre Branche) non si presenta come una strada larga, ben tracciata e battuta dove tutto è previsto e chiaro, ma piuttosto come «tracce di un sentiero già percorso da altri e proposto agli Esploratori e Guide per il loro cammino di fede».

Queste tracce non diventano mai una strada eguale per tutti, perché i percorsi continuamente divergono in esperienze personali, spesso imprevedibili, e continuamente si ricongiungono per esperienze comunitarie nuove.

Sempre l'incontro con Dio a cui tende la catechesi, non può essere imprigionato in schemi, ma nell'età E/G ciò è più evidente perché i ragazzi vivono, anche nella esperienza della fede, il momento della scoperta di essere persone che hanno la possibilità e la responsabilità di pensare con la propria testa e di prendere decisioni autonome.

Nell'età precedente (L/C) la proposta catechistica può essere organizzata in modo più preciso ed unitario perché i fanciulli si sentono attratti dalla novità della prima catechesi sistematica che essi accolgono ed assimilano senza forte senso critico. Nell'età seguente (R/S) la preparazione alla scelta matura di fede esige una

presentazione più globale e organica della proposta di fede.

Nell'età E/G è praticamente impossibile la sistematicità rigorosa della proposta di fede proprio perché vuol essere a servizio di questa età che è sempre piena di sorprese anche per gli educatori più sperimentati.

Ciò non significa che i Capi debbano essere semplici spettatori dell'inquieto evolversi dell'esperienza dei ragazzi.

I Capi devono quindi proporre un itinerario di catechesi, avendo ben presente che il loro programma deve essere duttile, suscettibile di tutti quegli adattamenti che il dinamismo dei ragazzi richiede.

Inoltre un itinerario che non sostituisca la testimonianza viva della loro fede personale di Capi e sia coerente con le scelte che stanno alla base del progetto educativo scout e dei catechismi della Chiesa italiana «Io vi chiamo amici» e «Io ho scelto voi».

Più dettagliatamente la proposta di fede nelle branche E/G deve avere le seguenti caratteristiche:

a) *La proposta di fede deve essere particolarmente personalizzata*

Nell'apparente dispersione delle vicende di ogni ragazzo in età E/G resta costante, per tutto l'arco della loro età, questo orizzonte di impegno e di esperienza: l'attenzione alla propria realtà personale.

Tutto quello che vi rientra è interessante e apprezzato, quello che ne è estraneo non è quasi oggetto di attenzione.

L'E/G esplora poco a poco le diverse dimensioni della sua persona, ne scopre i significati, ne illumina le profondità con tutti i mezzi che possiede, si documenta, potremmo dire in vista delle scelte future che riguardano non più settori particolari, ma la sua vita tutta intera.

È il gioco dell'esplorazione che è stato così magistralmente interpretato dallo Scautismo e che il ragazzo vive con intensa capacità di provare e di appassionarsi.

In buon linguaggio scout diremmo «la capacità di giocare», di vivere l'«avventura».

Questa capacità di esplorare, giocare, scoprire e appassionarsi diventa un cammino di fede quando il ragazzo è aiutato a scoprire i fatti che egli sperimenta, come significativi e illuminanti per la pro-

**Apparente
dispersione della
proposta di fede
E/G**

Il compito dei Capi

**249
L'attenzione alla
propria realtà
personale**

pria vita, come parabola di Verità: «Il Regno dei cieli è simile...».

Ma questa proposta di fede può essere accolta da lui solo se partecipa della sua avventura, altrimenti gli resta estranea. La «verità» che il ragazzo scopre è fortemente personale, una «propria verità», spesso difficilmente condivisibile, nata da una intensa capacità di sperimentare e di provare.

Essa manca di una vera capacità critica e deve essere quindi in seguito ampiamente purificata e verificata.

Con la fine dell'adolescenza diminuisce la capacità di scoprire e di appassionarsi. Finisce l'età del gioco. Emergono altre forze, la capacità di scegliere, una maggiore capacità critica.

Ma l'intensa esperienza di personalizzazione, nel cammino di fede, resterà alla base degli orientamenti futuri.

b) *La proposta di fede si sviluppa in modo particolare nel confronto con la persona di Gesù Cristo.*

250
Necessità del
confronto
personale

Crescere, diventare persone avviene sempre di fronte ad un'altra persona. Il ragazzo sviluppa la sua crescita personale con un necessario riferimento ad altri. Nello sviluppo della fede si ripete la stessa dinamica.

Solo se Dio è presentato come l'altro (ma dovremmo dire più esattamente come «partner») di fronte al quale si svolge la crescita, il ragazzo si sente coinvolto in un rapporto con Lui; come un «amico» con cui stare e di cui avere confidenza o un amico con cui fare qualcosa (cfr. Progressione psicologica).

Non sempre il rapporto con Dio è vissuto in questi termini positivi: è spesso, come in agguato, il grave fraintendimento di un Dio «competitore» che ostacola la vita e la felicità.

Il vero elemento di continuità nel cammino di fede è perciò il rapporto con Gesù Cristo, (il Dio fatto uomo), che si approfondisce e si trasforma via via che la sua persona diventa punto di riferimento essenziale per la crescita. Le caratteristiche della sua persona sono scoperte in Lui come un modello estremamente illuminante, la sua parola si fa chiamata ad essere come Lui, a diventare suoi discepoli.

È chiaramente un rapporto imperfetto, ma, se fortemente sperimentato, molto efficace. Quasi un sentirsi vivo, sentirsi persona, attraverso di Lui. Se è dunque proprio questo rapporto personale,

l'elemento portante di tutto il cammino di fede, gli altri elementi, conoscenza del messaggio, esperienza di preghiera e di celebrazione, impegno a rendere la propria vita coerente e autentica, devono essere coordinati con questo, altrimenti perdono significato.

La domanda a cui dobbiamo rispondere nella formulazione di un itinerario è dunque: quali aspetti della persona e della vita di Gesù devono essere presentati ad ogni fase del nostro cammino?

c) *La proposta di fede deve essere particolarmente esperienziale.*

«L'Esploratore e la Guida sperimentano...» (v. meta generale).

Lo si è accennato più volte: il ragazzo vive delle esperienze, ha delle vicende, non è le sue vicende, come il bambino, né decide le sue vicende, come il giovane...

Il rapporto con l'altro è vissuto come esperienza viva e anche la fede quindi è spesso vissuta solo come esperienza della fede.

Una catechesi esperienziale quindi esige che si parli loro di temi su cui essi sentano interesse e si facciano fare a loro esperienze in cui riescano a sentirsi coinvolti più o meno immediatamente (cfr. Progressione psicologica p. 201).

d) *La proposta di fede educa i ragazzi ad uscire da se stessi.*

Carattere esperienziale del cammino di fede non significa curarsi su se stessi per provare delle soddisfazioni o chiudersi nei propri ragionamenti: significa piuttosto esercitarsi ad uscire da se stessi, è provare a vivere, nello Spirito, la comunione con Gesù.

Ciò potrà realizzarsi quando il cammino esperienziale di fede si svilupperà come ricerca degli aspetti della vita e della persona di Gesù, che sono «sperimentabili» dal ragazzo, in vista di una esperienza sempre più completa e durevole della vita di Gesù nella propria vita.

C'è infatti il rischio che le caratteristiche dell'età e dell'educazione scout portino alla proposta di una serie di attività o di occasioni centrate essenzialmente sul sentimento.

Ci sono infatti temi di fede ed esperienze di fede, che è giusto proporre direttamente ai ragazzi perché non si chiudano, ma si aprano alla «verità» che preme dentro di loro. L'equilibrio fra la risposta alle domande che il ragazzo pone e la sollecitazione di

251
Esperienze
personali

252
Esercizio alla
«comunione»

Dal sentimento alla
verità

quelle di cui ancora non è cosciente è il compito delicato dei capi-educatori.

Per uscire da se stessi ed entrare in comunione con Gesù, l'esperienza più efficace è quella dell'«esperienza-segno» che educa a riconoscere la presenza e l'azione di Cristo. Potremo chiamarla esperienza di tipo sacramentale.

Proprio per questa ragione ogni momento del cammino proposto ha come riferimento uno dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, che si vede adatto a rappresentare il tipo di esperienza suggerita.

Le tappe dell'itinerario

253

**Dal graduale
sviluppo del
ragazzo alla
graduale
«conoscenza» di
Gesù Cristo**

La scoperta e il riconoscimento di sé come persona è punto di partenza per riconoscere se stesso in Gesù Cristo (I tappa: momento di scoperta).

La ricerca di una propria qualificazione per dare un significato convincente a ciò che sta vivendo, porta alla ricerca del messaggio di Gesù (II tappa: momento della responsabilità).

La forte esperienza di cambiamento fisico, psicologico, spirituale che porta all'esigenza di una propria identità personale può far scoprire la «novità» della vita che viene al ragazzo come dono della resurrezione di Cristo (III tappa: momento dell'autonomia e della specializzazione).

L'esigenza di acquistare una valutazione realistica di sé e degli altri per vivere rapporti di sincerità e di lealtà conduce ad accogliere la proposta della morale cristiana: l'amore cristiano diventa responsabile di altri (IV tappa: momento dell'animazione).

**Mete educative,
obiettivi e metodo**

La distinzione in mete educative, obiettivi e indicazioni metodologiche (cfr. sopra a pag. 164) ha lo scopo di delineare un procedimento pedagogico che può essere così sintetizzato: conoscendo le attese dei ragazzi si decidono le attività che hanno lo scopo di raggiungere determinati obiettivi e di orientarsi verso mete sempre più generali e importanti.

È appena il caso di notare che il successo educativo non è legato solo alla chiarezza delle mete educative, degli obiettivi e del metodo.

È necessario anche:

- la disponibilità e libertà del ragazzo;
- un ambiente ricco di suggestioni, di impegno, di valori (l'avventura dell'uomo dei boschi);
- un rapporto personale capo-ragazzo che convinca a provare e aiuti a capire quanto è stato provato (rapporto educativo);
- un clima di accoglienza, di apertura, di ricerca appassionata (lo stile del Reparto).

Tenendo presente lo schema spiegato nella premessa e per le tre Branche eguale:

- conoscenza del messaggio (missione profetica);
- educazione alla preghiera e alla celebrazione (missione sacerdotale);
- educazione alla prassi morale (missione regale);

cerchiamo ora di capire come queste tre dimensioni sono vissute dal ragazzo. Si tratta di studiare per lui e con lui i procedimenti più validi e le esperienze più adeguate e rispondenti sia allo stile vissuto nel reparto che alla sensibilità del singolo E/G.

**Esercizio della
profezia,
sacerdozio, regalità**

a) *La gradualità nella conoscenza del messaggio (missione profetica)*

La conoscenza del messaggio è soprattutto conoscenza di Gesù, che è presentato:

254

- come segno della presenza del Padre e della sua bontà;
- è incontrato come colui che si sacrifica e si dona a noi;
- poi come Salvatore, che ci riscatta e ci dà sicurezza;
- come Colui che ci fa partecipare della sua vita e della sua lode al Padre, perché ci dona il suo Spirito.

**Prima tappa
Seconda tappa
Terza tappa
Quarta tappa**

Gli obiettivi assegnati a queste mete cercano di «documentare» su Gesù e di individuare i luoghi nei quali può essere riconosciuto ed incontrato:

la Chiesa, vista nei diversi momenti come

- Famiglia di Dio,
- Popolo di Dio, Mistero di comunione,
- Corpo di Cristo.

la sua Parola, trovata

- nelle feste,

- nel Vangelo di Marco,
- nel Libro degli Atti degli Apostoli,
- nel Vangelo di Giovanni.

il mondo, visto nei vari momenti

- come natura,
- come società,
- come vita,
- come divenire.

b) *La gradualità nell'educazione alla preghiera e alla celebrazione (missione sacerdotale)*

255 Nell'itinerario proposto la preghiera e la celebrazione rappresentano l'elemento esperienziale più vistoso (non più importante).

In quanto espressione, cioè linguaggio, diventano «luogo» in cui è possibile cogliere il mistero del rapporto con Dio.

L'educazione si sviluppa:

- | | |
|----------------------|---|
| Prima tappa | • a partire dalla scoperta dell'esperienza di altri e dell'imitazione del loro atteggiamento, la partecipazione alle feste |
| Seconda tappa | • continua la ricerca dei motivi che portano ad esprimersi e a celebrare insieme, essere popolo di Dio per il Battesimo e la Cresima |
| Terza tappa | • si arriva ad una personale capacità di rivolgersi a Dio (tipizzata nel sacramento della Riconciliazione) |
| Quarta tappa | • a questo punto si ha la possibilità di incontrarci con Lui, perché egli stesso si è dato a noi per la nostra salvezza (Eucaristia e Comunione). |

Gli obiettivi si riferiscono a:

- vari tipi di preghiera
- la preghiera occasionale (vari momenti della vita o della giornata o dell'attività),
- la preghiera comunitaria (col proprio gruppo),
- la preghiera liturgica (con tutta la Chiesa),
- la preghiera di lode e di adorazione (partecipare alla preghiera di Gesù).

- conoscenza dei vari momenti della liturgia
- le grandi feste,
- l'anno liturgico,
- la celebrazione penitenziale,
- la celebrazione eucaristica.

• partecipazione (o costruzione) di riti espressivi del significato della tappa o momento del cammino che si sta vivendo (v. suggerimenti metodologici).

c) *La gradualità nell'educazione alla prassi morale (missione regale)*

Lo sforzo di adeguare la propria vita ai doni di Dio, riconoscerli ed impiegarli, fa in modo che il dono stesso estenda la sua efficacia raggiungendo delle situazioni o degli oggetti sempre più importanti. **256**

- A partire dalla scoperta del primo senso morale dentro di sé (il ragazzo si accorge della coscienza morale); **Prima tappa**
- arriva ad una idea di reciprocità (giustizia - forte esigenza dei ragazzi dell'età di 13 anni); **Seconda tappa**
- attraverso una più esatta valutazione del limite proprio o altrui (senso del peccato); **Terza tappa**
- arriva ad intuire il valore dell'amicizia e dell'apertura disinteressata all'altro. **Quarta tappa**

Gli obiettivi si riferiscono a:

- il significato della legge
- modo di organizzare un gruppo, espressione della volontà di Dio (difende la giustizia),
- strumento di salvezza (rivela il peccato),
- educa alla fedeltà (espressione di un rapporto privilegiato).
- l'impegno all'auto educazione
- accetta le regole del gruppo scout,
- accetta le responsabilità nel gruppo,
- inizia ad intuire il sentimento della dignità personale e lo sviluppa acquisendo delle capacità (competenze),
- inizia a scoprire il valore dell'impegno nel nome di Gesù (amicizia - gradualità).

- la capacità di rapporto con l'altro
- scoperta del valore dell'intenzione nei rapporti con gli altri,
- possibilità di rapporti fondati sulla fiducia,
- sviluppo dell'atteggiamento di lealtà,
- capacità di amicizia.

3. La meta educativa generale dell'itinerario E/G

257

Durante questa tappa la Guida e l'Esploratore sperimentano nei settori della vita in cui sono coinvolti la proposta di fede come valore autentico e valido per la costruzione di sé come persone.

a) *Conoscenza del messaggio (missione profetica).*

Si avverte il legame tra la propria vita (specialmente alcuni settori che interessano più da vicino) e il messaggio di Gesù, e se ne comprende la forza.

b) *Educazione alla preghiera e alla celebrazione (missione sacerdotale).*

Si vive una iniziale esperienza del rapporto tra sé e Gesù Cristo e lo si esprime nella preghiera personale, nell'incontro sacramentale, nella partecipazione alla lode a Dio di tutta la comunità.

c) *Educazione alla prassi (missione regale).*

Progressivamente ci si accorge che la piena realizzazione di sé (la felicità) si raggiunge sviluppando un rapporto personale con Gesù Cristo, che aiuta ad orientare la propria vita; ad accettare la propria persona con le sue doti e le sue insufficienze; ad accogliere gli altri con realismo e a stabilire con loro dei rapporti di sincerità e di lealtà.

4. Le quattro tappe dell'itinerario di catechesi

PRIMA TAPPA

258

La proposta rivolta al ragazzo in questo primo momento della

sua vita in Reparto è un invito a scoprire, ad esplorare.

Fa riferimento alla naturale e spontanea capacità di meraviglia del ragazzo, che viene aiutato a guardare in tutte le direzioni e a riconoscere persone, fatti, oggetti come segni della presenza di Qualcuno che attraverso di essi manifesta la sua presenza.

Il senso di stupore di fronte alle tante cose nuove che incontra dispone l'animo alla gratitudine e alla lode. È un momento di forte cambiamento, di uscita da se stessi e dall'ambiente che fino ad allora ha rassicurato e protetto. La fiducia con cui il Reparto si rivolge a lui e la novità della proposta è un invito a riconoscere e a far propri dei valori diversi da quelli comunemente apprezzati.

Una frase del Vangelo che può sintetizzare questa prima tappa è: *«Guardate gli uccelli del cielo: non seminano né filano, né ammassano nei granai, eppure il Padre vostro celeste li nutre» (Mt 6,26).*

META EDUCATIVA

Impara a cercare i segni della presenza di Dio nella vita, nella natura, nelle persone, in Gesù.

Nella scoperta del senso cristiano delle feste e nella esperienza di alcune iniziative di gruppo legate ai tempi liturgici, capisce il senso e la necessità della preghiera personale. Celebrazione delle feste dell'anno liturgico e preghiera diventano punti di riferimento importanti per la vita cristiana.

Inizia a passare da un certo legalismo morale a una prima percezione di alcuni valori morali come valori-in-sé e quindi a un primo senso morale (o coscienza morale personalizzata) dotato di una certa autonomia dagli adulti e dai loro veti-comandi e di una certa indipendenza, per quanto riguarda la valutazione morale, dal consenso - dissenso e rimprovero - approvazione dei grandi.

OBIETTIVI INTERMEDI (PARZIALI)

a) Conoscenza del messaggio (missione profetica).

La vicenda terrena di Gesù: la sua storia, il suo paese, il suo popolo, il modo di vivere dei suoi contemporanei.

Le feste nelle quali ricordiamo la sua vita.

Il nuovo popolo, la famiglia di Dio (la promessa antica e l'alleanza nuova).

Il sacramento del Battesimo.

La nuova condizione di figli di Dio, la loro legge (legge antica e legge nuova).

I doni di Dio: la nostra vita, la creazione.

b) Educazione alla preghiera e alla celebrazione (missione sacerdotale).

L'abitudine della preparazione delle grandi feste dell'anno.

Le celebrazioni proprie dello Scautismo (in particolare la celebrazione della Promessa); la preghiera della Guida e dell'Esploratore.

La preghiera durante le attività (in particolare al Campo); le preghiere del gruppo (della Squadriglia, del Reparto).

Partecipazione alla celebrazione della liturgia del Battesimo.

Partecipazione alla celebrazione eucaristica domenicale con la propria comunità.

c) Educazione alla prassi morale (missione regale).

Decisione di far parte di un gruppo strutturato, con propri ideali, impegni, compiti ai quali mantenere fedeltà.

Domanda di fare la Promessa, perché ne comprende il valore, conosce la Legge e il suo significato.

Scoperta della natura e del proprio corpo come dono di Dio, da custodire e da orientare al bene di tutti.

Apprendimento a ringraziare nella preghiera quotidiana per i doni ricevuti.

Attraverso la preghiera impara a poco a poco che ogni impegno morale si realizza all'interno di un dialogo con Dio che legge nei nostri cuori.

Inizia a riconoscere che la bontà dei comportamenti non è dovuta all'esecuzione materiale dei comandi, ma all'intenzione di una coscienza libera.

INDICAZIONI PRATICHE DI METODO

a) Conoscenza del messaggio (missione profetica).

Bisogna dare notevole attenzione al *momento della Promessa*. È un fatto di estrema importanza per il ragazzo. Il Reparto conta su di lui, qualcuno lo interpella come persona sulla quale si pone fiducia. La promessa è parabola della promessa che Dio ha rivolto a

noi. La nostra promessa è un modo di rispondere alla sua promessa. (È molto interessante notare che il primo accostarsi al mistero di Dio come a Colui che promette - ed è fedele alle sue promesse).

Valorizza la cerimonia della Promessa. La presentazione della Legge non è un fatto formale, è un impegno tra persone; caratterizza un gruppo, un popolo.

Dare molta importanza alla veglia prima della Promessa: occasione per la scoperta di Colui, nel nome del quale si prende un impegno.

Le attività all'aperto sono un modo nuovo di vivere l'avventura della vita (la nuova avventura dei figli di Dio, che tutto hanno ricevuto in dono). Sottolinearle con gesti particolari, ad es. consegna della prima cartina topografica.

L'attività fisica: scoperta del proprio corpo come dono di Dio. Voglia di giocare, di correre, di fare e aiutare chi non può giocare, correre e fare...

b) Educazione alla preghiera e alla celebrazione (missione sacerdotale).

È importante il primo incontro col Reparto (passaggi): il Reparto può rappresentare la prima comunità di riferimento (prima immagine della Chiesa).

Sono importanti celebrazioni particolari per sottolineare mete che la tappa della progressione personale propone (gesti da inventare: ad es. consegna del Padre nostro, consegna della Shemà Israel).

La festa: conoscere e riscoprire le *tradizioni locali per celebrare* la festa.

c) Educazione alla prassi (missione regale).

La veglia alle stelle. Il rito della luce: riscoprire il rito della liturgia del Battesimo; riviverlo nella preghiera del mattino e in alcuni momenti particolari specialmente durante il campo.

Guida alla preghiera personale attraverso le più varie attività; es. preparazione del luogo della preghiera al campo, interventi liberi durante la preghiera comune, preoccupazione del tempo della preghiera durante le attività in sede.

La buona azione: scoperta della possibilità di fare un po' di bene ogni giorno.

SECONDA TAPPA

259

La proposta è centrata sul tema della crescita, come invito a diventare sempre più protagonisti e responsabili. Questo comporta il rifiuto di modelli e comportamenti precedenti e la ricerca di un ruolo nuovo, di nuove sicurezze affettive, di gratificazioni e riconoscimenti, di nuove amicizie.

Crescere, responsabilizzarsi è allo stesso tempo scoprire più profondamente se stessi e più profondamente Gesù, col quale si è già stabilito un rapporto iniziale di conoscenza e di amicizia; è riconoscere il messaggio incarnato nella sua persona e nei testimoni di Lui.

La frase del Vangelo che può sintetizzare questa tappa è *«Ecco io sono in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22, 27)*.

META EDUCATIVA

Conosce Gesù come colui che si dona, si sacrifica, risorge, manda i suoi discepoli e incomincia a confrontare la vita di Gesù con la vita che vive tutti i giorni.

Comprende come i valori dello Scautismo e i compiti di una vita cristiana hanno nel Battesimo un fondamento solido; verifica la propria vita sulle esigenze che nascono da questa condizione e si prepara a vivere le dimensioni di servizio e testimonianza proprie della Confermazione (Cresima).

Capacità di cogliere le fondamentali esigenze della giustizia e della reciprocità, come condizioni di una convivenza ordinata. Accetta ogni persona per quello che è nel rispetto della sua originalità e libertà: leale cameratismo, che si esprime nell'aiuto vicendevole, nella comprensione di esigenze diverse dalle proprie, in una visione sempre meno egocentrica del mondo.

OBIETTIVI INTERMEDI

a) Conoscenza del messaggio (missione profetica).

Ha letto e conosce il Vangelo di Marco.

Gli episodi della vocazione degli Apostoli: Gv 1, 35-51; Mt 4, 18-20; Lc 5, 27-32; Mt 16, 13-20; Mc 3, 13-19; Mc 6, 7-15; Gv 21, 1-19; ecc.

La figura di Maria, madre di Gesù (Lc 1 e 2).

La chiamata di alcuni personaggi importanti dell'antico popolo di Dio: Abramo (Gn 12); Mosé (Es 3); Samuele (1 Sam 3); David (1 Sam 16).

Conosce la vicenda di Gesù che si sacrifica e muore per noi (approfondisce nel Vangelo e nella liturgia della Chiesa il significato della Pasqua).

Gesù è il Messia salvatore: conosce alcuni testi messianici dell'Antico Testamento (Is 7, 10-17; 9, 1-6; 11, 1-9; 42, 1-9).

L'incontro con Gesù è promessa dello Spirito. Conosce il significato e il valore del Sacramento della Cresima.

Studio dei rapporti di Gesù con le diverse persone: Maria di Magdala (Gv 12, 1-8; Gv 20, 11-18); Zaccheo (Lc 19, 1-10); il giovane ricco (Mc 10, 17-22); il cieco nato (Gv 9).

b) Educazione alla preghiera e alla celebrazione (missione sacerdotale).

Conoscenza delle varie parti della celebrazione eucaristica.

Conoscenza della struttura e del significato dell'anno liturgico.

In relazione alla coscienza di figlio di Dio, sviluppa la sua preghiera come partecipazione alla lode che Gesù rende al Padre.

Ha cura di preparare a volte la preghiera per tutto il gruppo e nelle celebrazioni è protagonista attivo.

La coscienza del dono di Dio porta a continuare il cammino del cristiano attraverso il sacramento della Cresima.

Partecipando alla celebrazione domenicale della comunità e rendendosi utile nello svolgimento di riti, arriva a conoscere la Chiesa e a sentirsi in essa parte attiva.

c) Educazione alla prassi morale (missione regale).

Sente la responsabilità di informarsi sui contenuti della proposta cristiana e frequenta la catechesi parrocchiale.

Le esperienze di preghiera e di ascolto della parola di Dio, di vita sacramentale, lo aiutano a scoprire la dimensione comunitaria ed ecclesiale della fede. Si crede con la Chiesa. Comincia a scoprire che l'impegno morale è obbedienza alla volontà di Dio, che vuole persone libere e responsabili davanti a sé.

Si rende conto che la fedeltà alla volontà di Dio nasce dal riconoscimento del suo amore per noi.

È la risposta a questo amore che sviluppa la libertà (all'amo-

re non si può rispondere con una osservanza legale, ma solo con l'amore).

Si rende conto poco a poco che la fedeltà e la lealtà del credere sono qualcosa che nasce dal profondo della propria coscienza, là dove il credente vive il suo sì a Dio. La conferma sacramentale del suo sì a Dio, la Cresima, fa scoprire questa profondità spirituale, preparata dentro di sé dallo Spirito di Gesù, dalla quale ugualmente nascono la fedeltà a Dio e la fedeltà ai fratelli (responsabilità).

L'esperienza del rapporto con adulti degni di stima e con amici coi quali si condividono impegni e sentimenti porta a maturare un rapporto fiducioso e non competitivo, l'inizio della disponibilità a donare e non a pretendere.

INDICAZIONI DI METODO

a) Conoscenza del messaggio (missione profetica).

Attorno alla «parola» proposta a questa età, il Vangelo di Marco, è possibile immaginare svariate forme espressive utili ad approfondire e rendere preziosa l'immagine di Gesù che il Vangelo presenta.

È importante pensare ad attività di catechesi, che possono trasformarsi in imprese di Squadriglia. Valorizzare l'impresa di Squadriglia è molto importante in questo momento (il senso di appartenenza si sviluppa e la capacità di far valere le proprie competenze consente di partecipare con gusto a quanto è fatto da tutti).

Sollecitare l'impegno alla partecipazione alla catechesi parrocchiale.

Molto importante l'incontro con comunità e persone testimoni. Utile la conoscenza di Santi testimoni, in particolare dei Santi patroni.

b) Educazione alla preghiera e alla celebrazione (missione sacerdotale).

Consegna del Vangelo: gesto caratteristico del momento che si sta vivendo.

Riguardo al significato dell'anno liturgico e alla celebrazioni delle feste il ruolo attivo deve essere impiegato in modo deciso. Chiedere collaborazione e preparazione specifica alle celebrazioni.

Importante, per sottolineare il nuovo ruolo acquistato in Reparto, che significa anche una condizione nuova della vita, la

consegna del Totem (un nome nuovo).

c) Educazione alla prassi (momento regale).

Diventa importante il significato del motto «estote parati». La sua applicazione, soprattutto durante il campo estivo, dà concretezza alla scoperta del valore morale dell'intenzione e della disponibilità.

L'occasione di esercitare concrete responsabilità (capacità tecniche specifiche) consente di sentirsi attivi e di rendersi conto della presenza di altri che aspettano il nostro intervento.

Importante l'assunzione di concrete responsabilità durante la celebrazione liturgica, in particolare durante la Messa di Reparto (funzione di lettore).

È opportuno che il ragazzo in questa età organizzi qualche occasione di preghiera e di celebrazione per tutto il Reparto (es. Via Crucis).

TERZA TAPPA

Tutta la proposta ha come riferimento il *sentimento di libertà e l'esigenza di esprimerlo in maniera sicura.* 260

Questo esige autonomia e un più elevato grado di conoscenza (competenza), che si ottiene attraverso impegno, fatica, slanci e delusioni. Se un cammino di fede è avviato (ma anche se un cammino di fede inizia in questo momento) la sua problematica nasce prevalentemente dalla ricerca di sicurezza e di perdono, quasi a proteggere la personalità che nasce e si definisce a poco a poco. Cresce il senso della propria dignità, del rispetto di sé (esteso al proprio corpo); la stima di sé insieme con la consapevolezza delle proprie colpe e dei propri limiti.

La frase della Bibbia che può sintetizzare questa tappa è: «*Non temere, perché ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni*» (Is 43, 1).

META EDUCATIVA

Conosce ed ha esperienza della salvezza in Gesù Cristo e nella Chiesa.

Percepisce Dio come il Tu di un dialogo personale, che in Gesù Cristo gli offre proposte di vita e nello Spirito Santo gli dona la

forza, in ciò sostenuto ed aiutato dalla preghiera di gruppo. Vive queste caratteristiche del rapporto con Dio e verifica la sua vita nel sacramento della conversione.

È capace di superare un senso di colpa puramente magico-sacrale, per giungere ad una più realistica consapevolezza delle proprie debolezze, che non ingenera scoraggiamento o complessi paralizzanti di colpa e di frustrazione, perché si accompagna alla fiducia nell'amore misericordioso di Dio, che sempre ci rialza dopo ogni caduta e ci è vicino nelle difficoltà.

OBIETTIVI INTERMEDI

a) Conoscenza del messaggio (missione profetica).

Conoscenza del racconto della passione e della resurrezione. Un primo accenno all'importanza di questi racconti nella storia della Chiesa primitiva. I testi profetici della passione. Nei sacramenti la Chiesa fa menzione della salvezza che ha vissuto in Gesù.

Iniziale comprensione del rapporto tra Gesù risorto e i sacramenti della Chiesa.

La nostra partecipazione al mistero di Gesù attraverso il mistero della Chiesa (la figura più comprensibile di questo mistero è Maria, madre di Gesù).

Conoscenza del significato e del valore del sacramento della Riconciliazione.

La presenza dello Spirito nella Chiesa: conoscenza dei primi dodici capitoli del Libro degli Atti degli Apostoli.

Una prima, iniziale, comprensione della vita cristiana come via (cammino nella fede e nell'oscurità verso l'incontro con Dio) e del compito del cristiano nelle cose e nella trasformazione del mondo.

b) Educazione alla preghiera e alla celebrazione (missione sacerdotale).

Con la mediazione del gruppo di appartenenza (Squadriglia, Reparto) si avvia alla comprensione della preghiera liturgica. Partecipa alle celebrazioni di gruppo e insieme col gruppo alla liturgia della Chiesa.

Scopre all'interno della liturgia lo spazio della sua espressione e del suo intervento personale.

Comprensione ed esperienza della celebrazione penitenziale

individuale e comunitaria.

Avvio alla preghiera come meditazione. Possibilità di partecipazione a qualche incontro spirituale; momenti di deserto. Impara a pregare col corpo, la mente, col proprio silenzio.

Sperimenta nel segreto della propria preghiera la presenza di Gesù risorto, che ci comunica la sua forza, perché possiamo essere liberi. (Forse è emozione, forse è «seme di risurrezione»! In ogni caso è un'importante esperienza da favorire).

c) Educare alla prassi morale (momento regale).

Cresce il senso della propria dignità, del rispetto e della stima di sé: ha cura del proprio corpo, dell'integrità del proprio spirito, della propria competenza.

La fedeltà dell'uomo libero diventa poco a poco il valore morale emergente.

Impara a difenderla contro lo scoraggiamento che nasce dalla constatazione delle proprie insufficienze e delle proprie mancanze.

La crescita avviene attraverso esperienze contrastanti, che però devono portare ad un maggiore realismo nella valutazione di sé e degli altri.

Non tutto è buono, non tutto è sincero, non tutto è autentico «Il peccato è accovacciato alla tua porta, verso di te e il tuo istinto, ma tu devi dominarlo» (Gn 4,7).

L'esperienza del perdono di Dio e della vittoria sul peccato porta a capire che i rapporti con gli altri devono essere fondati sulla misericordia, sul perdono e sull'aiuto reciproco.

Apprendimento a stabilire con gli altri dei rapporti positivi. Gli altri non sono né una minaccia né uno strumento per la propria affermazione o per la propria soddisfazione. (Significato del conseguimento di specialità o di competenze. Significato di lealtà).

S'impegna a verificare la propria crescita con un maestro di spirito, col quale stabilire un'impegnativa amicizia per capire le tappe del proprio cammino e risolvere gli sconcerti derivanti dalle vicende vissute.

INDICAZIONI PRATICHE DI METODO

a) Conoscenza del messaggio (missione profetica).

È importante a questa età *il riferimento alla Promessa scout*, ripre-

sa di temi già conosciuti, ma che ora possono essere approfonditi e utilizzati in relazione a sensibilità particolari che nascono. La Promessa può essere avvertita come condizione di libertà alla quale mantenersi fedeli.

Dovrebbero essere valorizzate, come importanti per questo momento, tutte le attività che il Reparto può fare per altre persone. In particolare risulta utile cercare dei modi concreti con cui farsi presenti alla Comunità Parrocchiale.

Il contatto con i racconti della passione deve portare alla meditazione e alla espressione vivace di quanto la Chiesa da sempre ricorda.

b) Educazione alla preghiera e alla celebrazione (missione sacerdotale).

Il rito della consegna del Credo può riassumere tutte le mete che si vogliono proporre a questo momento.

È importante valorizzare la liturgia penitenziale: scoperta e celebrazione del sacramento della riconciliazione.

È importante sollecitare alla partecipazione alla liturgia domenicale parrocchiale. Modo di essere protagonisti nella propria comunità, avendo anche conoscenza dei suoi bisogni e delle sue iniziative di carità.

c) Educazione alla prassi (missione regale).

Avere un «maestro di spirito» con cui confrontare le proprie certezze, i propri dubbi e verificare il proprio cammino di crescita.

Sono molto utili proposte di attività e incontri oltre il Reparto. Hanno la funzione di far conoscere altre persone, di far sentire proposte nuove e di rinforzare con interventi esterni la proposta fondamentale del Reparto.

Iniziare alla preghiera come meditazione personale e invitare alla partecipazione a qualche incontro di spiritualità. Vedere e provare quello che si fa altrove salva, a volte, la proposta, che, fatta da persone troppo conosciute, non è apprezzata.

Ricordare che è decisivo, per la possibilità di successo presso questa età, la creazione di un ambiente di accoglienza e di serenità.

QUARTA TAPPA

261

L'esigenza prevalente, che la proposta cerca di incontrare, è la semplicità. Quasi esigenza di tornare all'unità in mezzo a tante complicazioni. Ricerca ciò che è essenziale, che ha veramente senso, che si raggiunge solo in uno sforzo di profondità.

Implicato in un rapporto sempre più ricco e coinvolgente con gli altri, soprattutto con i coetanei, sperimenta ora le prime amicizie, che anticipano su un livello di minore coinvolgimento e definitività, l'esperienza adulta dell'amore.

Una frase della Bibbia che può riassumere questa tappa è: «...*tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo di Dio*» (1 Cor 3, 23).

META EDUCATIVA

Capisce la preghiera di lode come partecipazione all'azione di Gesù che nello Spirito agisce nel mondo per la costruzione di un mondo nuovo.

Sperimenta la celebrazione eucaristica come momento di incontro con il Signore risorto, presente nell'assemblea dei discepoli, come momento di impegno nell'ascolto della sua parola e nella comunione con Lui, come invito di collaborazione e condivisione con i fratelli. È impegnato ad una graduale purificazione di rapporti interpersonali da ogni strumentalizzazione dell'altro: cresce nella capacità di superare il proprio interesse egoistico, arriva a percepire l'apertura disinteressata come gratificante e costruttiva.

OBIETTIVI INTERMEDI

a) Conoscenza del messaggio (missione profetica).

È portato a riconoscere la presenza dello Spirito in Gesù (condotto dallo Spirito), nella Chiesa (lo Spirito pervade tutto il corpo, l'organizza, l'orienta, lo dirige), in ciascuno di noi (viviamo nello Spirito la comunione con Gesù).

Guidati dallo Spirito, che ci è dato, conosciamo Gesù nel suo mistero di Figlio di Dio. Lettura del Vangelo di Giovanni.

Inizia la riflessione sul mondo e sul significato, sulla necessità che sia orientato al Regno di Dio. «Le sofferenze del tempo

presente non sono paragonabili alla gloria che si manifesterà» (Rm 8, 18).

Conoscenza della Chiesa: sua funzione e compito nell'attesa del Regno. Lo Spirito opera nella Chiesa e per mezzo della Chiesa, come ha operato Gesù.

Riconoscimento della nostra partecipazione all'azione di Gesù e della Chiesa. Scoperta della nostra responsabilità, del nostro compito, della nostra missione per il Regno.

Comprende che dare unità a tutte le cose, dare un significato, proiettando nel futuro la loro realizzazione definitiva, significa cercare la gloria di Dio, nella quale è contenuta la perfezione delle cose e il senso di ogni attività, e di ogni vita guidata dallo Spirito. Questo si realizza soprattutto nella preghiera, che tutto trasforma in «lode della gloria di Dio».

«Pertanto sia che mangiate, sia che beviate, o che facciate qualunque altra cosa, fate la gloria di Dio» (1 Cor 10, 31).

b) Educazione alla preghiera e alla celebrazione (missione sacerdotale).

L'impegno nella preghiera diventa soprattutto impegno alla lode. Chiarificazione dei motivi di questa progressione nella preghiera. (Lo Spirito dato a noi è «caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria», Ef 1, 14). Il tempo della lode, tra l'anticipazione e la conclusione dell'opera di salvezza, è il tempo dell'Eucaristia: sacrificio di lode di Gesù, al quale noi siamo associati.

Lo Spirito ci unisce a Gesù e ci rende partecipi della preghiera della Chiesa. Scopre nella celebrazione eucaristica la motivazione radicale e il vertice della preghiera della Chiesa.

Educazione alla preghiera silenziosa, di adorazione.

Le motivazioni del proprio impegno (animazione) sono progressivamente trovate nell'applicazione alla propria vita di ogni giorno dei sentimenti scoperti nella frequenza all'Eucaristia.

I grandi cantici di lode a Dio nel Nuovo Testamento (Magnificat).

c) Educazione alla prassi morale (missione regale).

La capacità di adesione personale e di espressione spirituale fa nascere le prime vere amicizie. Anche il rapporto con Gesù passa

attraverso la categoria dell'amicizia (restare uniti nello spirito). Questa esperienza fa nascere la scoperta della fedeltà, come valore religioso, che fonda e qualifica ogni impegno morale. I rapporti tra le persone hanno anche bisogno di chiarificazione e di purificazione. È l'altro aspetto della fedeltà, come esigenza di rendersi sempre più degni e aperti all'amicizia.

Gesù presenta un modello di amicizia assolutamente fedele, senza ombra di strumentalizzazione. Vivere un rapporto di amicizia con Lui significa imparare il modo più giusto e più degno di incontrare tutti gli altri amici.

L'amicizia con Gesù è trasformante, capace di ricostruire il nostro cuore; il suo perdono, capace di rappresentare un punto di solidità di fronte ad ogni fallimento e ad ogni delusione. Tutto questo è vissuto soprattutto nella preghiera e nel sacramento.

Il proprio impegno di crescita (conoscenza di sé, acquisto di sicurezza e di equilibrio, educazione dei propri sentimenti) trova motivazioni fortissime nell'amicizia e nella fedeltà a Gesù.

INDICAZIONI PRATICHE DI METODO

a) Conoscenza del messaggio (missione profetica).

L'orientamento a riconoscere lo Spirito presente nel mondo, che dà significato e valore a tutte le cose, chiede di conoscere il Vangelo dello Spirito, il Libro degli Atti degli Apostoli.

Situazioni nelle quali lo Spirito è presente: l'esperienza di partecipazione all'alta Squadriglia, il ruolo di Capo squadriglia, di anziano nel Reparto, il compito nei riguardi dei più piccoli, il passaggio delle nozioni.

La presenza dello Spirito nella Chiesa: i ministeri consacrati (incontro con i ministri animatori, il ruolo dell'Assistente in questa fase); stati di vita nella Chiesa; ministeri laicali.

Leggere e studiare, anche partecipando attivamente alla lezione di religione nella scuola, il catechismo dei ragazzi (prima parte).

b) Educazione alla preghiera e alla celebrazione (missione sacerdotale).

Conoscenza del rito della Messa. Dare occasione di animare e preparare la celebrazione della Messa e altre celebrazioni del Reparto (veglie, riflessioni).

Rito che può riassumere in sé i significati di questa tappa: la consegna del pane e del vino, che servono per la vita dell'uomo e diventano espressione della nostra lode a Dio durante la Messa.

Valorizzare quanto possibile per questo momento il linguaggio dei segni.

Valorizzare il passaggio in Clan come momento vocazionale.

Consegna del Crocifisso: segno di uno stile di vita.

c) Educazione alla prassi morale (missione regale).

Diventare capaci di creare momenti di silenzio nella propria vita, dai quali nasca la lode a Dio, la capacità di orientare la propria vita e una prima percezione del proprio progetto di vita (importanza dell'hike!).

La fine della permanenza in Reparto deve essere momento di alta progettualità, nella comprensione progressiva del significato del proprio vivere e del proprio impegnarsi (volontà di continuare la propria crescita).

Il dialogo educativo deve trasformarsi in orientamento vocazionale; compito di sostegno e di accompagnamento verso un futuro che a poco a poco si delinea e per il quale ci si prepara.



Terza fase dell'itinerario di Catechesi: Branca R/S

1. Le premesse per la costruzione dell'itinerario

L'itinerario è stato costruito tenendo presenti:

a) *La progressione psicologica della religiosità nell'età R/S*

262

16/17 ANNI: IL TEMPO DEL NOVIZIATO

Incomincia il periodo delle scelte e quindi soprattutto della scelta vocazionale: stato di vita, professione, concezione politica e sociale e scelta di fede.

- Fase di interiorizzazione e di impegno personale generalizzato.

**Sviluppo
conoscitivo**

È il tempo dell'approccio sistematico e globale ai problemi. L'adolescente diventa capace di porsi i problemi generali e morali ai quali trova risposte generali e teoriche.

Scopre i valori fondamentali della realtà e in particolare il valore sostanziale della persona.

Diviene capace di dedizione globale a persone ed a cause (religiose, sociali, familiari): in lui c'è intenzione vera e radicata profondamente, che, tuttavia, non abbraccia ancora la concretezza della realizzazione. Una specie di pre-opzione.

- La religione si pone come problema in se stesso e in modo radicale. Si è di fronte ad un bivio: se la religione entra in collaborazione personale può uscirne interiorizzata, viva, efficace, senso generale di tutta la vita. Se al contrario non attraverso questo processo

Sviluppo religioso

resta una religiosità di socializzazione, ritualistica ed irrilevante.

Dio può essere visto come «significato» della mia vita, valore generale e termine di confronto e di valutazione della riuscita personale: «il Tu totale».

**Intervento
educativo**

- L'esigenza di affrontare il problema generalissimo del senso ultimo dell'esistenza con il suo peso esistenziale va equilibrata fra la tendenza intimistica, la tendenza ideale e il bisogno di avviarsi a compiere la propria scelta vocazionale concreta.

Rischi presenti in questo arco di età sono: l'evitare per superficialità o per paura il problema del senso ultimo della vita, la ricerca di esso nell'impegno in realtà umane (politiche, sociali, economiche) inevitabilmente parziali; il rifiuto di ogni mistero e magistero in nome di un'illusione illuministica, l'intimismo e lo spontaneismo che oscurano la partecipazione alla vita della comunità cristiana; in particolare, nel primo periodo dell'adolescenza, il rifiuto dei valori religiosi in quanto portati dai genitori dai quali ci si vuole rendere indipendenti.

Il Capo, di fronte alla eventuale fuga dal problema religioso ha il dovere di chiedere che la scelta, sia positiva che negativa, sia preparata attraverso varie esperienze e sia compiuta quando (sui 18/20 anni circa) c'è la possibilità di una visione globale dei problemi ed esiste quindi la capacità di dare una risposta esauriente al problema del significato ultimo della vita, che è appunto la risposta religiosa.

18/20 ANNI: È IL PERIODO DI VITA DI CLAN CHE VA DALLA FIRMA DELL'IMPEGNO ALLA PARTENZA

**Sviluppo
conoscitivo e
morale**

In questa fase i due aspetti sono molto più uniti che in precedenza: fase di integrazione fra soggetto ideale e vita concreta.

Il giovane percepisce come i vari aspetti della sua vita personale e della vita sociale siano riferibili ai principi generali, al senso ultimo della realtà.

Non si limita ad una soluzione astratta dei problemi, ma ricerca applicazioni pratiche per la sua vita quotidiana.

Egli diviene in grado di incarnare i valori generali nella situazione concreta della vita.

Dio è percepito come «il Compagno con cui realizzo la mia esistenza».

La vocazione si fa progetto e realizzazione concreta nella scelta della vita affettiva, professionale e sociale e di un particolare «stile di vita».

b) *La Progressione Personale nel metodo scout e nei regolamenti dell'AGESCI* 263

LA STRADA NEL CLAN/FUOCO

La salita al Noviziato: è l'accettazione di sperimentare la proposta del roverismo/scoltismo in una tensione alla disponibilità e al cambiamento. Durante l'anno di Noviziato il giovane, attraverso un intenso rapporto educativo con i Capi e con gli altri e vivendo forti esperienze di Strada, Comunità, Servizio, decide se vivere nel Clan/Fuoco la sua rinnovata adesione ai valori dello Scouting.

La firma dell'Impegno: è il segno della volontà di impegnarsi secondo le indicazioni espresse nella Carta di Clan dove è esplicitato il modo particolare di ogni Clan-Fuoco di vivere la proposta del roverismo-scoltismo. Contemporaneamente avviene il rinnovo della Promessa e il Rover/Scolta esprime uno specifico impegno personale per individuare ancora meglio il proprio itinerario educativo. La firma coincide con l'assunzione di un effettivo impegno di condivisione all'interno del Clan e di servizio all'esterno del Clan.

La Partenza: tra i 19 e i 21 anni, le Scolte e i Rovers chiedono che i Capi e l'A.E. riconoscano che è giunto il momento di abbandonare il Clan e attuare le proprie scelte di vita di fuori, rispondendo in tal modo alla propria vocazione di donne e di uomini che scelgono di giocare la propria vita secondo i valori proposti dallo Scouting, e cioè di annunciare e testimoniare il Vangelo, di voler essere membri vivi della Chiesa, di voler attuare un proprio servizio per gli altri.

Con la partenza termina l'itinerario proposto dallo Scouting ed inizia quello di «educazione permanente» dell'adulto.

c) *Il catechismo della CEI destinato ai giovani dell'età R/S* 264

«Non di solo pane vive l'uomo» (vedi Appendice 2 e i rimandi nell'itinerario). Ad esso ci si riferisce sia per i contenuti sia per la struttura metodologica.

2. La gradualità nell'itinerario e sue motivazioni

Caratteristiche della proposta R/S

265 Nella Branca R/S si compie l'ultima fase del cammino collettivo, alle soglie dell'età matura, che sfocia nella scelta di vivere con coerenza e responsabilità la propria vita, concepita come risposta ad una chiamata di Dio.

La caratteristica principale di questa fase dell'itinerario può essere così definita: educazione ad una *scelta ideale e globale*, che riesca però ad *incarnarsi* in una realtà concreta, e che trovi nella fede la sua fondamentale *ispirazione unificante*.

Questa scelta è possibile solo se gradualmente si è venuta formando una sintesi interiore dell'esperienza di fede realizzando:

- un quadro essenziale ed articolato del messaggio di Cristo come è annunciato e vissuto nella Chiesa (conoscenza del messaggio);
- una preghiera personale e comunitaria come rapporto stabile ed esplicito della «fedeltà» a Dio e di partecipazione attiva nella liturgia della Chiesa (educazione alla preghiera e alla celebrazione);
- una prassi morale orientata da una opzione fondamentale che si realizza mediante la continua ricerca di un ascolto di Dio, inteso come interpellante decisivo e come orizzonte ultimo delle proprie scelte di vita (educazione alla prassi morale).

**Parallelo con le
tappe del
catecumenato**

Tutto il cammino di catechesi può essere considerato un itinerario di iniziazione cristiana (cfr. cap. II), ma durante questa fase può esserlo in modo più specifico.

Dal noviziato alla partenza l'itinerario può essere visto in parallelo alle tappe del catecumenato (cfr. allegato B del cap. II): noi parleremo allora di cammino di tipo pre-catecumenale per il clan e di una sorta di «elezione» per l'ultima fase della partenza.

Le tappe dell'itinerario e della progressione scout

**266
La spiritualità della
«strada»**

Per arrivare gradatamente a questa scelta globale, il cammino di maturazione nella vita della comunità R/S si compie in tre tappe fondamentali di progressione: la salita in Noviziato, la firma dell'impegno, la Partenza.

In questo periodo nasce per solito un bisogno, spesso inconsapevole e indistinto, di dare un senso globale alla propria vita, di realizzare una sintesi interiore, di essere autore della propria vita e conseguentemente, l'esigenza di una certa rifondazione della propria fede.

Il Noviziato

Questo cammino di riformulazione cosciente e personale della domanda religiosa deve disporre a poco a poco il novizio ad accogliere la proposta religiosa come «annuncio» come «evangelo» (= lieta novella) e a prepararlo quindi all'impegno di approfondire la propria fede (cammino di tipo pre-catecumenale).

Il R/S assume in prima persona tale impegno e percorre un cammino di tipo catecumenale che è la progressiva conoscenza del messaggio cristiano in unione al graduale sviluppo personale e comunitario della preghiera e alla maturazione della propria vita morale.

Il Clan

Tale cammino sfocia nella Partenza, nella quale il R/S compie la scelta di vivere in maniera consapevole e responsabile secondo il progetto di vita contenuto nel Vangelo e significato nei sacramenti della iniziazione cristiana (battesimo, cresima, eucaristia).

La Partenza

a) *La gradualità nella conoscenza del messaggio (missione profetica).*

267

Il contenuto del messaggio cristiano è un tutto organico e vitale che esige per essere conosciuto una grande assimilazione. L'importante è individuare quel criterio che permetta di accoglierlo in modo progressivo ed organico.

Lo schema del catechismo per adulti «per Cristo, nello Spirito, al Padre», di cui abbiamo parlato nella premessa (pag. 166) è particolarmente efficace per questa graduale assimilazione di tutta la rivelazione cristiana, perché come dice il «Rinnovo della Catechesi», Gesù Cristo è il centro e il fondamento di tutto l'annuncio della Buona Novella.

Da Gesù rivelatore del Padre, dalla sua morte e resurrezione nasce la Chiesa animata dallo Spirito che, vivendo i Sacramenti, strumenti efficaci di salvezza e la vita nuova orientata dalla imitazione di Cristo, collabora alla realizzazione del Regno di Dio che avrà il suo compimento nel Regno dei Cieli.

È dalla fede in Gesù Cristo, quindi, che si sviluppa la seguente gradualità nella conoscenza del messaggio.

Noviziato Si percorre un cammino di tipo pre-catecumenale per arrivare a formulare interiormente quella domanda religiosa che apra il novizio ad accogliere il messaggio di salvezza di Gesù Cristo.

Primo momento Si attua la progressiva e vitale conoscenza di Gesù Cristo nel suo messaggio e nella sua persona dalla quale nasce l'atteggiamento fondamentale del cristiano: l'adesione alla sua proposta e alla sua figura.

Secondo momento Avviene la penetrazione sempre più viva del mistero di Cristo, della sua morte e della sua Resurrezione da cui, attraverso il dono dello Spirito nel giorno della Pentecoste, nasce la Chiesa, luogo e tempio dello Spirito Santo che con i suoi doni (carismi) vivifica la Chiesa nel suo compito di missione nel mondo.

Terzo momento Si realizza la graduale comprensione e adesione al grande progetto vivifico del Padre, rivelato da Gesù Cristo e attuato nella tensione escatologica dallo Spirito Santo. Tale progetto si rende concreto e storico nel singolo cristiano coinvolgendolo nella costruzione del Regno di Dio mediante una vocazione personale di servizio della vita (matrimonio o vocazione religiosa; lavoro; impegno politico...)

La Partenza I R/S riassumono le tappe precedenti per definire e scegliere il proprio progetto di vita.

268 **b) *La gradualità nell'educazione alla preghiera e alla celebrazione (missione sacerdotale).***

I Capi devono aiutare i R/S a riscoprire il senso profondo della preghiera e della liturgia.

Partendo dall'esigenza del Noviziato di vivere in modo forte la comunità, si propone inizialmente il momento comunitario dell'esperienza di preghiera per arrivare poi negli anni successivi di clan, anche attraverso esperienze continue di silenzio e di preghiera personale, all'assunzione progressiva di una preghiera intesa come dialogo fedele con Dio: preghiera personale che diventa momento

privilegiato per accogliere e seguire lo Spirito Santo nella ricerca del proprio progetto di vita.

Anche la celebrazione comunitaria deve essere progressivamente interiorizzata cogliendovi «l'aderenza» alla propria vita nella prospettiva nuova del popolo di Dio che celebra la salvezza di ogni singola persona e della comunità tutta.

Da questa premessa fondamentale ne consegue in sintesi la seguente gradualità:

- riscoperta della preghiera e della liturgia attraverso una forte esperienza comunitaria; **Noviziato**
- una più forte esperienza della preghiera personale e della celebrazione liturgica; **Primo momento**
- comprensione sempre più profonda della liturgia come parte integrante della vita della Chiesa che celebra, con l'anno liturgico e i sacramenti, la «memoria» salvifica di Gesù Cristo; **Secondo momento**
- assiduità nella preghiera personale scoperta come il rapporto dell'uomo con Dio che lo interpella e gli affida una missione; **Terzo momento**
- partecipazione attiva alla liturgia della propria comunità cristiana locale.

L'esercizio continuo della preghiera personale dovrebbe sfociare nell'esigenza di ripensare la propria vita e di progettarela, per es. in un ritiro spirituale, in cui possa esserci anche il confronto con un uomo di grande esperienza di fede.

È importante poi che la Partenza sia accompagnata da una celebrazione in cui ci siano anche «gesti» che esprimono la fede di colui che «parte» e di tutta la comunità. **La Partenza**

c) *La gradualità nell'educazione alla prassi morale (missione regale).* **269**

Se nella conoscenza del messaggio e nell'educazione alla preghiera e alla celebrazione si può determinare abbastanza facilmente la gradualità, ciò appare più arduo nei confronti della vita morale, in quanto questa ha uno sviluppo più complesso: il cristiano può crescere in alcuni aspetti e rimanere infantile in altri.

Sta nell'abilità dei Capi comprendere i diversi gradi di maturazione morale dei singoli R/S. Primo compito dei Capi è innanzitutto far capire che cosa significa «crescita morale», aiutarli poi all'impegno morale indicando loro le leggi (ci sono quelle fonda-

mentali, come il decalogo ed altre) che sono applicazioni della necessità della propria autodisciplina (ascesi) e dell'aiuto del Signore. Particolarmente importante per l'educazione morale è inoltre chiarire il rapporto fra la coscienza e la legge. La legge svolge la funzione di «pedagoga», come dice S. Paolo, fino al momento in cui la persona, liberata per mezzo dello Spirito Santo dalla «mentalità pagana», avverte la necessità di superare la legge stessa per intraprendere coscientemente la via ardua ma chiara della «mentalità evangelica».

Questa ci fa vedere come la nostra esistenza possa essere in definitiva un sì o un no detto a Dio che per primo ci interpella, invitandoci ad affidarci a lui e ad entrare nella sua prassi viva: un sì che ci salva, un no che ci perde. Non si tratta naturalmente di una scelta irrevocabile. È sempre possibile, fin che siamo in questa vita, ritornare a Dio per allontanarsene di nuovo con una scelta irrevocabile. È sempre possibile, fin che siamo in questa scelta di fondo in cui non più Lui, ma il mio io, innalzato a padrone del bene e del male, diventa il centro della mia esistenza.

Poi non è così facile invertire il corso della propria vita una volta che questa scelta di fondo abbia messo radici. Di qui l'importanza di un buon inizio.

Da questa premessa ne consegue in sintesi la seguente gradualità che tiene presenti come punti essenziali di riferimento gli unici tre momenti espliciti di progressione nella Branca R/S:

**Entrata in
Noviziato**

- impegno a vivere il Noviziato come inizio di una ricerca che porti un po' alla volta a compiere la scelta del roverismo-scoltismo (il contrario: rifiuto di coinvolgersi in questa esperienza comunitaria e personale di ricerca);

Firma dell'Impegno

- volontà di impegnarsi secondo le indicazioni espresse nella carta di Clan per imparare gradualmente a formulare un proprio progetto di vita;

La Partenza

- decisione di attuare al di fuori della comunità educante R/S le proprie scelte formulate nel personale progetto di vita.

Il R/S, aprendosi progressivamente agli altri e a Dio, nella continua verifica del rapporto fra la propria coscienza e la legge morale, costruisce il suo progetto di vita che richiede delle tappe perso-

nali di crescita, di scelta e di donazione:

- la crescita consiste nell'acquisire una crescente capacità di autodisciplina, di dominio di sé, in funzione dell'amore, come atteggiamento fondamentale della vita; **Crescita**
- nel suo processo di maturazione il R/S diventa via via in grado di organizzare le sue scelte prima ancora slegate e magari poco importanti, secondo una gerarchia di valori fino ad orientare tutta la sua vita secondo un'opzione fondamentale; **Scelta**
- dal servizio ancora occasionale e svolto insieme nel noviziato, il R/S passa in Clan/Fuoco ad un servizio assunto personalmente e svolto in modo competente e continuo fino ad individuare le sue peculiari capacità e la sua personale vocazione al servizio. **Donazione**

3. Meta educativa generale dell'itinerario R/S

Durante questo itinerario, che si conclude con la Partenza i R/S conoscono con sufficiente maturità la proposta di fede, nelle sue articolazioni fondamentali, la ricercano come progetto globale di vita, si sentono interpellati per una scelta vocazionale personale. **270**

a) *Conoscenza del messaggio (missione profetica).*

Il R/S comprende che il messaggio di Gesù Cristo, annunciato e vissuto nella Chiesa, è una proposta di salvezza, che ha lo scopo di orientare un progetto globale di vita al servizio degli uomini per costruire un'umanità «nuova».

b) *Educazione alla preghiera e alla celebrazione (missione sacerdotale).*

Il R/S vive come momento emotivo o settoriale, ed è capace di inserirsi nelle celebrazioni della Chiesa con una fede che sa interpretare i segni rituali per rispondere alla iniziativa di Dio che essi significano.

c) *Educazione alla prassi morale (missione regale).*

Il R/S acquisisce la capacità di progettare la propria vita secon-

do il Vangelo, di realizzare rapporti di fedeltà con le persone e di impegno concreto all'interno della comunità in cui vive.

Alla Partenza

Il R/S, a conclusione dell'itinerario di iniziazione cristiana vissuto secondo la spiritualità scout (cfr. capp. 1 e 2), compie la sua professione di fede in Gesù Cristo, unico Signore e si impegna a vivere la propria «vocazione» nella vita:

- inserito nel popolo di Dio, la Chiesa,
- sulla «strada della libertà»,
- con spirito di «servizio»,
- con un atteggiamento di radicale «fiducia»,
- «per fare un mondo un po' migliore di come lo ha trovato».

4. Le tappe dell'itinerario di catechesi

NOVIZIATO

META EDUCATIVA

271 Il novizio, vivendo intensamente il rapporto comunitario del noviziato, si pone in modo nuovo di fronte al problema religioso, visto nella sua globalità, cioè come risposta alla domanda del senso ultimo della vita.

In questo modo chiarisce a se stesso la sua posizione di fronte all'esperienza di fede e si impegna in una ricerca che riesca un po' alla volta a portarlo ad una scelta matura.

A ciò contribuiscono anche le esperienze di preghiera e di celebrazione vissute con forte carica comunitaria...

... e le prime forme di «servizio» realizzate in modo comunitario e ancora occasionale.

OGGETTIVI INTERMEDI (PARZIALI)

a) Conoscenza del messaggio (missione profetica).

Per far emergere la domanda religiosa del novizio, o comunque per precisarla, è importante avere dei criteri pedagogici, che

devono però essere adattati alle situazioni più diverse.

Uno dei criteri più importanti è quello di stimolare la domanda attraverso una serie di esperienze che facciano sorgere degli interrogativi di fondo.

A questo punto dovrebbe iniziare una riflessione comunitaria in cui si ricercano risposte agli interrogativi per arrivare un po' alla volta a far capire che molte risposte umane, magari valide, restano però sempre parziali, non esaustive. Il passaggio da tali domande al momento in cui è opportuno presentare la risposta esplicita della fede deve essere curato attentamente in modo che essa non appaia troppo facile o astratta.

Si deve tener presente che sia la domanda religiosa che la risposta di fede hanno bisogno, per emergere in modo chiaro, non solo di ragionamenti, ma di tutto un processo psicologico, affettivo, comunitario, che molto spesso si verifica in tempi lunghi.

Presentiamo qui una serie di spunti che hanno valore soltanto di esemplificazione:

- esperienze comunitarie che mettono in contatto con valori umani profondi;
- scoperta che questi valori non sono soggettivi ma oggettivi e quindi richiedono un rigore di ricerca. Nasce la domanda di molti perché;
- verifica se questa domanda trova risposta nelle proposte del «mondo»;
- conoscenza che il malessere degli uomini e della società richiede una domanda di liberazione più profonda e globale;
- a questa domanda si propone il disegno di liberazione (Esodo) e di progetto di vita (Gesù Maestro - previa presentazione storica di Gesù);
- scoperta che per verificare questa proposta è necessario «impegnarsi in un cammino di fede» (passaggio dal Noviziato al Clan).

b) Educazione alla preghiera e alla celebrazione (missione sacerdotale).

Perché il Novizio è sensibile particolarmente all'esperienza vissuta comunitariamente e possa riscoprire la preghiera è importante proporgli delle esperienze comunitarie molto ben curate in cui

ci siano anche momenti di silenzio.

Ecco alcune esemplificazioni:

- esperienza positiva della preghiera comunitaria e di liturgia;
- scoperta del valore del «simbolismo» liturgico attraverso alcune esperienze paraliturgiche;
- prima scoperta comunitaria del valore del silenzio;
- paraliturgia comunitaria del passaggio personale e non collettivo dal Noviziato al Clan.

c) Educazione alla prassi morale (missione regale).

Ciò che qualifica il Noviziato è il vivere con entusiasmo e insieme agli altri la proposta educativa. Questo momento favorisce una crescente capacità di apertura e condivisione. La scoperta delle qualità della propria persona dà al Novizio la volontà di impegnarsi nella vita di clan:

- esercizio di accettazione nei confronti degli altri;
- esercizio di apertura più generosa e coerente agli altri;
- esercizio di responsabilità nelle varie realtà comunitarie della propria vita: famiglia, scuola, lavoro, Noviziato e società;
- esercizio di «fedeltà» alla propria comunità e al suo servizio comunitario che lo impegnano a fare con gioia delle prime scelte motivate.

Dalla scoperta e convinzione del proprio valore di persona, il primo annuncio di fede, la conoscenza della vita di Clan/Fuoco, l'intervento specifico e personale del Maestro/a dei Novizi offrono al Novizio la possibilità di iniziare l'avventura personale della propria crescita, passando nella vita di Clan.

Da qui per la prima volta il Novizio si sente interpellato personalmente a fare un proprio cammino in una comunità educante. Decisione personale di passare nel Clan.

INDICAZIONI PRATICHE DI METODO

a) Conoscenza del messaggio (missione profetica).

Prima parte del catechismo dei giovani «Non di solo pane», ampliata dagli atti del Convegno di Catechesi della Branca R/S del 1982. Ascoltare attentamente i giovani per individuare i fermenti di ricerca personale (di loro si devono conoscere i dubbi, le amicizie, le aspirazioni, lo studio, i problemi, le domande, gli interessi, ecc.).

Far vivere tante esperienze di vita (non ci si deve stancare di proporre, di offrire occasioni, vissute in un clima di gioia ed entusiasmo):

- esperienze di partecipazione (molte uscite: è il tempo di conoscere altri ambienti);
- ascoltare e vedere non solo la natura, ma anche la propria città e le altre città (conoscere i vari momenti sociali, ecc.);
- al termine di questa esperienza si deve fare sempre la verifica, come dice B.-P.

Scoperta del valore della cultura.

Conoscenza della Bibbia:

- conoscenza materiale del testo, sua composizione, Bibbia come Parola di Dio;
 - conoscenza più precisa di alcuni testi:
 - la parte dell'Esodo che comprende la schiavitù in Egitto, la liberazione, il deserto e le 10 Parole del Patto di Alleanza (Es capp. 1-20, 21);
 - i Profeti nella denuncia del peccato (la schiavitù interiore) e nella promessa di liberazione (Is capp. 1-5; 8, 11-9, 6; 24-29; 33-35; 40-55; 56, 10-59; 63, 7-66; Ger capp. 1-4, 4; 30-33);
 - i Salmi;
 - la proposta di liberazione di Gesù;
 - l'atteggiamento di liberazione di Gesù: i miracoli, il suo comportamento verso i peccatori;
 - le parabole della misericordia (specialmente Lc cap. 15);
 - il discorso della montagna (Mt 5-7; Lc 6, 20-49).
- È meglio la discussione di gruppo che il capitolo.

b) Educazione alla preghiera e alla celebrazione (missione sacerdotale).

Esperienze forti di trascendenza del mistero: visite a comunità e persone che hanno fatto delle scelte precise di fede e di preghiera; la settimana di Natale curata nella sua esperienza di preghiera.

I momenti di preghiera e di liturgia del Noviziato vanno preparati con cura.

Vivere alcuni momenti forti della liturgia e dei sacramenti spiegando il loro simbolismo.

Esercizio di interiorizzazione per scoprire il valore del silenzio (deserto, momenti diversificati di preghiera) con successiva comu-

nicazione comunitaria di tale esperienza. Coinvolgimento comunitario nella paraliturgia del passaggio dal Noviziato al Clan.

c) Educazione alla prassi morale (missione regale).

Festa di «accoglienza» dei nuovi Novizi.

Portare alla scoperta e convinzione del proprio valore di persona nel rapporto con gli altri (esperienza di comunità).

Portare alla scoperta del valore delle persone che compongono la comunità del Noviziato.

Portare a scoprire la gioia di fare qualcosa per gli altri (non è tempo di discorsi impegnativi sul servizio, ma il tempo della scoperta gioiosa di fare qualcosa per gli altri, attraverso cose semplici e facili). Imparare a comunicare agli altri il cammino fatto (la Veglia).

PRIMO MOMENTO DEL CLAN/FUOCO

META EDUCATIVA

272 Nei primi tempi di vita di Clan/Fuoco il R/S approfondisce la conoscenza di Gesù il Cristo per poter aderire sempre di più alla sua persona ed accogliere la sua proposta: la realizzazione del Regno di Dio Padre.

Ciò grazie anche ad una esperienza di preghiera sempre più assidua e personale.

Fa una prima esperienza di servizio personale.

Vive con impegno personale la vita della comunità articolata nelle varie attività, secondo il progetto della Carta di Clan/Fuoco.

Questo cammino si conclude con la firma della Carta di Clan/Fuoco e con l'impegno a progredire nella crescita personale.

OBIETTIVI INTERMEDI (PARZIALI)

a) Conoscenza del messaggio (missione profetica).

Bisogna portare i R/S a scoprire progressivamente che il disegno di liberazione e il progetto di vita annunciato e accolto globalmente alla fine del Noviziato non è altro che un'adesione alla Persona di Gesù Cristo che propone ai R/S la stessa strada che

Egli ha percorso per primo e che comporta un'adesione personale alla costruzione del Regno di Dio.

Il Messaggio del Regno di Dio è la risposta più adeguata alla domanda religiosa che si basa sul bisogno di dare un significato alla propria esistenza.

Di fronte alle nuove ed entusiasmanti prospettive di vita, indicate dal messaggio del Regno, fa riscontro una vita quotidiana personale improntata secondo la mentalità «del mondo». Ne deriva la conoscenza di un divario esistenziale tra la mentalità del mondo e la mentalità del Vangelo.

Da questa conoscenza scaturisce l'esigenza intima di una conversione di mentalità.

Poiché la conversione non si può avere senza un'adesione «entusiasta» alla Persona di Gesù, è il momento di conoscere la sua duplice dimensione: quella umana e quella divina. Conoscenza della umanità di Cristo (la sua forza profetica, la sua attenzione agli uomini, i suoi interventi di amore e di giustizia a favore degli ultimi, i miracoli, la sua capacità di conoscenza dell'uomo e dei suoi bisogni...).

Conoscenza della dimensione divina di Cristo che si presenta come «qualcosa di inafferrabile», che va al di là della sua semplice umanità (il suo rapporto con il Padre - il suo farsi «segno di contraddizione» ai falsi e solo umani bisogni dell'uomo - la sua adesione ad un piano di salvezza che presenta il dono di sé (il servizio) come radicale e incompreso.

Approfondita la conoscenza «entusiasta» della Persona di Gesù, Cristo chiede l'adesione alla sua Persona e alla via della Croce.

Alla prima verifica della propria adesione, Gesù risponde percorrendo per primo la via della Croce.

Croce e Risurrezione: mistero della Persona di Gesù che dona la speranza e la forza di potere seguire questa strada per rispondere alla esigenza di salvezza (seconda verifica più spirituale e profonda della propria adesione).

La Carta di Clan è una pista da seguire per aderire gradualmente con più pienezza al regno di Dio, iniziato da Gesù il Cristo.

b) Educazione alla preghiera e alla celebrazione (missione sacerdotale).

Nel delicato passaggio dal Noviziato al Clan, bisogna propor-

re ai R/S una partecipazione più esplicita, anche se non con ruoli di grossa responsabilità organizzatrice, alla vita liturgica e un'iniziazione alla vita di preghiera personale, magari aiutata da alcuni libri e dalla direzione spirituale per scoprire la propria preghiera personale.

Adeguamento della propria spiritualità ai tempi liturgici e alle feste della Chiesa, correggendo la soggettività religiosa con un'attenzione alle proposte liturgiche fatte dalla comunità alla quale si appartiene.

Inizio della preghiera personale più sistematica e continua.

Scoperta del valore del silenzio come momento di verifica personale attraverso l'esperienza del «deserto».

Nuova scoperta del valore dell'«esame di coscienza».

Sacramento della Penitenza come segno di conversione alla mentalità di Gesù Cristo.

Esperienza forte della Settimana Santa (Route di Pasqua) coordinata con l'obiettivo parziale n. 9 della Conoscenza del messaggio.

Al termine del cammino del primo anno la firma alla «Carta di Clan».

c) Educazione alla prassi morale (missione regale).

È importante che i R/S percepiscano che stanno iniziando un cammino personale di avventura e di impegno, che nella comunità educativa del Clan/Fuoco si sta iniziando un cammino di maggiore «interiorizzazione».

Prime esperienze concrete della propria personale responsabilità (fedeltà alla vita di Clan, prime scelte coscienti; apparentemente slegate tra loro e magari non molto importanti: giocare o studiare, o vedere la televisione, stare con un amico piuttosto che con un altro) che seguono il primo livello di esercizio della propria libertà: «la libertà dal che cosa fare».

Dietro a questo insieme di esperienze concrete è possibile vedere un disegno, un progetto unitario di vita.

Partecipazione «indiscussa» a tutte le attività di Clan seguita da riflessione a volte personale, a volte comunitaria per comprendere il nesso tra vita di Clan e Carta di Clan.

Prima esperienza di servizio personale per iniziare un cammino personale, capace di «assaggiare» la persona sia a livello di capacità che a livello di motivazione.

L'altro, non è più visto come un membro di una comunità di sostegno, come nel Noviziato, ma è scoperto come un compagno di cammino che aiuta e ha bisogno di un aiuto nella propria personale crescita.

Esercizi di «ascesi» (superamento progressivo della mentalità del mondo) per acquistare una crescente capacità di autodisciplina, di dominio di sé in funzione dell'amicizia e dell'amore.

Questa prima tappa di impegno morale, personale, sfocia nella prima scelta importante della vita di Clan: la firma della Carta di Clan: volontà di giocare progressivamente nella propria crescita secondo un primo abbozzo di progetto di vita.

INDICAZIONI PRATICHE DI METODO

a) Conoscenza del messaggio (missione profetica).

Seconda parte del catechismo dei giovani «Non di solo pane».

Conoscenza generale del Nuovo Testamento, specialmente dei quattro Vangeli. Si può seguire la traccia del Vangelo di Marco (con riferimenti all'Antico Testamento) particolarmente indicato per una progressiva adesione alla Persona di Gesù.

Analisi della società di oggi per denunciare la mentalità del mondo in contrapposizione con la mentalità evangelica.

Studio «sinottico» dei Vangeli per fare emergere la forte ed entusiasmante figura di Gesù.

Conoscenza della fede e della speranza in S. Paolo (Rm 3, 21-6, 11; 8, 21-39) per motivare il significato e il valore della adesione a Cristo nonostante la nostra miseria personale che potrebbe incrinare la forza decisionale.

Studio personale della Carta di Clan alla luce del Messaggio di Gesù.

b) Educazione alla preghiera e alla celebrazione (missione sacerdotale).

Conoscenza dell'anno liturgico.

Partecipazione limitata (scelta dei canti, preghiera dei fedeli, preparazione dell'altare) all'organizzazione della liturgia.

Preparazione di una Veglia per Natale.

Partecipazione alla Settimana Santa.

Esperienza dei vari modi di preghiera personale (la meditazio-

ne, la Parola pregata, lenta preghiera delle orazioni classiche o dei salmi, preghiera meditata delle orazioni o dei salmi, ecc.) verificata insieme al Direttore spirituale.

Deserto (anche quando gli altri R/S fanno altre attività).

Conoscenza della liturgia e del sacramento del Battesimo.

Conoscenza adeguata del sacramento della Penitenza.

c) Educazione alla prassi morale (missione regale).

Prima esperienza di servizio personale (importante sviluppare concretamente il rapporto con la comunità educativa del Clan e con i Capi e l'Assistente Ecclesiastico nel ricevere i primi servizi personali, due o tre durante l'anno: completi ed individuali, con revisione comunitaria e personale al loro termine).

Al termine dell'anno può essere importante la Route d'Orientamento.

Inizio dell'esperienza della direzione spirituale, non ancora vissuta coscientemente ma sotto lo stimolo attento e delicato dell'A. E. e dei Capi.

I valori della Carta di Clan sono la prima conoscenza personale ed esplicita della legge morale a cui si deve verificare il R/S.

Tutte le attività di Clan sono vissute come prova del proprio entusiasmo e capacità personale.

La firma della Carta di Clan, preceduta da Deserto, segna il compimento di una verifica della propria decisione iniziale.

SECONDO MOMENTO DEL CLAN/FUOCO

META EDUCATIVA

273 Il R/S approfondisce il mistero della Chiesa come comunità di Dio e di uomini e Sacramento di salvezza.

Riconosce di possedere dei carismi che, insieme agli altri componenti del Clan/Fuoco, cerca di individuare e di mettere a disposizione per «edificare» insieme la Chiesa.

Nella preghiera si impegna per la ricerca della propria vocazione.

Compie il «servizio» che gli è affidato dalla comunità, cercando di qualificarlo sempre di più sia per il modo con cui deve essere compiuto che per lo spirito che lo deve animare.

OBIETTIVI INTERMEDI

a) Conoscenza del messaggio (missione profetica).

Bisogna portare i R/S a scoprire progressivamente il senso storico-salvifico della Chiesa fondata da Gesù. Il mistero della Chiesa si fonda sul mistero dell'Incarnazione: Dio ha scelto la strada della salvezza di tutti gli uomini assumendo la storicità dell'uomo, persona con tutte le debolezze tipiche della creaturalità e persona sociale legata agli altri uomini nel cammino della salvezza.

Da tale scoperta la ricerca si allarga alla conoscenza della realtà del Popolo di Dio; Corpo mistico che individua le singole persone in un ruolo specifico e responsabile all'interno della comunità cristiana e le porta a guardare il mondo come il luogo di impegno della propria persona per rendere esplicito il «lavoro» dello Spirito Santo che opera la salvezza degli uomini.

Scoperta del significato dell'Incarnazione come risposta storica alla salvezza del mondo (incontro del divino con l'umano, la storia dell'uomo luogo di salvezza, la Cena di Cristo, gli altri sacramenti che scaturiscono dall'Eucarestia).

Configurazione storica della prima Chiesa (At 2, 42 e ss.).

La realtà dei carismi della Chiesa (1 Cor).

La missione della Chiesa: sequela storica di Gesù come testimonianza di una possibile salvezza (significato del servizio).

La figura di Maria: Madre della Chiesa.

La figura degli Apostoli, specialmente quella di Paolo, Apostolo delle Genti.

b) Educazione alla preghiera e alla celebrazione (missione sacerdotale).

Durante questo periodo è importante dare molto spazio alla vita liturgica nella quale riscoprire correttamente il senso dei sacramenti e della preghiera della Chiesa.

A livello personale si approfondisce la preghiera come il rapporto di Dio con l'uomo che viene interpellato e mandato.

Inserimento nelle assemblee liturgiche con intelligenza di fede di ciò che avviene attraverso i segni rituali, aderendo alle realtà da essi significati.

Comprensione dei sacramenti come fondanti e orientanti l'agire cristiano. Recupero dell'Eucarestia, sacramento principale di

comunione e fonte del servizio.

Crescita nella preghiera personale come dialogo che parte essenzialmente da Dio che interpella e manda.

Scelta e verifica del proprio modo di pregare.

c) Educazione alla prassi morale (missione regale).

Questo periodo può essere caratterizzato da dei momenti fondamentali:

- mettere in evidenza le proposte radicali del Vangelo avvertendo però che esse devono servire di stimolo per una «conversione» continua e non per dichiarazioni astratte che, accettate con entusiasmo emozionale vengono presto rimosse perché irraggiungibili;

- approfondire la motivazione seria e cristiana.

Partecipazione attiva e responsabile alla vita di Clan.

Attenzione ai vari componenti della Comunità educativa del Clan.

È il momento di sottolineare il valore dell'amicizia, passo fondamentale per scoprire l'amore uomo-donna.

Il servizio vissuto come la fondamentale missione del Padre.

Secondo livello della propria libertà: la libertà del «chi essere». Talvolta, senza una consapevolezza precisa ed esplicita, il giovane sceglie il senso e l'orientamento di fondo della propria vita; decide non cose da fare ma modi di essere; decide di stare dalla parte del bene, della ricerca della verità, dell'impegno disinteressato e dell'amore, oppure opta per il disimpegno morale, per la ricerca sistematica dei suoi interessi immediati e dei suoi comodi, insomma per l'egoismo e la viltà.

Apertura sempre più generosa e coerente agli altri che comporta la capacità di dare competenza e disinteresse al servizio che si sta facendo.

Coscienza politica: orizzonte ermeneutico della propria scelta e professionalità del servizio.

INDICAZIONI PRATICHE DI METODO

a) Conoscenza del messaggio (missione profetica).

Alcune parti del Vangelo di Giovanni (Incarnazione: Gv 1, 1-18; Eucarestia: Gv 4, 1-41; Gv 6, 1-15; 6, 22-70; Mistero della Chiesa Gv 6, 16-21 e passi sinottici; Mt 14, 22-33 e Mc 6, 45-52;

Gv 10, 1-21; 15, 1-27; 17, 1-25; 21, 1-14; il servizio Gv 13, 1-19).

Prima conoscenza degli Atti degli Apostoli e di alcune lettere di S. Paolo (i primi capitoli degli Atti, la prima e seconda lettera ai Corinti, lettera agli Ebrei, la prima parte delle lettere agli Efesini, Filippesi, Colossesi: la dogmatica).

La Bibbia nella parte di storia del «Popolo di Dio» (Genesi dal cap. 11, Esodo, 1 Re, I Profeti dell'Esilio: Isaia, Geremia, Daniele).

I Vangeli (specialmente quello di Matteo e di Luca, i brani evangelici che narrano il rapporto tra Gesù e gli Apostoli).

Mariologia: Maria Madre della Chiesa.

Il Capitolo (usato specialmente nella ricerca corretta della storia della Chiesa e della sua Missione).

Il carisma in S. Paolo (specialmente 1 Cor capp. 12-14; Rm 12, 1-17).

b) Educazione alla preghiera e alla celebrazione (missione sacerdotale).

Partecipazione attiva in qualche periodo liturgico della Parrocchia.

Organizzazione della preghiera e della liturgia della Comunità educante del Clan.

Capitolo sull'Eucarestia (Pasqua ebraica, Pasqua cristiana, Eucarestia dei primi tempi della Chiesa, l'Eucarestia delle Chiese sorelle).

Vari modi di celebrare la S. Messa in Clan (dando spazio ora ad un aspetto ora ad un altro della S. Messa: S. Messa itinerante, S. Messa - cena).

Esperienze diverse di preghiera nelle varie realtà della Chiesa (Comunità di Bose, Comunità di Spello, Piccoli fratelli e Piccole sorelle di Gesù, ecc.).

Lettura di alcuni Maestri della Preghiera.

c) Educazione alla prassi morale (missione regale).

Scoperta della Strada (come sequela di Gesù...).

Esame di Coscienza sulla Carta di Clan.

Accoglienza ai R/S di primo anno.

Il servizio lungo un anno con relativa verifica comunitaria e personale.

Competenza nel servizio.

Conoscenza della Costituzione italiana, della struttura politica italiana dei partiti e loro programmi, dei vari sindacati.

TERZO MOMENTO DEL CLAN/FUOCO

META EDUCATIVA

274 Approfondire il significato di vocazione cristiana (Cristo è «l'inviato», la Chiesa è missionaria, il cristiano è un mandato per la costruzione del Regno di Dio).

Verificare il rapporto fra le esigenze della fede e la concreta vita quotidiana.

Cercare nella preghiera l'ispirazione dello Spirito per meglio discernere la propria vocazione.

Prepararsi alle scelte fondamentali che, alle soglie dell'età matura, si dovranno compiere avendo per ispirazione fondamentale la propria fede.

OBIETTIVI INTERMEDI

a) Conoscenza del messaggio (missione profetica).

È il periodo dell'approfondimento su tre linee fondamentali.

- Il significato di vocazione nell'ambito del disegno di salvezza del Padre per tutti gli uomini. Vocazione che ha la caratteristica essenziale di servizio.

- Il confronto anche teorico del livello della propria conoscenza con la legge morale per raggiungere una certa capacità di giudizio morale innanzitutto rispetto al proprio progetto di vita.

- La ricerca del progetto di Dio su ognuno deve essere aiutata anche da riflessioni teorico-morali.

Il personale rapporto con Dio è illuminato e spiegato dal rapporto con Gesù con il Padre (l'obbedienza alla volontà del Padre, la sua preghiera, la rivelazione della divinità del Figlio nel rapporto trinitario, il piano escatologico a cui è chiamato dal Padre per «ricapitolare tutte le cose»).

Il personale rapporto con Dio è collocato nella grande storia della salvezza degli uomini che ha come criterio di giudizio la volontà salvifica del Padre (storia del popolo ebreo e della Chiesa

nella scoperta di liberazione, giustizia, pace e amore).

Quindi ogni persona ha il suo ruolo, per vocazione del Padre, nel servizio alla costruzione della Chiesa e della salvezza umana (inserito nella Chiesa, impegno nel mondo). Scoperta che tale servizio non è altro che il proprio cammino personale per realizzare la volontà salvifica del Padre.

In questa grande rivelazione del piano di salvezza è necessario per definire il proprio progetto di vita in rapporto con gli altri progetti, educare la propria coscienza morale su alcuni fondamentali valori della legge morale:

- fedeltà al rapporto d'amore (la spiritualità dell'amore coniugale, la spiritualità dell'amore religioso, la cosiddetta vocazione religiosa);
- fedeltà agli uomini (fede e politica, le tre attività del cammino del cristiano: conoscenza del politico, la sua critica, l'impegno che ne deriva);
- fedeltà alla storia (il corretto senso della storia, luogo di incontro salvifico di Dio con gli uomini).

Il progetto di vita di ciascuno si basa sui carismi di ciascuno, sulla propria storia e sulla capacità di ascolto (funzione dello Spirito Santo nel dono dei carismi, il servizio, la vita interiore del cristiano).

Il cammino del «discernimento spirituale» (capacità di giudicare il bene e il male alla luce della Parola di Dio e dei grandi valori di giustizia, amore e pace) per scoprire il proprio progetto di vita disegnato dal Padre, ha connotazioni proprie (preghiera, riflessione, esame di coscienza, direzione spirituale, verifica).

b) Educazione alla preghiera e alla celebrazione (missione sacerdotale).

Questo periodo è caratterizzato dall'approfondimento della preghiera personale e della vita liturgica nell'ambito della vita di Clan e al di fuori di essa.

Dimensione personale: la preghiera personale a Dio Padre di Gesù Cristo per conoscerne la volontà e corrispondervi.

Dimensione liturgica: la celebrazione liturgica (S. Messa parrocchiale - l'anno liturgico - la liturgia dei sacramenti) diventa il luogo privilegiato per sentirsi comunità in cammino con tutti i cristiani.

c) Educazione alla prassi morale (missione regale).

È il momento della ricerca e costruzione del progetto di vita. Per questo è fondamentale la formazione e il graduale consolidamento di un'opzione fondamentale della vita morale, con cui il R/S dispone di sé in totalità di bene, per la verità e per l'amore, in dialogo con Dio, interpellante decisivo ed orizzonte ultimo di questa scelta di vita.

Il servizio diventa l'elemento portante di tutto il progetto di vita.

Per questo ha bisogno di una verifica di professionalità, di giustizia e di impegno. Il rapporto uomo-donna richiede verifiche di autodisciplina, di attenzione, di donazione e di conoscenza.

Nella prassi politica, modo esigente anche se non unico di amare i fratelli, incomincia a connotarsi quella qualità tipicamente cristiana dell'equilibrio tra l'altezza degli ideali da perseguirsi ed il realismo che sa passare attraverso la progettazione dell'intermedio.

Riscoperta dei valori verso la famiglia, assumendo l'atteggiamento di accettazione capace di superare la rigidità di certi giudizi di adolescente nei confronti dei genitori e di accettarli per quello che sono, di capirli e di amarli, al di là dei loro limiti.

La partecipazione alla vita ecclesiale non si limita alla organizzazione, ma incomincia a sviluppare la capacità di giudizio nel superare le apparenze a volte discordanti per cogliere il significato profondo di Popolo di Dio in cammino, in una tensione ecumenica.

Capacità di porsi i vari tipi di vocazione che vanno dalla vita coniugale alla vita sacerdotale e religiosa.

INDICAZIONI PRATICHE DI METODO

a) Conoscenza del messaggio (missione profetica).

La terza parte del catechismo «Non di solo Pane».

Il Capitolo (uomo-donna; fede e politica).

Il Fiat di Maria: esempio di adesione alla volontà salvifica del Padre.

Il Vangelo di Giovanni e le sue Lettere.

Lettere di S. Paolo (Efesini, Filippesi, Colossesi; delle altre specialmente la seconda parte: la parenesi).

Lettera di S. Giacomo.

Conoscenza dell'ecumenismo.

Conoscenza delle varie vocazioni ecclesiali.

Conoscenza dei Sacramenti: Matrimonio, Unzione degli infermi, Ordine.

Teologia: storia della salvezza, escatologia.

b) Educazione alla preghiera e alla celebrazione (missione sacerdotale).

Dare spazio e possibilità ai R/S del terzo anno di intensificare la preghiera personale e la vita liturgica.

Quando si pone davanti il problema della scelta futura è bene invitarli per la prima volta a fare gli esercizi spirituali, momento particolarmente intenso di preghiera e di verifica della propria vita davanti a Dio.

c) Educazione alla prassi morale (missione regale).

Competenza nel servizio (se è associativo: Corso di Branca regionale, se è extra associativo: cantieri, persone, luoghi e libri che possono aiutare a migliorare il proprio servizio).

Attività culturale.

Discernimento Spirituale (inizio di ricerca della propria vocazione confrontandola con il servizio che si sta facendo).

Attività politica nei limiti della propria competenza, rispettando i diritti e i doveri dei cittadini.

Hike.

Preparare le uscite di Clan.

Presenza ai momenti forti della Comunità ecclesiale.

LA PARTENZA

Alla Partenza il R/S, a conclusione dell'itinerario di iniziazione cristiana vissuto secondo la spiritualità scout (cfr. cap. II e III), inserito nel popolo di Dio, la Chiesa, esprime la sua professione di fede in Gesù Cristo, unico Signore: 275

- dichiarando di voler compiere la propria «missione» nella vita come risposta ad una chiamata di Dio;
- con un atteggiamento di «fiducia nella vita»;
- con spirito di «servizio»;
- e di «libertà»;

- con la certezza che lo Spirito di Dio è presente in Lui «per fare un mondo un po' migliore di come l'ha trovato».

PREMESSA

Quest'ultima tappa è un cammino personale del R/S in fase di discernimento per la scelta del proprio progetto di vita (è il momento di un rapporto personale molto più stretto con i Capi e l'A.E.).

Il regolamento dice che un R/S può prendere la Partenza quando è in grado di compiere anche la scelta di fede.

I Capi, coscienti che ci possono essere situazioni imprecise nei confronti di questa scelta di fede, e dovendo essi stessi prendere la decisione di dare o no la Partenza, devono essere soprattutto attenti al bene del singolo R/S.

Perciò:

- se si ritiene di poter dare la Partenza, il Capo ricorda la necessità della formazione permanente;
- se non si ritiene opportuno di darla e neppure di dilazionarla, il Capo riconosce gli aspetti positivi del cammino compiuto, e invita a tenere aperta la ricerca in modo che il R/S possa comunque «partire» con la volontà di vivere i valori maturati nella vita scout.

In questa tappa non si presentano i tre aspetti educativi separati perché si ritiene:

- che sia la conclusione comprensiva del terzo momento di vita di Clan;
- che sia un periodo di verifica e di conclusione in cui i tre aspetti giocano una forte unità e interdipendenza.

È quindi un periodo molto flessibile nel tempo, che va ponderato con cura tra i R/S e i suoi Capi e Assistenti Ecclesiastici per decidere il momento più adeguato della Partenza.

OBIETTIVI INTERMEDI

Nella progressione degli obiettivi parziali in un primo momento si cerca di costruire insieme al singolo R/S una sintesi teologica e spirituale dei tre aspetti della nostra catechesi: la conoscenza del messaggio, l'educazione alla preghiera e l'educazione morale.

Ne segue la Partenza e l'entrata nella vita del cristiano adulto.

Il piano della salvezza di Dio: bontà della creazione, il progetto di Dio (terra promessa, Regno dei cieli).

La speranza: formula cristiana dell'utopia: la fedeltà di Dio, l'infedeltà dell'uomo, il perdono e la salvezza perché Dio è misericordioso e presente nella storia e in noi.

Verifica della propria fede in Cristo nella vita personale (vita sacramentale, vita di preghiera) e nella vita ecclesiale (rapporto e impegno nella Chiesa locale).

Verifica alla luce della Parola di Dio della propria crescita morale: libertà dei figli di Dio, capacità di autonomia, capacità di responsabilità.

Verifica alla luce della Parola di Dio del proprio servizio per scoprire meglio il senso concreto e personale, della propria testimonianza ecclesiale e sociale.

La conclusione del discernimento spirituale: nel contesto del servizio, lo stile di vita del cristiano adulto, i R/S decidono il proprio progetto di vita in base alla vocazione del Padre (preghiera, meditazione, direzione spirituale, esercizi spirituali).

La Liturgia della Partenza (recupero del valore dei segni, spiritualità del Battesimo e della Cresima), adesione alla Comunità ecclesiale.

INDICAZIONI PRATICHE DI METODO

Presenza saltuaria nel Clan, solo nei momenti forti di vita di Clan per poter fare meglio il servizio e inserirsi nella vita ecclesiale e sociale.

Libri sapienziali, i Profeti Osea e Giona, Atti degli Apostoli, Prima lettura di S. Giovanni, Apocalisse.

La Bibbia in tematiche spirituali (prendendo spunti dai vari libri della Bibbia).

- La libertà dei figli di Dio: lettere ai Romani e ai Galati.
- L'autonomia: il peccato nell'A. T. e N. T., il perdono, la liberazione interiore: l'esperienza nel deserto del Popolo ebreo.
- La responsabilità-servizio: le vocazioni e la missione liberatrice dei personaggi chiamati: Abramo, Mosè, Davide, Isaia, Geremia, Maria, gli Apostoli, Paolo, ecc.
- La bontà della creazione: Genesi capp. 1 e 2.
- Il Progetto di Dio: la Promessa: Genesi (Abramo), Esodo, II

Samuele (Davide), i Profeti (Isaia, Geremia). Il Regno dei cieli, le parabole evangeliche del Regno.

- La fedeltà di Dio: l'antico e nuovo patto di alleanza, Osea.
- La presenza dello Spirito (Atti degli Apostoli, lettere di S. Paolo).

Il Sacramento del Battesimo e della Cresima.

Presenza nella vita ecclesiale (consiglio parrocchiale, convegni di spiritualità, ecc.).

Periodo di ritiro spirituale o di esercizi spirituali.

Presenza nella vita sociale (studio, lavoro, quartiere, convegni e avvenimenti sociali).

Hike.

Forte direzione spirituale (ricerca della propria vocazione).

Preghiera personale.

IL PROGETTO UNITARIO DI CATECHESI DELL'AGESCI

padre Giovanni Ballis s.j.

tratto da "Rivista del Clero Italiano" - 1983

L'organicità della proposta in esso contenuta e la vastità dell'area giovanile che investe ci hanno suggerito di chiedere una presentazione del Progetto Unitario di Catechesi (Ancora, Milano) curato dall'AGESCI. In queste pagine padre Ballis, - assistente nazionale - ne delinea il senso, la struttura, la prospettiva.

L'attenzione posta alle ragioni che generano le tappe progressive della proposta formativa vista nel suo insieme rende queste note particolarmente interessanti. Non è difficile notare infatti come, all'origine degli sviluppi attuati, si profilino componenti diverse: non solo l'approfondimento dello stesso metodo scout, ma anche il dialogo cordiale con il cammino pastorale della chiesa italiana di questi anni, la lettura attenta di una situazione socio-culturale in profonda evoluzione, la memoria viva di qualcosa di antico e di perennemente valido ("Iniziazione cristiana") nell'agire pastorale della chiesa.

In questo modo, l'esposizione di un Progetto diviene spazio di dialogo e di confronto sulle ragioni, i contenuti, lo stile che ispirano un'autentica azione formativa.

Il *Progetto Unitario di Catechesi* è il risultato di una vasta collaborazione: assistenti e Capi scout, con il determinante aiuto di esperti di catechesi, liturgia, Bibbia, psicologia religiosa e filosofia del linguaggio. Ristampato, è ora alla terza edizione, cui è unito un breve sussidio: "Dal progetto unitario ai programmi di catechesi".

Nella *lettera a tutti i Capi dell'AGESCI* a firma dei presidenti del Comitato centrale si afferma che la pubblicazione "costituisce un momento storico associativo molto importante. Esso è infatti

punto di sintesi di una lunga tradizione e del lavoro compiuto sinora nell'associazione, ma soprattutto di partenza per rendere sempre più vitale, efficace e cristiano il servizio educativo che offriamo ai ragazzi.”

Subito dopo questa lettera, nella *presentazione* Mons. Fiorino Tagliaferri, presidente della Commissione episcopale per l'apostolato dei laici, scrive: “Il Progetto Unitario di Catechesi dà un apporto qualificato a quell'effettivo rinnovamento della catechesi che la nostra comunità ecclesiale sta attuando e per il quale ha davanti ancora tanta strada da fare.

Per una comprensione ecclesiale di questo sussidio ritengo utile fare attenzione al rapporto del progetto AGESCI con gli orientamenti del magistero per la catechesi. È un rapporto che si pone, allo stesso tempo, in termini di coincidenza e di originalità. Fa sintesi, cioè, tra la piena adesione alla catechesi ecclesiale e lo specifico del metodo scout”.

Lettera ai Capi e presentazione mettono in evidenza che il Progetto dell'AGESCI si colloca in maniera qualificata e propositiva all'interno del cammino della vita associativa e della comunità ecclesiale.

Stimolati da questa prospettiva di carattere storico ci sembra utile presentare il libro cercando di verificare in che modo il Progetto ha saputo interpretare le esigenze maturate in questi anni nell'associazione in risposta alle molteplici istanze, proposte e provocazioni che provenivano dalla chiesa e dalla società.

Descriviamo perciò un breve tratto di storia dell'associazione scout per capire perché e come si è arrivati a pubblicare il *Progetto Unitario di Catechesi*. Concluderemo ponendoci coerentemente la domanda: il Progetto sarà utile per stimolare un ulteriore cammino dell'associazione?

La rapidità delle trasformazioni socio-culturali di questi ultimi anni e il grande evento del Concilio hanno provocato in tutta la chiesa notevoli cambiamenti nel modo di vivere e di comunicare la fede.

Anche nell'AGESCI si sono succedute modalità diverse nel proporre l'educazione della fede. Fin verso gli anni '70 prevaleva la formula “catechesi occasionale”; verso la fine degli anni '70 si preferiva mettere in evidenza che lo Scoutismo è “parabola della fede”, ed oggi l'attenzione si è spostata sul Progetto di Catechesi.

Analizzeremo ora le caratteristiche delle singole modalità e il perché del passaggio dall'una all'altra.

La catechesi occasionale

Lo Scautismo che, per intima vocazione, è attento a tutto l'uomo e a ciascun ragazzo inserito in una situazione familiare e sociale, ha sempre cercato di reagire alla prevalente tendenza di una catechesi astratta, devozionale, moralistica e spiritualista. L'educazione alla fede nello Scautismo è sempre stata caratterizzata dalla esigenza dell'incarnazione: l'annuncio di fede collegato con l'esperienza di vita, la preghiera vissuta in mezzo alla natura, la liturgia espressa con gesti e simboli comprensibili. Si è sempre cercato di collegare i necessari momenti di riflessione con "fare qualcosa", camminare, costruire; i grandi ideali con la "buona azione", con attività concrete di servizio.

Riconoscere l'efficacia e l'importanza della catechesi occasionale non è apporto esclusivo dello Scautismo. Nel Rinnovamento della Catechesi si dice testualmente:

"L'occasione è una favorevolissima situazione educativa, perché è un momento vivo, carico di interesse e di apertura spirituale. Essa può nascere spontanea, non solo per i fanciulli, ma per tutti i fedeli; e può presentarsi improvvisa, anche nel corso di una catechesi sistematica. A volte, invece, può e deve essere abilmente provocata, sia nei soggetti tendenzialmente chiusi o in ritardo nel loro ritmo di sviluppo, sia in coloro che si mostrano avidi di sapere e di approfondire.

Sempre le occasioni vanno colte con tempestività e competenza, perché l'invito che Dio rivolge a tutte le ore della giornata sia accolto: dopo, può essere troppo tardi". (RdC n. 179).

Ma, accanto a questo aspetto decisamente positivo, dobbiamo riconoscere che privilegiando eccessivamente la catechesi occasionale o peggio, limitandosi ad essa, si favorisce il grave pericolo di proporre un messaggio cristiano frammentario e di stimolare solo esperienze di fede settoriali e quindi, in definitiva, "false". A ciò si è cercato di ovviare dicendo che la catechesi doveva essere "occasionata"; ci si è resi conto cioè che era necessario innanzitutto nei Capi una visione unitaria e un progetto organico.

Lo Scautismo come “parabola del regno di Dio”

“Il regno di Dio è simile a... un piccolo seme di senape... a una donna che trova la dramma perduta...”. Gesù parlava spesso in parabole, ci ricordano i Vangeli sinottici. Il mistero del Regno di Dio ha bisogno infatti della mediazione della vita umana per essere conosciuto, il Figlio di Dio si è voluto rivelare in Gesù vero uomo che “ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo” (*Gaudium et spes*, 22)

L'attenzione dello Scautismo a tutti i valori umani, già molto tempo prima del Concilio, è stato, come lo stesso Paolo VI ha riconosciuto in un discorso all'AGI, un evento profetico.

Solo osservatori superficiali hanno giudicato lo Scautismo una educazione naturalistica, una specie di eresia neopelagiana. Un metodo educativo che ha come motto l'evangelico “Estote parati” è un continuo esercizio all'ascolto, alla scoperta dell'invisibile, di ciò che si nasconde nel cavo di una pietra come dentro gli spazi infiniti del firmamento.

Ed ecco allora che il gioco diventa parabola del grande gioco della vita da vivere con ottimismo e gratuità. La pista, il sentiero, la strada diventano parabola della vita come “avventura”, mistero. La provvisorietà di un campo mobile diventa parabola per capire la povertà, il distacco; il mettere insieme i pochi viveri rimasti diventa comunione, “moltiplicazione dei pani”; il cammino lento, senza soste, diventa parabola di perseveranza e dell'umiltà che la vita ci chiede ogni giorno.

L'educazione al linguaggio simbolico aiuta a entrare in comunione “fraterna” con le cose più semplici, il fuoco, l'acqua, gli animali, la luce, le tenebre, gli alberi..., come ci insegna S. Francesco.

L'educazione all' “espressione” educa a non esprimersi solo con il linguaggio verbale, efficientista e meccanicista molto frequente oggi ed a capire quindi anche il valore dei “riti religiosi” che altrimenti restano gesti astrusi e formali.

Di fronte a questa ricchezza della “parabola scout”, qual è dunque il suo limite?

Gesù stesso ad un certo punto così dice ai discepoli: “d'ora in poi non vi parlerò più in parabole, ma apertamente vi parlerò del Padre”. (Gv 16,25). Tutta la Bibbia d'altronde è rivelazione di un'al-

leanza per la realizzazione del “disegno” di Dio (ad es. Ef 3,11 ecc...); il cristianesimo è rivelazione definitiva del piano di salvezza preordinato nei secoli, è Cristo stesso che chiama e dà delle condizioni precise per entrare nel Regno di Dio.

La parabola è dunque un momento di passaggio alla rivelazione del “disegno di Dio” e ci prepara al coinvolgimento personale qui ed ora, per la realizzazione di questo suo progetto di salvezza.

Il Progetto Unitario di Catechesi

L'esigenza di integrare le due precedenti modalità di catechesi in un progetto organico, è venuta maturando un po' alla volta nell'AGESCI, provocata però dalle istanze nuove della realtà socio-culturale ed ecclesiale e dello stesso Scautismo cattolico dopo la fusione tra le due associazioni, maschile (ASCI) e femminile (AGI).

Partendo dall'analisi di questa nuova realtà sociale, ecclesiale e scout sarà possibile rendersi conto delle motivazioni e delle finalità del Progetto Unitario di Catechesi.

Un “progetto” e un “metodo” per la catechesi

Di fronte al diffondersi del pluralismo culturale e della frammentarietà e provvisorietà nel lavoro, nella famiglia, nella politica ed anche nella chiesa, era necessario ripensare la proposta educativa della fede in una visione organica e sintesi essenziale: un *Progetto Unitario*, appunto.

Nel periodo di maggiore univocità sia culturale che sociale, che si trova ormai alle nostre spalle, una catechesi delle verità, una pratica religiosa scandita in tempi precisi e una prassi morale caratterizzata da un determinato numero di precetti, potevano avere una certa efficacia. Oggi tutto ciò non è più sufficiente.

I giovani manifestano spesso insicurezza e smarrimento perché si rendono conto di non potersi più semplicemente affidare alle strutture sociali ed ecclesiali per determinare il proprio futuro.

Mancando di esplicite proposte globali valide, tendono a programmare questo futuro in termini di scelte parziali e provvisorie, con la gravissima conseguenza di non saper dare unità e senso globale alla propria vita.

Di fronte a questa situazione emerge dunque una drammatica

urgenza: educare i giovani a un'esperienza di fede dinamica e progettuale che dia un senso vero a tutta la loro vita, nella convinzione che ci si può appassionare nella esperienza di fede solo quando si scopre che il cristianesimo è rivelazione del *progetto di Dio* per tutti gli uomini e che la fede quindi è *aderire e collaborare a tale progetto*.

L'AGESCI con il *Progetto di Catechesi* ha cercato di rispondere alla provocazione del mondo attuale offrendo ai Capi dell'associazione uno strumento unitario per la loro formazione come educatori dell'AGESCI: non solo un sussidio catechistico, quindi, ma un documento base, un orientamento organico che ha lo scopo di stimolare la creatività dei Capi a far sì che la proposta di fede non sia occasionale, ma dinamica, globale e progressiva, inserita nella crescita del ragazzo che si prepara alle grandi scelte della vita.

La prospettiva pedagogico-catechistica del progetto può essere così sintetizzata: *educare il ragazzo a progettare la propria vita in conformità (dinamica e creativa) con il progetto di Dio*. "Progetto" non significa schema fisso e imposto, ma offerta di valori e di strumenti educativi in modo che ciascuno sappia costruirsi un proprio progetto capace di orientare le più diverse situazioni e fasi della vita, con la certezza di fare qualcosa di vero, grande e utile per "lasciare il mondo un po' migliore di come lo si è trovato" (dal testamento di Baden-Powell).

Educare con un metodo

Questa è l'intuizione fondamentale e l'elemento qualificante del progetto.

Non basta presentare ai ragazzi degli ideali e proporre esaltanti esperienze di testimonianza cristiana. Tutti, ma soprattutto i giovani, hanno bisogno di capire e vivere tutto questo attraverso un metodo articolato in molte e diverse attività, tecniche ed esperienze, un metodo che si adatti alla evoluzione progressiva del ragazzo, un metodo infine che sia anche, in un certo senso, divertente.

Attraverso la mediazione del metodo il progetto diventa allora un itinerario per tutto l'arco dell'età evolutiva, dagli otto ai venti anni circa, finalizzato alla scelta della fede come "opzione fondamentale".

In un rito chiamato significativamente "partenza" il Rover e la Scolta che si ritengono pronti, dichiarano la decisione di compiere la propria missione nella vita come risposta ad una chiamata di

Dio, con un atteggiamento di fiducia e spirito di servizio.

Alla realizzazione dell'itinerario convergono tre componenti:

a. le fasi progressive dello sviluppo psicologico della religiosità.

b. la progressione del metodo scout articolata nelle tre branche che hanno all'interno tappe successive;

c. il rapporto con il catechismo della Cei (parte 2a del *Progetto*).

Ma la griglia fondamentale dell'itinerario è data dalla prospettiva della *"iniziazione cristiana"*.

Nel capitolo 2° (iniziazione cristiana: la proposta della chiesa) si parla della triplice capacità a cui bisogna educare:

a. capacità di ascoltare e attualizzare la Parola di Dio (dimensione profetica);

b. capacità di partecipare attivamente alle celebrazioni liturgiche (dimensione sacerdotale);

c. capacità di compiere scelte coerenti con il messaggio evangelico (dimensione regale).

Collegare l'idea di catechesi con l'educare a "delle capacità" mette in evidenza una significativa integrazione tra catechesi e metodo scout.

Rapporto tra chiesa locale e catechesi scout

La comunità ecclesiale italiana, stimolata dal grande evento del Concilio, si è impegnata nel "rinnovamento della catechesi" che, come dice il card. A. Ballestrero, "ha contribuito notevolmente a rinnovare il volto delle nostre comunità, infondendo in esso uno slancio missionario e un sempre più vivo impegno pastorale".

I nuovi catechismi che hanno provocato un rinnovamento della catechesi hanno indubbiamente segnato il cammino di crescita conciliare della chiesa italiana e ne hanno sostenuto le scelte portanti di "evangelizzazione e sacramenti" prima e ora di "comunità e comunione" (da: "La verifica dei catechismi").

L'AGESCI con il progetto di catechesi ha voluto accogliere e assimilare tutti questi documenti (per tale motivo il libro riporta in appendice una breve sintesi dei principali documenti pastorali della chiesa) per inserirsi così con il proprio carisma nel grande movimento catechistico della chiesa.

Il Progetto, ribadendo che alla chiesa locale compete la responsabilità primaria della catechesi, fissa i criteri per un positi-

vo rapporto di *complementarietà* fra gruppo scout e parrocchia per il ministero della catechesi (cap. 5 “Responsabilità della Comunità Capi per l’educazione della fede”).

Quale è allora lo specifico della catechesi scout in rapporto alla catechesi ordinaria parrocchiale?

Il capitolo 3° del Progetto - “lo Scautismo, un cammino educativo alla fede matura” - descrive ampiamente in che modo il metodo scout offre uno straordinario contributo per la pedagogia della fede e quindi per la catechesi. In sintesi, lo specifico della catechesi scout, per l’apporto che le viene da un metodo educativo che comporta uno stretto rapporto tra pensiero ed azione, tra fede e vita, consiste nell’essere una “*catechesi essenziale*”, non nel senso di “minimo indispensabile”, ma di “massimo possibile vitale”, di “ciò che conta per la vita”. Una catechesi, quindi particolarmente *esperienciale*, antropologica, inserita nel complesso delle altre attività scout.

Una catechesi *progressiva*, rispettosa cioè del grado di apprendimento e di maturità spirituale di ogni singolo ragazzo. Una catechesi infine *comunitaria*, nel senso che tutti i componenti del piccolo gruppo scout, capi e ragazzi, sono coinvolti con compiti diversi.

Come questa catechesi specifica possa entrare concretamente in complementarietà con la catechesi parrocchiale è problema pastorale da risolvere localmente, caso per caso, essendo impossibile tracciare confini rigidi e astratti fra le due catechesi.

Nel *Progetto* si dice chiaramente che l’AGESCI ha compiuto la scelta di inserirsi nella chiesa locale (p. 127). Perciò, anche quando il gruppo scout si trova in una parrocchia dove ad esempio per i ragazzi più grandi non è organizzata una catechesi sistematica, gli scouts dovranno rendersi conto ed usufruire quindi di quella catechesi in senso lato che ogni comunità ecclesiale offre nei modi più diversi: nella liturgia, nelle feste, e nelle mille altre occasioni della vita comunitaria. Il gruppo scout dovrà cercare eventualmente di supplire a ciò che manca, senza però isolarsi.

Un progetto unitario per la Comunità Capi

La fusione fra l’associazione maschile e quella femminile, avvenuta nel 1974, ha comportato una serie di elementi nuovi di ordine metodologico e pratico: a dieci anni dalla nascita dell’AGESCI

il giudizio è chiaramente positivo, confermato anche da quello autorevole dei vescovi (lettera di Mons. Tagliaferri al Consiglio Generale del 1984).

È stato un arricchimento anche nel campo dell'esperienza di fede. Fra i tanti elementi nuovi dell'AGESCI uno è stato particolarmente decisivo per il *Progetto di Catechesi*: la Comunità dei Capi.

L'esperienza scout precedente aveva dato la prevalenza al rapporto individuale Capo-ragazzo. L'evoluzione socio-culturale di questi anni, che ha fatto emergere una sempre maggiore esigenza della partecipazione sociale consapevole e responsabile, ha provocato anche per lo Scouting il bisogno di avere un *progetto educativo* comune a tutti i Capi e che tenesse presente il contesto civile ed ecclesiale in cui il gruppo scout è inserito.

Non si rinuncia evidentemente al rapporto personale Capo-ragazzo, ma esso deve essere arricchito dal *Progetto* comune: ci si è accorti che il ragazzo oggi vuol vedere degli adulti portatori di una proposta di valori personali sì, ma anche culturalmente mediata da un gruppo che li vive solidariamente.

È emersa allora l'esigenza del *Progetto Unitario di Catechesi* che doveva avere appunto lo scopo di servire da punto di riferimento per lo studio comune, per il confronto e il lavoro educativo (cap. 1 e pag. 33): un documento base per l'associazione.

Prospettive per il futuro

Le tre modalità di educazione della fede analizzate finora stanno ad indicare una evoluzione pedagogica che può essere segno della vitalità associativa dell'AGESCI, capace di adattarsi alle nuove istanze di un mondo in accelerata trasformazione culturale.

Questi cambiamenti sono però positivi ad una condizione: che non siano vissuti come una moda passeggera. È necessario cioè che ci sia continuità con la fase precedente, un passo in avanti e non semplicemente una diversità da quello che si faceva prima. Ognuna delle tre modalità di catechesi contiene aspetti positivi che non possono essere disattesi, ma solo inclusi nella nuova esperienza.

Anche il *Progetto Unitario di Catechesi*, che indubbiamente esprime una prospettiva più ampia, e nello stesso tempo più semplice, perché conduce alla catechesi originaria ed essenziale, non

può fare a meno della “occasionalità” della catechesi, pena l’astrattezza disincarnata, né dell’attenzione continua alla “parabola” di ogni esperienza, gesto e cosa.

Il *Progetto* ha il vantaggio della globalità, che, come è stato detto, è in piena sintonia con il messaggio cristiano e la proposta ecclesiale. Ma, proprio per questa ragione, esso richiede maggiore impegno di studio e di sperimentazione degli obiettivi concreti. Dalla pubblicazione del *Progetto* i Capi dell’AGESCI sono stati messi in movimento: regione, zone e Comunità Capi stanno sviluppando una serie di iniziative per lo studio e la sperimentazione di questo documento base. Un primo frutto è già facilmente constatabile: una maggiore presa di coscienza da parte dei Capi dell’ampiezza di preparazione loro richiesta, con la conseguenza che, se da una parte il loro servizio di educatori risulta più interessante, coinvolgente e più inserito nella pastorale della chiesa locale, dall’altra il tradurre in prassi educativa le linee del progetto appare un’impresa più complessa ed impegnativa. Ma, come per ogni difficoltà dell’azione educativa, anche per il *Progetto di Catechesi* vale il metodo scout dell’“imparare facendo”.

Statuto, Patto Associativo, Carta cattolica dello Scautismo (ed. Fiordaliso)

Baden-Powell, *Scautismo per ragazzi* (Fiordaliso, 2008)

Baden-Powell, *Il libro dei Capi* (Fiordaliso, 2009)

AA.VV. *Scautismo ed esperienza di chiesa - L'Assistente Ecclesiastico degli scout* - (LDC)

Il Progetto Unitario di Catechesi ha visto la luce nel 1983. Non è possibile rieditarlo oggi senza un richiamo ad alcuni documenti che sono apparsi negli anni successivi e che rappresentano ulteriori tappe importanti del cammino di progettazione degli itinerari di educazione alla fede fatto proprio dall'Associazione e da tutta la Chiesa italiana.

È questa la ragione che motiva la presente postfazione. Ciò che si vuole offrire al lettore è un semplice e rapido richiamo a tali documenti, lasciando a ciascuno o a lavori successivi una più ampia ed articolata riflessione in merito alle relazioni che intercorrono tra il PUC e i vari testi ai quali ci si riferirà.

1. Il “Sentiero Fede”

Il primo richiamo corre al *Sentiero Fede*. Quando nel 1997 l'allora Comitato Centrale lo presentò a tutti i Capi dell'Associazione, non poté fare a meno di richiamare il PUC come «lo strumento originale e tuttora valido» con il quale l'AGESCI si era inserita con entusiasmo nel nuovo progetto catechistico della Chiesa italiana: «con quel progetto unitario la Comunità Capi veniva chiamata alla responsabilità dell'iniziazione cristiana dei ragazzi e dei giovani, mentre tutta l'Associazione, in ciascuna delle sue branche, riceveva un forte impulso a crescere nell'ascolto della Parola, nell'esercizio del sacerdozio battesimale e nella edificazione del Regno di Dio». E, dopo un riferimento ai convegni “Giona” del 1991 (di cui si raccomanda la lettura degli atti *Vai nella grande città ... e grida. L'educazione alla fede in AGESCI*), si passa a presentare il nuovo strumento offerto ai Capi come espressione di una Associazione che «sente la responsabilità per la nuova evangelizzazione che, se riguarda tutta la Chiesa, tocca particolarmente chi si occupa di giovani e di educazione».

È a tutti ben nota la struttura del *Sentiero Fede*, articolata in un

Progetto, che mostra ragioni, obiettivi e impostazione della proposta catechistica, e in una serie di *Schede*, che si presentano come «uno stimolo per imparare a lavorare con i giusti criteri, come in un cantiere aperto, dove si impara facendo ... e anche riflettendo» a passare dal progetto all'itinerario.

Il Progetto

Non è questo il luogo per richiamare gli obiettivi e le impostazioni riprese dal *Progetto*. Ma quello che è importante sottolineare in questa post-fazione è che il *Progetto* si pone in esplicita continuità con le scelte espresse nel PUC. Si legge infatti nelle pagine introduttive: «Da tempo è maturata nell'AGESCI l'esigenza di precisare la propria azione educativa nei confronti della fede, attraverso un progetto in sintonia con le scelte e le iniziative della Chiesa e dell'Associazione negli ultimi anni. Dopo una laboriosa gestazione, a cui hanno partecipato anche esperti di varie discipline, capi e assistenti dell'AGESCI, è stato pubblicato nel 1983 il *Progetto Unitario di Catechesi* (PUC): un documento di lavoro offerto ai Capi per la loro opera educativa, affidando al loro genio il compito di tradurre in pratica nei progetti e nelle attività delle singole unità le proposte evidenziate a livello generale. Da allora, tutta l'Associazione ha sperimentato piste di programmazione unitaria, sviluppando itinerari con tappe e punti di riferimento obbligati. I campi e i cantieri di catechesi, i contatti coi Capi nei campi scuola e nei convegni, l'esperienza quotidiana di tantissimi staff hanno rivelato l'esigenza e suggerito la fisionomia di una nuova proposta di lavoro. I convegni Giona del 1991 hanno consentito di verificare le intuizioni ormai divenute patrimonio associativo, e i nodi che restano da sciogliere per un più efficace servizio dell'AGESCI nell'educazione alla fede. L'esigenza di progettualità e sistematicità è oggi viva nelle Comunità Capi che, però, mancano spesso di mediazioni adeguate alla proposta cristiana nella metodologia delle diverse branche. Per questo, riscrivendo *Il Progetto*, a partire dal materiale contenuto nell'edizione del 1983 (ristampata nel 1995), si è cercato di raccontare con maggior semplicità e concretezza il modo in cui nasce e si sviluppa una vera spiritualità scout».

L'articolazione dei capitoli mostra del resto la profonda continuità tra il *Progetto* del *Sentiero Fede* e il PUC, evidenziata maggiormente da un loro raffronto sinottico:

Sentiero Fede

“Il Progetto”

Cap. 1 Dal metodo allo spirito scout

- il metodo educativo scout: per quale uomo?
- lo spirito scout, lo stile scout
- legge, promessa e motto
- la progressione educativa scout
- gioco, avventura, strada, servizio

Cap. 2 Dal Vangelo alla spiritualità scout

- Gesù si accostò a loro...
- una parola da accogliere, celebrare e vivere
- alla scuola della Bibbia e della natura
- spiritualità scout: un modo originale di essere cristiani

Cap. 3 La pedagogia dei segni e dell'esperienza

- Il linguaggio della catechesi
- esperienza, simbolo, concetto
- significato umano, religioso, cristiano

Cap. 4 Ask the boys

- l'orizzonte culturale
- chiamati alla maturità della fede
- lo sviluppo psicologico

Cap. 5 Educare alle fede nelle branche

- tre branche, un solo itinerario
- L/C: la pista della gioia
- E/G: la fede come avventura
- R/S: domanda di vita e scelta di servizio

Cap. 6 La responsabilità del Capo e della Comunità Capi

- la Comunità Capi e la comunità cristiana
- il Capo educatore alla fede
- il ruolo dell'assistente ecclesiastico
- la vita di fede in Comunità Capi

Progetto Unitario di Catechesi

Parte Prima

“Il progetto di Catechesi nello Scautismo”

Cap. 3 Lo Scautismo: un cammino educativo alla fede matura

1. il metodo educativo scout: per quale uomo?
2. la Promessa, la Legge, il Motto
3. la progressione educativa scout
4. esperienze e tecniche scout ...

[Cap. 2 allegato G

La missione profetica, sacerdotale e regale del cristiano]

Cap. 3

6. pedagogia scout e pedagogia biblica della fede
7. la vita scout esperienza di vita cristiana
8. la spiritualità scout: un modo particolare di essere cristiani

Cap. 4 Per una catechesi inserita nella vita

Parte III Dimensione linguistica della catechesi: «dalla parola all'esperienza e dall'esperienza alla parola»

Parte II Dimensione socio-culturale della catechesi

Parte I Dimensione psicologica della catechesi

Cap. 3

5. Le tappe per la crescita cristiana nella progressione scout

- la pista del Lupetto/Coccinella
- il sentiero dell'Esploratore/Guida
- la strada del Rover/Scolta

[unitamente alla premessa della seconda parte del PUC: “itinerario di Catechesi nella progressione educativa scout”]

Cap. 5 Responsabilità della Comunità Capi per l'educazione alla fede

1. Responsabile della catechesi è la comunità cristiana
2. Responsabilità differenziata
3. Il ruolo specifico della Comunità Capi all'interno della comunità cristiana
4. Come la Comunità Capi si prepara al servizio di educare alla fede
5. Come diventare Capo-Catechista

Sino a questo punto si sono posti in luce gli elementi di continuità tra il PUC e il *Sentiero Fede*. Ma non sarebbe completa la lettura sinottica di questi testi se non si offrisse anche solo un cenno ad alcuni degli elementi di novità rappresentati dal *Sentiero Fede*.

Tornando al quadro sinottico sopra riportato si potrà facilmente notare che, se il *Sentiero Fede* riprende e riscrive tutti i contenuti dei capitoli 3, 4 e 5 del PUC, traslascia invece del tutto i primi due capitoli di quest'ultimo. Sorvolando sul primo, che è di natura introduttiva illustrando obiettivi, metodo e destinatari del Progetto, ci si deve invece soffermare sul secondo, interamente dedicato alla presentazione dell'iniziazione cristiana. Il capitolo, infatti, dal titolo «L'iniziazione cristiana: la proposta della Chiesa», presenta l'iniziazione al mistero di Cristo e della Chiesa come la dimensione fondamentale di ogni itinerario di fede, illustrando altresì la pedagogia dell'iniziazione e il suo rapporto con l'età evolutiva.

L'assenza del riferimento all'iniziazione nel *Sentiero Fede* è legata alla scelta di porre l'accento più sull'evangelizzazione che sull'iniziazione. E questo costituisce uno degli elementi di novità del testo del 1997. Si afferma infatti che «nel nostro tempo urge un impegno di tutti perché la novità di Cristo venga consegnata alle giovani generazioni e, anche nel futuro, la fede si diffonda e sia bene accolta. In tale prospettiva di **evangelizzazione**, la **catechesi** è l'approfondimento sistematico del messaggio del Vangelo nel cuore e nella vita degli uomini. Essa mira alla maturazione della fede, della speranza e della carità, lungo itinerari adeguati all'età e alle situazioni di ciascuno. Pertanto, la Chiesa non può non fare catechesi: "La catechesi è compito assolutamente primordiale della missione della Chiesa" (Giovanni Paolo II, *Catechesi Tradendae*, 15), ed ogni attività educativa cristiana deve avere come obiettivo qualificante la Catechesi, cioè il raggiungimento di una conoscenza viva e di un'accoglienza personale del messaggio evangelico nella sua genuinità e completezza».

Questo, naturalmente, non vuol dire rinunciare alla scelta della dimensione dell'iniziazione cristiana espressa dal PUC nel 1983. Infatti immediatamente dopo alle parole appena citate, il *Progetto* del *Sentiero Fede* sente il bisogno di aggiungere che «se "compito della catechesi è guidare l'itinerario degli uomini alla fede" (RdC 30), è sempre necessario un progetto, un **itinerario di iniziazione**

cristiana, volto alla maturazione della fede e all'assunzione responsabile del proprio battesimo: attraverso l'ascolto della Parola e la graduale introduzione alla vita cristiana nella Chiesa, si costruisce l'unità interiore della persona, intorno a una visione unitaria della fede, della storia, della vita».

Pertanto evangelizzazione e iniziazione costituiscono due dimensioni imprescindibili, sebbene a volte se ne sottolinei una piuttosto che l'altra, come hanno fatto alternativamente il PUC e il *Sentiero Fede*. In rapporto a ciò merita di essere qui ricordato come anche il magistero pontificio nella lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* e quello dell'episcopato italiano negli orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, che ad essa fanno riferimento, ci invitano a rimarcare il bisogno di una nuova evangelizzazione. Giovanni Paolo II infatti invita i cristiani a nutrirsi della Parola «per essere 'servi della Parola' nell'impegno dell'evangelizzazione: questa è sicuramente una priorità per la Chiesa all'inizio del nuovo millennio. È ormai tramontata, anche nei Paesi di antica evangelizzazione, la situazione di una "società cristiana", che, pur fra le tante debolezze che sempre segnano l'umano, si rifaceva esplicitamente ai valori evangelici. Oggi si deve affrontare con coraggio una situazione che si fa sempre più varia e impegnativa, nel contesto della globalizzazione e del nuovo e mutevole intreccio di poli e culture che la caratterizza. Ho tante volte ripetuto in questi anni l'appello della nuova evangelizzazione. Lo ribadisco ora, soprattutto per indicare che occorre riaccendere in noi lo slancio delle origini, lasciandoci pervadere dall'ardore della predicazione apostolica seguita alla Pentecoste. Dobbiamo rivivere in noi il sentimento infuocato di Paolo, il quale esclamava: "Guai a me se non predicassi il Vangelo!" (1 Cor 9,16)» (NMI n. 40). E i Vescovi italiani, dal canto loro: «Per questo, ci pare che compito assolutamente primario per la Chiesa, in un mondo che cambia e cerca ragioni per gioire e sperare, sia e resti sempre la comunicazione della fede, della vita in Cristo sotto la guida dello Spirito, della perla preziosa del Vangelo» (CVMC n. 4). È di recentissima pubblicazione, inoltre, la Nota pastorale della Commissione Episcopale per la dottrina della fede della CEI sul cosiddetto "primo annuncio", dal titolo "Questa è la nostra fede", che testimonia un'ulteriore presa di coscienza da parte della Chiesa italiana della necessità di insistere sulle tematiche legate alla nuova evangelizzazione.

Un ulteriore elemento di novità emerge sempre dal confronto

sinottico del PUC e del *Sentiero Fede*. Infatti, mentre il PUC parte dalla «proposta della Chiesa» (cap. 2 sull'iniziazione), il *Sentiero Fede* parte dall'avventura e dal gioco dello Scautismo (cap. 1 sul metodo e lo spirito scout). Anche queste non sono, naturalmente, due prospettive che si pongono in alternativa tra loro, ma due elementi imprescindibili dell'incontro tra lo Scautismo e la fede cristiana, che possono essere guardati insieme partendo da uno o dall'altro. Il *Sentiero Fede* quindi predilige l'approccio esperienziale, che del resto trova concretizzazione anche nell'ultimo elemento di novità che si vuole porre in luce.

Le Schede

Infatti un elemento di novità espressamente richiamato nel *Progetto* del *Sentiero Fede* è costituito dalla schede. Lo stesso *Progetto* infatti annota che «sono proprio queste, le schede, la novità più evidente di questa proposta che, alla ricerca di una maggiore praticità, vuol essere un *Sentiero Fede* da percorrere, esplorare, giocare con assiduità e sempre maggior competenza. Per rispettare il ruolo della singola Comunità Capi e di ogni staff di unità nella progettazione di cammini di fede, aderenti ai ragazzi e al loro momento di vita e di attività scout, non presentiamo un itinerario standard, ma una serie di strumenti con cui “imparare facendo”, alla maniera del grande gioco scout».

Pertanto le schede, il cui utilizzo viene opportunamente orientato dal cap. 7 del *Progetto*, costituiscono una scelta nuova rispetto al PUC, che invece aveva tentato di orientare il compito dei singoli Capi di progettare itinerari di Catechesi con la seconda parte del testo. Una parte che resta attuale perché contiene preziose indicazioni contenutistiche e metodologiche, anche se bisogna riconoscere che non sempre è di facile lettura.

Merita infine di essere sottolineato come queste schede vengano offerte come un aiuto «ad acquisire la mentalità progettuale necessaria per costruire validi itinerari catechistici», costituendo altresì un utile strumento «per la formazione permanente nello staff e in Comunità Capi». E se qualcuno leggesse la presenza di tali schede come un pericolo per la possibilità che inducano i Capi a cercare ed usare “ricette pronte” piuttosto che giocare la progettazione di itinerari specifici, è lo stesso *Progetto* ad offrire la risposta: «Lasciarsi effettivamente guidare dalla colonna di “guida alla pro-

gettazione”, non per cercare ricette, ma per attivare un processo di riflessione e ricerca, può rendere i Capi sempre più consapevoli delle proprie proposte educative». Ed è proprio in tal senso che potrà risultare ugualmente proficuo lo studio dell’itinerario proposto nella seconda parte del PUC che, pur nella sua complessità e apparente macchinosità (come lo stesso PUC riconosce nelle avvertenze che introducono questa seconda parte), continua a rappresentare un utile stimolo a progettare itinerari differenziati che favoriscano l’integrità della proposta di fede.

2. I documenti della Chiesa italiana relativi alla Catechesi

Si è già citata l’affermazione con la quale il *Sentiero Fede* ha rinnovato la scelta dell’Associazione di porsi «in sintonia con le scelte e le iniziative della Chiesa».

In forza di questa scelta, già il PUC conteneva al suo interno un abbondante richiamo ai documenti magisteriali e a quelli che offrivano importanti indicazioni per il cammino catechistico della Chiesa italiana (si vedano soprattutto le appendici 2 e 3 al capitolo 5 della prima parte, che presentano la cronologia delle iniziative catechistiche della Chiesa e delle iniziative pastorali della Chiesa in Italia).

Nel ristampare il PUC, pertanto, non si può tralasciare di riferirsi ad alcuni documenti che hanno segnato ulteriori tappe in tal senso, pur nella consapevolezza che si offriranno solo rapidi e non esaurienti richiami, che meritano di essere ulteriormente approfonditi.

Il primo richiamo è ai due testi già citati sopra, la lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* e gli orientamenti pastorali dell’episcopato italiano per il primo decennio del Duemila *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, che costituiscono il punto di riferimento fondamentale per cogliere le indicazioni sottese alle iniziative pastorali della Chiesa in questo decennio.

Inoltre meritano di essere ripresi due documenti che costituiscono momenti importanti per le scelte della Chiesa italiana per quanto riguarda la progettazione degli itinerari di educazione alla fede.

La riconsegna del “Rinnovamento della Catechesi”

Il primo è la lettera del 3 aprile 1988 con cui i Vescovi italiani hanno riconsegnato alla Chiesa che è in Italia il *Rinnovamento della*

Catechesi pubblicato nel 1970. Tra l'altro i Vescovi sottolineavano come «la riconsegna che colloca il documento di fronte alle nuove situazioni e domande che toccano intensamente il cammino di fede delle nostre Comunità Ecclesiali, vuole essere innanzitutto una riaffermazione della sua validità e delle sue opzioni di fondo» (n. 1). Ed essendo questo “documento di base” il testo fondativo delle scelte fatte proprie dall'AGESCI nel PUC, ne consegue che riaffermarne la validità comporta anche riaffermare la validità del *Progetto Unitario di Catechesi*.

Di questa lettera è bello riprendere alcuni passaggi nei quali i vescovi enucleano dei punti centrali del progetto catechistico della Chiesa italiana e che con piacere possiamo constatare essere già stati posti al centro dall'Associazione nelle scelte fatte con il PUC e che quindi continuano a sollecitare il nostro impegno di educatori alla fede: «*La Catechesi, mentre mantiene un suo ambito specifico di azione, non deve essere isolata nel cammino pastorale, ma inserita in un piano organico. Tale piano, che ogni Comunità deve darsi, comprende in una visione globale lo sviluppo unitario della pastorale catechistico, liturgica, caritativa. In esso è necessario che si presti attenzione alla priorità del servizio alla parola di Dio, nella vita e nell'agire della Comunità. [...] Giova ricordare che la Catechesi non assomma in sé tutto il compito di educazione alla fede e alla vita cristiana dei fedeli. Deve apparire chiaro che essa è una tappa specifica e ben caratterizzata del processo di evangelizzazione globale della Chiesa. Tappa che sollecita un “prima”, il kerygma che suscita la fede, e apre a un “dopo”, la celebrazione e la testimonianza»* (n. 6). E ancora: «*Quanto al problema del metodo, ossia il “come” dire la fede oggi, il Documento di Base ricorda con chiarezza che non è solo questione di tecnica e di pratica, ma ha ragioni ben più profonde che si rifanno al “modo” proprio della pedagogia di Dio, il quale “ha soccorso gli uomini con eventi e parole ad essi familiari parlando al suo popolo secondo il tipo di cultura proprio alle diverse situazioni storiche, mostrando la sua condiscendenza al massimo grado nel Figlio suo fatto carne”* (RdC 15). *In questa ottica va considerato il problema oggi emergente della comunicazione nella Catechesi: dai nuovi linguaggi che via via la nostra società propone, ai mass-media e al loro potenziale di incidenza sulla mentalità e il costume della vita, al recupero della comunicazione non verbale, di cui i giovani in particolare sentono forte il fascino e la rispondenza interiore e a cui vanno educati»* (n. 10). Merita che sia fatto un richiamo ai catechisti, i Capi, che sono

chiamati a essere «*testimoni, segni visibili, mediante la vita, del messaggio che propongono; insegnanti, "che fanno percepire e capire, per quanto è possibile, la realtà di Dio che si rivela"*» (RdC 187) ed educatori, che mirano nell'esercizio della loro missione «*al pieno sviluppo della personalità cristiana dei fedeli*» (RdC 188). Il riconoscimento di questa loro specifica fisionomia è nel mandato che attraverso i Pastori ricevono dalla Chiesa, li rende partecipi del ministero pastorale e li impegna a qualificarsi culturalmente arricchendo e consolidando la loro preparazione teologica e pedagogica, spirituale e ascetica» (n. 13).

Le note pastorali sull'Iniziazione Cristiana

Il secondo documento al quale ci si vuole riferire è un insieme organico di tre note pastorali che il Consiglio Episcopale Permanente della CEI ha pubblicato negli anni 1997, 1999 e 2003, riguardanti alcuni orientamenti in merito all'iniziazione cristiana degli adulti, dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni e al risveglio della fede e completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta.

Nella premessa della prima di queste note, il Consiglio Permanente ha illustrato il senso di questo documento: «Riteniamo opportuno offrire alle Chiese che sono in Italia un progetto che indichi contenuti, finalità e modalità di un itinerario "iniziativo", per condurre l'uomo a diventare cristiano maturo, cioè membro cosciente e attivo della Chiesa. [...] Il progetto si propone di tracciare un percorso - che si prevede lungo e impegnativo - in tre tappe, nelle quali siano affrontate altrettante situazioni particolari:

- anzitutto quella di persone adulte, superiori cioè ai 14 anni (secondo il *Codice di diritto canonico*), che non hanno ricevuto il battesimo e domandano i sacramenti dell'iniziazione cristiana per entrare nella Chiesa;
- quella di fanciulli - ragazzi (7-14 anni) che chiedono di essere iniziati al mistero di Cristo e alla vita della Chiesa, attraverso gli stessi sacramenti;
- quella, infine, di coloro che, dopo aver ricevuto il Battesimo, non sufficientemente evangelizzati, hanno abbandonato la pratica religiosa e ora desiderano risvegliare la fede ricevuta e vivere l'esperienza cristiana in maniera più consapevole e operosa.

A queste tre situazioni ha già risposto il *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* pubblicato a norma dei decreti del Concilio Vaticano II il 6 gennaio 1972, la cui versione italiana apparve in

data 30 gennaio 1978. La recezione-attuazione di questo testo, tuttavia, è stata purtroppo disattesa, per diversi motivi, nelle nostre Chiese, o accolta solo parzialmente e in casi particolari».

Questo documento, nelle sue tre tappe, lo sentiamo particolarmente vicino ai passi compiuti dall'Associazione e illuminante per quelli che ci aspettano da compiere sia perché - come espresso nella premessa citata - indica esplicitamente contenuti, finalità e modalità degli itinerari alla fede, ma anche perché lo fa richiamando il *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, a cui il PUC rimandava abbondantemente nel secondo capitolo e negli allegati che lo corredevano. Non da ultimo la sua importanza è data dal numero sempre crescente di casi di ragazzi e giovani che si affacciano all'associazione senza aver ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana e chiedono alle nostre Comunità di essere luogo di incontro con Cristo e di scoperta del messaggio del Vangelo.

Questi richiami in tempi recenti (l'ultima nota citata è infatti del 2003) mostrano quindi con sufficiente evidenza che il PUC, e la sua scelta fondamentale dell'iniziazione cristiana, è di profonda attualità nel cammino di educazione alla fede che l'AGESCI è chiamata a percorrere nella fedeltà alle indicazioni che ci vengono consegnate dai pastori della Chiesa che è in Italia.

Infatti la stessa premessa sopra citata si sofferma a enucleare alcuni dei criteri generali che devono essere tenuti presenti negli itinerari di fede. Se ne riporta qualcuno sia per ribadirne l'importanza, ma altresì per constatare come sono proprio tali criteri che hanno trovato spazio nel PUC e devono essere ancora oggi tenuti presenti nell'azione educativa della nostra Associazione: "Un primo criterio attiene la concezione e la realtà dell'iniziazione cristiana. [...] Deve considerarsi inadeguata la visione di iniziazione cristiana che spesso, nella mentalità e nella pratica, la riduce - almeno di fatto - ai sacramenti che da esso prendono nome. In realtà si tratta di un processo formativo all'esperienza di vita cristiana che abbraccia quattro aspetti e momenti, strettamente legati tra loro e interdipendenti: il primo annuncio di Cristo, morto e risorto, per suscitare la fede, quale adesione a lui e al suo messaggio di salvezza nella sua globalità; la Catechesi, propriamente detta, finalizzata all'approfondimento in forma organica del messaggio stesso in vista della conversione, cioè del progressivo cambiamento di mentalità e di stile di vita; l'esperienza liturgico-sacra-

mentale, per educare alla preghiera e realizzare il pieno inserimento nel mistero pasquale di Cristo e nella vita della Chiesa; l'impegno della testimonianza e del servizio, per una partecipazione corresponsabile nella vita della Comunità Ecclesiale e nella missione. [...] Un ultimo importante criterio che guida questa Nota pastorale attiene al primato dell'evangelizzazione, che presiede a tutta la pastorale del catecumenato [...] È una scelta che s'impone per ragioni ben note e sulla quale - a partire dal Concilio - i Vescovi italiani sono ripetutamente ritornati nei documenti e negli orientamenti pastorali. Una scelta da tutti condivisa sul piano ideale e teologico, ma che stenta a tradursi concretamente nella prassi pastorale delle nostre Chiese» (premessa alla prima nota pastorale sull'iniziazione cristiana, 30 marzo 1997).

A conclusione di quanto detto, merita di essere evidenziato che il profondo legame che le premesse alle note pastorali citate stabiliscono tra l'iniziazione cristiana e la nuova evangelizzazione consentono, un'ulteriore volta, di ribadire che ripubblicare il PUC non significa dimenticare il *Sentiero Fede*, né che le scelte fatte da quest'ultimo nella direzione dell'evangelizzazione sostituiscano il primato da dare all'iniziazione cristiana, in quanto l'uno e l'altra hanno come fine quello di condurre «alla maturità della fede, a divenire cioè discepoli di Gesù in cammino con lui verso il Padre, vivendo un'esistenza secondo lo Spirito, membri coerenti e attivi della Chiesa, testimoni autentici del Vangelo nel mondo» (premessa alla seconda nota pastorale sull'iniziazione, 23 maggio 1999).

a cura di
don Jean Paul Lieggi

INDICE ANALITICO

I numeri rimandano ai paragrafi del testo

AGESCI

- luogo di crescita della persona: 7, 8
- scelta cristiana e scelta ecclesiale:

Introduzione

- dimensione missionaria: Introduzione
 - progettazione del PUC: 3, 8, 26, 28, 216
 - proposta di educazione alternativa di iniziazione: 28, 51
 - e progetto educativo: 215-216
 - riconoscimento dei Vescovi:
- Introduzione, 187

- cronologia degli eventi: Appendice 1

AGI - ASCI

- continuità della tradizione catechistica:
- Introduzione, 8
- cronologia degli eventi: Appendice, 1

Ascolto

- dimensione dell'A. al centro dello Scautismo: 100, 108, 109, 111
- mezzo per scoprire la gratuità: 112
- della Parola di Dio: 39, 44 Allegato D
- la fede viene dall'A: 162
- del L/C: 106, dell'E/G: 107, del R/S: 108

Assistente

- insieme con gli altri Capi: 7

- destinatario del Progetto di Catechesi: 18
- ministero dell'A: 185-186

Baden-Powell

- spirito religioso: 12
- analogia tra scouting e rivelazione cristiana: 105
- concezione educativa di B.-P.: 82
- spirito scout: 85
- la Bibbia era di casa: 105
- esclude l'ateismo: 127

battesimo

- per la sua assunzione responsabile: 3
- al centro della vita di fede: 30
- sacramento dell'iniziazione: 38

Bibbia

- la B. nella famiglia di B.-P.: 105
 - pedagogia scout e pedagogia biblica: 99-108, 109-126
 - nella catechesi: Allegato D, 63-66
 - suo uso nei livelli di linguaggio: 176-180
- Cfr. anche Parola di Dio

Branche

- legate da una progettazione unitaria: 8, 15

Capo

- fa proprio il messaggio cristiano: introduzione
- destinatario del Progetto di Catechesi: 8, 18-23
- adatta il Progetto di Catechesi: Collegamento, 220, 221
- educatore attraverso esperienze, 172
- condizioni per essere catechista: 205
- visione d'insieme della fede: 19
- maturazione del senso di Chiesa: 22-23
- rapporto educativo: 82
- testimone: 156, 197
- ruolo educativo nell'Itinerario di Catechesi: 215-217, 220-224
- vigilanza dei Capi: 22
- Spiritualità del Capo: 191-198
- riceve un mandato dalla Chiesa: 186
- formazione permanente: 191

Carta di Clan

- in rapporto al vivere cristiano: 100

Catechesi

- definizione in senso generale: 1
- definizione in senso specifico: 33
- caratteristica della Catechesi scout: 7
- è opera e missione della Chiesa: 1-2, 22-23
- è guidare l'itinerario della fede: 3
- è insegnamento, educazione, esperienza: 3
- presuppone progetto pastorale: 215
- priorità della C.: 1
- C. come incarnazione del messaggio: 4-6
- C. astratta: 6
- C. occasionale: 3, 213
- contenuti della C., Allegato C. 57-62
- attenta ai contenuti irrinunciabili: 4, 33, 159
- valore profetico della C. 23, collegamento, 228
- Bibbia nella C.: Allegato D, 63-66

- C. Mistagogica: Allegato E, 10
- C. evento ecclesiale comunitario: 181
- C. degli adulti: 182
- responsabilità comune e differenziata: 184
- comunità cristiana responsabile della C.: 183
- C. in parrocchia e comunità capi: 186-190
- cronologia delle iniziative della C. della Chiesa: Appendice 209-216
- dimensione psicologica della C.: 140-149
- dimensione linguistica della C.: 162-180
- livelli di significato linguistico: 176-180
- dimensione socio-culturale della C.: 150-160. Allegato 161
- dalla Parola all'esperienza e viceversa: 165-167

Cfr. anche Catechismi

Catechismi

- cronologia dei C.: Appendice 2, 210
 - il Progetto in rapporto con i C.: 22-224
 - sono nella prospettiva dell'iniziazione: 36
 - dal C. universale al C. particolare: 6
 - sono itinerari di fede: 222
 - strumenti per la catechesi: 181
- Cfr. itinerario delle 3 branche

Catecumenato

Cfr. Iniziazione

Celebrazione liturgica

- educazione alla C. e preghiera: 16
 - nella liturgia annuale: 30
 - attività della Chiesa: 40
 - capacità del cristiano: 44
 - riti dell'iniziazione: Allegato B 52-56
 - partecipazione al sacerdozio di cristo: Allegato G, 77
 - adattamento culturale: 153
- Cfr. anche Preghiera, Missione sacerdotale
- Cfr. Itinerario delle 3 branche

Chiesa

- C. e catechesi: 1-6
 - proposta della C. e proposta scout: 12, 23, 139
 - quale sacramento del Cristo: 29, 31
 - compie azione di catechesi e di iniziazione: 27-28
 - come comunità educante: 31
 - modalità diverse di iniziazione nei secoli: 34-36
 - C. e Sacramenti dell'iniziazione: 37-38
 - abilita il cristiano a vivere la fede: 43-44
 - istituzioni ecclesiali: 39-42
 - C. tutta ministeriale: 182
 - iniziative della C. per la catechesi: Appendice 2, 209-210
 - iniziative pastorali della C. Appendice 3, 211
- Cfr. anche Comunità cristiana

Comunità Capi

- responsabile dell'annuncio cristiano
- Introduzione
- Comunità di servizio: 186
 - programma l'educazione religiosa: 20, 22, 160
 - luogo di studio, lavoro, confronto del PUC: 24-26
 - ruolo specifico nella Comunità cristiana: 186-190
 - collabora con la Chiesa locale: 8, 13, 220-224
 - programma iniziative per la formazione dei capi: 191-204

Comunità cristiana

- caratteristiche della C.: 182
- responsabile della catechesi: 181-185
- rapporto con la Comunità Capi: 186-190
- C. e prassi cristiana: 72-75

Cfr. anche Chiesa, Parrocchia

Confermazione

- sacramento dell'iniziazione: 38
- Cfr. Itinerario delle branche

Conversione

Cfr. Penitenza

Cristo

- annuncio di C.: 1, 29
 - C. scandalo e follia: 4
 - fedeltà a C.: 26
 - lo si raggiunge attraverso la Chiesa: 29-32
 - iniziazione al mistero di C.: 29
 - sacerdote, re, profeta: Allegato G, 76-78
 - Centro della catechesi è C.: 29, 32, 38, 227-229
 - al centro della spiritualità scout: 136
 - fondamento della salvezza: 151-152
 - vero capo: 200
- Cfr. Itinerario delle branche

Cultura

- in ordine alla catechesi: 13
 - aspetti positivi: 9
 - in ordine all'iniziazione: 5, 45-48
 - fratture nel contesto culturale: 9-11
 - segnata dalla provvisorietà: 11
 - scristianizzata: 45
 - dimensione socio-culturale della catechesi: 150-160
 - inculturazione della fede: 153, 159
 - realtà socio-culturali che determinano il comportamento umano: Allegato 161
- Cfr. anche Linguaggio, Pluralismo, Simbolismo

Educazione

- una definizione: 81
- un carisma nella Chiesa: Introduzione

- E. e catechesi: 2
- finalità dell'E.: 79
- gradualità necessaria e autoeducazione: 81-82
- in rapporto alla scelta cristiana: 7, 27-28
- modello educativo: 81
- Metodo educativo Scout: 79-88

E. Religiosa

- E. R. globale: 7, 140, 143
- condizioni psicologiche per una E. R.: 140-149
- naturalità del fatto religioso: 127
- rielaborazione personale dell'adolescente: 145-146
- e progetto globale: 143
- ed handicappato: 149
- atteggiamento da maturare alla Partenza: 17, 218-219
- scelta definitiva: 147, 148

E. Cristiana

- la catechesi è E. C.: 3
 - come programma della Comunità Capi: 20
 - passaggio dal visuale all'invisibile: 29
 - rende capaci di...: 43-44
 - crescita graduale e iniziazione: 31
 - vita scout ed esperienza cristiana: 127-132
 - nelle tecniche ed esperienze scout: 99-105. 106-108
 - e progetto pastorale: 215
 - E. C. Risposta al tu totale: 141
- Cfr. anche Itinerario delle branche

E. Morale

- come attività della Chiesa: 41, Allegato F 72-75
- quale capacità del cristiano: 44
- sintetizzata nella Promessa, Legge, Motto: 90
- dall'etica alla fede: 90, 95
- come alternativa alla logica del mondo: 138

- contro il relativismo: 11
 - quale componente dell'atteggiamento religioso: 142
- Cfr. anche Missione Regale

Esperienza

- E. e Scautismo: 99
- sua necessità per un'educazione religiosa: 6, 7, 22-221
- E. forti per la catechesi: 163, 168-172
- uno dei tre momenti del linguaggio religioso: 163
- E. ed iniziazione: 28, 34-36, 49-51, 212

Esploratori/Guide

- iter educativo specifico: 15, 107
- sentiero e crescita cristiana: 107
- progressione psicologica: 245
- progressione personale: 96-98, 246
- itinerario di catechesi: 248-261

Eucarestia

- sacramento dell'iniziazione: 38
 - apice della crescita cristiana: 40
 - celebrazione dell'E.: Allegato E, 69
- Cfr. Itinerario delle branche

Evangelizzazione

- primato dell'E.: 32
- far risuonare la lieta notizia: 1

Famiglia

- destinataria del Progetto: 18

Fede

- F. e Vangelo: 1
- visione organica delle verità di F.: 19
- ed età evolutiva: 45-48, 145-146
- possibile in tutte le età: 46
- caratterizza il tempo della Chiesa: Allegato

C. 58

- la F. per capire i segni rituali: Allegato E. 68
 - necessità dell'inculturazione della F. e pericoli: 150-160
 - la professione di F. alla Partenza: 17, 219
 - non basta l'ortodossia: 6
 - f. e Incarnazione: 4-6, 217, 199-201
 - F. e secolarizzazione: 10
 - F. e mistero di Cristo: 29
 - F. e progetto di vita: 109-126, 143
 - credere nel Tu totale: 141
- Cfr. anche Iniziazione, Itinerario di F.

Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo

- metodo fondamentale della Catechesi: 4-6
 - nello Scautismo: 7
 - nel PUC: 7, 217
- Cfr. anche Incarnazione

Gruppo

- rapporto con gli altri G.: 190
- G. e strutture sociali: 161

Incarnazione

- mistero discriminante della fede: 4-5
- nell'Iniziazione: 27-29
- della Parola di Dio: Allegato D. 63-66
- nella spiritualità scout: 7, 199-201
- nella catechesi: 1-6
- della fede nella cultura: 150-160
- meditazione dell'evento: 199

Cfr. anche Fedeltà a Dio e Fedeltà all'uomo

Iniziazione

- definizione: senso specifico e senso generale: 30
- origine e significato del termine: Allegato A, 49-51
- è accoglienza della iniziativa di Dio: 28
- è prospettiva della Chiesa: 27

- storia della I.: 34-36
- in una società post-cristiana: 45
- nell'età evolutiva: 45-48
- nello Scautismo: 28, 51
- catecumenato come cammino di I.: 30-32
- come cammino di apprendistato: 39-44
- modi diversi di I.: 34-36
- i sacramenti dell'I.: 38
- I. cristiana completa: 167
- ambiente specifico dell'I. cristiana: 181-182
- quella scout è complementare a quella parrocchiale: 167, 186-190
- itinerario specifico dell'età R/S: 47, Itinerario R/S
- Bibbia nell'«iniziazione»: Allegato D. 63-66
- Rito dell'Iniziazione Cristiana (RICA): Allegato B, 52-56

Itinerario di fede

- è necessario nella Catechesi: 212
 - I. e catechesi occasionale: 213
 - I. e progetto pastorale: 215-216
 - come utilizzarlo: Collegamento
 - e progressione educativa: 217
 - articolazione: 225
 - struttura metodologica: 226
 - tre aspetti dell'esperienza di fede nell'I.: 227
- Cfr. itinerario delle branche

Legge scout

- continuità della L. S.: 89
- e personalità dei soggetti: 82
- sua necessità: 94-95
- carattere positivo, evangelico e universale della L.: 91-93

Linguaggio

- L. scout ed esperienza cristiana: 100
- fantastico per L/C: 106
- per E/G: 107

- per R/S: 108
 - dimensione linguistica della catechesi: 162-180
 - comunicazioni di esperienza: 168-172
 - livelli di significato: 176-180
- Cf. anche Simbolismo

Liturgia

Cfr. Celebrazione

Lupetti/Coccinelle

- iter educativo specifico: 15, 107
 - crescita cristiana attraverso la pista: 107
 - la B. A. per maturare il senso del dono: 117
 - anche i bambini possono essere santi: 141, nota
 - educati ad atteggiamenti religiosi: 146, 233, 236-237
 - progressione psicologica: 233
 - progressione personale: 234
- Cfr. Itinerario della branca

Maturità

- religiosa: 20-21
- ed età evolutiva: 143-149
- alla Partenza: 218-219

Meta educativa

- definizione: 226

Metodo

- metodo scout: per quale uomo? 79-88
 - necessario nella Catechesi: 6, 7, 12
 - M. fondamentale: fedeltà a Dio e all'uomo: 4-6
 - per lo sviluppo della persona: 96-98
 - indicazione di M.: 226
- Cfr. anche Educazione, Pedagogia

Missione Profetica

- significato: allegato G. 76-78

- nell'ascolto e proclamazione della Parola: 39, 42
 - nella Comunità Capi: 202
- Cfr. Itinerario delle branche

Missione Sacerdotale

- significato: Allegato G. 77
 - nella celebrazione liturgica: 40, 42
 - nella Comunità Capi: 204
- Cfr. Itinerario delle branche

Motto scout

- continuità: 89-95
- quale elemento di impegno: 107

Noviziato

- caratteristiche psicologiche di questa età: 262
 - salita al N.: 263
 - educazione alla fede del N.: 47
- Cfr. Itinerario della branca R/S

Obiettivo

- dell'educazione Agesci: Introduzione 3, 7
- il tipo di uomo che si vuol formare: 79
- globale e parziale in un progetto di vita: 143-144
- dell'itinerario: collegamento
- intermedio: 226

Parola di Dio

Cfr. Bibbia e Ascolto

Parrocchia

- destinataria del progetto: 18
- parrocchia animatrice di catechesi: 183
- parrocchia e Comunità Capi: 186-190

Partenza

- nel metodo scout: 7
- valorizzazione: 21

- quale meta educativa globale: 218-219

Cfr. Itinerario della branca R/S

Pastorale

- cronologia delle iniziative P. della Chiesa italiana: Appendice 3, 211

- progetto P.: Premessa all'itinerario 215

Patto associativo

- introduzione, 18

Pedagogia

- P. ed educazione: 14-15

- della Chiesa: 31

- dell'iniziazione: 34-44

- nello Scouting: 79-88, 109-126

- incontro con la natura, con gli altri, con sé stessi, con Dio: 127-132

- dinamica ascendente e discendente: 166-166

- P. nell'itinerario 217

Penitenza

Cf. Educazione morale e Missione regale

Pista

- nella progressione personale: 98

- tappa della crescita cristiana: 106

Cfr. Itinerario L/C

Pluralismo

- delle proposte: 1

- quale fenomeno della nostra società: 10

Cfr. anche Cultura

Prassi

- P. cristiana e formazione morale: Allegato F. 72, 75

Preghiera

- educazione nelle branche: 16

- nella vita scout: 127-132

- nell'incontro con la natura: 128

- rapporto con Dio: 131

- nei sacramenti: 132

- silenzio per la P.: 110-111

- necessaria per la catechesi: 207

Cfr. Itinerario delle 3 branche

Progetto unitario di catechesi

- e progetto di Dio: 8 e Collegamento

- continuità con il passato: 8

- sua necessità: 8

- corresponsabilità nel realizzarlo: 8

- come rimedio alla frammentazione: 11

- linee di sviluppo: 12-17

- destinatari: 18-23

- quale strumento di studio a livello di zona e regione: 24-26 e Collegamento

- quale contributo alla pastorale italiana: 26

- elaborato nella prospettiva dell'iniziazione: 28

Progressione personale scout

- vista in rapporto alla catechesi: 7

- quale cammino di crescita dell'individuo: 81

- espressa nell'itinerario: 217

- struttura della progressione: 96-98

Cfr. Itinerario delle 3 branche

Promessa scout

- tappa formativa: 7

- continuità: 89

- in rapporto al vivere cristiano: 102, 106, 107, 108

Psicologia

- dimensione psicologica della Catechesi: 140-149

- della religiosità: 140

- per un progetto generale di vita: 143-144

- schema dello sviluppo psicologico della

religiosità: 231

Cfr. Itinerario: progressione psicologica nelle
branche

Riconciliazione (sacramento)

- come celebrazione: 125, 132

Cfr. Educ. morale

Rover/Scolte

- iter educativo specifico: 15, 108

- itinerario di tipo catecumenale: 47, 218-219,
266

- progressione psicologica: 262

Cfr. Itinerario della branca R/S

Scautismo

- formazione integrale della persona:
Introduzione, 7

- è fondamentalmente religioso: Introduzione,
80, 105

- dimensione missionaria: Introduzione, 190

- S. e tendenze attuali: 9-11

- origine cristiana del S.: 105

- carisma dello S.: Introduzione, 23, 217

- concezione dell'uomo nello S.: 79-80

- modello educativo nello S.: 79-88

- spirito scout: 84

- libertà nello S.: 81-83, 85, 91, 114, 122-123

- fratellanza universale: 104-108, 121-125

- senso comunitario: 98, 124

- spiritualità scout: 133-139

- naturalità cristiana dello S.: 105, 127

- incontro con la natura, con se stessi e con
gli altri nello S.: 127-132

- vita ecclesiale e sacramentale nello S.: 132,
139

- S. e avventura: 100, 106-108

- S. e spirito di gioco, gratuità: 85, 97, 112

- S. e sano ottimismo, gioia: 86, 114-115

- S. e ascesi: 103, 120, 138

- Allenamento alle virtù difficili dal discorso
del Papa

- S. e Bibbia: 105, 109, 126

Sentiero scout

- quale progressione personale dell'E/G: 98

- quale tappa di crescita cristiana: 107

Servizio

- caratterizza lo spirito scout: 88, 95, 103,
108, 116-120

- per scoprire la dimensione di dono: 116

- quale dimensione permanente: 118

- nell'educare alla fede: 201

Cfr. Itinerario R/S

Simbolismo

- valore del S.: 100-104

- educazione al S.: 173-174

- I 3 livelli del significato linguistico nella
catechesi 176-180

Spirito Santo

- presente nella Chiesa: 27-33

- S. S. e spiritualità: 133-135

- S. S. e vita sacramentale: 132, 139

Spiritualità

- definizione: 133

- della strada: 112

- scout: 133-139

Tecniche scout

- per praticare lo Scautismo: 99-105



serie **arte scout**:

Cerimonie scout, Mario Sica,
pp. 178, ill. b/n
Essere forti per essere utili, Cesare
Bedoni, pp. 176, ill. b/n

serie **dibattiti**:

Paolo è in branco, Leonello Giorgetti,
pp. 88

serie **gioco**:

Giochi sportivi, Mario Sica,
pp. 104, ill. b/n
Grandi Giochi per Esploratori e Guide,
Mario Sica, pp. 240
Grandi Giochi per Lupetti e Coccinelle,
Mario Sica, pp. 204
Prevenire giocando, Agesci - Settore
E.P.C., pp. 192, ill. b/n
Un gioco tira l'altro, Vittore Scaroni,
pp. 240, ill. b/n

serie **metodo**:

*80 voglia di...bisogni, valori e sogni di
adolescenti scout*, Agesci, a cura di Rosa
Calò, pp. 152, ill. b/n
I difficili, Stefano Costa, pp. 216
Il Bosco, Agesci - Branca Lupetti e
Coccinelle, pp. 144, disegni b/n
Il Grande Gioco della Pace, Agesci -
Settore Pace Nonviolenza Solidarietà,
pp. 216, ill. b/n
Il Quaderno delle Specialità L/C, Agesci
- Branca L/C, pp. 128, ill. a colori
Il tempo del Noviziato, Agesci -
Branca Rover e Scolte,
pp. 236, ill. b/n
La Giungla, Federico Colombo e
Enrico Calvo, pp. 360, ill. b/n

Le storie di Mowgli, Rudyard Kipling,
pp. 346

Legge scout, legge di libertà, Federica
Frattini e Carla Bettinelli,
pp. 196 + pieghevole
*Manuale della Branca Esploratori e
Guide*, Agesci - Branca Esploratori e
Guide, pp. 272, ill. b/n

*Manuale della Branca Lupetti e
Coccinelle*, Agesci - Branca Lupetti e
Coccinelle, pp. 104, ill. b/n

Manuale della Branca Rover e Scolte,
Agesci - Branca Rover e Scolte,
pp. 312, ill. b/n

Promessa scout: nelle parole una identità,
Federica Frattini e Emanuela Iacono,
pp. 256, ill. b/n

*Scautismo e diritti dell'infanzia e
dell'adolescenza*, Agesci, pp. 180
Sessant'anni di Bosco, Agesci Branca
L/C e Paola Dal Toso, pp. 92, ill. b/n
Sette punti neri, Cristiana Ruschi Del
Punta, pp. 256, ill. b/n

Simbolismo scout, Vittorio Pranzini e
Salvatore Settineri, pp. 176, ill. b/n

*Stare in questo tempo tra incroci di
generazioni e rapporti di rete*,
Agesci, a cura di Rosa Calò e
Francesco Chiulli,

pp. 128, ill. b/n + cd-rom
Sussidio "Piccole Orme", Agesci -
Branca Lupetti e Coccinelle, pp. 40
*Tutti uguali, tutti diversi - scautismo e
diversabilità*, Agesci, a cura di
Paola Dal Toso, pp. 176

serie **pedagogia scout**:

Come imparare a essere felici, AA.VV.
pp. 224, ill. b/n

Disagio e nuove povertà, le risorse educative dello scoutismo, AA.VV., pp. 156, ill. b/n
Educazione ambientale: l'esperienza dello scoutismo, Maria Luisa Bottani, pp. 144
Pedagogia scout, Piero Bertolini e Vittorio Pranzini, pp. 176
Saggi critici sullo scoutismo, Riccardo Massa, pp. 200

serie **radici**:

1907 2007 Cent'anni di scoutismo tra storia metodo e attualità, Vittorio Pranzini, pp. 84, ill. a colori
Agesci: quale dimensione ecclesiale?, AA.VV. Agesci, pp. 64
B.-P. e la grande avventura dello Scoutismo, Fulvio Janovitz, pp. 128, ill. b/n
Gli intrepidi, Piet J. Kroonenberg, pp. 80, ill. b/n
Guidismo, una proposta per la vita, Cecilia Gennari Santori Lodoli, Anna Maria Mezzaroma, Anna Signorini Bertolini, Dolly Tommasi, Paola Semenzato Trevisan, pp. 288, ill. b/n
Kandersteg 1926, Mario Sica, pp. 100, ill. b/n
La storia del Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani 1943-2004, Carlo Guarnieri, pp. 272
Le Aquile Randagie, Vittorio Cagnoni e Carlo Verga, pp. 208, ill. b/n
MASCI: una storia da ricordare, Paola Dal Toso, pp. 128
Storia dello scoutismo in Italia, Mario Sica, pp. 402 + inserto fotografico
Storia dello scoutismo nel mondo, Domenico Sorrentino, pp. 416, ill. b/n
Tappe, Pierre Delsuc, pp. 424, ill. b/n

serie **spiritualità**:

Al ritmo dei passi, Andrea Ghetti, pp. 216, ill. b/n
Appunti per una spiritualità scout, Giovanni Catti, pp. 88, ill. b/n
Catechesi sugli Atti degli Apostoli, Gruppo Assistenti Ecclesiastici - Agesci Piemonte, pp. 80

Catechesi sul Vangelo di Luca, Gruppo Assistenti Ecclesiastici - Agesci Piemonte, pp. 80
Catechesi sul Vangelo di Marco, Gruppo Assistenti Ecclesiastici - Agesci Piemonte, pp. 80
Catechesi sul Vangelo di Giovanni, Gruppo Assistenti Ecclesiastici - Agesci Piemonte, pp. 100
Catechesi sul Vangelo di Matteo, Gruppo Assistenti Ecclesiastici - Agesci Piemonte, pp. 76
Come la pioggia e la neve..., Agesci - Campi Bibbia, pp. 208, ill. b/n
Eccomi, Agesci Branca Lupetti e Coccinelle, pp. 96
Incontrare Francesco, Carla Cipolletti, pp. 64, ill. b/n
Le multinazionali del cuore, Laura e Claudio Gentili, pp. 192
Per star bene in famiglia, Claudio e Laura Gentili, pp. 96
Pregliere Scout - momenti dello spirito, a cura di don Giorgio Basadonna, pp. 64, ill. colori
Prendi il largo - appunti di catechesi in ambiente acqua, Edo Biasoli, pp. 64, ill. b/n
Prima lettera di Paolo ai Corinzi, Gruppo Assistenti Ecclesiastici - Agesci Piemonte, pp. 96
Progetto Unitario di Catechesi, Agesci, pp. 288
Veglie d'Avvento, Lucina Spaccia, pp. 104, ill. b/n

serie **testimonianze**:

I quaderni di Agnese, a cura del Centro Studi "Agnese Baggio", pp. 208, ill. b/n

Fuori collana:

AGENDA SCOUT

ill. a colori
Dizionario Scout illustrato, Vittorio e Nicolò Pranzini, pp. 310, ill. a colori
Leggi di Marfi sullo scoutismo, Mariano Sinisi, pp. 106, ill. b/n
Scoutismo in cartolina - Dalle origini agli anni Settanta, in Italia e all'estero, a cura di Vittorio Pranzini, pp. 112, ill. a colori

Scautismo, umanesimo cristiano, Agesci,
a cura di Paolo Alacevich, pp. 64,
ill. b/n e colori

*Where it all began, Brownsea August
1907 The First Experimental Scout Camp*,
Mario Sica, pp. 48, ill. a colori
(ed. inglese)

*Where it all began Brownsea il primo
campo scout*, Mario Sica, pp. 52, ill.
a colori

Roverway Italia 06 - Dare to share,
Roberto Cociancich e Laura
Galimberti, pp. 160, ill. a colori

collana Quaderni del Centro

Documentazione Agesci:

Bevete la bell'aria di Dio, a cura di Paola
Dal Toso, pp. 112

Inoltre si consiglia di leggere le opere
di Baden-Powell inserite nella collana i
libri di B.-P.

*Manuale dei Lupetti - Scautismo per
ragazzi - Giochi scout - Guida da te la
tua canoa - Il libro dei Capi - Giocare il
Gioco - L'educazione non finisce mai -
Taccuino - La strada verso il successo - La
mia vita come un'avventura - Cittadini
del mondo - Citizens of the World -
Footsteps of the Founder*

Finito di stampare
nel mese di Aprile 2009
Grafica Nappa
Via Gramsci, 19
81031 Aversa (CE)



*Lo Scautismo è palestra per l'allenamento alle virtù difficili
e solo coloro che sanno anteporre a una vita comoda ed insignificante
quella austera e faticosa possono accedervi,
avendo davanti agli occhi la figura del Cristo:
il suo eroismo e la sua santità.*

(dal discorso di Papa Giovanni Paolo II
ai membri del Consiglio Generale dell'Agesci 1982)

Documento base dell'AGESCI
che ha come punti centrali
l'iniziazione cristiana, l'integrazione
fra pedagogia biblica e scout, il
rapporto con la Chiesa locale,
l'itinerario catechetico nella
Progressione Personale.
Bagaglio essenziale per un capo
educatore alla fede.



La collana tracce

intende offrire ai capi scout e agli
educatori indicazioni metodologiche
e sussidi pratici per lasciare le *tracce*
che servono ad orientare il cammino
dei loro ragazzi.

ISBN 978-88-8054-852-2



9 788880 548522